

Robert Charroux  
**CIVILTÀ' PERDUTE  
E MISTERIOSE**



*Il cavallo bianco di Ussington*  
Berkshire, Inghilterra.  
(Popper Foto, Londra)



## ROBERT CHARROUX

### *ŒUVRES*

DU MEME AUTEUR.

*Chez le même éditeur*

HISTOIRE INCONNUE DES HOMMES DEPUIS 100 000 ANS (1963)

LE LIVRE DES SECRETS TRAHIS (1965)

LE LIVRE DES MAITRES DU MONDE (1967)

LE LIVRE DU MYSTERIEUX INCONNU (1969)

LE LIVRE DES MONDES OUBLIES (1971)

LE LIVRE DU PASSE MYSTERIEUX (1973)

L'ENIGME DES ANDES (1974)

## Biographie de Robert Charroux.



**Robert Charroux**, de son vrai nom **Robert Grugeau** né le 7 Avril 1909 à Patroux dans la Vienne (France) mort le 24 Juin 1978 à Vienne dans l'Isère est un écrivain français à l'origine de théories pseudo-scientifiques contestées apparentées au néo-évhémérisme.

Champion d'athlétisme, plongeur sous-marin dès 1930, chercheur de trésors, globe-trotter, journaliste, archéologue, producteur à la R. T. F.

Il choisit pour nom de plume le nom du village de Charroux. Son départ des PTT en 1943 est précédé par la publication de sa première nouvelle sous le nom de *Charroux* en 1942. Il est attaché à sa région, et est également connu sous un autre pseudonyme, emprunté à un autre village de la Vienne : Saint-Saviol. Il publie huit ouvrages de fiction entre 1942 et 1946.

Fondateur du Club de l'Insolite, Robert Charroux a été porté par sa curiosité à explorer les domaines les plus divers de l'histoire et de l'activité des hommes, loin des sentiers battus et de la science orthodoxe.

L'étude de la Trahison et de la Préhistoire, des voyages de recherche dans les pays des plus anciennes civilisations, la découverte de documents et de messages millénaires, lui firent très tôt pressentir qu'une vérité fantastique, ignorée de la plupart des hommes, pouvait éclairer notre genèse; à son tour, il fit sienne l'hypothèse d'un « univers parallèle » plus authentique

que l'univers inventé par les hommes des temps classiques. Convaincu qu'un mystère immense était caché à la connaissance de l'humanité, il s'acharna à le percer, réunit les indices, les documents, les preuves, établit une nomenclature de l'insolite terrestre et composa les titres suivants :

1. Trésors du monde, Histoire inconnue des hommes depuis cent mille ans,
2. Le livre des secrets traalis,
3. Le livre des maîtres du monde,
4. Le livre du mystérieux inconnu,
5. Le livre des mondes oubliés,
6. Le livre du passé mystérieux,
7. L'énigme des Andes,
8. Archives des autres mondes,

La **théorie des anciens astronautes**, aussi surnommée **néo-évhémérisme** par le sociologue Jean-Bruno Renard, selon laquelle les dieux dont parlent les anciennes mythologies et dont l'archéologie met les cultes en évidence, étaient en fait des extraterrestres humanoïdes. Cette théorie est souvent attribuée à Erich von Däniken mais, si ce dernier l'a amplement popularisée en 1968, elle avait toutefois déjà été proposée avant, notamment par le Théosophisme d'Helena Blavatsky ou en 1962 par Robert Charroux.

#### **Théorie du néo-évhémérisme**

La théorie repose sur les hypothèses suivantes :

1. Les civilisations anciennes (égyptienne, maya, andines, etc.) n'auraient pas possédé les connaissances nécessaires pour réaliser certaines de leurs constructions ou productions ;
2. Des éléments des textes anciens donneraient des indices d'une présence extraterrestre : certains personnages masqués présents sur des fresques anciennes représenteraient des astronautes, d'autres éléments représenteraient des ovnis ou des pistes d'atterrissage ;
3. Les extraterrestres auraient influencé le développement des civilisations, en enseignant aux Terriens l'agriculture, l'écriture, etc., voire en altérant l'ADN humain pour favoriser l'évolution vers une espèce plus d'intelligente.
4. Les peuplades primitives, face aux extraterrestres, auraient considéré que ceux-ci étaient des dieux.

Selon Erich von Däniken, le culte du cargo est un exemple contemporain de croyances religieuses issues d'une culture tribale confrontée à une civilisation technologiquement avancée.

ROBERT CHARROUX

*«Nos oreilles, habituées dès nos premières années à entendre leurs récits mensongers, et nos esprits imbus de ces préjugés depuis des siècles conservent comme un dépôt précieux ces suppositions fabuleuse... en sorte de faire apparaître la vérité comme une extravagance, et de donner à des récits adultérés la tournure de la vérité.»*

**ÉCRIT PAR SANCHONIATON IL Y A 4000 ANS.**  
*pionnier des vérités premières.*

## INDICE

<b>FASCINO DEL MISTERO...</b> <i>di GIANFRANCO DE TURRIS</i>	7
<b>INTRODUZIONE</b> <i>di GIULIO ARTHOS</i>	9
<b>PREFAZIONE</b>	11

### PROTOSTORIA

<b>CAPITOLO I</b> L'INSOLITO TERRESTRE	16
<b>CAPITOLO II</b> ISOLE E PAESI DI UN ALTRO MONDO	32
<b>CAPITOLO III</b> GLI AVI SUPERIORI	43
<b>CAPITOLO IV</b> I. CIVILTÀ PERDUTE II. REGNI IMMAGINARI	53 75
<b>CAPITOLO V</b> CIVILTÀ MISTERIOSE: IN SCOZIA, IN FRANCIA, IN SARDEGNA, A MALTA	87

### L'IGNOTO MISTERIOSO

<b>CAPITOLO VI</b> LA MAGIA E CRISTOFORO COLOMBO	128
<b>CAPITOLO VII</b> IL LIBRO MAGICO DI ALBERTO MAGNO	151
<b>CAPITOLO VIII</b> I RITRATTI MAGICI DI BELMEZ DE LA MORALEDA	167
<b>CAPITOLO IX</b> AGPAOA, L'UOMO CHE ATTRAVERSA LA MATERIA	187
<b>CAPITOLO X</b> LA DIMENSIONE SCONOSCIUTA DEL FUOCO	206
<b>CAPITOLO XI</b> I LIBRI SIBILLINI E GIOVANNA D'ARCO	220

## **Fascino del Mistero...**

di Gianfranco de Turreis

*Ad ogni conquista di vasta risonanza della scienza profana, vi è chi si lancia in disquisizioni socio-filosofiche allo scopo di dimostrare che un altro passo è stato compiuto sulla via della conoscenza, della verità, del progresso; o, peggio ancora, per affermare come all'Uomo ben poco sia rimasto da scoprire, come la letteratura fantastica e fantascientifica abbia fatto il suo tempo, come le tenebre della reazione siano state sconfitte, come nulla più sia rimasto di mito e di mistero in un mondo dominato e controllato dalla tecnica.*

*Che simili affermazioni non possano essere accettate, ormai tutti coloro i quali non si siano assuefatti ad un certo diffuso conformismo possono agevolmente convenirne.*

*Del resto, e bene precisarlo, una cosa sono la scienza e la tecnica, un'altra la mentalità di cui sopra: lo scientismo, quella Filosofia secondo cui tutto può essere spiegato e conosciuto esclusivamente attraverso la scienza, la quale mira ad un continuo ed inalienabile progresso dell'Uomo.*

*Nessuno, è chiaro, finché si rimane nell'ambito della normalità, vuole mettere in dubbio quanto, tramite tale espressione della mente umana, si è oggi raggiunto, mentre al contrario non si può non condannare l'atteggiamento psicologico e a volte addirittura filosofico che ad essa viene automaticamente collegato.*

*Il problema ha, dunque, due aspetti distinti: quello di impedire che la scienza prenda dimensioni disumane e che da semplice mezzo divenga un fine; quello della critica allo scientismo.*

*Il primo punto ha oggi accusatori delle più varie estrazioni che reclamano il ritorno alla "natura", un ridimensionamento dell'odierno mondo meccanicistico, una difesa ecologica e così via, non ricordando però che sin dagli Anni Trenta alcuni scienziati famosi, oggi ingiustamente dimenticati, avevano posto già le basi del discorso attuale, distinguendo fra uomo e macchina, strumento e fine.*

*Il secondo punto, che negli ultimi tempi ha visto in prima linea gli stessi esponenti delle varie discipline scientifiche, ha le sue origini nel periodo fra le due guerre mondiali, allorché pensatori di diverse nazionalità, da punti di vista differenti ma tutti ricollegantisi ad una concezione antiprogressista della storia, criticavano la società occidentale ed i suoi tabù, fra cui anche lo scientismo, percorrendo di vari decenni le molteplici e spurie "contestazioni" odierne.*

*Che non si possa parlare di una superiorità attuale della scienza, ma che, al contrario, si debba parlare di una sua vera e propria "crisi" come metodo conoscitivo totale lo sta a dimostrare anche il ritorno in grande stile di tutto quanto appartenga all'ancora vasto mondo dell'ignoto, dell'occulto, del mistero.*

*Se da un lato il tramonto dei valori tradizionali ha aperto le porte a quella che è stata definita da alcuni autori come la seconda religiosità (una religiosità sfaldata, diretta verso il basso e non verso l'alto), da un altro lato l'aridità spirituale propria della scienza ha fatto sì che un settore sempre più ampio di pubblico sentisse nuovamente l'esigenza del mistero, il bisogno di documentarsi su tutto ciò che ancora negli Anni Settanta può risultare avvolto nei veli dell'ignoto, su cui si sa poco e su cui, pertanto, la fantasia può compiere spericolate avventure, mentre l'intelligenza può essere condotta verso speculazioni affascinanti.*

*Ecco dunque il fiorire di romanzi occulti e fantastici, di saggi sulle civiltà del passato, sull'"archeologia spaziale", sulle religioni iniziatiche, sui popoli misteriosi, sulle antiche scienze, su personaggi enigmatici, sulle leggende, sui fenomeni paranormali, sulla mitologia, sui misteri naturali, sulle possibilità insospettite della mente umana, sulle dottrine orientali e così via.*

*La Biblioteca dei Misteri si propone di portare un valido contributo in questo campo: toccando, mediante la pubblicazione di opere di noti specialisti, i vari settori, essa fornirà al lettore attento ed esigente una vera e propria mappa dei misteri che ancora ci circondano, di quelli del passato che ancora fanno sentire la loro influenza fra di noi, di quelli del presente che ancora non sono stati svelati.*

*G.d.T.*

## **Introduzione**

di Giulio Arthos

Di libri che si possono considerare "eterodossi" nei confronti dei vari aspetti della scienza ufficiale, ne sono apparsi a migliaia a partire da quel fatidico 1960 quando fu pubblicato *Le matin de magiciens* di Pauwels e Bergier, e centinaia ne sono stati tradotti in Italia.

Non che, ovviamente, in precedenza non ne esistessero (basti pensare a quelli dell'"eretico" Charles Fort tra le due guerre): soltanto, i due francesi istituirono un metodo, più mentale che pratico, che immediatamente prese piede.

Non era sufficiente guardare ai dati delle scienze esatte, ma occorreva spingere le proprie indagini anche nei rami del "realismo fantastico" al fine di non trascurare tutti gli aspetti insoliti del nostro mondo, del passato e del presente.

Tra i molti che in Francia si sono spinti sulla scia di Pauwels e Bergier è Robert Charroux, la cui *Histoire inconnue des hommes depuis 100.000 ans* è del 1962. Le tesi di Charroux, però, sono più "ambigue", nel senso che penzolano tra lo psichismo e il materialismo. Esse si avvicinano più a quelle di un Kolosimo, di un von Daeniken, di un Drake, con la loro spasmodica ricerca ad ogni costo di tracce di "dei extraterrestri" nel nostro passato archeologico e mitico, che non a quelle di Pauwels e Bergier, che privilegiano l'aspetto eccentrico e strano dell'universo che ci circonda, cercando di dare una visione unificante di storia, leggenda, narrativa fantastica.

Ad esempio, quello che Charroux definisce come l'"Ignoto Misterioso" (Mysterieux Inconnu) a volte sembra essere la propaggine di una specie di "universo parallelo", a volte una espressione di facoltà paranormali, a volte un enigma psichico, le cui spiegazioni vengono tentate con l'ausilio di una scienza per così dire "marginale", "di confine", ma sempre scienza, beffandosi l'autore di quanto rientra nel dominio dello spirito.

Con questo ricadendo, come nota il dotto traduttore, proprio all'interno di quei limiti che in alcune occasioni aspramente contesta.

In effetti, come afferma Charroux, esiste una Congiura. Non sappiamo se essa sia con la "c" maiuscola, come egli la scrive, cioè se sia un fatto voluto, programmato, pianificato. Forse è soltanto un condizionamento mentale derivato dalle strutture culturali nate dal Settecento a oggi, e che hanno effettuato una specie di "lavaggio del cervello" della razza.

Gli studiosi (storici, scienziati, archeologi, antropologi ecc. ecc.) sono spontaneamente indirizzati a pensare a senso unico, scartando tutto quello

che non quadra, che non rientra nei parametri ufficiali, che non si può spiegare con gli strumenti del "razionale". Il risultato è una indagine, un'analisi e delle conclusioni prefabbricate. Se alla storia umana non si conferisce anche una quarta dimensione, quella verticale, dello spirito, l'immagine finale che se ne avra sarà sempre monca.

Ora Robert Charroux fa benissimo a denunciare la Congiura e, in rivalsa, a mettere in evidenza quei "fatti misteriosi" ignorati dalla scienza ufficiale, che ne provano l'esistenza; però fa meno bene, non già quando si limita ad utilizzare metodi di analisi "razionali", bensì quando nega la possibilità di dimensioni ulteriori metafisiche.

È singolare come il saggista francese sia propenso a dare credito a dimensioni ulteriori "fisiche" e si beffi di quelle spirituali. È senza dubbio un cedere alla fisima scienziata, non come metodo ma come mentalità. Forse in tal modo egli ritiene di essere più "serio", più "credibile".

Per fortuna, tali spunti non sono molti nel suo denso volume che riunisce innumerevoli irruzioni nel nostro mondo dell'"Ignoto Misterioso".

In realtà, la raccolta di "fatti strani" ha di solito alcuni limiti: l'essere notizie di seconda o terza mano, non provate né documentate direttamente; la tendenza del catalogatore di prendere per buono tutto con lo scopo di sbalordire.

Sotto questo aspetto l'opera di Charroux non ha nulla a che vedere con i centoni dozzinali oggi in commercio: l'autore è andato spesso sul posto dei luoghi che descrive, riportandone una vasta documentazione fotografica allegata al libro; non tutto quel che riporta, inoltre, è accettato ad occhi chiusi e, da questo punto di vista, i suoi "distinguo" ed i suoi scetticismi possono anche essere positivi.

La lettura di saggi "non allineati" come questo può dunque essere utilissima, non solo come apertura mentale verso quel "realismo fantastico" che teorizzavano Pauwels e Bergier, ma anche come efficace antidoto contro la mitridatizzazione cui vorrebbe assoggettarsi la Congiura ipotizzata da Charroux.

Per il lettore italiano abbiamo preferito dividere in due parti il ponderoso volume originale dell'edizione francese, uscita con il titolo *LE LIVRE DU PASSÉ MYSTERIEUX* presso la Casa Editrice Laffont. La suddivisione generale dell'opera per argomenti ci ha permesso, infatti di scindere facilmente l'intero testo in due volumi, il primo dei quali intitolato *CIVILTÀ PERDUTE E MISTERIOSE* e il secondo *MITI E MISTERI DEL PASSATO*, divenuti in tal modo più agili nella mole e di più agevole lettura.

Giulio Arthos

Colui il quale cerca la verità e con impazienza pretende di raggiungerla, deve chiedere a colui che sa. Qualunque impostore farà al caso suo.

## PREFAZIONE

*La storia degli uomini e delle loro civiltà non è altro che la risultante di quel che gli storici hanno ritenuto opportuno raccontare per l'edificazione e, spesso, per l'asservimento dei popoli; per questo motivo, ci è parso utile e ragionevole divulgare dei fatti strani, degli avvenimenti "eretici" scientemente passati sotto silenzio, ignorati o deformati da ingegni anche troppo benpensanti.*

*La nostra storia parallela non è che un saggio aneddótico, talora avventuroso ma sempre fondato, pur se gli elementi di cui disponiamo sono stati contestati, scartati, o se appartengono a quel fenomeno occulto che prende il nome di «Ignoto Misterioso».*

### L'UOMO CHE FA MIRACOLI

*Come i nostri precedenti libri, anche questo si propone di aprire «il più possibile» la porta dei misteri, dei fatti autenticamente eretici e delle suggestioni atte ad aguzzare il senso critico e la curiosità di coloro che non sono soddisfatti degli "ukase", dei dogmi, delle parole d'ordine.<sup>1</sup>*

1 - Allo stesso modo il dottor Grégoire Jauvais contesta le tesi ufficiali nel suo libro *Erreurs scandaleuses en matière de santé*, édit. «Série Radieuse», 34, rue Porte Dijeaux, Bordeaux.

*Vi si tratta delle civiltà perdute, della magia di Cristoforo Colombo, dei ritratti magici che compaiono sul frontone del camino di una casa spagnola, di Agpaoa, «il chirurgo che affonda le mani nel corpo dei malati, come se le carni fossero fluide come l'acqua», come se le leggi della nostra scienza terrestre non fossero che il frutto d'immaginazioni imposte dagli stregoni della fisica classica...*

*Vi si parla di cento altre cose che sarebbe disdicevole raccontare in un libro conformista, munito dell'imprimatur della buona e rispettabile convenienza: di stregoneria, delle misteriose avventure che si svolgono in cielo e degli incredibili poteri che i nostri avi terrestri hanno ereditato da altri avi ancor più lontani, i quali erano venuti dal cielo.*

*Vi si spalanca quel che dovrebbe essere sigillato, vi si rivela quel che dovrebbe restare nascosto, a partire - tanto per dare il la - dalla frase misteriosa intesa sulla Luna dall'astronauta Worden.*

## *UNA FRASE MISTERIOSA PRONUNCIATA SULLA LUNA*

*Martedì 3 agosto 1971, alle otto precise del mattino, per l'emittente France-Inter, lo speaker René D. intratteneva a colloquio il giornalista scientifico Lucien B., il quale aveva appena commentato le fasi dell'allunaggio di Apollo XV.*

*Noi stavamo ascoltando, e possiamo testimoniare che, fin dall'inizio della trasmissione, così si svolse il dialogo:*

*- Buongiorno, Lucien B.! Certo ci potrà tradurre la frase misteriosa udita da Worden, durante la sua permanenza sul nostro satellite...?*

*Allora René D. pronunciò distintamente otto-dieci parole e Lucien B., un po' sconcertato, rispose:*

*- Ahime!, non sono in grado di tradurvi questo fiero e nobile motto.*

*Con ogni probabilità, il giornalista scientifico era sincero, anche se la sua espressione non significava affatto che si trattasse di un motto davvero nobile e fiero.*

*L'episodio rimane circoscritto, eppure quella frase misteriosa, che proveniva direttamente dalla Luna, era dotata di una carica capace di suscitare l'appassionato interesse dell'opinione pubblica e di stimolare la curiosità dei giornalisti.*

*Tutta la stampa avrebbe dovuto gettarsi su questa notizia, giunta come una vera, insperata manna!*

*Ebbene, non fu così! La cosiddetta stampa d'informazione osservò un mutismo molto simile ad una congiura del silenzio.*

*Parecchi tentativi fatti da René D., da Lucien B. e da altri giornalisti scientifici dell'ORTF si sono infranti contro un muro d'ignoranza o di cattiva volontà.*

*Nessuno aveva sentito la frase maledetta, Lucien B. non se ne ricordava più (cosa più che normale) e René D. si dissolveva come un pugno di sabbia.*

## *UN'EMISSIONE DI ORIGINE IGNOTA*

*Eppure anche uno dei nostri amici aveva ascoltato France-Inter, il 3 agosto alle 8: Alain Ayache, editorialista del settimanale Le Meilleur, e nel numero 33, pag. 4, del suo giornale, aveva pubblicato su sette colonne un articolo con il seguente titolo: «Perché NESSUNO ha parlato del misterioso messaggio captato sulla Luna - 20 parole in traducibili che seminano davvero il panico - Questa è forse la prova che esistono altri esseri umani - Ciò che la NASA ha voluto tener nascosto.»*

*Nell'articolo, che occupava l'intera pagina ed era corredato da una foto di Worden, si raccontava in dettaglio questo straordinario incidente che si era prodotto sulla Luna.*

*Tutto stava andando per il meglio, quel giorno, sul nostro*

*satellite, quando, alle 11,15, si verificò un fenomeno di fading:<sup>2</sup> il contatto con Houston era interrotto!*

*L'attenzione di Worden, che doveva occuparsi delle telecomunicazioni, fu attirata da una specie di soffio, che si trasformò, nella sua postazione d'ascolto, in un lungo sibilo.*

*«Il suo apparecchio ricevente stava captando un'emissione di origine imprecisabile».*

*Vi furono poi dei mormorii soffocati ed una sorta di modulazione di parole pronunciate in una lingua sconosciuta, quindi una frase «ripetuta costantemente su una tonalità che andava dal grave all'acuto, con delle punte leggermente stridenti, seguite da esclamazioni rauche».*

*Per fortuna, l'emissione era stata registrata sul magnetofono del LEM, e Worden poté ritra-smetterla alla NASA.*

*«Dopo qualche secondo di confusione», si legge su Le Meilleur, «il dialogo fra Houston e Apollo XV fu dirottato su un altoparlante situato in un ufficio segreto. La conversazione e la ricezione del misterioso messaggio proseguirono a porte chiuse».*

*Successivamente, come abbiamo detto, buio completo sulla faccenda, sia negli USA che nel resto del mondo.*

*Come questi particolari - esatti, si badi bene - possano essere giunti a Le Meilleur, lo ignoriamo, ma un fatto è certo: una Congiura ha impedito la divulgazione della frase «lunare».*

## *ECCO LA FRASE PROIBITA*

*Ci son voluti molto tempo e altrettanta fatica, perchè arrivassimo a conoscere parzialmente il motto enigmatico, e attraverso dei canali che - come amano dire i giornalisti - devono restare coperti dal «segreto professionale»!*

*Ascoltandolo, avevamo capito o creduto di capire due parole del testo: lamma, poichè questa è una delle ultime parole pro-*

2 - I tecnici lo chiamano "momento buio": quando si interrompono le comunicazioni. (N.d.C.)

*nunciate dal Cristo sulla Croce<sup>3</sup> e rabbi, di facile identificazione, ciò che ci autorizza a ritenere che la frase riferitaci foneticamente è conforme all'originale.*

*Eccola, suddivisa aleatoriamente in otto parole:*

*Mara<sup>3b</sup> rabbi allardi dini endavour esa couns alim.*

*Sembra che dei termini ebraici vi siano mescolati con altri d'incerta provenienza.*

*In ebraico, mar può significare: signore, o mara: amara; rabbi: maestro, rabbino; dini: legge, sentenza. Se endavour deriva dall'inglese: endeavour (pronuncia: enndeveur), il significato è: sforzo, tentativo.*

*Resta il mistero più completo, per quanto riguarda allardi, esa, couns e alim.*

*Astuti filologi troveranno forse la chiave dell'enigma!*

*Leggere una prefazione è sempre noioso, ma se la nostra non vi ha troppo scoraggiato, potrete allora cominciare insieme con noi l'insolito viaggio al quale vi stiamo invitando.*

Robert Charroux

3 - *Eli, Eli, lamma sabacthani*, che vuol dire: "Dio mio, Dio mio, perchè mi hai abbandonato. (*Marco, XV, 33*). *Matteo (XXVII, 46)*, invece di *lamma* o *lema*, usa *lema*. (N.d.C.)

3b - Può darsi che abbiamo mal compreso la prima parola della frase, che sonerebbe mara e non lamma.

# PROTOSTORIA

## Capitolo I

### L'INSOLITO TERRESTRE

Da tempo immemorabile, i nostri avi hanno creduto a paesi favolosi, a pianeti gemelli della Terra e ad esseri sovranaturali come gli elfi, i giganti, i geni e le fate.

Ai giorni nostri, gli uomini si piccano d'essere dei razionalisti illuminati, non prestano più fede a miti siffatti, ma parlano dell'Atlantide, di pianeti transmarziani, di Terre identiche alla nostra, ma gravitanti lontanissime nel Cosmo. Essi credono ai profeti, agli astrologhi, al piccolo Gesù ed al buon S. Antonio che fa ritrovare gli oggetti smarriti. E poi, dicono che sia possibile percepire dei mondi invisibili, che si compenetrano a vicenda ed ai quali viene dato il nome di universi paralleli.

Di fatto, cambia il nome delle credenze, ma la loro natura e pressochè la stessa; si adeguano al gusto dei tempi, ostentano una certa aria critica, un paludamento scientifico, ma non sono per questo più ragionevoli.

Ne di meno, bisogna dire!

## SCALE MISTERIOSE

Percorrere il nostro mondo è appassionante, tanto che la vocazione di *archeologo irregolare* sta conoscendo una diffusione crescente, in funzione dell'assenza e delle carenze di cui danno prova gli archeologi ufficiali.

Le *pistas*, giganteschi disegni nella pampa di Nazca in Perù, sono un esempio tipico di quella archeologia che viene ignorata da coloro i quali sono pagati, invece, per sapere.

Queste piste, questi sentieri, queste strade segnate da picchetti... perchè e per chi erano state costruiti?.

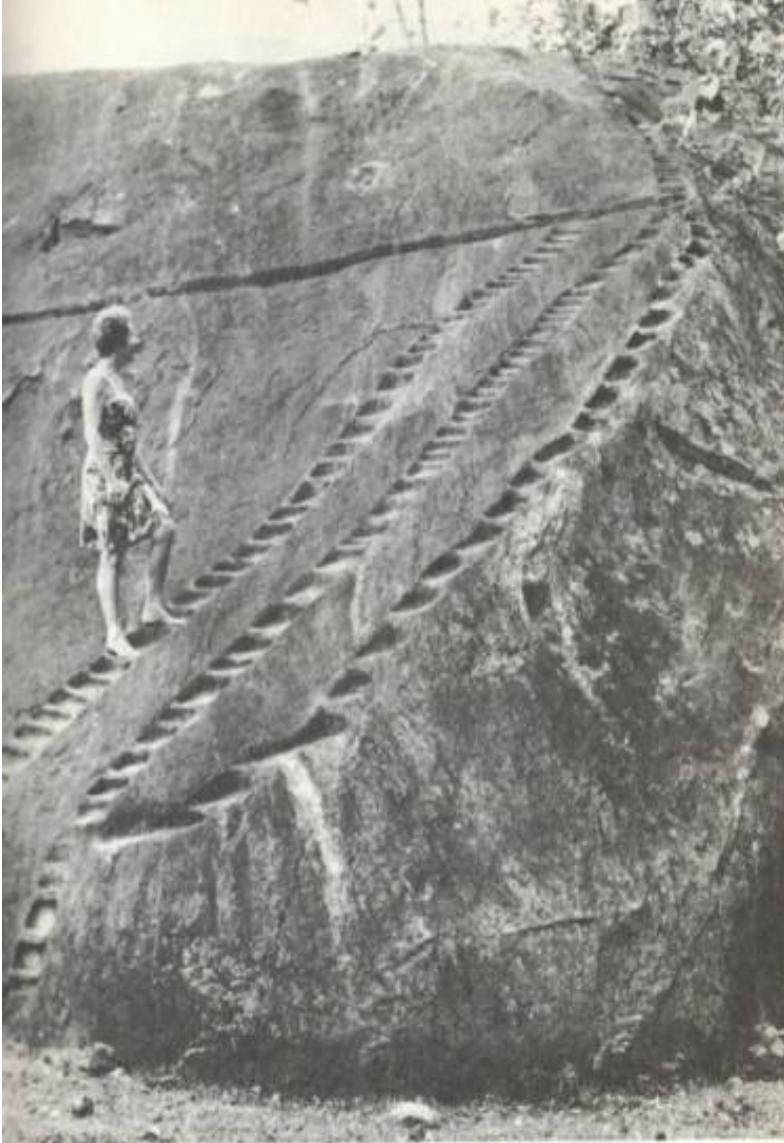
Ma la pampa di Nazca non è la sola ad offrire questa specie di enigmi: in Inghilterra, in Irlanda, in Francia, in Cecoslovacchia, a Ceylon ecc... altri tracciati sollecitano delle spiegazioni che non si trovano nei manuali classici.

Chi, prima del 1973, si è interessato a quelle minuscole «scalinate» ricavate nella roccia delle montagne e che salgono, si incrociano, scalano dei dirupi, dipanano tornanti sulle alture di arenaria?

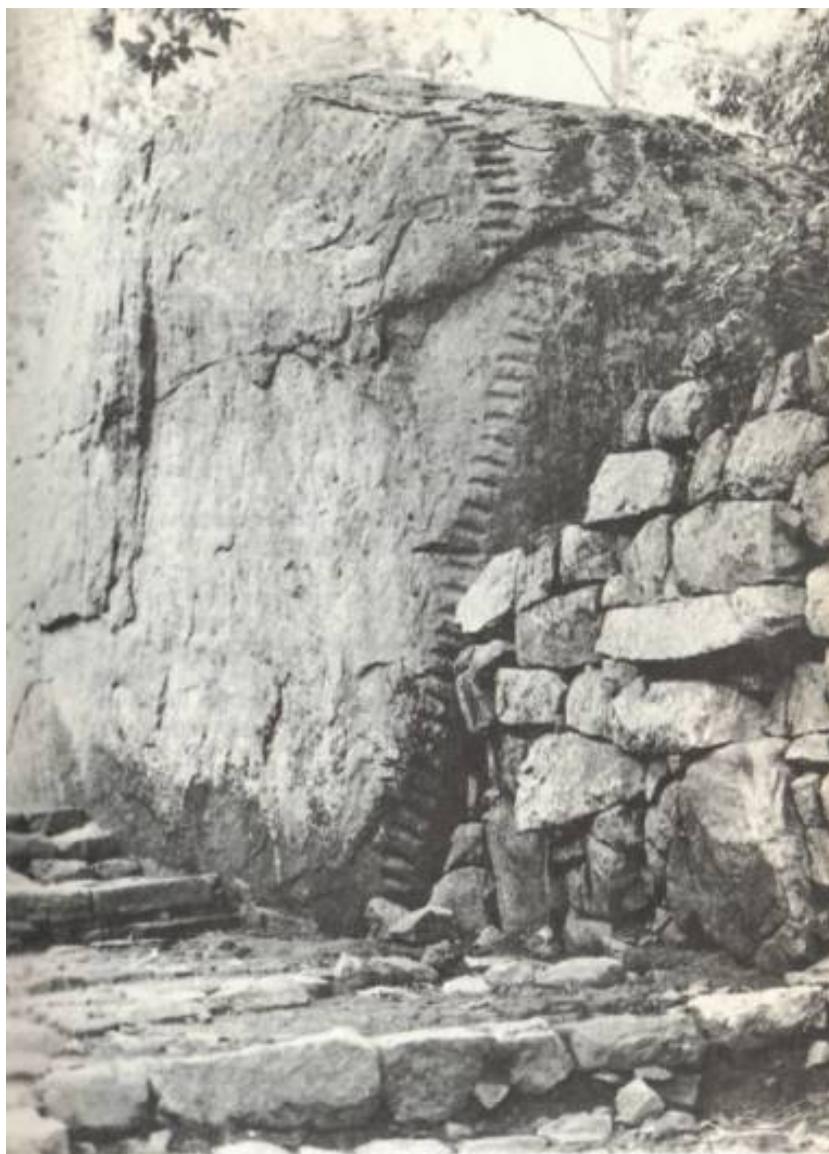
Gli scalini si arrestano ora davanti ad un abbozzo di porta, ora davanti ad una specie di spianata o ad una cavità nel vivo della roccia; talvolta non conducono da nessuna parte o vanno a finire in un crepaccio.

In Cecoslovacchia, degli «archeologi» ufficiali avanzano l'ipotesi dell'erosione naturale, della qual cosa non vale neppure la pena discutere. Questi gradini, evidentemente, sono stati scavati dalla mano dell'uomo. Le loro dimensioni variano a seconda dei luoghi: a Ceylon, dove sono più numerosi, essi hanno una superficie media, o *ripiano*, di circa 20x15 cm, mentre l'altezza di ogni gradino non supera i 10 cm.

Talvolta, due o tre gradinate sono incavate sulla roccia, in parallelo o no, senza alcuna apparente necessità. Una scala si ferma bruscamente, un'altra continua, una terza si ricollega alla prima.



*Sigirya (Ceylan). Des escaliers pour des elfes, des fées ou des êtres mystérieux escadent les flancs d'un gros rocher.*



*Parfois l'escalier n'est représenté que par des encoches. Il est absolument impraticable pour un être humain.*

Il piano generale è o sembra incoerente ed è sicuro che non corrisponde ad alcun bisogno, a nessuna esigenza di comodità dell'uomo che doveva servirsene.

D'altra parte, il piede umano trova un difficile appoggio sulla superficie di questi gradini e per servirsi di tali scale (ma si tratterà poi di scale?) bisogna salire i gradini a quattro alla volta, tanto sono ravvicinati.

### *STRADE VERSO L'ALTROVE*

Come per le *pistas* di Nazca, soltanto l'irrazionale può dare una spiegazione a ciò che non appartiene all'universo della nostra ragione.

Bisogna immaginare antichi costruttori, animati da pensieri i cui processi, ben diversi dai nostri, univano strettamente le contingenze del nostro mondo con quelle di un altro mondo, sovrannaturale.

Nella mitologia celtica, si ritrova questo meraviglioso psichico e intellettuale nei castelli pericolosi, le pareti che si aprono e si richiudono per lasciar passare gli eroi in un universo dominato da dimensioni ignote, dove lo spazio-tempo non ha alcuna comune misura con quello della nostra scienza.

Per questo motivo, noi pensiamo che le gradinate di Ceylon furono scavate probabilmente per servire a personaggi o ad entità di un mondo situato altrove, per dei fantasmi, degli dei o altri esseri strani e stranieri, capaci di costeggiare i precipizi, di attraversare le porte di roccia... in grado di riconoscere il varco che mette in comunicazione con gli altri universi.

In tale ipotesi, le porte abbozzate, schizzate sulle pareti rocciose si «aprirebbero» su un paese incantato, interdetto agli esseri umani e aperto solo a quelli che, per eccezionali virtù o per graziosa concessione, fossero ammessi ad oltrepassarle.



In Francia, porte siffatte si trovano nella Dordogna; nel Perù, abbiamo visto delle gradinate larghe e ben lavorate arrestarsi davanti alla montagna o, in alcuni casi, sulla sommità di blocchi non più alti di un metro.

A Petra, nella zona montuosa di Hor, alla frontiera occidentale dell'attuale Giordania, su un circo si apre una vera e propria città.

A Sud di Arequipa, in Perù; sulle rocce di Ylo fa mostra di sé un'iscrizione contenente una chiave magica:

«La porta che chiude l'ingresso segreto del *Socoban* (tunnel), che conduce ai misteri ed all'oro dell'antico mondo perduto, è nascosta dietro una delle tre cime ed è difesa da emanazioni mortali.»

È fuor di dubbio che gli uomini del nostro secolo non possiedano più la psicologia del meraviglioso, che un tempo consentiva di credere ad un altro universo parallelo di questo genere.

Questo è forse il segreto perduto degli Antichi, perduto con la parola, la bevanda iniziatica e la facoltà di entrare naturalmente in quel mondo che ora definiamo *sovrannaturale*, caricandolo col senso dell'impossibile e del mitico.

Su certe rocce di Ceylon, a Sigirya, gli «scalini», quando si inerpicano su dei costoni a picco, non sono che delle rientranze, come dei pioli di una scala, ma modellati in forma di cavità.

Talvolta, le rocce a gradinate sono disseminate di fori quadrati di 15 x 15 cm, disposti come le caselle di una scacchiera.

Anche in questi casi, il raziocinio non è in grado di fornirci una spiegazione, ma non c'è dubbio che tali opere singolari appartengano ad un'antica civiltà, le cui tracce si perdono nella nebbia dei tempi e dell'indifferenza.

### *LA PORTA CON UNA CROCE*

In un passato lontano, gli Iniziati sapevano andare oltre le leggi fisiche che vogliono imprigionarci in una realtà non vera nell'assoluto.

Pitagora conosceva il segreto per passare attraverso la «falsa porta» e viaggiava nel tempo non servendosi di veicoli fisici - analoghi alle nostre auto, ai nostri aerei, ai nostri razzi - ma con l'ausilio della geometria.

Secondo la tradizione, vi sono degli yogi sull'Himalaya i quali ancor oggi si trasmettono un disegno raffigurante una porta chiusa, che nella nostra scrittura viene rappresentata dalla lettera A, cioè la porta sbarrata. Il messaggio è completato da alcune parole: «Vieni a raggiungerci».

Lo yogi è capace di astrarsi, di diventare lettera, numero, equazione; egli libera il suo *io* superiore dalla materia e dagli imperativi universali e terrestri.

In quel momento diviene un Altro. Il suo *io* imponderabile sale le scale sulla montagna che sarà teatro del convegno, apre la porta disegnata sulla roccia e penetra nel granito compatto, ermetico, dove, con mirabile, matematica precisione, s'incontra con coloro i quali l'attendono in una fessura del nostro spazio-tempo.

Alle spalle degli yogi, tutte le porte della montagna sono sbarrate da una croce.

Il *Libro dei Morti* degli antichi Egizi dice che nel grande quadrato della conoscenza, dagli angoli infiniti, la croce e il segno negativo: divieto di accesso.

Essa è anche il segno dell'oblio: mettere una croce su qualcosa o su qualcuno.

Identico è il significato simbolico della croce e del pugnale: morte.<sup>4</sup>

È il simbolo delle congiure ispirate alla controverità, così come il cerchio, il triangolo o il rettangolo lo sono di quelle ispirate alla verità.

### *LA CHIAVE CHE APRE LE PORTE PROIBITE*

Mediante l'esplorazione ed il vaglio accurato dell'insolito nel mondo intero, l'osservatore capace di una logica ferrea può conseguire una veduta d'insieme ed avanzare delle spiegazioni, per audaci che possano sembrare.

Tale processo d'investigazione va integrato, secondo noi, con un confronto costante con i fenomeni dell'attualità, in quanto è nostra convinzione che l'Ignoto Misterioso umano comporti una centrale dove affluiscono le informazioni, una sorta di ordinatore in cui sono iscritte tutte le esperienze passate. In altri termini, tutta la storia dell'uomo, dalla sua creazione in poi, è stampata nei suoi cromosomi-memoria, così come ogni specie porta inciso il proprio codice genetico.

Una quercia continua la sua lunga tradizione di albero con

4 - Su questo punto, l'interpretazione fornita dall'Autore è superficiale e lacunosa; infatti, come per molti simboli ricorrenti nella storia dell'umanità, alla croce possono essere attribuiti significati e valenze diversi e persino opposti. Ad esempio, se, da un lato, la croce evoca l'idea della morte come chiusura verso l'alto ed assume così un significato negativo, d'altro canto, la medesima chiusura, essendo operante anche verso il basso, non può non implicare anche un significato positivo. Comunque, per uno studio più completo di questo importante simbolo, si veda il saggio di Rene Guenon, *Il simbolismo della croce*, Ed. Studi Tradizionali, Torino 1964. (N.d.T.)

la conoscenza e le acquisizioni accumulate dagli antecedenti; un gatto, una rondine, una violacciocca racchiudono nei rispettivi cromosomi o nei veicoli della loro evoluzione le qualità, i tabù, le manifestazioni vitali, quelle della sopravvivenza e dell'autodifesa che, tutte insieme, costituiscono il loro carattere di esseri viventi.

*C'est par ce processus que l'on peut, semble-t-il, expliquer le phénomène hippie et Jésus superstar, en le confrontant au phénomène de Jésus il y a deux mille ans.*

Analogamente, crediamo che il mistero delle piramidi egizie possa essere chiarito solo studiando quelle francesi, irlandesi peruviane, cinesi ed il fenomeno dell'ibernazione.

L'attuale ibernazione dei corpi nell'azoto liquido a  $-169^{\circ}\text{C}$  allo scopo di permettere un'eventuale resurrezione nel futuro, spiega quelle vere e proprie camere dell'immortalità che sono le piramidi di Gizah, dove la mummia doveva restare intatta in attesa della resurrezione per grazia di Osiride.

Effettuando perciò un inventario per quanto possibile completo dell'insolito terrestre potremo cercare di aprire le porte proibite dell'Ignoto Misterioso.

In Francia, l'enigma dei *Piedi nella Roccia* è forse in correlazione con i gradini scavati nella pietra per i fantasmi di Sigirya a Ceylon.

## *I PIEDI NELLA ROCCIA*

Questa roccia, nei pressi di Lanslevillard nella Savoia, è un enorme blocco sul quale sono rimaste delle impronte di piedi.

I nostri amici e collaboratori del «Gruppo di studi degli Amici dell'Insolito e amici lettori di Robert Charroux» si sono recati sul posto partendo dal colle della Maddalena - quota 1.750 m - ed hanno seguito il sentiero contrassegnato GR5.

Il percorso è stato coperto in tre ore e mezzo.



*La Roche aux pieds, près de Lunslevillard (Savoie).*

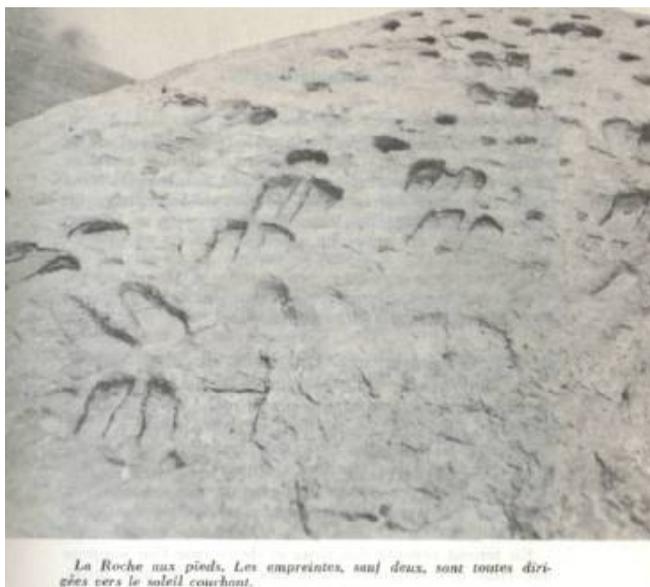
La *Roccia dalle impronte di piedi* si trova fra i contrafforti del Grande Picco Nero e del Picco di Pisselerand; si presenta come un piano di granito posato su un versante della montagna, in posizione inclinata, sì che è facile scalarla.

Di forma ovale, ha un diametro di circa 5 metri; il lato maggiormente dirupato è alto da 2,50 a 3 metri e domina la valle in direzione del calar del sole.

Sulla pietra sono perfettamente visibili una cinquantina di impronte di piedi, la maggior parte delle quali - fatte poche eccezioni - sembrano essere state formate con un utensile seguendo il contorno delle calzature.

Queste impronte, di tre diverse grandezze: 16, 20 e 25 centimetri (rispettivamente corrispondenti alle misure di scarpe 26, 32 e 39), fanno pensare ai piedi di uomini di piccola statura, oppure di donne e bambini; l'incavo va dai due ai tre centimetri.

«Ad eccezione di una», dice Gilbert Bovard, «esse sono orientate nella medesima direzione, quella del sole e della vallata. Le pietre a cupola sono numerose nella regione: fra le altre, ricordiamo quelle di Chantelouve; a venti minuti dal rifugio di Vallonbrun, ci è stata segnalata una roccia con un sole inciso».



### SEGNII DI APPARTENENZA

Questo enigma è ancora in attesa di una spiegazione.

C'è da pensare che degli uomini di piccola statura, di una razza sconosciuta, si siano arrampicati sulla roccia e, mentre restavano ad aspettare, abbiano tracciato il contorno dei propri piedi. Avrebbero poi, in maniera più o meno grossolana, scavato la pietra, all'interno della sagoma disegnata.

Questi esseri dovevano portare, per lo più, delle calzature, ma alcuni erano a piedi nudi, come attestano le impronte lasciate.

Tenuto conto dei luoghi e delle congetture relative ai riti delle religioni antiche, la *Roccia dalle impronte di piedi*, per la sua insolita collocazione, doveva essere all'origine di una credenza o di una superstizione. Una tribù dedita ad un culto solare può aver avuto l'idea di farne un posto d'osservazione del sole al tramonto, una specie di altare o di tempio.

Gli uomini rimanevano rispettosamente in piedi, volti verso il dio.

Il sito però non era molto propizio per gli insediamenti stabili; il culto in questo luogo elevato doveva essere celebrato in occasione di pellegrinaggi, difficili in ogni stagione, impossibili d'inverno.

Nacque allora l'idea di sostituire alla presenza reale una presenza fittizia e magica.

Nelle caverne preistoriche, a Glazel e in numerosi altri luoghi in tutto il mondo, gli uomini hanno lasciato l'impronta delle loro mani per affermare la loro presenza e identità di proprietari o di testimoni; il più delle volte, per lasciare un segno della loro sovranità su tutta una regione e dare al tempo stesso un'idea di numero e di potenza.

Sul Grande Picco, la tribù avrebbe dunque tracciato e scavato la sagoma dei piedi di ciascun membro, di ciascun fedele, la qual cosa spiegherebbe le diverse misure e forme di piedi.

In tal modo, ognuno di coloro che avevano lasciato le impronte era virtualmente sempre in adorazione o di guardia sul posto, presente e rappresentato dal suo proprio segno, come si verifica normalmente negli antichi riti magici ed anche nella vita moderna.<sup>4b</sup>

Le cavità accanto a questi segni sono in rapporto con il mito dell'acqua sacra, senza dubbio dotata di proprietà meravigliose.

Due impronte, quelle del capo, si trovano sul margine estre-

4b - La bandiera sulle navi, il blasone, il tocco, il marchio impresso sugli animali ecc..., erano e sono ancora ai nostri giorni dei contrassegni di appartenenza.

mo della roccia; altre due, trasversali, possono significare tanto un'intenzione sacrilega - da attribuire, forse, ad un nemico - tanto la desacralizzazione del luogo.

Beninteso, queste sono soltanto delle ipotesi: il caso della *Roccia dalle impronte di piedi* è abbastanza raro nell'archeologia, per quanto se ne sa.<sup>5</sup>

5 - La rivista *Phenomenes Inconnus* n.3 - Route de Bethune, 62 Lestrem, Francia, menziona l'esistenza di impronte del genere a Cetateni e a Slon in Romania, e poi in Jugoslavia, in Spagna ed in Scandinavia, ma da nessuna parte i segni sono così netti e numerosi come sul Grande Picco).

## Capitolo II

### ISOLE E PAESI DI UN ALTRO MONDO

Queste civiltà originarie, scomparse lasciando soltanto tracce enigmatiche del loro passaggio, si ricollegano indirettamente ai continenti, alle isole, ai territori inghiottiti dagli oceani con tutte le città e i templi, di cui gli uomini del XX secolo, a causa del loro esasperato razionalismo, negano la reale esistenza.

Eppure, la scoperta di costruzioni ciclopiche e di piattaforme sottomarine al largo dell'isola di Bimini (a 80 chilometri ad Est di Miami, in Florida) ha fornito di recente un serio argomento ai fautori di Atlantide.<sup>5a</sup>

Per molti, non v'è alcun dubbio: l'isola di Bimini e quel che

5a - Il professor Manson Valentin ha scoperto nel 1971 le possibili strutture di base di un tempio, delle tavole levigate, delle colonne. Sarebbero state rinvenute anche una piramide ed una fontana d'acqua dolce, scavata ad una profondità di cinque metri! Ora proprio a Bimini, nel XIV secolo, si recò Giovanni Ponce de Leon, capitano spagnolo (1469-1521), governatore di Portorico, alla ricerca di una fonte da cui, secondo gli indigeni, sgorgava un'acqua che aveva la proprietà di ringiovanire coloro che vi si bagnavano. Curiose coincidenze fra Bimini e la sua fonte d'acqua dolce, l'Atlantide con le sue fontane sacre e la fonte della giovinezza, sempre ricercata in quella zona. Ricordiamo che, stando all'enciclopedia *La Mer* n.16 (aprile 1972), il geologo sovietico N. Zirov avrebbe cavato dal monte sottomarino detto Atlantis una tonnellata di dischi calcarei di 15 cm. di diametro per 4 di spessore, con una parte levigata e l'altra ruvida. Una perizia ha dimostrato che 12.000 anni fa questi dischi si trovavano all'aria aperta.

resta del continente descritto da Platone. Per altri - in particolare per il professor Doru Todericiu - si tratterebbe soltanto di una colonia atlantidea.

Comunque sia, l'effettiva esistenza di Atlantide non viene più messa in discussione ed è nostra convinzione che i prossimi ritrovamenti confermeranno definitivamente le tesi dei tradizionalisti.

Le documentazioni che stiamo per produrre mentre la questione e ancora lungi dall'esser risolta meritano di figurare nel fascicolo "Atlantide" in quanto sembrano fornire la prova che *l'ultima isola atlantidea scomparve soltanto nel XV secolo.*

## IL MIRAGGIO DI SAN BRANDANO

Il «miraggio» delle *Isole Fortunate* che infiammò gli spiriti avventurosi del Medio Evo... era una realtà bella e buona!

Certo vi furono degli equivoci degli errori delle approssimazioni ma oggi possiamo avanzare l'ipotesi che la celebre Isola di San Brandano fosse probabilmente Madera o una delle Canarie.

«Nella carta veneziana dei fratelli Pizzigani del 1367, in quella di un anconitano di cui si è cancellato il nome conservata nella biblioteca di Weimar e datata 1424 in quella del genovese Beccaria del 1435 l'arcipelago di Madera viene denominato delle Isole Fortunate di San Brandano».

C'è da dire che i geografi del Medio Evo situarono San Brandano anche ad Ovest dell'Irlanda e persino nel mar delle Indie!

Tuttavia numerosi navigatori sbarcarono nell'isola: tre portoghesi di Setubal e fra questi il pilota però Velho che aveva compiuto molti viaggi in Brasile.

A migliaia videro San Brandano ed alcuni poterono disegnarla dal vero.

E tutto ciò era vero con la particolarità che poteva trattarsi

tanto di Madera quanto di un miraggio: il riflesso dell'isola di Palma nelle nubi speculari (trasparenti) accumulate a Nord-Ovest!

### *IL MISTERO DELL'ISOLA DI ANTILIA*

Il caso di Antilia a quanto pare non è affatto lo stesso e si ha motivo di credere che ai primi del XV secolo Antilia con le ultime vestigia di Atlantide esistesse ancora al centro del "mare occidentale" sul 28° parallelo.<sup>5aa</sup>

Si racconta che messi in fuga dall'invasione araba nell'VIII secolo alcuni cristiani spagnoli cercarono scampo in mezzo all'oceano «in un luogo che non venne rivelato al mondo prima dell'anno 1500».

Il famoso globo del cosmografo Martin Behaim costruito e disegnato nel 1492 per la città di Norimberga porta la seguente annotazione (in tedesco antico):

«Nel 734 dopo Cristo quando tutta la Spagna fu invasa dai miscredenti d'Africa allora l'isola *Antilla*, detta *Septe citade* (le Sette città) qui appresso illustrata fu abitata da un arcivescovo di Porto<sup>5ab</sup> da sei vescovi e da cristiani uomini e donne i quali erano fuggiti dalla Spagna con delle navi ed erano sbarcati sull'isola con il bestiame e tutti gli averi. Solo per caso nel 1414 un vascello spagnolo vi passò molto vicino».

Lo studioso fiorentino Paolo Toscanelli aveva menzionato Antilia collocandola in mezzo all'Oceano Atlantico fra Cipango ad Est e San Brandano ad Ovest sotto l'isola mitica di Man Satanaxia. Egli forniva anche una sua stima delle distanze: bisognava contare «ventisei spazi da Lisbona a Quinsay (Cina) e

5aa - Madera, le Azzorre e la Canarie sono sì i resti emergenti del continente atlantideo, ma il suolo, rinnovato a seguito delle eruzioni vulcaniche, è assolutamente privo di vestigia atlantidee. Si può pensare che non fu così per Antilia, in quanto l'isola si presto meravigliosamente alla colonizzazione, certo perché conservava degli schemi di coltivazione e qualche villaggio in rovina).

5ab - Porto était à cette époque en Lusitanie. Le royaume de Portugal ne vit le jour qu'avec Alphonse I (1114-1185), fils de Hnery le Jeune, prince d'origine capétienne.

dieci da Antilia a Cipango (Giappone)».

Uno *spazio* era uguale all'intervallo fra i meridiani pari a duecentocinquanta miglia marine oppure a cinque gradi.

Il globo di Martin Behaim, certo ispirato alla carta di Toscanelli, situava Antilia sotto il 330° e Lisbona sotto il 15°.

Il signor d'Avezac riferisce che Antilia era conosciuta, bene individuata e visitata nel XV secolo; Toscanelli, aggiunge, aveva scritto alla corte portoghese: "Quest'isola che voi conoscete e che chiamate dalle vostre parti, delle Sette Città"...

Il figlio di Cristoforo Colombo, Fernando, nella *Vita di mio padre*<sup>5ac</sup> precisa, dal canto suo:

«Alcuni Portoghesi la segnavano sulle loro carte con il nome di *Antilia*, benchè non si accordasse con la posizione data da Aristotele; nessuno la collocava a più di duecento leghe circa di distanza ad Occidente delle Canarie e delle Azzorre. Essi tengono per certo trattarsi dell'isola delle Sette Città, popolata dai Portoghesi all'epoca in cui la Spagna fu tolta al re don Roderico dai Mori, cioè nell'anno 714 dopo Gesu Cristo... Sette vescovi vi fondarono sette città e, perchè non si pensasse più a tornare in Spagna, fecero bruciare le navi con tutti i cordami e gli altri oggetti necessari alla navigazione...»

Fernando Colombo assicura che, mentre era ancora in vita l'infante don Enrico, un vascello attraccò ad Antilia; i marinai entrarono in una chiesa e verificarono che vi si osservava il rito romano.

## *OGGI NON È PIÙ VISIBILE*

Sembra dunque che l'isola sia realmente esistita al largo di Madera; ce lo attesta, fra gli altri, nel XVI secolo, Pietro da Medina, autore ben noto di un *Trattato sull'arte della navigazione*.

<sup>5ac</sup> - Le titre exact est F. Colombo, *Historia del almirante Chr. Colomb suo padre*, etc. Traduction italienne de Ulloa, Venise 1571, traduction française de Cotelendi (16819).

«Non lontano da Madera», egli scrive, «c'era un'altra isola chiamata Antilia, che oggi non è più visibile... In un *Tolomeo*<sup>5ad</sup> che era stato inviato a papa Urbano [Urbano VI], ho trovato quest'isola, alla quale si riferiva la seguente dicitura: *Quest'isola di Antilia fu scoperta, tempo fa, dai Portoghesi, ma oggi non la si ritrova più, i suoi abitanti, che parlavano lo spagnolo, si dice vi avessero cercato riparo nella loro fuga davanti ai Barbari invasori della Spagna di re Roderico, l'ultimo che portò la corona spagnola al tempo dei Goti. Nell'isola c'è un arcivescovo con sei altri vescovi, e ognuno di essi ha una città; molti perciò la chiamano l'isola delle Sette Città, i suoi abitanti sono cristianissimi ed hanno in abbondanza tutte le ricchezze di questo mondo*».

In questo *Tolomeo*, Antilia ha una lunghezza massima di ottantasette leghe, nella direzione Nord-Sud, ed è larga ventotto. È situata sul parallelo di Gibilterra, ad una latitudine di 36 gradi e mezzo.

Essa dunque era conosciuta già nel II secolo, ed è probabile che sia esistita realmente: fu probabilmente inghiottita in occasione dei terremoti verificatisi in Portogallo nel corso del XV secolo.

Cataclismi del genere non sono rari nell'Oceano Atlantico dove parecchie volte sono emerse delle isole vulcaniche, la più recente delle quali è comparsa nel 1956 all'estremità di Eayal cui è tuttora unita.

Se i vescovi spagnoli poterono far costruire così in fretta sette città su un'isola deserta, certo fu perché trovarono sul posto dei materiali belli e pronti: i resti di città e di villaggi della potente Poseidonia (o Atlantide o Atlanta).

Sempre sul terreno delle congetture logiche, la decisione degli Spagnoli di bruciare le navi, per non essere tentati di ritornare in Europa, potrebbe essere la riprova che essi crede-

<sup>5ad</sup> - Pietro da Medina chiama *Tolomeo* una carta geografica del celebre astronomo greco Claudio Tolomeo, II secolo d.C. Questa citazione figura nel libro d'Avezac.

vano di aver trovato il paradiso terrestre, l'Elisio occidentale, il Paese dei Padri primordiali.<sup>5ae</sup>

Questi indizi, per labili che possano sembrare ai «razionalisti» intransigenti, ci spingono a ritenere che Antilia fosse una piccola parte di Atlantide miracolosamente scampata al cataclisma universale prodottosi 12.000 anni orsono e scomparsa poi definitivamente verso il 1550.

## ANTILIA - ATLANTA

Lo studio dei nomi delle *Isole Fortunate* è ricco di sorprese e si presta ad alcuni fenomeni che s'intersecano con l'«Ignoto Misterioso».

Ben prima di Cristoforo Colombo e di Cabral, si parlava di un'isola Brasile, che veniva situata ora a Nord-Ovest di San Brandano ora fra Antilia e l'Isola dei Montoni.

Il continente scoperto da Pinzon e da Cabral prese il nome di Terra della Santa Croce, poi finalmente quello di Brasile, per corruzione della parola *braza* (brace) che si riferiva al colore acceso dato dal cosiddetto legno dei tintori, abbondante in questa parte del mondo.

Il termine "Brasile" però significa anche *rosso* e, in effetti, questo paese è la patria d'origine della razza degli uomini rossi!

Ancora più curiosa è l'etimologia di Antilia. Essa è una derivazione da ante-ilia: isola *prima* (il continente ancora sconosciuto), o isola *precedente*, la più antica, cioè l'Atlantide!

Si tratta dell'etimologia più verosimile, tanto più che, su una carta geografica del 1445, si legge l'iscrizione seguente:

«Questa viene chiamata *isola di Antiliis*. Platone, che fu un grande e sapiente filosofo, afferma che essa era vasta quasi

<sup>5ae</sup> - Particolare curioso: proprio nel luogo dove sorgeva Antilia, ultimo brandello di Atlantide, si verificano fenomeni misteriosi, che vanno dalla scomparsa di imbarcazioni all'improvvisa apparizione di isole reali o fantomatiche.

quanto l'Africa...»

Le carte nautiche del Medio Evo situavano Antilia in un gruppo denominato *Insulae de novo repertae* ovvero «Isole scoperte di nuovo», vale a dire: *Antilia, Royllo, Man Satanaxia e Tanmar*.

Quest'arcipelago non aveva nulla in comune con le Azzorre, Madera e le Canarie, che erano ben conosciute, perciò si deve pensare che la sua esistenza fosse mitica oppure che le isole, tutte insieme o una dopo l'altra, venissero sommerse nell'oceano.

La scienza dei nomi e l'«Ignoto Misterioso» tornano in causa ancora una volta con l'isola *Man Satanaxia* o isola della Mano di Satana.

Il geografo veneziano Domenico Mauro Negro la chiama *isola di Mana*, Beccaria la nomina *Satanagio* e Bianco: *Satanaxio*, il che suggerisce, allo stesso tempo, il magico potere del *mana*,<sup>5b</sup> la parola *man* che in inglese significa uomo e una mano diabolica che si levi dalle profondità marine.

Isola magica? può darsi, piuttosto però si direbbe isola dei sortilegi, dove alcuni uomini sono in grado di esercitare un potere straordinario, isola dell'*Uomo* primordiale, ombelico del mondo, in analogia con quello che rappresenta per i Celti l'Isola di Man nel mare d'Irlanda.

Ed eccoci ancora ad Atlantide, nella terra dei Primi Padri sapienti!

A meno che *Man Satanaxia* non evochi l'immagine di una terra che sorge, scompare, riemerge dall'oceano alla stregua delle isole-fantasma, fenomeno vulcanico in un certo modo peculiare della zona atlantica sovrastante l'immenso impero di Atlantide...

5b - Il *mana* è un potere misterioso che viene attribuito alle statue dell'isola di Pasqua. Corrisponde alla *kundalini* degli Indù, al *fluido* di certi taumaturghi.

## FANCIULLI DALLA PELLE VERDE

Nel Medio Evo, c'era una forte predisposizione nei confronti del meraviglioso caratteristico dell'epoca: ci riferiamo all'ambito della religione ed a quello dell'occultismo. Di fatto, queste due mitologie si sovrapponevano spesso, il cielo degli angeli finendo per evocare il regno delle fate e gli abissi infernali risvegliando l'idea di popoli e mondi sotterranei.

In questa prospettiva, Antilia era al tempo stesso il paradiso terrestre e la città proibita degli abissi marini o delle viscere della terra, dove - come è ovvio - vivevano degli esseri fondamentalmente diversi da noi. Anche ai nostri giorni, dei fatti insoliti lascerebbero supporre che queste antiche credenze non dovevano essere totalmente destituite di fondamento.

Il 29 agosto 1911, a mezzanotte, gli addetti del mattatoio di una cittadina della California, negli Stati Uniti, rinvennero, mezzo morto dallo sfinimento, un uomo nudo, che parlava una lingua non appartenente a nessuno dei dialetti aborigeni classificati.

Da dove veniva? Nessuno lo seppe mai, pur se gli antropologi affermarono che si trattava di uno degli ultimi Indiani selvaggi del continente americano.

Ben più straordinaria fu la comparsa, nella Spagna del secolo scorso, di due fanciulli di razza sconosciuta.

La storia è stata raccontata nel numero di febbraio 1972 de *La Vie Claire*<sup>5bb</sup> dal simpatico George Langelaan, ma è lecito dubitare della sua autenticità, in quanto le nostre ricerche e quelle del giornalista Sergio Berrocal non permisero di ritrovare il villaggio di Banjos nei pressi di Gerona in Catalogna, che fu teatro degli avvenimenti.

Era il pomeriggio di una bella giornata dell'agosto 1887. Dei contadini facevano la siesta all'ombra degli ulivi, quando videro due bambini che piangevano a calde lacrime.

<sup>5bb</sup> - *La Vie Claire*: Dir. H. G. Geffroy, 43, rue de Romainville, 93100 Montreuil.

Con stupore e quasi con orrore, i Catalani si accorsero che i bambini, un maschio ed una femmina, erano seminudi e che la loro pelle era di un colore verde uniforme, molto simile a quello delle loro olive. Gli strani esserini cercarono di mettersi in salvo urlando, ma furono ben presto acciuffati e condotti a casa del signor Ricardo de Calno, sindaco di Banjos, il quale cominciò ad interrogarli.

A dire il vero, fu necessario prima calmarli, accarezzarli, far comprendere loro che non avevano nulla da temere, e solo dopo pronunciarono delle parole in una lingua sconosciuta.

Allora, la signora de Calno fece il bagno ai due piccoli, poichè quel color verde, diabolico, che richiamava l'idea della carne in decomposizione, non le ispirava niente di buono!

I bambini verdi però non persero nemmeno un'ombra del loro colore, tanto che il sindaco, sempre più perplesso, decise di ricorrere al parere di un medico e delle autorità di Gerona. Furono redatti dei processi verbali dei vari esami, di cui si dovrebbe trovare traccia a Banjos, stando a quanto afferma George Langelaan.

## *UN PAESE SOTTO LA MONTAGNA*

Ben presto, fu evidente che le due creature verdi non appartenevano alla razza umana, sia per la pigmentazione che per il loro modo di comportarsi. Avevano dei caratteri un po' negroidi, gli occhi sbarrati, e se accettavano di bere dell'acqua, rifiutavano con un'ostinazione selvaggia ogni altro alimento abituale: pane, carne, patate, carote, olive, fichi, uva eccetera.

Dopo cinque giorni di digiuno, quando si disperava ormai di poter far loro mangiare qualcosa, i bambini verdi videro dei fagioli sbucciati e li divorarono crudi, con avidità.

Il maschio, più piccolo d'età ed anche più fragile, poté sopportare per un solo mese la vita degli uomini dalla pelle bian-

ca. Si spense dolcemente e fu sepolto nel cimitero del villaggio.

La fanciulla, che dimostrava tredici-quattordici anni, si abituò a poco a poco al nuovo genere di vita ed imparò lo spagnolo abbastanza da poter raccontare una storia che sfidava ogni credenza e, a quanto pare, ogni reale possibilità.

- Mio fratello ed io -, queste furono più o meno le sue parole, - siamo usciti dalla collina attraverso una grotta che si apre sul nostro mondo.<sup>5bc</sup> Vivevamo con la nostra famiglia e la nostra gente in un paese in cui regnava una notte quasi sempre totale. Eppure, si vedeva, di tanto in tanto, un'immensa luce, molto lontana sull'orizzonte, al di là di un grande lago. Un giorno, mentre ero con mio fratello, ci fu un boato assordante intorno a noi... come se la montagna esplodesse, e, senza sapere come ci trovammo improvvisamente nella grotta vicina al villaggio.

Il sindaco di Banjos ed alcuni archeologi dilettanti tornarono alla "gruta", la esplorarono a fondo, sondarono le rocce, ma non scoprirono né gallerie né fenditure né soluzioni di continuità verso le viscere della terra.

Un serpente non avrebbe trovato da nascondervisi!

La fanciulla verde che veniva dal paese *dell'al di là* visse cinque anni nella famiglia de Calno, nella quale si era completamente integrata. Come suo fratello, morì dolcemente e fu inumata accanto a lui, portando con sé il segreto di quella vita, di quel colorito, di quella razza, e, forse, di quell'universo.

### *ESSERI VERDI DI PROVENIENZA EXTRATERRESTRE*

Dal 1897 in poi, le cognizioni dell'uomo, in un certo senso si sono arricchite considerevolmente ed alcuni fatti insoliti consentono di tentare una spiegazione plausibile del mistero dei bambini verdi.

<sup>5bc</sup> - Questa storia va collegata al mistero delle scale segnate sulla montagna. I bambini sembrano essere usciti dalla roccia come se fossero stati espulsi da un universo parallelo.

In primo luogo, pur ammettendo che la relazione di George Langelaan sia esatta, sembra lecito mettere in dubbio il racconto della fanciulla.

I fautori della presenza di extraterrestri fra noi non mancheranno di sottolineare che si è soliti ricollegare il colore verde appunto al pianeta Venere e che, tutto sommato, sarebbe più accettabile l'ipotesi per cui le due creature sarebbero state depositate da un'astronave intergalattica, piuttosto che espulse da un regno sotterraneo.

Se questa azzardata congettura rispondesse al vero, si potrebbe pensare ad un esperimento di acclimatamento sulla Terra, condotto da nativi di altri pianeti.

Più interessante è la tesi del dottor Dominic Recoldin, dell'Università di Londra, il quale sta studiando i mutamenti fisiologici e morfologici che conseguirebbero alla fotosintesi applicata all'essere umano.

Questo processo si realizza nelle piante, che trasformano l'energia luminosa del sole in energia chimica, con la produzione di zuccheri e proteine.

Nel XIX secolo, i medici di Gerona non hanno potuto, con ogni probabilità, orientare i loro esami nella direzione utile, ma sarebbe stato interessante sapere se i bambini di Banjos non possedessero un organismo atto a realizzare, mediante la funzione clorofilliana, una fotosintesi capace di spiegare il fenomeno.

Un individuo dotato di un organismo siffatto, non avrebbe, come noi, la pelle bianca, gialla o nera: il suo colore sarebbe verde.

## Capitolo III

### GLI AVI SUPERIORI

Gli studiosi della preistoria non attribuiscono l'opportuna importanza ad un evento verificatosi 12.000 anni fa, che pure ebbe una rilevanza che non esito a definire capitale: il Diluvio Universale!

Forse a causa dell'acqua o del fuoco o di una qualche epidemia universale, fatto sta che la quasi totalità del genere umano perì e la sua resurrezione fu opera di un pugno di individui, i quali dimenticarono l'essenziale della storia antiluviana.

Abbiamo avuto dunque degli antenati, prima del Diluvio? Non c'è dubbio.

Si tratta forse degli Avi Superiori; ovvero: era stata sviluppata una civiltà avanzata quanto e più della nostra? Su questo punto, le opinioni divergono.

## *UN'ISOLA PER GLI INIZIATORI*

Dal nostro punto di vista, gli uomini antidiluviani del continente atlantideo e forse anche quelli della Terra di Mu e dell'isola di Thule avevano delle vaste cognizioni, di cui è difficile valutare il livello, rispetto a quelle dei nostri tempi.

Non è però escluso che un giorno la storia più remota venga svelata, con uno di quei miracoli di cui il nostro complesso biologico possiede senz'altro il segreto.

La parte più importante del nostro codice genetico, quella che forse risale alla nascita dell'uomo primordiale, se non all'alba della creazione attraverso gli anelli successivi che ad essa ci ricollegano, questa parte del codice genetico, dunque, è probabilmente inscritta nelle zone non sollecitate del cervello dell'uomo.

Via via che la nostra conoscenza aumenta, si sbloccano dei circuiti neuronici vergini, come zone impressionate dopo una infinità di millenni.

Il fenomeno può durare finchè l'uomo non abbia riconquistato la pienezza delle sue conoscenze passate.<sup>5bd</sup>

Tutte le zone neuroniche saranno allora in stato di veglia; esse funzioneranno a pieno regime e l'uomo, ormai lucido, sarà in grado di ricordarsi della sua storia anteriore.

Il processo delle acquisizioni nel campo della conoscenza non corrisponde al fenomeno dell'evoluzione fisica nell'uomo. È più rapido, ed implica, quando si approfondisca il problema, non una progressione evolutiva, bensì la riscoperta di ricordi già immagazzinati nel passato.

In base a tale tesi, l'uomo avrebbe avuto dunque degli Avi Superiori.

Certo, non sono state reperite «locomotive e biciclette» co-

5bd - L'uomo è un essere immortale. Sotto l'aspetto della riproduzione è viviparo, ma si tratta sempre dell'uomo primordiale, Adamo, che continua ad esistere attraverso un immane processo di successive reincarnazioni. I 2 miliardi e 500 milioni di individui del nostro pianeta sono soltanto riflessi più o meno alterati da specchi deformanti di un unico individuo primordiale.

struite da questi nostri avi, come fa notare il nostro fraterno amico Jacques Bergier, ma è difficile immaginare che l'acciaio di una locomotiva potesse arrivarci attraverso decine, centinaia, migliaia di millenni!

D'altronde - Jacques Bergier non ci aveva pensato - se locomotive e biciclette dovessero trovarsi su un altro pianeta, sarebbe un bel problema fornire la prova!

Gli Avi Superiori, infatti, non erano necessariamente dei terrestri o, per lo meno, lo erano solo da poco tempo.

Nella mitologia carnascialesca, gli dei e le dee venivano sempre da un'isola.

Reminiscenza, senza dubbio, degli abitanti di Thule, dei Cabiri o di altri Iniziatori che, ora mascherati, ora mostrandosi nel loro vero aspetto in virtù della provenienza da altri mondi, amavano diffondere inizialmente il loro insegnamento in un'isola: Delo, Samotraccia, Man, Avallon, Thule, del Sole (Titicaca), Dio<sup>6</sup>, dei Santi (nella mitologia cinese), di Orisan (per i Giapponesi) eccetera.

Si può anche supporre che, provenendo questi Iniziatori dal Cosmo - in particolare dall'oceanica Venere -, essi cercassero un luogo identico a quello in cui, sul loro pianeta, si impartiva l'insegnamento delle scienze.

Inoltre, un'isola avrebbe offerto il vantaggio di evitare una eventuale contaminazione per degli organismi ancora in fase di acclimatazione.

In tale ipotesi, gli Avi Superiori originari o Primi Padri o Santi sarebbero degli extraterrestri, come d'altronde dicono o lasciano supporre le mitologie di tutti i popoli.

6 - Il vero nome dell'isola di Yeu, nella Vandea, è *Dieu* (Dio), e del resto è con questa ortografia che figura in tutti i vecchi manuali. L'etimologia sarebbe *Ogia* (Insula *Ogia* et non insula *oya*), la quale ricorda Ogham od Ogmios, dio della conoscenza. Ogmios presso i Galli era l'inventore della scrittura ed insegnava agli uomini tutte le cose buone a sapersi, come faceva Oannes in Caldea, Apollo a Delo, i Cabiri a Samotraccia eccetera. Tutti gli Iniziatori, specialmente Oannes, i Cabiri, Orejona e Quetzalcoatl, erano paludati in abiti bizzarri, agli occhi di coloro cui si manifestavano. Non è escluso che la loro costituzione fisica fosse addirittura diversa da quella dei Terrestri. Certo in questa diversa costituzione fisica oppure nel loro mascheramento, è da cercarsi l'origine dei travestimenti di carnevale.

## UOMINI SOLTANTO SULLA TERRA

Vi sono alcuni - gli astrofisici, ad esempio, e noi stessi, poco sopra - i quali decretano con leggerezza che matematicamente devono esistere forme di vita e civiltà su altri pianeti.<sup>7</sup>

La tesi della «pluralità dei mondi abitati» (un'espressione davvero graziosa!) poggia sul principio dell'evoluzione della specie, secondo l'enunciazione darwiniana: il virus, le amebe il lombrico, il serpente, il cocodrillo, la vacca, la scimmia, l'uomo.

*Ora, non vi è alcun anello di congiunzione fra la scimmia e l'uomo, fra i 950 cm<sup>3</sup> di volume della scatola cranica della scimmia ed i 1.550 cm<sup>3</sup> di quella dell'uomo.*

C'è un abisso di milioni di anni fra il gibbono dello zoo ed uno scienziato atomico di Saclay.

In breve, qualcosa non va, in quest'impostazione! Tanto che, per parecchi pensatori, *l'uomo* è un caso particolare, un animale privilegiato (questo è certo), senza alcun dubbio il risultato di una mutazione improvvisa e miracolosa.

Si potrebbe forse dire altrettanto del delfino (e dell'otaria) la cui intelligenza, il cervello, la misteriosa attrazione verso gli esseri umani costituiscono caratteristiche assolutamente uniche negli animali cosiddetti inferiori.

Il delfino, al pari dell'uomo, dà l'impressione profonda di appartenere ad una ripartizione particolarissima della razza animale.

In breve, e per limitarci all'uomo, lo si va considerando sempre più come una manifestazione spontanea e fantasticamente felice, la qual cosa significherebbe che egli è *stato creato fuori serie*.

Stando così le cose, non vi sono molte possibilità che altri pianeti dell'universo, sia pure perfettamente identici alla Ter-

7 - Si tratta, beninteso, di una tesi che fa pensare. L'uomo può appartenere al ciclo "normale" dell'evoluzione della Vita! Come può essere un fortunato accidente che, per ragioni misteriose, ha potuto prodursi anche su altri pianeti.

ra, possano aver beneficiato del medesimo miracolo.

Essi hanno dato o daranno vita a virus, vermi, serpenti, cocodrilli, ecc.... fino ai gibboni. Questi ultimi si evolveranno verosimilmente fino ai gibboni superiori, poi, attraverso il gioco di successivi anelli di congiunzione, fino ad un animale più intelligente e perfezionato di noi, ma non ad esemplari della nostra specie.

Il calcolo delle probabilità esclude formalmente che le *mutazioni fortunate, eccezionali, risultanti da un caso*, possano ripetersi esattamente su due pianeti, anche se questi due pianeti sono identici.

Solo i processi razionali, fisici e chimici possono riprodursi.

Per tutti coloro i quali pensano - e noi siamo fra questi - che l'uomo sia un essere appartenente alla catena evolutiva delle specie, ma che abbia beneficiato di una mutazione o di una *grazia eccezionale*, è difficile credere che altri uomini, in qualche angolo dell'universo, possano assomigliargli.<sup>8</sup>

In caso contrario - se cioè l'uomo dovesse trovarsi ad esistere in parecchi luoghi - ciò significherebbe che l'unico esemplare umano vi sarebbe stato *esportato*.

## TENTATIVI DI ACCLIMATAZIONE

Nell'ipotesi della pluralità dei pianeti abitati e accettando l'idea che la specie umana sia stata, per così dire, esportata dal sito originario, su quale pianeta avrebbe visto la luce il primo uomo?

Questo è un mistero che, senza dubbio, non sarà mai chiarito.

8 - La specie umana sembra ben determinata; non pare tendere verso un cenno originale, non pare voler tornare ad un tipo primitivo (la scimmia, ad esempio). I primitivi più arretrati ci appaiono come decaduti, con tendenza ad un *ritorno* verso uno stadio più elevato, piuttosto che uomini in *normale* evoluzione, nel senso di elevazione. Non abbiamo alcun anello di congiunzione verso uno stadio inferiore e non sembra che l'uomo possa ridiscendere in direzione di una specie originaria.

Sulla Terra forse, ma è poco probabile, noi siamo propensi a credere che egli possa essere stato trasportato, *seminato* quasi come una pianta, e che il suo acclimatemento possa essere più o meno riuscito.<sup>9</sup>

Arriviamo a pensare a svariate importazioni successive, dopo le prime, effettuate milioni di anni orsono. A causa delle condizioni sfavorevoli, gli esemplari importati non riuscirono ad acclimatarsi e non diedero luogo, a quanto sembra, ad alcuna forma di civiltà.

Si può immaginare, senza averne la prova, che siano stati fatti molti tentativi, sicuramente con soggetti sempre più elaborati. Con ogni evidenza, non doveva trattarsi di esseri umani molto evoluti, bensì degli esemplari più semplici, di quelli cioè con le maggiori possibilità di adattarsi a condizioni ambientali difficili e precarie.

Ai nostri giorni, i terrestri inviano uomini nello spazio con delle finalità scientifiche ben precise ma anche per curiosità è forse, perché subiscono sollecitazioni inconsce da parte dei cromosomi-memoria.

Di fatto, la conquista dello spazio sarebbe fondamentalmente un ritorno alle origini, un pellegrinaggio nella patria degli avi primigeni.

Se la nostra civiltà esisterà ancora fra cento anni, è fuor di dubbio che i cosmonauti saranno arrivati sui pianeti vicini; le loro esplorazioni li porteranno verso orizzonti lontani, dove si vedranno forse offrire la possibilità di scoprire una piccola stella identica alla Terra.

Se così fosse, essi dovrebbero trovarvi una fauna ed una flora pressochè identiche a quelle che conosciamo, ma, con ogni

9 - Questa tesi non ha alcun *rigore scientifico*, nel senso in cui si adopera questa espressione. Essa presuppone l'esistenza e l'intercessione di entità coscienti analoghe a Dio o agli dei. Sotto questo profilo, sfugge ad un certo razionalismo, ma, di fatto, il rigore scientifico è una chimera, in quanto solo la conoscenza totale può essere rigorosa, e non è questo il caso della nostra scienza umana. Iddio o gli dei, che noi crediamo siano proiezioni dell'intelletto, hanno forse, in realtà, un'ignota consistenza, una natura di cui non abbiamo alcuna idea. Perciò chiamiamo «giochi» le nostre tesi, ipotesi e speculazioni differenti. Nel presente studio bisogna immaginare l'uomo terrestre come portato, "seminato" sul nostro globo da uomini di un altro pianeta.

probabilità, non le nostre specie eccezionali: gli uomini e i delfini.

I biologi terrestri, poichè è proprio della natura umana propagare la civiltà, cercherebbero allora di farvi insediare degli uomini, scegliendo fra i più primitivi, maggiormente adatti alla sopravvivenza: l'equivalente dei Baluba e dei Papuasi della nostra epoca.

I «Primi Padri», nel corso dell'avventura della colonizzazione terrestre, hanno dovuto conformarsi a questo imperativo, fino a condizionare dei soggetti, modificandone il sangue ed il sistema respiratorio, tentando forse degli incroci con gli animali e le piante che, su quella lontana stella, presentavano la più spiccata rassomiglianza con noi.

### *UNA CENTRALE INIZIATICA COSMICA*

Tradizioni degne di fede ci permettono di credere che questo acclimatemento, questi incroci abbiano avuto buon fine 15-20.000 anni orsono; sappiamo infatti che abbiamo avuto degli antenati, giunti almeno al nostro attuale grado di evoluzione, se non altro ai tempi di Atlantide. È possibile che questi esseri umani importati o condizionati abbiano fatto fiorire sulla Terra una grande civiltà con l'aiuto dei demiurghi, di coloro cioè che noi chiamiamo «Primi Padri», di cui almeno una pattuglia sarebbe giunta ad installarsi sul nostro globo.

Questa tesi, razionale quanto l'evoluzione darwiniana dalla scimmia all'uomo, presuppone l'esistenza, in qualche angolo del cosmo, di una centrale iniziatica donde sarebbero stati esportati i nostri Avi Superiori: gli esseri Atlantidei, gli Iperboarei e quelle che si presume fossero le popolazioni di Mu.

Avremmo allora una spiegazione logica:

1. della mancanza di un anello di congiunzione fra la scimmia e l'uomo;

2. dei mostri, degli esseri fantastici, a metà uomini e a metà animali, che nei racconti leggendari, contesero all'uomo la supremazia sulla terra;

3. delle prime creature della preistoria (i soggetti non idonei alla evoluzione o i frutti mal riusciti di incroci);

4. degli Avi Superiori che, in mezzo a questa umanità sbagliata, giunsero a colonizzare il nostro pianeta.

In tal modo, si spiegherebbe anche la misteriosa, commovente simpatia che ancor oggi si stabilisce fra gli esportati-uomini che arrivarono felicemente al termine della loro avventura sul continente, e gli esportati-delfini, il cui esperimento marino non ebbe buon esito.

### *INIZIATI CHE NON TEMONO IL FREDDO*

Il Diluvio Universale mise fine a questa fantastica operazione, così come un cataclisma analogo porrà fine, un giorno, alla nostra civiltà; eppure i miti attestano l'esistenza di una genia di iniziati, che si sarebbe insediata nella regione polare, prima della grande catastrofe: gli Iperborei.

Sovente sono chiamati i *Grandi Avi bianchi*, i *Padri Primigeni*, guide e capi supremi della gente di Atlantide.

Iperborea, la loro capitale, situata da qualche parte fra l'Islanda e la Groenlandia, era incastonata fra i ghiacciai, ma godeva di un clima così mite che la sua campagna era verdeggiante, disseminata di begli alberi e coltivata a frumento.<sup>10</sup>

La capitale di questo piccolo regno era, a quanto si dice, Thule, anche se altre tradizioni ricordano Thule come un'isola

10 - Erodoto, *Storia, Melpomene LIV, 13-33-35*, Ed. Garnier Freres, Parigi 1909. Il nostro globo si raffredda sempre di più o - secondo alcune teorie - dovrebbe passare attraverso cicli alterni di grandi freddi e di grandi caldi. Gli studiosi di geologia pensano che, nel volgere di due secoli, la temperatura media terrestre sarà diminuita di dieci gradi. Potrebbe seguirne una nuova glaciazione, alla quale succederebbe dopo qualche millennio un periodo di canicola. In altri tempi, durante un ciclo tropicale, le civiltà progredite furono costrette a risalire verso il Nord, dove videro la luce nuove specie animali. Inversamente, durante un ciclo invernale, civiltà, specie animali e vegetali scomparvero dal Settentrione.

dell'Atlantico settentrionale (da riconoscersi, forse, nell'Islanda).

Comunque sia, Iperborea, con o senza Thule, sembra essere il centro iniziatico degli Atlantidi, il gran Quartiere Generale da cui si emanavano gli ordini.

Fin dai tempi di Esiodo e di Omero, molto si è scritto sugli Iperborei, ma nessun autore si è mai stupito del fatto che degli Iniziatori, capaci di dirigere la conoscenza e la coscienza di un immenso popolo civilizzato, avessero scelto come sede proprio una regione polare, anche se, per un miracolo della natura o del loro ingegno, quelle terre erano diventate relativamente temperate.

### *I GRANDI AVI BIANCHI*

Si sa che il Grande Nord era, ad una certa epoca, più caldo, in quanto la Terra, prima del Diluvio, girava su un asse perpendicolare al piano dell'ellittica, venendo così meno le stagioni.

È esatto dire che la Svezia e la Norvegia hanno conosciuto vegetazioni tropicali che spiegano la formazione di ambra gialla fossile, di origine resinosa, che si trova sulle coste del Mar Baltico; tuttavia è probabile che la scelta della localizzazione geografica di Iperborea fosse fatta per ragioni molto più razionali di quanto non lo siano il caso o la fantasia.

Si tramanda che gli Iperborei fossero di grande statura, di carnagione bianchissima e avessero, inoltre, occhi di un azzurro molto chiaro ed una capigliatura bionda, tutte caratteristiche proprie del tipo nordico ideale dei nostri giorni, in contrapposizione con i tipi bruni o scuri delle regioni più vicine ai Tropici.

È dunque logico pensare che questi Iperborei dalla pelle bianca abbiano scelto intenzionalmente la zona meno calda della Terra, poichè corrispondeva meglio, dal punto di vista

climatico, al pianeta di cui erano originari.

In breve, se i Padri Primigeni erano degli extraterrestri, dobbiamo credere che il loro pianeta fosse più decentrato del nostro rispetto al Sole, o al loro sole.

In caso di appartenenza al nostro Sistema Solare, essi potevano venire da una zona vicina all'orbita di Marte o degli Asteroidi, dove la temperatura è nettamente più bassa che non sulla Terra.

Questi Iperborei extraterrestri furono, secondo le trasmissioni orali iniziatiche, gli antenati della razza bianca.<sup>11</sup>

11 - Supponiamo inoltre che il sangue di questi Padri Primigeni non fosse rosso come il nostro, bensì, forse, azzurrato, in virtù del tenore di gas carbonico del loro pianeta originario. (Cfr. *Histoire Inconnue des Hommes depuis 100.000 ans*, cap.III "Les Hommes Bleus"). Da questa particolarità, deriverebbe l'espressione "avere sangue blu nelle vene": esser nobile, discendere da una razza superiore.

## Capitolo IV

### I. CIVILTÀ PERDUTE

Quasi ogni anno delle scoperte, dovute il più delle volte al caso e talora a scavi archeologici, fanno indietreggiare nel tempo la data della comparsa dell'uomo sulla Terra. Conseguentemente, risorgono dalle rovine e dalle vestigia civiltà di cui nessuno sospettava l'esistenza, al punto che gli studiosi di preistoria,<sup>11b</sup> del tutto confusi, non riescono più a raccapazzarsi!

Lo *Zinjanthropo* (Uomo dell'Africa Orientale) è appena stato scalzato da un altro umanoide più antico, che risponde al nome barbaro di *Paraustralopithecus Aethiopicus*, originario dell'Etiopia. Anche le vecchie superstizioni dei nostri "scienziati" classici subiscono violente scosse.

È incredibile, è paradossale, ma s'insegna ancora che gli uomini preistorici abitavano nelle caverne<sup>11c</sup> e che i loro utensili

11b - Nous parlons des préhistoriens français et plus précisément encore des préhistoriens «vieux jeu». A l'étranger ne sévit pas le même état d'esprit. Heureusement pour la science.

11c - Perciò, bisognerebbe pensare che gli uomini preistorici di Saint Acheul (Somme) di Chelles e del Gran-Pressigny, dove non esistono caverne, andassero a dormire in albergo ogni sera!

di bronzo, precedenti rispetto a quelli di ferro (!!)) furono inventati soltanto 4.000 anni fa, cioè 6.000 anni dopo la lavorazione in officina di quattordici varietà di bronzo a Medzamor (Armenia Sovietica).<sup>11d</sup>

Davvero un brutto affare, per la Congiura mondiale, la scoperta *ufficiale* dell'officina preistorica di Medzamor!

Brutto affare che il Museo dell'Uomo si sia finalmente deciso a por termine al vero e proprio sequestro, (che data dal 1937) nei riguardi di quella Biblioteca in pietra scoperta a Lussac-les-Chateaux! Sulle pietre incise di Lussac si può vedere una donna con tanto di copricapo, scarpe, giacca e pantaloni!

Cosa resta delle sacrosante teorie degli studiosi di preistoria, per i quali il cosiddetto uomo delle caverne non indossava altro che pelli d'animali?

Nei pressi di Vladimir (URSS) degli archeologi sovietici hanno portato alla luce una sepoltura di 35.000 anni fa, nella più importante necropoli dell'età della pietra.

Vi sono stati rinvenuti i primi abiti confezionati dall'uomo; fra l'altro, una specie di calzoni di foggia barbarica con delle cuciture guarnite di frammenti ossei cesellati.<sup>11e</sup>

In ogni zona della preistoria, gli ukase della Congiura vengono così rimessi in discussione: a Bimini, dove risorge l'Atlantide; sui luoghi della misteriosa Terra di Mu, dove sono stati ritrovati strani giacimenti metallici; nella Groenlandia ed in Siberia, fra le vestigia di civiltà sconosciute;<sup>12</sup> nel Sahara, dove, secondo il dottor Faibridge, geologo dell'Università di Columbia, era situato il Polo Sud 450 milioni di anni fa; nell'Iran, dove è stata portata alla luce una città industriale vecchia di sei millenni, Shahr-I-Soktch, capace di ospitare cento-

11d - *Le Livre des Mondes Oubliés*, chap. IV: I nostri antenati non erano scimmie.

11e - Communiqué par le *Club Marglen* - J.O. 25 sept. 1957 - BP 53 - 93360 Neuilly-Plaisance.

12 - En 1923, une expédition russe a découvert en Laponie, dans la péninsule de Kola, les vestiges d'une civilisation extrêmement reculée que le professeur Bartjenk estime être antérieure à celle des Egyptiens. Des tombes formées d'énormes amas de pierres, semblables aux pyramides d'Egypte (ou des tumuli?) ont été recensées.

mila abitanti in grado di lavorare le pietre preziose ed i metalli in laboratorio ed in officina!

Stando così le cose, come potrebbero, persone dotate di intelligenza lucida, rifiutarsi di ammettere l'esistenza di Avi Superiori e di civiltà ignorate, alcune delle quali erano forse più evolute della nostra?

### *GLI ARCHEOLOGI "INDISCIPLINATI"*

Gli archeologi «indisciplinati» non hanno la pretesa di riformare le scienze classiche, e sovente cadono in errore per mancanza di mezzi finanziari o di competenze tecniche, ma, ad onta di tale modo di procedere non proprio ortodosso - peraltro scusabile il più delle volte -, essi portano contributi preziosi alla ricerca ufficiale, nei confronti della quale esercitano una azione di stimolo.

Neppure le tradizioni sono sempre esenti da errori, da esagerazioni e persino da pure e semplici interpolazioni favolistiche.

Le stesse notizie provenienti dalle fonti più qualificate non sfuggono a critiche siffatte, come sembra sia il caso del dono della signora Kuleshova, la quale «vedeva con le dita».

Sono stati necessari sette anni d'indagini agli scienziati sovietici per scoprire quello che sarebbe senza dubbio un sopruso.

La rivista *Literaturnaya Gazeta*, riferendo questa notizia, assicura che, al momento degli esperimenti ufficiali nel 1963, lo spettroscopio emetteva un suono speciale, ogni volta che cambiava il colore dei raggi.

La signora Kuleshova avrebbe fondato le sue visioni colorate su tali mutamenti di sonorità pressochè impercettibili per un orecchio normale.

Il problema però non è completamente risolto, in quanto

alcuni biologi asseriscono che tutte le cellule del corpo sono atte a tutte le funzioni relative alle percezioni sensoriali.

## LA COLONNA DI ASHOKA

Numerosi empirici, (che non si basano sulla *scienza*), hanno scritto che la famosa *colonna di Ashoka*, costituita di ferro che non arrugginisce, risale a circa 4.000 anni fa.

È un'esagerazione, come abbiamo potuto constatare esaminando minuziosamente il monumento, che si erge nel cortile di un tempio di Nuova Delhi, in India, davanti ad una monumentale porta di stile arabo.

La colonna è alta circa 7 metri, con un diametro di 42 cm. alla base e di 32 cm. alla sommità; pesa sei tonnellate.<sup>12b</sup>

Già ad un esame superficiale, la colonna denuncia un'età che non può essere quella sopra menzionata, in quanto i fregi ornamentali sulla sua parte più alta appartengono ad uno stile indiano facilmente identificabile.

La denominazione «colonna di Ashoka» deriva dal nome di un sovrano, nipote di Bindusara, il quale, fra il 260 ed il 227 a.C., fece erigere ai confini del suo impero delle colonne, dove poi venivano incisi i suoi editti.

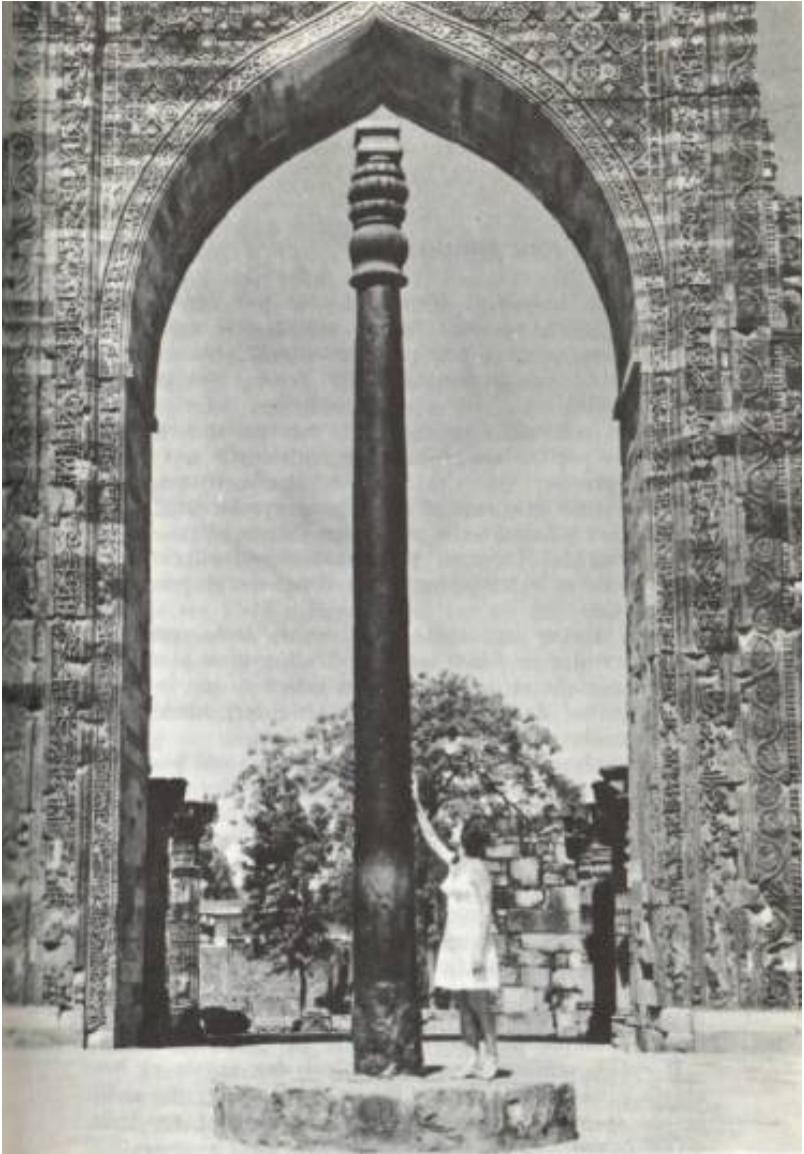
Questo pilastro - come attesta il suo stile architettonico - non può essere stato innalzato da Ashoka, ma dall'imperatore Candragupta II, soprannominato Vikramaditya, che regnò dal 380 al 413 della nostra era, e fu l'ispiratore del periodo aureo della civiltà indiana.

A proposito della datazione di questo monumento, Louis Renou, orientalista di valore e membro dell'Istituto, è categorico.<sup>13</sup>

La colonna ha dunque circa 1.550 anni, non 4.000.

12b - Mesures avancées par la revue *Infospace* – 26, blvd. Aristide-Briand, 1070 – Bruxelles.

13 - La civilisation de l'Inde ancienne, de Louis Renou – éd. Flammarion, 1950.



*Le pilier d'Ashoka, à New Delhi, Indes.*

Rimane, ciò malgrado, una curiosità ed un enigma, poichè è vero che, ad onta del clima umido e dei monsoni da cui è afflitta l'India, il ferro di questo pilastro non ha mai subito la minima ossidazione e non presenta tracce d'ossidazione (ruggine).

### *SI TRATTA DI FERRO IMPURO*

In uno studio molto interessante apparso sulla rivista *Infore-space*, Jacques Scornaux scrive che «è stata attribuita al ferro della colonna una purezza eccezionale, inaccessibile alla nostra più avanzata tecnologia, per spiegare l'inalterabilità del monumento».

Se è vero che un risultato del genere, aggiunge Jacques Scornaux, può essere ottenuto anche ai nostri giorni, bisogna precisare che ciò è possibile solo da poco tempo, per delle quantità minime e ad un prezzo esorbitante.

La colonna di Ashoka o, meglio, di Vikramaditya, sarebbe costituita dunque di una qualità sconosciuta di ferro derivante, secondo alcuni, da una scienza extraterrestre od ottenuta con un procedimento segreto di fabbricazione, ormai perduto!

Si tratta di un'ipotesi azzardata, che però è lecito formulare, in mancanza di spiegazioni maggiormente plausibili.

Alcuni specialisti in materia di corrosione sostengono che il pilastro è costituito da numerose placche di ferro, saldate a martellate mentre erano in fusione.

Dalle analisi eseguite su alcuni campioni, tuttavia, è risultata una grande eterogeneità: carbonio (0,1-0,2%), fosforo (dal 0,11 allo 0,18%), silicio, rame, nichel, con uno strato esterno formato all'80% da ossidi di ferro (FeO e Fe<sub>2</sub>O<sub>3</sub>).

Questo ferro, scrive Jacques Scornaux, è dunque impuro, ed integro resta l'enigma della sua inalterabilità... a meno che non la si voglia attribuire al fatto che, nel corso dei secoli, i creden-

ti potrebbero avervi spalmato, per i loro riti, grassi vegetali e animali che, una volta penetrati nel metallo, ne avrebbero assicurato l'inattaccabilità dagli agenti atmosferici.<sup>217</sup>

Va sottolineato che il metallo degli altari e degli oggetti venerati godono allo stesso modo di una simile miracolosa immunità, tanto in India quanto nel Nepal.

### LA VALLE DELLE MERAVIGLIE

In una regione desertica e di difficile accesso delle Alpi Provenzali, la Valle delle Meraviglie offre agli archeologi che non si lasciano scoraggiare dalle difficoltà un sito incomparabile, dove abbondano le incisioni rupestri.

Chi sono gli autori? Quale civiltà si era insediata, in quell'epoca lontana, in queste gole e in queste valli d'alta montagna? In proposito, si sa molto poco.

L'itinerario consigliato per accedere al vasto sito che si estende per decine di chilometri parte da Tenda in direzione di Saint Dalmas da dove si può risalire fino alle Mescès.

A questo punto bisogna prendere la valle della Minière per giungere, dopo sei chilometri di duro cammino, sul limitare della Valle delle Meraviglie.

La zona è dominata a Nord-Est dal Monte Bego che dall'alto dei suoi 2.873 metri, regna su un caos di rocce il cui aspetto, controluce, evoca delle raffigurazioni zoomorfe atte a colpire l'immaginazione.

Parecchie etimologie vengono proposte per il nome Bego: per alcuni deriverebbe dal provenzale *begon* = stregone; per altri da *beg* = signore; esso però sembra riportare ad un'associazione di idee con il *beugh* o muggito del toro e del bue.

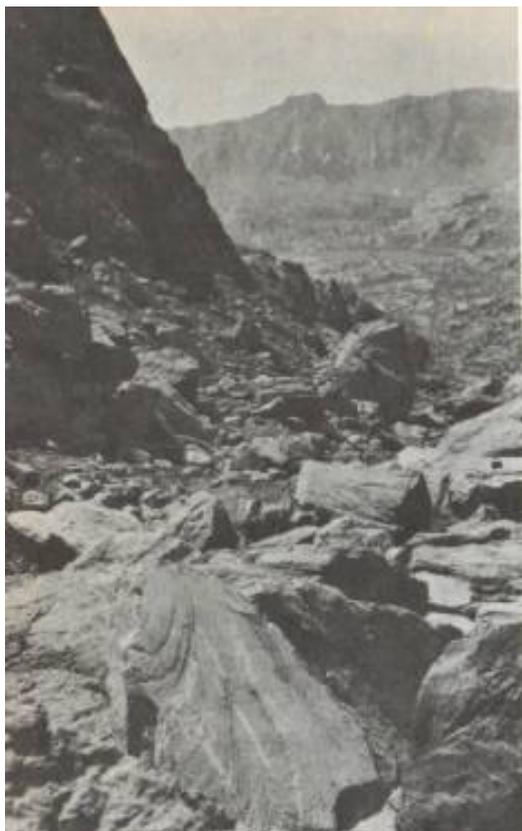
D'altronde, circa 16.000 disegni si riferiscono a questi animali, sui 45.000 che sono stati più o meno identificati.

L'altitudine media del sito varia da 2.100 a 2.600 metri; due

monti che sorgono uno accanto all'altro portano rispettivamente i nomi di "Corno del Toro" e di "Cima del Corno di Capro", la qual cosa, in primo luogo, induce a pensare che la Valle delle Meraviglie fosse un tempo consacrata all'agricoltura, all'allevamento e - ipotesi ancor più verosimile - al culto magico del toro.

Bisogna cercare nei labirinti di rocce per scoprire i disegni incisi sulla pietra con uno strumento appuntito o tracciati linearmente, forse in epoche più recenti.

In alcuni punti, essi abbondano su lastre levigate di arenaria (gres) rossastra o di schisti lamellari oppure petro-silicei verdi o violetti o color arancia.



*La Vallée des Merveilles. Un site sauvage et magnifique. Sur le rocher plat, au premier plan, on voit un dessin gravé.*

I soggetti più rappresentati sono i tori (o buoi), e poi forche a due denti, rettangoli quadrettati, coltelli, armi, sagome umane, ramponi che hanno una grande analogia con certe lettere degli alfabeti fenici, carii, italici, cretesi, aramaici, sabei ed ancor più con taluni disegni che si ritrovano nell'Isola di Pasqua.

Le incisioni quadrettate, o recinti, stanno a rappresentare forse degli schemi di abitazioni o dei compartimenti agricoli; si trovano un po' dovunque, in tutto il mondo: specialmente in Perù (altipiano di Marcahuassi) e nella regione dello Snake River, negli Stati Uniti.

Altri disegni sono raffigurazioni stilizzate di stregoni, di danzatori, di tori e di uomini che conducono una coppia di buoi.

Come c'era da aspettarsi, accanto a questi petroglifi si trovano i graffiti, i nomi ed i cognomi di visitatori-sabotatori desiderosi di aggiungere la loro identità ad un'opera imperitura

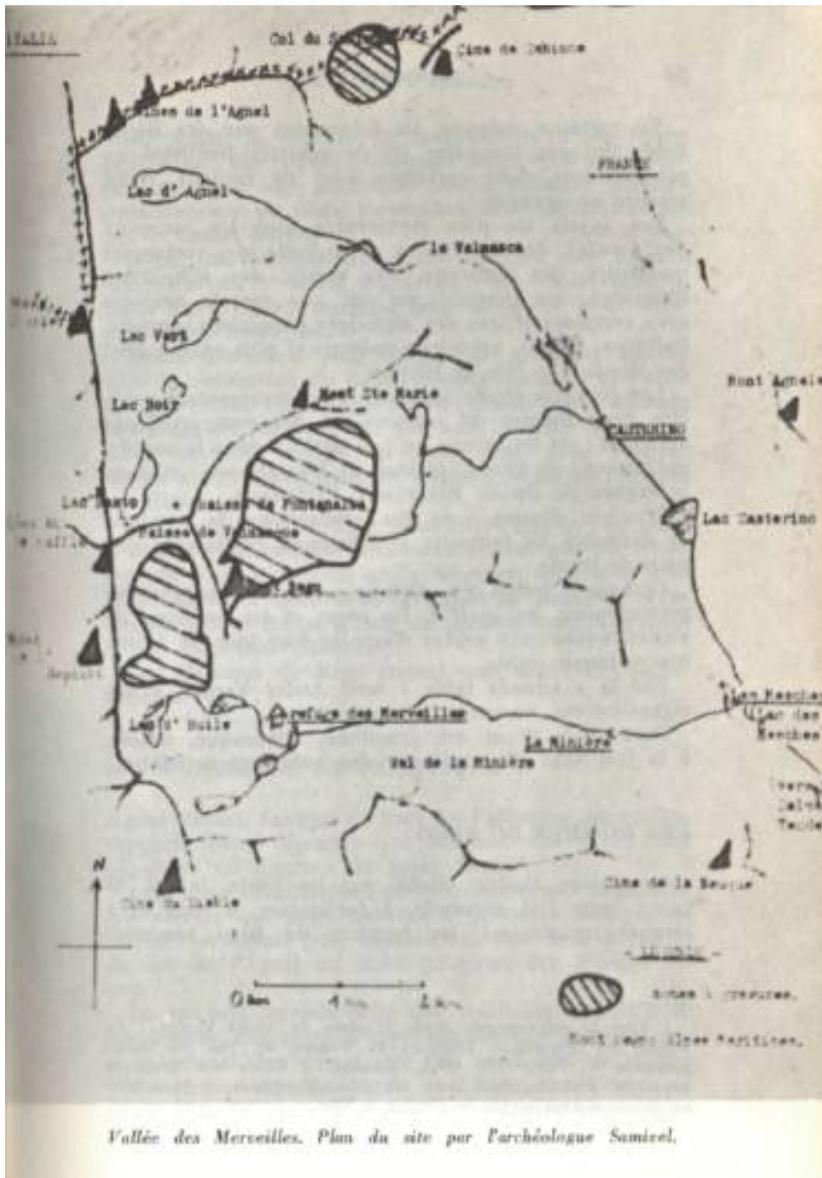
Sulla «Grande tavola», scrive Andre Verdet, «dei segni-totem si avvicinano all'alfabeto».<sup>13b</sup>

Dappertutto lo scenario è grandioso, titanico, desolato, al tempo stesso vuoto e popolato da abitanti invisibili...



*Vallée des Merveilles : sorcier ou chef de tribu, poignards ; le dessin en quadrillé représente un « enclos » ou limite de propriété.*

13b - Lire la remarquable étude illustrée de André Verdet: *La Vallée des Merveilles*, Editions du Temps, 58, rue du Montparnasse – Paris 14°, et C. Bieknell: *Guide des gravures rupestres pré-historiques dans les Alpes-Maritimes*, à demander au musée d'archéologie de Cimiez, à Nice.



## GLI UOMINI DEL BEGO

Questa natura erosa, cesellata dai venti, dal gelo, dalla pioggia, questa città naturale, con fortezze, strade e circhi immaginari, gli Uomini del Bego sembrano averla voluta popolare di fantasmi e di una fauna incisi su tavole di roccia, ma che nelle loro credenze, mediante una magia potente, dovevano assumere consistenza e vita reale in talune date sacrali, fissate dal Grande Stregone.

Secondo calcoli approssimativi, questi disegni risalirebbero al V secolo a.C., ma l'archeologo Carlo Conti ritiene che ci si debba spingere fino a 4-5.000 anni fa.

Un'incertezza analoga impedisce di definire con precisione quella che già viene denominata *civiltà del Bego* o anche della Valle delle Meraviglie: essa sarebbe opera di popolazioni scacciate dalle coste o dal Nord-Est a seguito di un'invasione e che si sarebbero insediate poi intorno al Monte Bego, per coltivare una terra che - come si sa - era fertile alla fine dell'epoca neolitica.

Eppure, basandosi sul carattere magico di numerosi disegni, alcuni storici credono che gli Uomini del Bego dessero luogo ad una civiltà itinerante, le cui tracce si ritrovano nella zona di Hesse in Germania, intorno al lago d'Iseo, a Nord di Brescia e nella Val Camonica, in Italia.

Questi Uomini del Bego erano senza alcun dubbio Celto-Liguri.

## LA LEGGENDA DELLA VALMASQUE

André Verdet, l'autore del libro *La Vallée des Merveilles*, riferisce due leggende che danno una spiegazione popolare al mistero del Monte Bego.

Le genti di Entraque, scrive, decisero di rapire alcune delle

fanciulle che un tempo abitavano la vallata. Le vergini allora si diedero alla fuga, gettando una maledizione su tutto il territorio, dal lago dell'Agnel al Nord, fino a quello dell'Inferno a Sud.

La seconda leggenda presenta dei collegamenti maggiormente evidenti con i disegni sulle rocce, dove sono raffigurati stregoni, pugnali e scene che, a quanto se ne può dedurre, si riferiscono a rituali magici.

Durante il Medio Evo, il conte di Tenda esercitava la sua autorità su tutta la regione, allora fertile, comprendente le valli che circondano il Monte Bego per più di tre leghe.

Un giorno, egli partì per le Crociate e la sua assenza si protrasse per parecchi anni, che furono contrassegnati da grandi calamità e dal declino della prosperità in tutta la contea.

- Siamo vittime di un incantesimo della strega! - dissero gli abitanti del luogo.

E la povera donna che viveva in una capanna sul limitare del villaggio dovette sopportare che tutti la insultassero ed i bambini le tirassero delle pietre...

Dopo sette anni di lontananza, tornò il conte, smagrito, invecchiato, inasprito, scortato soltanto da un pugno di uomini, che erano riusciti a riportare le loro ossa dalla Terra Santa.

Poichè infuriavano di nuovo la mortalità, le intemperie, gli accidenti di ogni specie, la popolazione supplicò il conte di porvi rimedio.

- Non posso nulla, o mio buon popolo, contro le potenze infernali che ci stanno infliggendo mille supplizi! - disse il signore. - Invano ho pregato i Santi e fatto penitenza in Palestina: il Maligno ci tiene in pugno, e ci tiene in pugno bene!.

Allora si decise di prendersela con la strega e, per rompere i suoi incantesimi, le fu intimato di sloggiare con tutte le sue capre, dopo di che si sarebbe data alle fiamme la sua casa.

A loro volta, il conte, il messo di giustizia ed il curato le lanciarono la loro maledizione:

- Vattene sulla Cima del Diavolo, sulle rive dei laghi infernali, nella Valle della Masque<sup>14</sup> dove celebra i suoi riti il tuo padrone, Satana, fra quelle rocce dalle forme diaboliche. E non farti vedere mai più a Tenda!

La strega partì con il suo gregge, i suoi amuleti, i suoi grimi ed i suoi beveraggi infami.

Tutto ciò che era stato toccato dalle sue mani impure, la casa, i mobili, il legno del suo steccato, fu bruciato, cosparso di acqua benedetta e irrorata di sale fuso.

Allora, dice la leggenda, tornarono nella regione di Tenda la pace delle anime e la quiete dei corpi, mentre la sterilità colpì la Valle delle Meraviglie, come se su di essa si fosse spostata la nube dei malefici.

Dopodichè, ci assicura Andre Verdet, gli abitanti di Tenda Briga e Saint-Dalmas non si avventurarono più nella Valle della Masque e dell'Inferno.

### *I BIANCHI CAVALLI DEI "DOWNS"*

Prima di acquisire la capacità di scrivere, l'uomo ha disegnato le impressioni, i sentimenti, i bisogni, lo stupore, la paura che provava.

È probabile che l'uomo di Lascaux sapesse già scrivere, tuttavia ci ha lasciato soltanto la testimonianza delle sue qualità di disegnatore e di pittore.

In Inghilterra, sugli argillosi declivi collinari del Sud - i *downs* - specialmente nel Dorset, si possono ammirare gigantesche figure diseguate, che rappresentano, per lo più dei cavalli.

Si tratta del messaggio di un popolo antico, risalente forse ad epoca preistorica, continuato però in tempi più recenti; alcune raffigurazioni non hanno infatti molto più di mille anni.

Si tramanda che il *Cavallo bianco di Uffington* sia del perio-

14 - Nel Piemonte le streghe sono chiamate "masche". (N.d.C.)

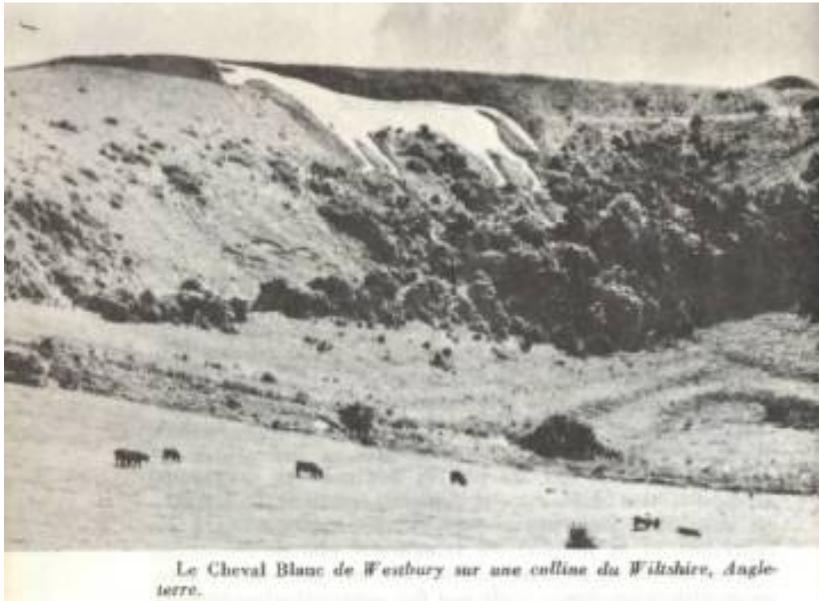
do di Alfredo il Grande, re anglosassone incoronato nel-l'871 dopo aver scacciato i Danesi dall'Inghilterra.

L'opera, sagomata nella creta della collina, per celebrare le vittorie del monarca, doveva rappresentarlo a cavallo, ma soltanto la cavalcatura è stata disegnata per intero, particolare che getta dei dubbi sull'autenticità di questa versione.

Gli archeologi pensano che il cavallo, molto stilizzato, in posizione dominante rispetto alle campagne del Berkshire, sia in realtà opera di uomini preistorici.

Nella contea di Wiltshire si contano sei cavalli bianchi delineati allo stesso modo; quello di Westbury è il più rappresentativo di quest'arte gigantesca.

Altre raffigurazioni esistono a Cherhill (Wilt) sul fianco di un monte; ad Alton Barnes (Wilt); a Kilbury (Yorks) e ad Osmington (Dorset), ma quest'ultima risale appena al XVIII secolo e celebra il re Giorgio III.



Au nord de l'Angleterre, dans le Yorkshire, le Cheval Blanc de l'abbaye de Byland, sur la colline de Hambleton, est si grand qu'il est difficile de le photographier sans déformer les lignes. La figuration, en terre crayeuse, semble remonter aux premiers âges historiques.



Molto più recente è il *leone* del Bedfordshire tracciato per indicare la vicinanza dello zoo di Whipsnade.

Al medesimo filone artistico appartengono le raffigurazioni di uomini di Trendle Hill nel Dorset: il *Gigante con la clava*, e di Eastbourn nel Sussex: il *Gigante di Wilmington*.

Il primo misura 55 metri di lunghezza, il secondo 80; nelle praterie dove sono tracciati, risultano da lunghi fossati che hanno alcune affinità con le *pistas* di Nazca.

La leggenda assicura che il *Gigante con la clava* era un orco, il quale sarebbe stato ucciso dai contadini della valle di Blackmore: l'orco avrebbe raziato i loro montoni e, dopo essersene ingozzato, sarebbe rotolato al suolo, appesantito dall'ingordigia!

## CITTÀ DIMENTICATE NELLA "SELVA"

La nostra amica e corrispondente da Rio de Janeiro, signora J. Renout da Cunha, ci ha messo al corrente delle novità archeologiche brasiliane.

«Una città sconosciuta è stata scoperta ad *Inga*.

Nel 1753 era stata esplorata un'altra città, ricca di monumenti e di sculture. Non è stata più ritrovata.

A *Pirarucura*, nello stato di Piauhy, gli archeologi non sanno se hanno visto una vera città o un effetto dell'erosione. Il luogo è chiamato le «Sete Cidades» (le Sette città), su alcune rocce è possibile distinguere delle iscrizioni tracciate in rosso, in una scrittura sconosciuta. Sembra che delle sfingi siano sagomate nella pietra.

L'incertezza è altrettanto grande per quanto riguarda una serie di pilastri e l'allineamento di muri paralleli per la lunghezza di un chilometro, nei pressi di quello che sembra essere un complesso di rovine di una civiltà estinta, a Monte Alto».

Nel 1743, un portoghese chiamato Francisco Raposo, insieme ad altri avventurieri, errò per parecchi anni nella selva del Mato Grosso alla ricerca delle "miniére d'oro di Muribeca", di cui si era smarrita, da oltre un secolo, la posizione geografica.

Raposo inviò al vicere del Brasile, Don Luis Peregrino de Carvalho Menezes de Athayde, un rapporto particolareggiato della sua spedizione poi riesumato dagli archivi di Rio nel 1923 dal tenente-colonneilo Percy Fawcett, ex ufficiale dell'esercito inglese delle Indie.

Fawcett, a torto o a ragione e dopo molti celebri ricercatori,<sup>14b</sup> ripropose l'argomento delle «città perdute», i cui nomi avevano il profumo dell'avventura: città del Gran Paititi, Manoa, Americanas, ciudad de los Cesares eccetera.

Quella che egli cercava, la battezzò col nome di «Città Z» e

14b - Misteriose città sepolte nella selva furono cercate invano, nel 1902, dai Krupp von Essen e, nel 1913, dal presidente Theodore Roosevelt, accompagnato dal generale Candido Mariano da Silva Rondon.

dopo molteplici ricerche, ritenne di averla individuata in una zona nelle vicinanze del Rio Xingu, grande affluente del Rio delle Amazzoni, fra Serra Formosa e la Serra do Cachimbo verso il 10° parallelo, meridiano di Greenwich.

Nel maggio 1925, il colonnello, suo figlio Jack, il loro amico Raleigh Rimel ed una scorta di guide indigene si avventuravano nella foresta amazzonica.

Lo scrittore Henri Vernes ha condotto un'inchiesta su questa spedizione finita in maniera tragica: nessuno degli esploratori infatti diede più segni di vita.

Nel suo libro *Sur la piste de Fawcett*, Vernes riferisce di una lettera del 20 aprile, in cui Fawcett, riportando le parole di un indio, parlava di una città perduta nella selva, dove le case dalle grandi porte erano illuminate dall'interno dalla luce irradiata da un grosso cristallo posto sulla sommità di un pilastro.

Il 29 maggio avrebbe inviato ancora un messaggio - la cui effettiva esistenza è quanto mai dubbia - precisando la sua posizione a Nord-Est della Serra Formosa, a cinquanta chilometri dalla confluenza del Rio Ronuro e del Rio Xingù.

Certo, molte e contrastanti notizie giunsero a Rio: per alcuni, Fawcett era diventato «re in una tribù di uomini bianchi»; per altri egli aveva trovato la morte nella selva.

Stando ad un racconto del tutto fantastico, la spedizione avrebbe ritrovato la città segreta menzionata nel rapporto del 1743: un arco ciclopico stava ad indicarne l'entrata. Su uno spiazzo, una statua dalle braccia levate sembrava indicare la direzione Nord. Sarebbe stata questa la capitale del grande Muribeca, figlio di un esploratore portoghese che aveva sposato un'india e sfruttato favolose miniere d'oro.

Parecchie spedizioni partite alla ricerca di Fawcett e della "Città Z" tornarono senza portare alcuna soluzione all'enigma.

## II. REGNI IMMAGINARI

Le tradizioni più fantastiche, al pari delle avventure romanzesche, suscitano sempre sviluppi che, beninteso, sono spesso frutto di creazioni fiabesche; tuttavia, succede che all'origine si trovi la sostanza di un'autentica rivelazione.

Non crediamo che il satellite di Marte, Phobos, sia un pianeta artificiale o un ordigno volante interplanetario, forse però è un corpo cavo; abbiamo dei dubbi circa l'esistenza di Agartha, il misterioso impero sub-himalayano, ma siamo propensi a credere all'autenticità di Antilia, ultime vestigia di Atlantide.

Quanto ai regni prodigiosi che i *conquistadores* del XVI secolo hanno cercato nelle tre Americhe, vogliamo credere, sia pure con una certa reticenza, che siano immaginari.

Dietro ai racconti meravigliosi inventati dagli Indios e dai cronisti spagnoli, doveva nascondersi un frammento di verità.

Comunque sia, il miraggio americano, da Pizarro a Fawcett, fu una fantastica, meravigliosa, terribile e mortale avventura, degna della leggenda dei secoli del Nuovo Mondo e che riapre ancora, ai giorni nostri, il dossier delle «città perdute».

### *LA CITTÀ SOTTERRANEA DEI LEMURI*

Secondo il «professor» Henrique José de Souza, presidente della Società Teosofica di Sao Lourenço (Brasile),<sup>14c</sup> Fawcett e suo figlio sarebbero prigionieri di un popolo sotterraneo del Mato Grosso.

Gli esploratori, dopo aver percorso un lungo corridoio fin dentro le viscere della Terra, sarebbero penetrati nella capita-

<sup>14c</sup> - Cité par l'écrivain américain Raymond Bernard dans son livre *La Terre Creuse*, éd. Albin Michel.

le di una civiltà con ramificazioni sotto la crosta terrestre di tutta l'America Meridionale.

«Gli abitatori di questo reame appartenerebbero alla razza antediluviana che popolava la Lemuria e l'Atlantide, continenti inghiottiti dagli oceani in epoca remota!»<sup>14d</sup>

Jose de Souza fa così eco allo scrittore tradizionalista Ferdinand Ossendowski,<sup>14e</sup> il quale dava per certa l'effettiva esistenza di tali popolazioni:

«Ho sentito un sapiente lama cinese», scrive Ossendowski, «dire al Bogdo-Khan che tutte le caverne sotterranee d'America sono abitate dall'antico popolo che scomparve sotto terra. Queste genti e questi spazi sotterranei sono governati da capi che riconoscono la sovranità del Re del Mondo».

Anche in tal caso, si tratta degli abitanti di Mu e di Atlantide, sopravvissuti al diluvio, i quali avrebbero dimora in caverne provviste di una luce particolare, atta a far crescere i vegetali.

Beninteso, questi popoli vivono quasi in eterno e sono immuni da malattie!

Secondo Ossendowski, queste antiche civiltà per lo più, prima di sparire, avrebbero in qualche modo fatto giungere una delegazione di iniziati presso il Re del Mondo, le cui genti sotterranee, che «hanno conseguito il più alto sapere», popolano il regno sub-himalayano dell'Agartha.

Più di 6.000 anni orsono, un santo e tutta la sua tribù «scomparvero nelle viscere della terra».

La stessa sorte sarebbe toccata alle due tribù di Israele definite «smarrite» (*perdues*).

L'entrata dell'Agartha sarebbe situata in Afghanistan o nel Tibet, fra Shigatze e Shamballah.

14d - Secondo il grande naturalista tedesco Haeckel, la razza umana fece la sua prima apparizione su un continente attualmente immerso nell'Oceano Pacifico: la *Lemuria*, chiamata *Shalmali* nei Purana. Questo continente sarebbe stato la culla della terza razza umana, la prima interamente sviluppata. La sua distruzione ad opera del fuoco e dell'acqua «fu accompagnata dalla comparsa di un altro continente, l'Atlantide, chiamato *Kusha*, dove si sviluppò la potente e magnifica civiltà della quarta razza-radice» (nella tradizione dei teosofi).

14e - Lire *Bêtes, hommes et dieux*, Ferdinand Ossendowski – Plon 1924.

## UOMINI A DUE LINGUE!

Il principe Chultun Beyli in persona avrebbe fornito una descrizione del regno di Agartha a Ossendowski, il quale la riferì senza denotare il minimo stupore.

Eppure alcuni racconti non possono non suscitare, quanto meno, legittimi dubbi.

Giudicate voi!

Un vecchio brahmana del Nepal incontrò nel Siam - assicura il principe - un pescatore, il quale lo condusse a fare un viaggio in mare.

«Il terzo giorno essi toccarono un'isola in cui viveva una razza di uomini con due lingue, i quali potevano parlare separatamente differenti linguaggi. Essi mostrarono loro degli strani animali: enormi serpenti dalla carne gustosa, uccelli muniti di denti capaci di ghermire pesci per i padroni, in mare. Questa gente sosteneva di essere venuta dal regno sotterraneo, di cui descrivevano alcune regioni...!».

## MANOA

Siamo molto circospetti riguardo a simili racconti, per lo più di origine puramente fantastica, ma non si può non essere colpiti dal fatto che essi collimano stranamente con le tradizioni che narrano dell'esistenza di misteriosi *soccabons* (sotterranei), di cui sarebbe ricca l'America Meridionale e in particolare, si dice, il Brasile.<sup>14f</sup>

Secondo lo scrittore americano Raymond Bernard, uno di questi, la *Via degli Incas*, che si snoderebbe per centinaia di chilometri, avrebbe un'entrata a Sud di Lima e passerebbe per Cuzco e Tiahuanaco, fino a sfociare nel deserto di Atacambo.

Al momento dell'invasione del Perù da parte dei *conquista-*

14f - Lire *Le Livre des Mondes Oubliés*, de Robert Charroux: Civilisations Mystériennes, chap. VII.

*dores*, gli Incas avrebbero portato via il loro oro proprio attraverso questo tunnel.

Il colonnello Fawcett e suo figlio Jack sarebbero scomparsi in un *soccabon* della Sierra di Roncador, a Nord-Est del Mato Grosso.

Queste leggende che si gonfiano, si esagerano col passare degli anni e dei secoli hanno origine quasi tutte nelle fantasticherie che infiammarono i *conquistadores* all'epoca dello sbarco di Pizarro sul territorio degli Incas.

Un luogo magico - ma si trattava con ogni probabilità di un uomo - attirava allora tutti gli amanti dell'avventura: il favoloso *Eldorado*.

Gli Spagnoli lo situavano nell'odierna Colombia o negli Stati Uniti; Voltaire riteneva che fosse nel Paraguay; un anonimo viaggiatore afferma che l'Eldorado si trovava sulle sponde del fiume Paraná, ed aveva per capitale una città magnifica: *Manoa*.

Si pensa che la leggenda fosse divulgata da alcuni maliziosi Indios oppure da Incas desiderosi di sviare i *conquistadores* su false piste lontane.

Gli uni e gli altri non smettevano di parlare di Manoa dai tetti d'argento, i cui abitanti indossavano vesti intessute d'oro.

Walter Raleigh andò in cerca delle scintillanti cattedrali dell'Eldorado, le quali «risplendevano in una vasta piana».

Ferdinand Denis<sup>14g</sup> avanza l'ipotesi che la favolosa città potesse essere *Palenque*, nel Messico, «gemella della egizia Tebe, grande città vuota, abbandonata in mezzo alla foresta, con i suoi portici ed i suoi templi ornati di bassorilievi dai geroglifici misteriosi».

Per i *conquistadores*, *El Dorado* era più precisamente il capo del regno meraviglioso.

«Pontefice e re, a lui obbediva la città di *Manoa*, a lui veniva reso incessantemente l'omaggio di un popolo immenso. Un

14g - *Le monde enchanté*, de Ferdinand Denis - Paris 1843.

fuggevole raggio di sole, e Philippe de Utre vide la residenza fantastica, creata nella savana”.

## AMERICANAS

In Brasile, si parlava della *Mai das aguas*, sirena custode dei tesori di un grande lago, e soprattutto del paese di *Americanas*, immaginaria contrada che veniva situata ora a Minas (in Uruguay) ora nel Mato Grosso.

Ad *Americanas* l'oro pullulava tra i topazi, e vi si costruivano dei palazzi con pietre preziose che il sole faceva scintillare.

«Nel XVIII secolo il vecchio Bartholomeu Buenno attraversa foreste sconosciute, percorre deserti senza nome e torna carico d'oro e di gemme, che avrebbero arricchito anche i sovrani più fortunati. Invano si cerca di ritrovare la sua pista; essa è smarrita, come quella che un tempo conduceva ai tesori di Cebora o di Paititi». <sup>14h</sup>

Tuttavia, nelle taverne da Lima a Rio si continua a mormorare che il deserto di *Americanas* è lastricato d'oro, di smeraldi, di crisoliti, di acquamarine di dimensioni straordinarie, e che tutti questi preziosi brillerebbero in mezzo ai ciottoli volgari.

Si dovrebbe però sfuggire alle terribili fiere ed ai cataclismi naturali: solo alla luce dei lampi e col brontolio dei tuoni si potrebbe entrare in possesso delle ricchezze racchiuse nella sabbia o nelle montagne!

14h - In base a taluni racconti tradizionali, Paititi si sarebbe trovata sulla cima di montagne che, intorno al golfo di Darien, vanno dalla baia di Maracaibo all'istmo di Panama. In questo luogo ancora nel secolo scorso era possibile vedere le gigantesche rovine delle città dei Cari, così come i resti delle fucine dove i ciclopi dell'America Centrale forgiavano le armature d'oro dei re e dei principi di queste regioni (da Roger Dévigne).

## LA CIUDAD DE LOS CESARES

Il libro di Pedro de Angelis, dal titolo *Derroteros y viages de la ciudad encantada o' de los Cesares*, pubblicato a Buenos Aires nel 1836, ci rivela l'esistenza di una rivale di *Americanas* e di *Manoa*.

Stando all'autore, vi sarebbero - fondate nel 1599 dagli Spagnoli sopravvissuti di Osorno e degli altri *pueblos* (villaggi) - tre città, distrutte poi dagli Araucani sul finire del XVII secolo.

Una di queste, la più ricca, sarebbe la *Ciudad de los Cesares*. Costruita in mezzo alla laguna di Payegue, i suoi templi sono rivestiti di argento massiccio. Tutti gli utensili domestici, fino alle pentole, sono di questo metallo, come pure il vomere degli aratri.

Infine, per arricchire questo racconto già allettante, è bene si sappia che i sedili di quelle fortunate genti erano tutti d'oro massiccio, e così anche i campanili dei templi, il cui luccichio è visibile a più di dieci leghe di distanza.<sup>14i</sup>

## L'EL DORADO ORIGINARIO

L'El Dorado fu «inventato» verso il 1536 dal tenente-generale Sebastian de Belalcazar e dai suoi soldati, allora di stanza a Quito.

L'informazione era stata fornita da un indio, il quale raccontò che nella valle di Santa Fé o di Bogotà «un sovrano soleva immergersi in un lago e che sul suo corpo completamente ignudo, spalmato di gomma liquida, si cospargeva della polvere d'oro, fino a farlo diventare splendente di luce».

Belalcazar diede a questo paese il nome di terra dell'El Dorado; si ritiene che lo specchio d'acqua in questione fosse il

14i - È comprensibile - dice la Grande Enciclopedia Larousse - la sprezzante incredulità degli esploratori: il picco Calitamini nella Guyana, quando viene colpito obliquamente dai raggi del sole calante, brilla come se fosse incrostato d'oro o coronato di diamanti.

lago di Guatavita, 28 chilometri a Nord di Bogotá, ma altri hanno situato questo paese della cuccagna fra il Rio delle Amazzoni e l'Orinoco.

Alcuni cronisti affermano invece che l'El Dorado nacque dalla fantasia di un luogotenente di Pizarro di nome Orellana.

Un certo Martinez disse di aver vissuto sette mesi nella città dell'El Dorado e, a sostegno di tale asserzione, mostrò una carta del territorio, facilmente riconoscibile dalle tre montagne che ne segnavano i confini. La prima era d'oro, la seconda d'argento, la terza di sale.<sup>14j</sup>

La capitale di questo regno immaginario era *Manoa* ed il suo sovrano veniva chiamato indifferentemente Grande Paititi o Grande Moxo o Grande Paru oppure Enim o, meglio, il Re Dorato (l'El Dorado).

Questa capitale veniva ancora indicata con l'appellativo di città degli Omeguas od Omaguas, ma si trattava dell'El Dorado o Manoa, non ancora noti sotto questa denominazione.

In seguito, l'opinione pubblica volle dare una spiegazione alla favola: il giovane fratello di Atahualpa, l'Inca signore di Cuzco, si era rifugiato, portando con se prodigiosi tesori, nell'interno, dove aveva fondato un nuovo impero.

Ai nostri giorni, possiamo pensare che queste tradizioni, le quali si mescolano o si contraddicono, hanno un qualche fondamento: l'ultimo sovrano del Perù, l'Inca Manco, dovette ritirarsi nella città segreta di Machu Pichu, che fu scoperta solo nel 1911.

È probabile che in questa città sperduta sull'alto-piano siano nascosti immensi tesori.

14j - Martinez andava ben oltre nelle sue descrizioni. Il palazzo imperiale poggiava su magnifiche colonne di porfido e di alabastro e tutt'intorno si sviluppavano gallerie rivestite di legno d'ebano e cedro tempestate di pietre preziose. Situato al centro di un'isola verdeggianti, si rifletteva in un lago le cui acque erano di una trasparenza indescrivibile. All'entrata del palazzo s'innalzavano due torri, ciascuna appoggiata contro una colonna alta venticinque piedi, sui capitelli delle quali insistevano immense lune d'argento. Due leoni vivi erano legati ai fusti con delle catene d'oro massiccio. L'acqua delle fontane zampillava in vasche d'argento sgorgando da canne d'oro. Nel cuore del palazzo, su un grande altare d'argento, era poggiato un immenso sole d'oro, davanti al quale ardevano quattro lampade perennemente accese. Padrone di tutte queste ricchezze era l'*El Dorado*.

## *SOGNI, DELIRI E MORTE*

Poco alla volta, il mito dell'El Dorado si spostò in alcune misteriose regioni del Brasile. Il cronista Magalhaeus Gandavo riferisce questa straordinaria notizia:

«Degli Indios del paese di Santa Cruz<sup>14k</sup>, non trovandosi più a loro agio in patria, si inoltrarono nelle vaste solitudini dell'interno. La fatica e gli stenti causarono la morte di molti di essi, poi i sopravvissuti giunsero in un paese popoloso, con grandi villaggi e tante ricchezze che essi poterono affermare di aver visto lunghissime strade occupate da persone la cui unica occupazione consisteva nel lavorare oro e gemme... Gli abitanti, vedendo i loro oggetti di ferro... e sentendo parlare dei Portoghesi bianchi e barbuti o degli Spagnoli del Perù... vollero donar loro targhe guarnite d'oro, con preghiera di portarle in patria e di far sapere che erano pronti a scambiare cose del genere con utensili in ferro...».

Successivamente, l'El Dorado risalì verso il Nord, fino agli Stati Uniti: fu situato a Quivira, in California.

Miti, sogni, fantasticherie, «mortali vagabondaggi»... tutto ciò che la febbre dell'oro, la cupidigia e la sete di avventure possono ispirare all'uomo, il Nuovo Mondo lo ha vissuto per più di tre secoli, si può dire fino ai nostri giorni!

Vasquez de Cornado trovò il *Prete Gianni* a Cibola, circa 400 leghe a Nord del Messico, e Alessandro von Humboldt ha scritto della scoperta in quella zona, di un approdo nascosto delle navi del Catai!

## *PAITITI*

Nuno de Guzman, magistrato supremo della Nuova Spagna, mise insieme un corpo di spedizione di 400 Spagnoli e 20.000

14k - Si tratta certo di Santa Cruz in Bolivia.

Indios per andare alla scoperta di *Cibola* o *Cibora* (nell'attuale California), capitale del paese delle Sette Città «dove l'oro era abbondante quanto i sassi».

Non trovò che sette poveri villaggi! Le passioni e le credenze ispirate dalla religione del vitello d'oro erano però così forti, che si penso ad un'altra *Cibola*, quella vera, stavolta!

«Si trovava nella provincia del Tiguer. Un re era solito fare la siesta sotto un grande albero, dal quale pendevano dei sonagli d'oro che il vento, agitandoli, faceva risonare dolcemente. Una maestosa aquila d'oro ornava la prora del naviglio regale...».

Una nuova illusione lanciò i *conquistadores* sulla pista del «più bell'impero», quello di Waipite o *Paititi* che, inizialmente, si sostituì a *Cibola*, con la stessa leggenda di Manco Capac II, ma che fu situato in Perù nella regione bagnata dall'Apurimac e dall'Ucayale.

«Si trattava di un regno potente», scrisse Juan de Velasco, «fondato dagli Incas, questi signori, pur in piena decadenza, avevano saputo sottrarsi alla vista degli Spagnoli, in virtù di potenti incantesimi. A Lima gli animi erano dunque in agitazione, quando don Benito de Ribera, religioso dell'ordine di San Francesco e missionario a Guanuco, racconto di essere stato a *Paititi*. In questo regno popoloso, di cui forniva descrizioni entusiastiche, nulla era più comune dell'oro».

Parecchi gentiluomini di Lima formarono un corpo di spedizione a proprie spese, che si mise in marcia, nel 1670, agli ordini del francescano, in cerca del regno di *Paititi*.

L'impresa si risolse in un fiasco, ma non per questo il miraggio svani!

Nel 1681, padre Juan Lucero affermò di essere stato in un paese presso i Piros, dove aveva potuto vedere e toccare «piatti, mezzelune, orecchini ed altri monili d'oro fabbricati dagli Indios».

In questi racconti leggendari, incredibili per le esagerazioni

nei particolari e per le fantastiche descrizioni di tesori, si trova, nonostante tutto, un fondo di verità che da pensare.

Quel *paese dei Piros* di cui parla padre Juan Lucero con ogni probabilità è esistito davvero, ma, a quanto pare, se ne sono perse le tracce.

«Un tal Montesimos dottore, che raccolse, nel 1652, le tradizioni custodite dagli Amautas, un collegio di astronomi e sacerdoti peruviani, riferisce che la civiltà incaica, relativamente recente, sarebbe seguita ad un periodo di barbarie, a sua volta preceduto dalla antica civiltà dei *Pyr-Huas* (i Piros di padre Lucero), fiorita dopo il cataclisma diluviano, caratterizzata da misteriosi geroglifici, come tutte le civiltà collegate in qualche modo con la sommersa Atlantide». <sup>141</sup>

Il paese dei Piros può forse identificarsi con Tiahuanaco in Bolivia, con Machu Pichu o con una delle città ritrovate sull'altipiano oppure nella regione amazzonica peruviana, ma noi pensiamo piuttosto alle rovine di *Caballo Muerto* in Perù, dove il dottore americano Michael Moseley, dell'Università di Harvard ha scoperto i resti di un tempio ed una testa colossale risalenti a più di tremila anni orsono.

Queste erano, nei secoli XVI e XVII, le città perdute ed i miti per cui tanti avventurieri si lanciarono nelle foreste, nei deserti e nelle sierre, trovandovi più sovente la morte che non la fortuna.

## LA FONTANA DELLA GIOVINEZZA

Un'altra credenza ed un'altra terra sconosciuta cullarono i sogni degli scopritori del Nuovo Mondo: la Fontana della Giovinezza e l'isola di Bimini.

Al loro arrivo nelle Antille, gli Spagnoli sentirono dire dagli Indios di Cuba e di Haiti che a Nord di queste isole esisteva

141 - Extrait de: *Un continent disparu, l'Atlantide*, Roger Dévigne, éd. G. Crès et Cie – Paris 1923.

una fontana le cui acque avevano il potere di ringiovanire chi ne bevesse o vi si bagnasse.

Nel 1514, il teologo protestante Pierre Martyr riferiva queste voci al papa Leone X, aggiungendo: «Vostra Santità non creda che si tratti di burle o di parole a vuoto».

L'esploratore della Florida Lucas Vasquez d'Ayllon racconta che il padre del suo domestico delle Isole Lucaie, già curvo sotto il peso degli anni, ma desideroso di prolungarsi la vita, andò alla Fontana della Giovinezza. Vi rimase parecchi giorni, bagnandovisi, bevendone l'acqua e prendendo i rimedi prescritti per la cura.

Tornò a casa con un fisico di nuovo integro, si risposò ed ebbe altri figli.

La fontana fu localizzata in Florida, per la precisione a Bimini, «isola potente, abitata da popoli di diverse stirpi, con la pelle più chiara e meglio fatta che non quelle di Cuba».

Le donne, in particolare, «erano così belle che gli uomini della Terra ferma e della Florida andavano a vivere con esse».

Juan Ponce de Leon, ex governatore dell'isola di Boriquen, «armò due caravelle e partì in cerca dell'isola di Boyuca (Bimini?) dove gli Indios situavano la fontana capace di trasformare i vecchi in adolescenti. Giunse a Bimini e scoprì la Florida nel 1512 ma non trovò la fontana della Giovinezza».

Ciò malgrado, è interessante notare come l'isola di Bimini, tornata di grande attualità dal 1970, celi nei suoi fondali marini le vestigia di una civiltà scomparsa, forse atlantidea, e come i sommozzatori che la scoprono raccontino di una sorgente d'acqua dolce che scaturisce accanto alle sue rovine.

La Fontana della Giovinezza fu anche localizzata in Egitto e in India, dove l'aveva cercata Alessandro il Grande.

Gilgamesh, l'eroe della mitologia assira, intraprese il viaggio «nel paese dei Grandi Avi, ai confini dell'Occidente» per cercarvi la pianta che ringiovanisce i vecchi.

Il saggio Um-Napishti (il Noé assiro) gli rivelò che essa ger-

mogliava in fondo all'acqua. Gilgamesh, con delle pietre per zavorra, si tuffò come un pescatore di perle e raccolse sul fondo di una fontana una pianta, il *kishkanù* o *siblù*, la quale non sarebbe altro che... il nostro crescione!<sup>14m</sup>

Tuttavia, l'aspetto più sbalorditivo di questa leggenda che, di fatto, *fu un'avventura vissuta*, è che Gilgamesh andò a cercare quel crescione in una Fontana di Giovinezza che, stando a questi bravi studiosi di mitologia, *si trovava in America e probabilmente in Florida o a Bimini!*

Non si può non essere colpiti da tale strana coincidenza, così strana da non potersi dubitare che essa affondi le radici in una verità storica.

Migliaia di anni fa, la Fontana di Giovinezza esisteva da qualche parte nei pressi di Bimini ed i nostri Antenati Superiori ne hanno trasmesso la vicenda, che era ancora viva e particolareggiata 5.000 anni orsono.

14m - D'après S. Langdon: *The Mythology of all races* et G. Contenau: *La Magie* – éd- Payot – Paris.

## Capitolo V

### **CIVILTÀ MISTERIOSE: IN SCOZIA, IN FRANCIA, IN SARDEGNA, A MALTA**

Non sappiamo gran che dei dolmen, dei menhir, di tutti i megaliti che pure, a profusione, hanno coperto e coprono tuttora il suolo francese.

Molto scarse sono poi le nostre cognizioni per quanto concerne i druidi ed i Galli, «nostri avi», per non dire che continuiamo ad ignorare chi fu il primo re della Francia.

E cosa sappiamo della misteriosa civiltà che ha edificato in Francia, in Scozia ed anche in altre regioni d'Europa i numerosi *forti vetrificati* che si possono ancora vedere?

Certo, nei nostri libri di «storia» non se ne parla, ed a ragione (preferiamo, qui non precisare perchè), ma questi castelli muniti e vetrificati esistono e si pongono come punti interrogativi per l'uomo curioso, per chi osi interessarsi al passato della Francia.

## LA VENDETTA DEL DIO AZURIA

Questi forti sono, in termini più appropriati, dei recinti in genere di forma ellittica; solitamente innalzati su alture, altre volte circondano promontori naturali scoscesi.

Le mura, nella parte inferiore, ora su un lato, ora su entrambi sono fatte di pietre granitiche vetrificate, che rappresentano per gli archeologi un enigma pressochè insolubile.

Quando questi recinti sono protetti da parapetti, anche su questi ultimi si trovano tracce di vetrificazione.

Di primo acchito, si potrebbe pensare che siano stati accesi dei bracieri ardenti ai piedi delle mura, per fonderne il granito in modo da assicurarne una migliore coesione degli elementi.

La spiegazione diventa poco convincente quando la si riferisce all'interno, nel caso in cui soltanto esso sia stato vetrificato, mentre le facce esterne - spesse talora da uno a due metri - sono fatte di pietre del tutto naturali.

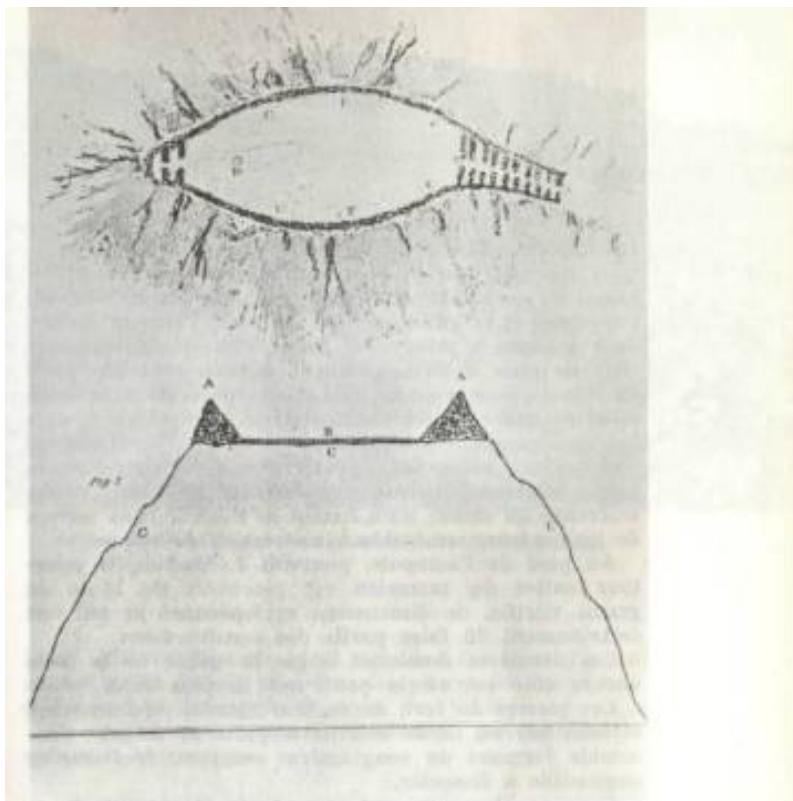
Essa è poi assolutamente insoddisfacente, se si pensa ai 1.300 gradi necessari per avviare la fusione di tali materiali.

Sembra che l'archeologo inglese James Anderson, in un libro edito nel 1777, sia stato il primo ad avere identificato dei forti vetrificati in Scozia, dove - egli scrive - si trova una terra ferruginosa che è servita per intonacare le pietre; l'azione del fuoco su tale intonaco avrebbe poi assicurato la vetrificazione!

Charles Hoy Fort, nel suo *The Book of the Damned* avanza una ipotesi ancora più assurda: il dio Azuria, irritato perché i Britanni avevano rifiutato di tingersi la pelle di blu, «volle scaricare elettricità su tutti i loro forti, le cui pietre fuse e vetrificate esistono ancora oggi».

I principali forti vetrificati di Scozia sono: il Craig Phoe-drick, l'Ord Hill of Kissock, Barry Hill, Castle-Spynie nell'Invernesshire, Top-o-Noth nella contea di Aberdeen ed i cairns vetrificati delle Orcadi (nell'Isola Sanday).<sup>14n</sup>

14n - Altri forti del genere esistono in Boemia.



*Plan d'un fort vitrifié avec système de défense en arêtes.*

*Musée de Guéret. Tas de pierres vitrifiées provenant du fort de Ribandelle.*



## IL CRAIG PHOEDRICK

Le due costruzioni più tipiche sono il *Craig Phoedrick* e l'*Ord Hill of Kissock* «che s'innalzano come immensi pilastri su due colline distanti circa tre miglia una dall'altra e situate all'estremità del golfo di Moray, nei pressi della città di Inverness, di cui sembrano difendere l'accesso dal lato del mare».<sup>140</sup>

L'archeologo Jules Marion descrive queste fortificazioni come un'acropoli dal tracciato regolare, la cui parte superiore, appiattita in forma di terrazza ovale, presenta un incavo al centro di un bacino profondo da due a tre metri, simile al cratere di un vulcano.

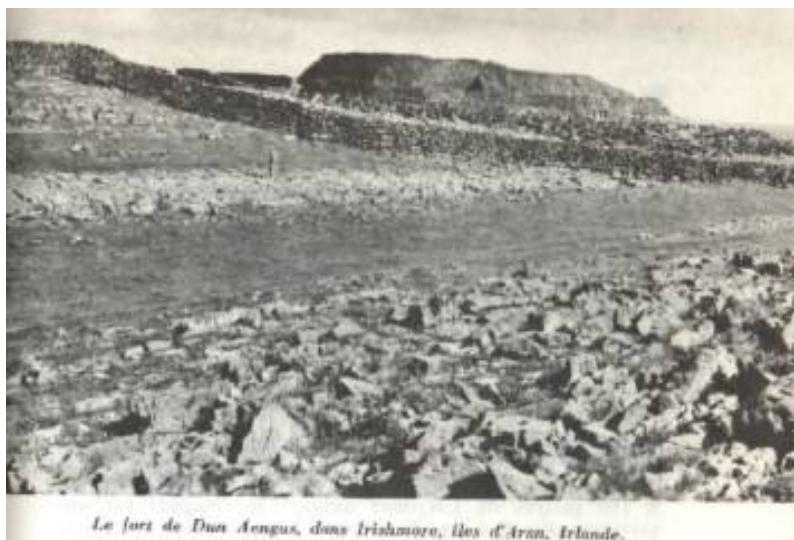
Alla base dell'acropoli, prosegue Jules Marion, l'intero perimetro del poggio è ricoperto da blocchi di granito vetrificato, di dimensioni ciclopiche, che certo dovevano far parte delle costruzioni. Queste ultime dominano a picco la valle del fiume Ness dal lato orientale, dove il pendio è più ripido.

Le pietre del forte, di colore scuro, sono enormi e tenute insieme da uno strato di malta di spessore disuguale; il tutto forma un conglomerato compatto, durissimo ed impossibile da dissociare. Taluni blocchi, certo sottoposti ad un fuoco particolarmente intenso, appaiono bruciati come scorie vulcaniche e presentano, «se li si spacca, grosse gocce vetrificate alquanto simili, per colore e consistenza, al vetro delle bottiglie», o a quella specie di ossidiana alla quale si dava il nome di *tectite lunare*, prima che gli astronauti dimostrassero che questo minerale non esisteva sulla superficie del nostro satellite!

Non è sicuro che il *Craig Phoedrick* e l'*Ord Hill of Kissock* fossero dei fortilizi, e si è congetturato che potessero essere dei fari o degli osservatori risalenti all'epoca dei Vichinghi.

In realtà, non abbiamo la minima nozione circa la loro origine e destinazione.

<sup>140</sup> - *Les premiers hommes et les temps préhistoriques*, du marquis de Nadaillac – Paris 1831 – C. Masson, éditeur.



*Le fort de Dun Aengus, dans Irishmore, îles d'Aran, Irlande.*

### *I FORTI VETRIFICATI DELLA CREUSE*

Non ne sappiamo di più circa l'epoca dei forti vetrificati che si trovano in Francia e che sono una dozzina.

Oggetti dissotterrati o tratti da alcuni ruderi sono stati fatti risalire al V secolo; secondo noi, però, queste costruzioni sono più volte millenarie: come attestano alcuni manoscritti irlandesi in cui si parla della torre incendiata di Tory.

D'altronde, le cronache storiche non avrebbero taciuto di questi forti, se fossero stati costruiti soltanto 1.500 anni fa.

Eppure al museo di Gueret si può vedere un blocco di granito fuso che racchiude una tegola di origine romana, la qual cosa complica il mistero in maniera singolare.

I principali forti vetrificati francesi sono, nella regione della Creuse: a Chateaufieux, a Ribandelle (di fronte a Chateaufieux, sulla sponda opposta della Creuse), a Thauron, a Saint-Georgesde-Nigremont; in Bretagna: a Peran; nella regione del-

la Vienne, forse a Thorus, nei pressi di Chateau-Larcher, dove quel che fu un promontorio fortificato domina la vallata della Clouere (dato che le mura di cinta non sono state portate interamente alla luce ne vi sono state condotte ricerche, è difficile sapere se esse racchiudano o meno blocchi vetrificati, ma l'analogia fra Thorus e Chateaufieux lo lascerebbe credere); nelle vicinanze di Argentan (Orne), a Sainte-Suzanne (Mayenne).

Le mura perimetrali di *Chateaufieux* si snodano lungo un tracciato ovale, il cui asse longitudinale misura 128 metri; il parapetto si trova sulla sommità di uno sterro spesso 7 metri alla base e 3 metri in cima. Su tali strutture è stato edificato un muro con delle pareti granitiche.

«Lo spazio fra le due pareti», scrive il de Nadaillac, «è riempito da una gettata di granito fuso spesso 60 centimetri per una larghezza di 4 metri, su una base di tufo. Non vi è traccia dell'uso di una qualsivoglia malta, come in Scozia».

Dunque la parte interna delle mura è completamente vetrificata, al contrario delle pareti esterne, che non lo sono affatto!

Analoga è la natura dell'antica fortezza della *Ribandelle-du-Puy-de-Gaudy*, che venne occupata dai Celti e, successivamente, dai Romani e dai Visigoti: ha un perimetro di 1.500 metri ed una superficie di 13 ettari.

L'interno delle mura in granito vetrificato è separato dalle pareti da strati di terra di brughiere. La vetrificazione è superficiale e non ha che uno spessore di due centimetri circa.

Diversi particolari indicano che *la costruzione era terminata nel momento in cui il granito in fusione venne colato nello spazio fra le mura*; oppure che il focolare dove fu portato alla fusione era collocato all'interno delle pareti.

Altra constatazione: la massa vetrificata è divisa in parti lunghe approssimativamente tre metri, come se le operazioni fossero state eseguite successivamente e non tutte nello stesso tempo.

A Thauron, nei pressi di Bourgneuf, le pietre del forte sono state portate, in alcuni casi, ad un tal punto di cottura che sono diventate una specie di lava. Restano ancora dei ruderi di volte.

### *LE PIETRE BRUCIATE*

Prospero Merimée ha scritto che le mura di *Peran* sembrano essere state cementate con del vetro fuso.

Il campo di Peran, comune di Pledran (Cotes-du-Nord) è lungo 134 metri ed è largo 110; nella zona viene chiamato *Le pietre Bruciate*. Tali pietre non sono tenute insieme dalla malta o dal cemento, bensì dalla stessa fusione: il che è fantastico.

Che poi il «campo di Peran» sia precedente alla conquista romana e attestato dai ritrovamenti fatti, i quali proverebbero che la costruzione dei forti vetrificati risale almeno a tremila anni orsono.

Quale sconosciuta civiltà ha edificato simili fortezze in Francia, in Scozia, in Boemia?

Quella celtica, probabilmente: ciò denuncia il tradimento della storia e della preistoria di certi studiosi i quali, per compiacere alla Congiura, hanno deliberatamente messo da parte, nascosto, un popolo che, nella fantomatica epoca del bronzo, era in grado di fondere, a temperature fra i 1300 ed i 1.500 gradi, una roccia dura come il granito!

Il procedimento ci è ignoto, ma, stando ad alcune congetture, questi chimici della preistoria avrebbero utilizzato della soda e della potassa, per produrre una specie di fuoco greco.

Sappiamo anche - senza peraltro avere nessuna idea della natura di tale fenomeno - che gli uomini di Leinster, appartenenti alla tradizione celtica d'Irlanda, sapevano «costruire un muro rosso». Era forse un muro di fuoco, o un muro vetrificato?

In ogni caso, esso costituiva un *tabù* invalicabile.<sup>14p</sup>

La medesima tradizione parla di un *fuoco druidico* di grandissima potenza.

M. de Cessac, che ha studiato gli antichi forti della Creuse, è riuscito a far fondere un muro costruito con pietre granitiche e legno mescolati insieme, ma il suo esperimento non è conclusivo per quanto riguarda le grandi superfici.

### *L'IPOTESI DEL DRUIDO E. COARER-KALONDAN*

Nella loro appassionante opera *Les Celtes et les ExtraTerrestres*<sup>14q</sup> il druido cieco E. Coarer-Kalondan e l'ovate Gwezenn-Dana danno forse (2a parte, cap. VII) la spiegazione del mistero dei forti vetrificati:

#### ***I lanciafiamme che incendiarono Tara***

Nel libro *Dieux et heros des Celtes* di L. Sjoestedt, viene ricordata un'altra arma scientifica usata all'epoca. Ogni anno, nel giorno della festa di Saman (il 1° novembre), un guerriero solitario veniva a sfidare la città di Tara, in Irlanda. Questo guerriero, di nome Aillenn Mac Neidhna, si avvicinava alla città terrorizzata e, sputando fuoco, incendiava ad uno ad uno tutti i quartieri. Finn, padre di Ossian, mise fine a questo terribile incubo infliggendo un colpo di lancia mortale all'incendiario.

I lanciafiamme impiegati nel corso delle ultime due guerre mondiali spiegano in maniera razionale come Aillenn Mac Neidhna potesse portare il fuoco sui bastioni e sulle case di Tara.

Questo episodio tende a dimostrare che i Celti, in virtù delle loro cognizioni di chimica, erano in grado di utilizzare liquidi o gas incendiari.

<sup>14p</sup> - Jean Markale. *L'épopée celtique d'Irlande*, éd. Payot.

<sup>14q</sup> - *Les Celtes et les Extra-Terrestres*, éd. Le Marabout (Coll. Univers Secrets) – 65, rue de Limbourg – 4800 Verviers, Belgique.

## ***Toriniz, la torre vetrificata***

La torre dell'isola di Toriniz (alla punta settentrionale dell'Irlanda, nel Donegal), oggi isola Tory, esisteva ancora nel secolo scorso e gli archeologi dovettero constatare con sorpresa che i ruderi erano vetrificati.

È possibile prospettare tre soluzioni al problema:

1. La torre che apparteneva ai Fomori è stata atomizzata dai Tuatha<sup>15</sup> alla fine della seconda battaglia di Mag Tured. L'enorme calore liberato dalle loro armi scientifiche (lanciafiamme o nube atomica) aveva vetrificato il granito della fortezza.

2. La torre era stata intonacata con un materiale vetroso isolante atto a proteggerla dalle radiazioni emanate dalle armi nemiche...

3. Soltanto la base dell'edificio è stata costruita in materiale duro. Sopra un basamento di granito si erge il corpo della torre, interamente composto di materia vetrificata. Un grande incendio, un'atomizzazione o l'impiego di energia solare possono fornire una spiegazione del fenomeno...

Tale è il mistero dei forti vetrificati in Francia, in Scozia e altrove, e della civiltà - probabilmente celtica - che li ha edificati, forse per mettere in difficoltà gli archeologi del XX secolo, per quanto essi possano interessarsi al nostro patrimonio ancestrale.

## *I "BROCHS"*

I *brochs* che si trovano in Scozia, nelle Isole Shetland e nelle Orcadi, sono costruzioni di pietra secca a forma di giganteschi ditali da cucito, nei quali si penetra attraverso un corridoio lungo e stretto.

15 - Les Tuatha De Dannan étaient un peuple mystérieux, expert en magie, qui avit envahi l'Irlande. Ils venaient du *Pays des Tertres*, situé «au-delà de la mer Ténébreuse». Ils furent les Initiateurs des Celtes il y a environ 4000 ans.

Si è pensato che queste dimore, di difficile accesso, fossero servite agli isolani per difendersi dalle incursioni dei Vichinghi nel corso dell'XI secolo.

Maggiormente plausibile è la tesi che li fa risalire alle prime migrazioni dei Celti in Occidente, e precisamente a quella dei Picti (e dei Pictoni, del Poitou), ma sull'argomento non abbiamo alcuna notizia sicura.

I Picti o Pitti occupavano la Scozia almeno 4.000 anni fa e forse si deve riferire ad essi la civiltà delle Isole Shetland e delle Orcadi.

I *brochs* sono muniti generalmente di mura di cinta identiche a quelle dei forti vetrificati di Dun Aengus.

## DUN AENGUS

Costruito su una scogliera a picco, in posizione dominante l'oceano ad un'altezza di sessanta metri, Dun Aengus, nelle Isole Aran ad Ovest dell'Irlanda,<sup>15b</sup> è uno dei forti più belli ed enigmatici dell'Europa Occidentale.

È costituito da tre bastioni difensivi di forma semicircolare, il più piccolo dei quali è dotato, all'interno, di un camminamento e di locali adibiti ad abitazioni.

Nello spazio antistante le mura di cinta, il suolo è disseminato in maniera caotica di grosse pietre erette - veri e propri *cavalli di frisia* destinate a rendere difficile e pericoloso l'accesso all'eventuale invasore.

L'archeologo Peter Harbison,<sup>15c</sup> che è uno specialista, ritiene che Dun Aengus risalga ad alcuni secoli prima della nostra era, ma, a parer suo, sarebbe stato utilizzato come baluardo fino al XVII secolo.

15b - Dun Aengus sorge su Innishmore, una delle tre isole d'Aran, di fronte a Galway, in Irlanda.

15c - Lire, de Peter Harbison: *Guide to the National Monuments of Ireland*, éd. Gill et McMillan, Dublin.

Una tradizione attribuisce ai Firbolgs,<sup>15d</sup> popolazione nomade pre-celtica dell'epopea irlandese, la costruzione di questa strana «Babilonia» che forse 3.000 anni fa non aveva lo stesso aspetto di oggi.

Infatti, si ritiene possibile che l'erosione marina o un crollo della scogliera abbiano potuto portare *via* metà delle fortificazioni.

Altre tesi, più avventurose, pretendono che Dun Aengus potesse essere uno scalo fenicio sulla via dello stagno - ma, in tal caso, che bisogno ci sarebbe stato di una fortezza? - oppure un sistema difensivo innalzato dagli antichi popoli d'Irlanda contro i loro potenti vicini, gli abitanti di Atlantide!

Certo, ciò significa andar troppo oltre nelle congetture, ma, riferendoci alla mitologia celtica, possiamo pensare che il forte a strapiombo sul «mare occidentale», l'Oceano Tenebroso degli Antichi, costituisse un posto d'osservazione e di difesa contro i Tuatha De Danann, i quali invasero l'Irlanda per portarvi la loro civiltà ed infrangere l'egemonia dei giganteschi Fomori.

### *LA VENERE DI QUINIPILY*

L'antico castello di Quinipily sorgeva un tempo nel territorio di Baud (Morbihan), poco distante dal ruscello l'Evel ed a 4 chilometri dalla riva sinistra del Blavet.

Era la residenza dei signori di Langoueouez, una strana famiglia di cui sarebbe interessante conoscere la storia, poichè, a quanto pare, essa sarebbe all'origine delle tribolazioni della Venere di Quinipily.

Questa Venere s'innalza attualmente sul limitare di un bosco nel cortile del castello, ma ormai il suo aspetto non ha più nulla a che vedere con quello di non troppo tempo fa: essa in-

15d - I *Firbolgs*, o uomini Bolgs, secondo quanto si legge sul *Libro delle invasioni*, invasero l'Irlanda verso il 2400 a.C.; non si sa da dove venissero.

fatti e stata risagomata, profanata, cristianizzata da mani sacrileghe.

Nel XV secolo il dominio passò alla casata di Lannion, poi ai La Rochefoucauld-Liancourt.

Curioso castello questo di Quinipily: forse è stato un tempo un museo della statuaria arcaica, o forse ancora tempio segreto della religione nazionale francese, durante le persecuzioni attuate dai cristiani...

Due cariatidi tolte da un camino furono trasportate tempo fa al vicino villaggio di Botcoet; esse rappresentavano, si dice, degli Ercoli gallici, oppure il dio iniziatore Ogmios.<sup>15e</sup>

Ancor più straordinaria era però la statua «la cui origine destò l'attenzione del mondo scientifico».

Essa era grossolanamente scolpita nella pietra e, secondo certi archeologi, raffigurava una dea gallica; secondo altri, si trattava di un'immagine romana o di un'Iside.<sup>15f</sup>

Fino al XVII secolo, rimase eretta sulla sommità della «montagna» del Castennec, situata a Nord di Baud.

## LA STREGA DELLA GARDE

La statua aveva allora un nome celtico: *Groac'h en Gouard* (la Strega della Garde); era oggetto della venerazione generale ed aveva la funzione attribuita da Francis Mazière<sup>15g</sup> ai giganti dell'Isola di Pasqua: irradiare il *mana* (salute, potenza, fortuna) sulla contrada circostante.

Riconoscenti per i buoni servigi, effettivamente resi, i contadini le portavano ex-voto, grano e fiori in offerta.

Ai piedi della *Groac'h en Gouard* si trovava un grande baci-

15e - Queste cariatidi ornano adesso l'entrata del castello di Plessis (Ille-et-Vilaine).

15f - Secondo alcuni questa Mater ha un vago profilo egizio. Una leggenda dice che «i soldati morti (?) dell'occupazione romana la installarono sul monte Castennec». Non c'è dubbio che si tratti di una dea gallica; Baud, la cui etimologia ricorda il dio celtico Belin, Balin, Belinus, era certamente, 2000 anni orsono, un luogo sacro).

15g - Francis Mazière: *Fantastique Ile de Pâques*, éd. Robert Laffont.

no ricavato nella massa di un blocco granitico, miracolosamente sempre pieno d'acqua.

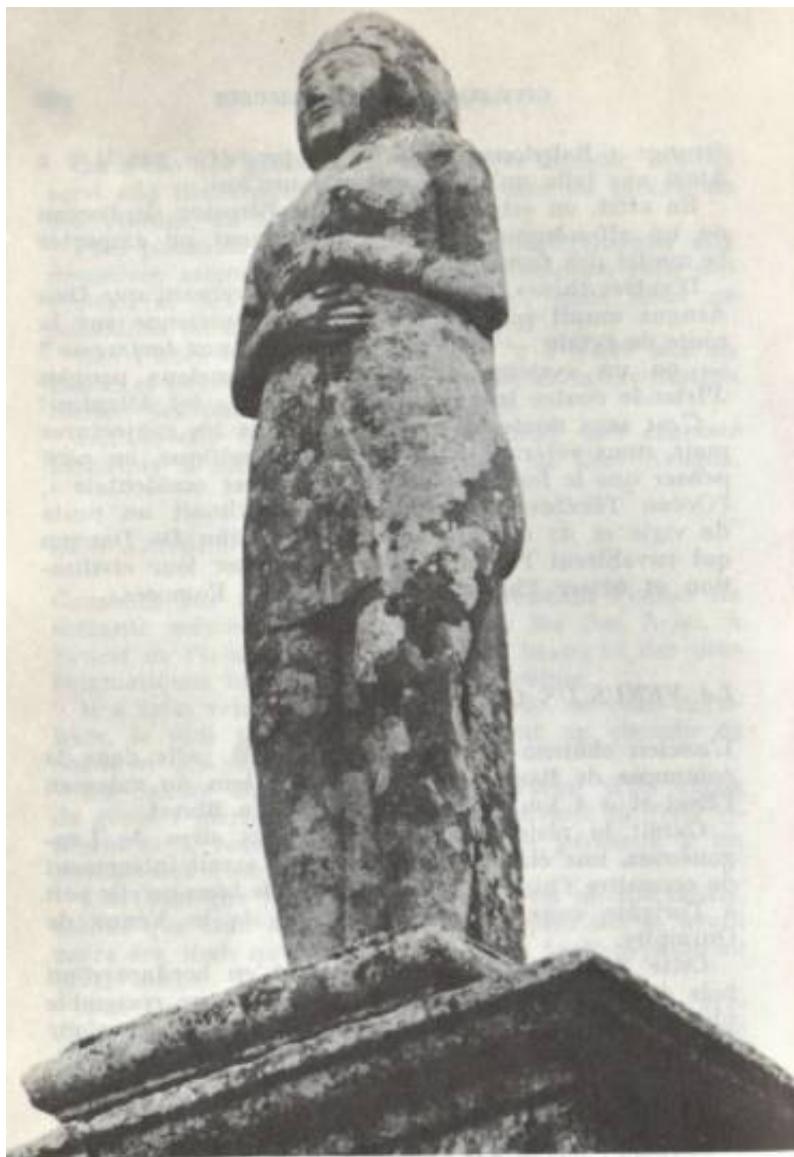
Dopo il parto, le donne venivano a bagnarsi per riacquistare un bell'aspetto e rimettersi presto. Infine, certo ricollegandosi ad un'antichissima tradizione, i giovani innamorati della regione venivano a celebrare ai piedi della statua un rito erotico ben preciso.

Erano allora sicuri di sposarsi entro l'anno!

Nel 1661, alcuni missionari di passaggio a Baud «andarono a sollecitare Claude de Lannion, castellano di Quinipily, perchè usasse la sua autorità allo scopo di far cessare quegli scandali immorali e ridicoli».

La religione era all'epoca onnipotente sicchè appariva opera altamente meritoria la distruzione dei manoscritti e dei monumenti lasciati dai nostri avi celto-gallici, perchè non apparisse innaturale l'origine palestinese imposta dalla Congiura.

La *Strega della Garde* fu gettata nelle acque del Blavet, alla presenza delle autorità civili e religiose; il curato pronunciò un'orazione ed assicurò ai fedeli, accorsi in folla per assistere al sacrilegio, che «Nostro Signore Gesù e la sua venerata madre la Vergine Maria» erano così soddisfatti per quel «pio atto» che, da allora in poi, il paese avrebbe goduto di una particolare benedizione: «i bambini sarebbero nati sani e forti, i raccolti sarebbero stati prodigiosi ed il tempo favorevole a tutte le imprese».



*La Vénus de Quinipily, au Baud, Morbihan, n'était pas une Isis gauloise mais plutôt une Mater celtique.*



*L'étrange monument érigé par Pierre de Lannion en l'honneur de la Matar de Quinipily. En bas, on voit la grande cuve où les femmes en couches venaient se baigner.*

## LA MATER GALLICA CONTRO LA SANTA VERGINE

I contadini tornarono nelle loro case, con un vago tormento in cuore, come se avessero bruciato una santa o, più esattamente, «annegato il loro buon angelo».

Missionari e curati cominciarono una gran baldoria, intonando inni per la gloria dell'Onnipotente e lanciando invettive contro la «strega abominevole, così lussuriosa e apportatrice di sventure».

Si decise anche che una statua della Santissima Vergine avrebbe sostituito a breve scadenza quella della *Groac'h*!

Le cose però non andarono come aveva detto il curato e come avevano promesso il Bambino Gesù e la sua venerata madre!

Non v'è dubbio che la statua di pietra fosse veramente carica di *mana*: forse rappresentava essa stessa l'autentica Regina del cielo, protettrice degli uomini, poichè pochi giorni dopo che era stata fatta precipitare nel Blavet si mise a piovere, a piovere a dritto, a piovere come non si era mai visto piovere dopo il Diluvio, e tutto il raccolto scomparve in un torrente d'acqua e di fango!

I contadini furibondi, comprendendo alla fine lo scherzo di cui erano stati vittime ad opera del curato, di Gesù e di Maria andarono a ritirare in tutta fretta la statua dalle acque e la ricollocarono sulla «montagna» del Castennec.<sup>15h</sup>

Immediatamente tornò il bel tempo ed alcuni malvagi mormorarono dappertutto che «la buona Groac'h gallica aveva avuto ragione della Sacra Famiglia!»

Venendo in tal modo rimessa in discussione la religione, la faccenda fece molto scalpore, suscitò una considerevole emozione e le guardie del re si misero in cerca dei bugiardi cri-

15h - Secondo *Les Cahiers du Pays de Baud*, direttore Henri Maho, - La Madeleine, 56150 Baud. La statua fu semplicemente riportata sulla riva. Benchè mutilata, continuava ad attirare i fedeli della regione. Rimase sul posto dal 1660 al 1664 ed i raccolti agricoli furono particolarmente cattivi durante questi quattro anni.

minali e blasfemi che osavano sostenere la gloria della dea bretone e vituperare la gloriosa Vergine ed il suo figliolo divino!

Alcuni furono presi, bastonati, lasciati per morti sul terreno; il curato intonò nuovamente i suoi inni in gloria del Misericordioso, poi Claude de Lannion fece precipitare un'altra volta la statua in fondo al fiume e l'ordine - in mancanza della giustizia - tornò nel buon paese di Baud.<sup>15i</sup>

### *UNA GROAC'H INDECENTE*

Nel 1696, Pierre de Lannion, avendo ereditato i beni del padre ma non il suo carattere settario, recuperò la *Groac'h* dal Blavet e la fece trasportare al castello di Quinipily, «considerandola un pezzo curioso ed antico».

Di nuovo la cosa mise in allarme la Chiesa.

- Che ne sarebbe della fede nelle nostre campagne, della fiduciosa speranza in Nostro Signore se una statua pagana potesse prendersi gioco impunemente della loro potenza e del loro buon diritto? - disse il curato al castellano.

E stavolta il crimine fu consumato interamente: il signore di Lannion - certo a malincuore - fece risagomare la statua e «togliere quel che vi era di indecente nelle sue forme».

A poco a poco non fu più di pubblico dominio ed il culto per quell'idolo scomparve nell'oblio.

Ai nostri giorni, ci si chiede quale fosse l'identita della Venere di Quinipily e «cosa avessero di indecente, le sue forme».

Puo darsi che, come tutte le Mater dell'epoca preistorica,<sup>15j</sup> avesse il pube rigonfio in evidenza; noi però siamo propensi a

15i - Nel 1670, a seguito di un nuovo intervento episcopale, la statua fu ancora gettata nel Blavet (*Cahiers du Pays de Baud*).

15j - Le Veneri preistoriche, quelle di Lespugna, di Kostienki (URSS), di Laussel, di Willendorf (Austria) ecc... avevano tutte seni, ventre, natiche enormi ed un pube molto sviluppato.

credere che fosse mostruosamente incinta, con in più un dettaglio che doveva motivare la virtuosa indignazione dei buoni missionari.

Comunque, essa rappresentava sicuramente la *Mater*, madre dell'umanità oppure - ma è meno probabile - una Iside celtica.

Ai nostri giorni, la statua si erge su un monumento alto cinque metri, con un'apertura romanica da cui fuoriesce un canaletto che un tempo serviva da condotto per l'acqua di una fontana. Quest'acqua si versava poi in una grande vasca di pietra lavorata, alta 1,50 m, lunga 2,50 m e larga circa 2 m: in questa sorta di piscina, ora vuota, venivano ad immergersi le donne che avevano appena partorito.

La Venere è alta 2,20 m ed ha le braccia incrociate sul seno. La fattura dell'opera è alquanto grossolana.

La «restaurazione» imposta dal signor de Lannion non lascia indovinare più nulla del suo carattere originario. Una specie di sciarpa parte dal collo e scende fino a metà coscia, coprendo il ventre ed il sesso.

Sulla sottile benda che cinge la fronte dell'idolo tre lettere enigmatiche costituiscono una sfida alla sagacia dei ricercatori: L.I.T.

Si può avanzare questa congettura, senza alcuna certezza: Lux. Initiatrix. Terrae. (Luce dell'Iniziazione alla Terra)<sup>15k</sup>.

Queste iniziali sono state verosimilmente incise all'epoca del rimaneggiamento.

Intorno al piedistallo, sono incise delle iscrizioni in latino, mezzo cancellate e difficili da tradurre.

La Venere celtica o gallica di Quinipily conserva il suo segreto, magica, impenetrabile, accanto alla fontana ormai secca che non mormora più, ma si dice che anche ai nostri giorni, per sua intercessione, si compiono dei miracoli.

15k - *Lumière de l'Initiation aux Mondes Inconnus.*

## LA CIVILTÀ DEI NURAGHI

Per quanto la nostra tesi sia notevolmente differente da quella degli archeologi classici, riteniamo che un popolo pre-celtico emigrò tempo fa dalle alte montagne dell'Iran verso Occidente, in direzione dell'Oceano Atlantico.

Questo popolo, che noi chiamiamo ariano, è probabile abbia avuto un altro nome, che non è arrivato fino a noi.

Questi Ariani, che andarono a formare il ramo principale dei Celti, vagarono in cerca della madrepatria scomparsa, l'Atlantide, dall'Irlanda al Senegal, disseminando il loro lunghissimo cammino di pietre megalitiche e di costruzioni sempre più elaborate, via via che avanzavano nel tempo e nello spazio, verso contrade dove potevano aggiungere alle proprie le conoscenze di altre genti sfuggite al Diluvio.

Questa potrebbe essere, in sintesi, la protostoria dei nostri avi.

Si rileva infatti una chiara filiazione dai rozzi megaliti di Stonehenge a quelli di Carnac, poi alla civiltà già più raffinata di Filitosa (in Corsica).

Dalla Corsica, gli Ariani-Celti diventati navigatori - i Pelagi - passarono in Italia, in Sardegna, in Grecia, a Malta, nella Fenicia, dove la loro civiltà andò cristallizzandosi e ad estendersi a tutto il bacino del Mediterraneo.

In Sardegna si stabilirono delle etnie e vi svilupparono un'arte ancora elementare, di cui ci restano importanti vestigia, specialmente a Barumini.

I costruttori di Barumini sono chiamati *Torriani*, a causa della forma circolare che diedero alle loro abitazioni e fortificazioni, e la loro civiltà è detta dei *nuraghi*.

A quell'epoca, in parte mitica, la penisola italiana era ancora allo stato barbarico, come d'altronde, a quanto si sa, tutto il resto del mondo occidentale.

La civiltà dei *nuraghi*, molto poco conosciuta, avrebbe avuto

inizio 3.500 anni orsono, e sarebbe continuata sotto le dominazioni cartaginese e romana; a parer nostro però essa è molto più antica.

Le costruzioni di Barumini constano di un imponente sistema difensivo con una fortificazione a quattro torri collegate da poderose protezioni. Intorno a tale sistema corre un secondo baluardo coronato di torri; il tutto forma un labirinto dai molteplici ostacoli.

Le mura sono fatte di enormi blocchi non cementati, piuttosto simili a quelli di Sacsahuaman in Perù e di Don Aengus in Scozia.

### *UN TEMPIO A FORMA DI MANO*

I più imponenti luoghi preistorici d'Europa non si trovano a Carnac o a Stonehenge, come si crede in genere, bensì nell'isola di Malta - e nella vicina isola di Gozo - dove si possono ammirare dei complessi megalitici senza pari in tutto il mondo.<sup>151</sup>

Certo, queste località sono conosciute dagli studiosi di preistoria, ma non per questo il loro mistero può considerarsi svelato.

Ufficialmente, non si sa nulla dei popoli che hanno costruito questi villaggi megalitici che echeggiano nomi arabi: Hagar Qim, Mnajdra, Ghar Dalam, Ggantija, o che hanno assunto una denominazione greco-latina: templum Tarxiense, Hypogeum eccetera.

Malgrado ciò, è possibile individuarvi, a parer nostro, una continuazione naturale, più stilizzata, delle costruzioni celtiche del Nord e dei nuraghi sardi.<sup>15m</sup>

151 - Al tempo dei Fenici, Malta veniva chiamata *Ogygia*. Sotto la dominazione greca, il suo nome fu *Melite* e l'isola di Gozo prese il nome di *Gaulos*. È questa l'isola di Calypso, descritta nell'Odissea: Calypso era la regina di Ogygia.

15m - In Irlanda, in Inghilterra, in Bretagna, a Filotosa, in Sardegna e a Malta, come pure nella Fenicia, si trovano numerosi comuni denominatori, che sembrano voler suffragare una comunanza di origini: lastroni con incisioni di cupole e di spirali, megaliti, costruzioni a forma di torri in Sarde-

Uno dei templi più importanti, quello di Hagar Qim, a dieci chilometri da La Valletta, è una sorta di Stonehenge in pietra calcarea che, proprio come a Barumini, ha una pianta in foggia di labirinto, con delle sale interne che però sono ovali, invece di essere rotonde.

Hagar Qim (o Hadjar Kim) significa Pietre del culto oppure Pietre erette; alcune raggiungono i 5 metri di altezza (il blocco più grande si trova a Ggantija: 5 x 8 x 4 m). «Si tratta di un tempio a cielo aperto per ricevere i raggi del sole, della luna e degli astri», scrive Emile Isambert,<sup>15n</sup> «e la preghiera doveva levarsi verso queste divinità senza che vi si frapponesse alcuna volta».

Gli archeologi pensano tuttavia che i templi maltesi fossero ricoperti in pietra, press'a poco come le costruzioni corrispondenti della nostra Provenza.

In posizione dominante, la pianta di Hagar Qim rappresenta una specie di duplice trifoglio o di mano, ma la prima impressione che si prova vedendo i triliti e le pietre erette e di trovarsi di fronte ad una Stonehenge con maggiori implicazioni scientifiche di quella britannica.

Nel corso degli scavi, sono state riportate alla luce sette statue di esseri obesi, che taluni archeologi hanno creduto di poter identificare con le sette Cabirie o i sette Potenti.

All'interno del tempio, percorrendo a caso i labirinti, ci si può imbattere in quei «fori degli oracoli» di cui parleremo più oltre e in una lastra sacra incastrata, con numerose cupole e spirali incise in rilievo, in mezzo alle quali si riconosce un *omphalos* (uovo sacro).<sup>16</sup>

gna e a Malta, tumuli, culto della Mater ecc... Sembra accertato, per di più, che i popoli del megalitico fossero dei navigatori, caratteristica che fu trasmessa al più alto grado ai loro discendenti o cugini: i Celti. Un nostro amico, lo scrittore Paul Almasy, ha scritto nel *Courrier de l'Unesco* che il vasellame più antico trovato a Malta presenta una grande rassomiglianza con quello di Stentinello, nei pressi di Siracusa.

15n - *Orient, Malte, Egypte*, d'Emile Isambert - Hachette, Parigi 1881.

16 - In effetti, la traduzione esatta del termine greco *Omphalos* è "ombelico", e questa parola ci riporta all'idea di "centro del mondo", mentre l'Uovo è la rappresentazione simbolica del "Tutto" originario. (N.d.T.)

La pedana rappresentata dalla lastra è una «soglia sacra», dove officiavano i loro riti il sacerdote o la sacerdotessa.

Hagar Qim; in origine, si trovava in un tumulo, e le sue absidi erano coperte di cupole ad aggetto, mentre i corridoi erano protetti da lunghe lastre orizzontali. Questo stile non farebbe che mettere in evidenza le affinità esistenti tra i monumenti di Malta e quelli dei paesi tipicamente celtici.

### *L'IPOGEO DI HAL SAFLIENI*

Nel 1902, nel corso della costruzione di un edificio, alcuni sterratori scoprirono a Paola, a tre chilometri da La Valletta, l'ipogeo di Hal Saflieni, vasta sequenza sotterranea di grotte, anditi e camere, riprodotte in tre piani le principali caratteristiche dei templi all'aria aperta.

La pianta di questo ipogeo è curiosa: se quello di Hagar Qim combacia con la forma di una mano, questo di Paola «rappresenta la struttura ideale dell'uomo, così come la concepiscono gli esoteristi, imperniata cioè su sette centri: sessuale, motorio, istintivo, emozionale ordinario, emozionale superiore, intellettuale ordinario, intellettuale superiore». <sup>16b</sup>

A. Hubert-Bonnal, che ha studiato il simbolismo di Malta, vede nell'orientazione generale di questo ipogeo «il processo evolutivo umano, dal tipo terrestre alla creatura che ha conseguito il perfetto equilibrio».

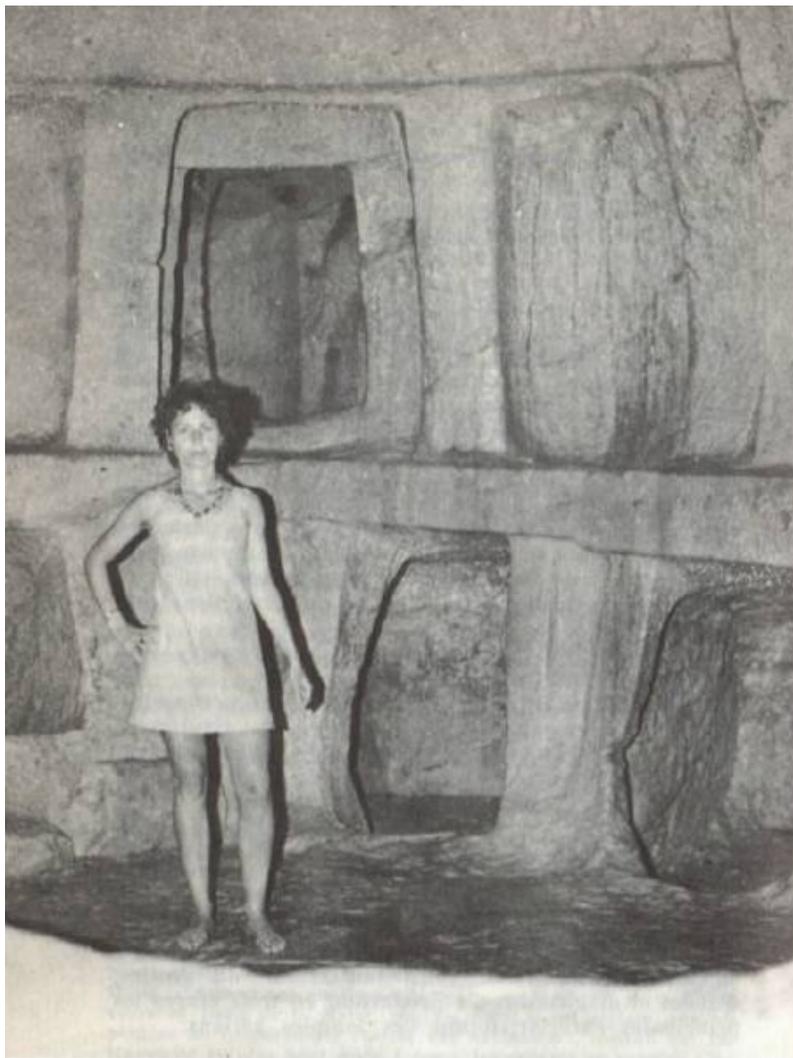
Egli non esita, in conclusione, a ravvisarvi il focolare di una civiltà spirituale caratterizzata da un'elevatissima concezione delle leggi cosmiche.

Infatti, la pianta di Hal Saflieni ha una forma umana, con una testa, un busto, un corpo, due gambe ed un sesso maschile nettamente delineato.

La sala più vasta, al livello superiore, doveva rappresentare

16b - D'après une étude de A. Hubert-Bonnal.

il *naos* (*sancta sanctorum*), con una tavola per i sacrifici (animali) .



*L'Hypogeum de Malte est un vaste labyrinthe souterrain aménagé par un peuple mystérieux pour conditionner les pythies.*

Al livello inferiore, a dodici metri di profondità, l'ultimo gradino della scala di questo labirinto misura due metri d'altezza. Serviva forse a preservare il tesoro oppure, ciò che è più probabile, dava nella riserva d'acqua.

Questo ipogeo risalirebbe a circa seimila anni, secondo Maurice Deribéré.<sup>16c</sup>

Vi sono stati ritrovati press'a poco 7.000 corpi inceneriti, ma tale destinazione dell'ipogeo sarebbe molto tardiva.

### *UNA CENTRALE STEREOFONICA DI SEIMILA ANNI FA*

Più misteriosa, improntata all'esoterismo ancor più delle civiltà di Stonehenge, di Barumini, di Machu Picchu e di Chichen Itza, quella di Malta, *isola sacra*, sembra aver conosciuto il culto di una strana Mater, caratterizzata da una maggiore obesità rispetto a quelle delle epoche preistoriche.

Gli scavi hanno consentito di riportare alla luce delle statue tutte senza testa - che si ritiene rappresentino delle donne, le quali per lo più sono prive di seno.

Questi corpi mastodontici, quasi altrettanto larghi che alti, hanno le braccia incrociate sotto il petto, come la Venere di Quinipily, oppure un braccio soltanto, e l'altro disteso lungo l'anca.

Christia Sylf<sup>16d</sup> le chiama le «Smisurate» e si meraviglia che esse non inalberino le sontuose mammelle ricche di nutrimento, che sono al tempo stesso caratteristica ed appannaggio «delle femmine antiche».

«Potrebbe trattarsi», scrive la Sylf, «di una casta di grandi sensitivi dalle speciali prerogative, di eunuchi, di castrati sterili, evidentemente, ma in possesso delle caratteristiche lunari proprie dei medium e la cui forzata femminilità, portata alle

16c - Revue *Découvertes*, n. 16 - 14, rue Pasquier, Paris-8°.

16d - Lire de Christia Sylf: *Kobor Tigant* (1969) et *Le Règne de Ta, chronique des géants* (1971), éditions Robert Laffont, 6, place saint-Sulpice, Paris-6°.

estreme conseguenze, permetteva il conseguimento di facoltà captatrici paranormali ?»

È lecito dunque pensare che non si tratti di *Mater*, bensì di creature pressochè asessuate, condizionate nel fisico e nella psiche, in vista di uno scopo religioso particolare.

E tale scopo diventa evidente quando si studi l'architettura del labirinto dell'ipogeo.

Ogni cosa è stata predisposta per rispondere a delle leggi acustiche mirabilmente assimilate.

Le voci ed i suoni emessi in una sala vengono diretti per riflessione, in base a criteri scientifici, fino ad una camera ad eco, amplificandosi in cavità rettangolari con soffitti e pareti scrupolosamente spianati, ma anche passando attraverso aperture ovali o quadrangolari simili a casse di risonanza.

Su un muro, ad un livello leggermente più alto, un'altra finestra ovale presenta sui lati delle cavità sulle quali figurano tre dischi dipinti in ocre rosse.

Se un uomo dalla voce grave parla in questa apertura, le sue parole si ripercuotono in maniera davvero impressionante.<sup>16e</sup>

Si pensa che all'epoca le *Mater* prive di seni, invisibili perchè nascoste nella sala di emissione, ascoltassero i quesiti posti dai sacerdoti e rispondessero con una voce così cavernosa, potente e in apparenza, così disumana, da indurre i fedeli a credere di aver ascoltato la voce stessa degli dei.

Su un muro di questa sala di emissione, vicino al soffitto, è stato scoperto un piccolo condotto scavato nella roccia, che aveva la funzione di trasportare attraverso un secondo canale le parole divine, producendo così un effetto stereofonico.

In breve, le sale, le anticamere, i corridoi dell'ipogeo sono stati predisposti da un sapiente architetto, per servire da studio di emissione, di riflessione e di ascolto.

<sup>16e</sup> - Una normale voce femminile o, in generale, le voci acute, non vengono ripercosse dal gioco acustico.



*Le trou d'oracle stéréophonique de Hal-Saflieni, Malte.*



### *LE SMISURATE (LE TRES ENORMES)*

Queste constatazioni, facendoci comprendere la funzione del tempio, ci consentono d'immaginare la natura delle *Smisurate*.

Esse erano probabilmente delle indovine con il compito di emettere oracoli. Vivevano nelle camere sotterranee, senza mai vedere la luce del giorno e diventavano, a causa dell'inazione, obese al punto da non poter più camminare.

Le statue le rappresentano prive di seni perché dovevano essere dei castrati, come congettura la Sylf, sottoposti ad un condizionamento psichico atto a coltivare i doni innati della veggenza e delle capacità paranormali di percezione, per cui i sacerdoti li avevano scelti.

Allora, le *Smisurate* crescevano, sviluppavano il terzo occhio, acquisivano, per effetto della castrazione, la voce maschile indispensabile per entrare nel gioco dell'inganno, del quale peraltro non erano certamente a conoscenza.

Esse officiavano ad Hagar Qim, a Mnajdra, dove il «foro dell'oracolo» è tuttora visibile, ben disegnato attraverso una pietra spessa, in tutti i templi di Gozo e di Malta, ma è certo che l'Oracolo di Hal Saflieni era particolarmente rinomato, a causa della magistrale truffa che lo caratterizzava!

Colà - tale era la convinzione della folla di fedeli - parlavano per davvero gli dei, ed era possibile ascoltare il suono straordinario e vibrante della loro voce!

## LA MACCHINA PER RESUSCITARE I MORTI

In tutte le religioni, più la truffa è grossolana e più viene presa per buona dai fedeli. Il fenomeno di massa più curioso è quello che gioca sviluppando eggregori<sup>17</sup> ad effetti positivi.

17 - Jean Louis Bernard sostiene che il termine provenga dai libri sacri degli Hurriti di Cilicia da cui poi passò all'Aramaico, all'Ebraico e al Greco. Gli eggregori corrisponderebbero agli angeli guardiani dei punti cardinali nel *Libro di Enoch* (testo etiopico) "coloro che vegliano il trono della gloria divina", ma anche a quelli che si unirono alle figlie di Seth (*Genesi*, VI). Il significato del termine sarebbe appunto "colui che veglia" con una probabile origine egizia da "gergu" o "ger-re" = silenzioso, con riferimento "ai reggenti invisibili e silenziosi dell'umanità, sulla montagna sacra" (*Les Archives de l'insolite*, Dauphin, Paris 1971, pagg. 140-142).  
<http://www.fuocosacro.com/pagine/articoli/eggregore.htm>

Certo, mai un miracolo si è verificato a Lourdes, mai è ricresciuto un dito troncato, fosse pure di un solo centimetro, ma in quest'immensa capitale della devozione la fede ha suscitato delle guarigioni pressochè insperate le quali, interpretate con interessata malafede, sono state gratificate dell'attributo di «miracolose».

Avvenimenti del genere si producevano a Malta, specialmente ad Hal Saflieni; ed anche a Delfi, a Delo, a Dodona, dove la foresta di querce faceva sentire la sua voce tramite l'interprete dei paioli di bronzo e... degli astuti e truffaldini disegni dei sacerdoti.

Fatti analoghi accadevano nei templi egizi, dove le porte si chiudevano al suono della voce e le statue si libravano in aria come per magia, e dove il fuoco si accendeva «spontaneamente» nel divino cratere...



*Dans le nekyomantéion de l'Achéron, en Epire, l'archéologue Dadakis a mis au jour la machine à ressusciter les morts des anciens prêtres grecs.*

L'Oracolo dei Morti dell'Acheronte o *nekyomanteion*, di cui hanno parlato Omero ed Erodoto e che fu uno dei più famosi dell'antichità, ha appena rivelato la chiave del suo enigma, la prova materiale dell'impostura delle religioni antiche.<sup>18</sup>

Si è localizzato il sito nell'antico Epiro dei Greci (di fronte a Corfu) nelle vicinanze dei villaggi abbinati di Kastri-Mesopotamon e dell'antico fiume Acheronte, il quale in effetti è un fiumiciattolo dalle acque torbide ma calme.

I saggi, i tiranni, i principi, i re si recavano al *nekyomanteion* per consultare il fantasma dei loro morti, che essi credevano di vedere e di cui udivano le voci.

Lo scrittore e archeologo Henry N. Ignatieff, che ha studiato il fenomeno ed ha assistito agli scavi iniziati nel 1961 sotto la direzione del professor Dadakis, ha rivelato i procedimenti sbalorditivi messi in atto per raggirare il credente superstizioso. Quest'ultimo era costretto a partecipare a certi riti, veniva sottoposto ad un condizionamento che lo portava ansante, svuotato di ogni energia e di ogni senso critico, fino alla sala delle apparizioni.

Dopo essersi percosso, dopo aver errato negli interminabili labirinti, alla tremolante luce delle torce, dopo aver trangugiato bevande allucinogene (il *nepenthes*), il paziente era pronto a vedere i fantasmi e ad ascoltare le loro parole!

Orbene, non si trattava di allucinazioni, almeno non del tutto: dei fantasmi uscivano effettivamente dalle tenebre infernali e si manifestavano delle voci sepolcrali, ma distinguibili alle orecchie del postulante!

Erano le voci dei sacerdoti, nascosti in una cripta sotto la sala degli incantesimi; quanto ai fantasmi, essi erano il risulta-

18 - Non è certo questa la sede opportuna per confutare l'assunto dell'Autore, per il quale - a quanto sembra - la Religione, in ogni luogo ed in ogni epoca, si risolve essenzialmente in un'attitudine ad ingannare o ad essere ingannati. Quando non è così, saremmo in presenza di fenomeni riconducibili nell'alveo della scienza positiva. Perciò la "trance, la chiaroveggenza, l'ispirazione naturale ecc..." non hanno ancora ricevuto una soddisfacente spiegazione scientifica, ma potrebbero sempre averla. Questa di Charroux, in definitiva, a dispetto delle ricorrenti tirate contro la "scienza ufficiale", è la visuale dello scientismo, applicata alla storia delle religioni. Per avere idea del punto di vista contrario, si leggano - tra l'altro - le opere di Mircea Eliade e di Jean Servier. (N.d.T.)

to di un ingegnoso sistema di "proiezione cinematografica", scoperto dal professor Dadakis in una camera segreta contigua alla sala delle apparizioni.

L'apparecchio consisteva in una sorta di arganello a pale di bronzo dotato di ingranaggi multipli e provvisto di un'asse che attraversava il muro e di una manovella azionata a mano.

Henry N. Ignatieff ritiene che questo apparecchio proiettasse su uno schermo di fumo delle ombre - e forse anche delle immagini grossolane - mediante un complesso gioco di lampade dalle luci colorate.

Il meccanismo ritrovato in una ganga di terra era evidentemente smontato e fuori uso, ma i pezzi di bronzo ancora intatti permettono di ricostruire l'insieme.

Questa macchina destinata alla produzione di inganni aveva raggirato e fatto tremare le folle per quasi duemila anni!<sup>18b</sup>

Tuttavia, non si creda che tutti i sacerdoti fossero degli imbroglioni, che tutte le pizie, che tutte le sibille farneticassero al suono di una borsa piena di monete d'oro!

La trance, la chiarezza, l'ispirazione naturale, soprannaturale o indotta dalle droghe allucinogene *hanno con assoluta sicurezza il potere di far penetrare un medium sensibile in una dimensione spazio/temporale che non appartiene al nostro universo.*

## LA MATER DALLA TESTA INTERCAMBIABILE

Il mistero dell'ipogeo di Malta sarebbe dunque chiarito se non si fosse trovata, oltre alle *Smisurate*, una Mater obesa quanto le altre, a dire il vero, ma da esse differente per i suoi seni prominenti e per il fatto di essere sdraiata.

18b - Un discorso del genere vale anche per gli oracoli: a Delfi, la Pizia era magnetizzata dai sacerdoti o pagata dai notabili; a Mileto la "fonte sacra" emetteva un mormorio sapientemente interpretato; a Claro le voci che uscivano dal pozzo non avevano al-cunchè di divino; la Sibilla Cumana operava esattamente come i sacerdoti del *nekyomanteion*.

In tal caso siamo proprio in presenza di una Mater ed è lecito pensare che, parallelamente al condizionamento delle vergini-oracolo i sacerdoti allevassero nelle celle sotterranee di Hal Saflieni delle donne destinate a generare, con ogni probabilità, i futuri preposti al culto.

Le *Smisurate* sono senza testa, ma si sa che poteva essere adattata una di legno, fissata mediante uno stelo di ferro. D'altro canto, alla bisogna era previsto un orifizio nel collo delle statue.

Le vergini-oracolo erano senza dubbio deificate e riprodotte in statue, ma il corpo di pietra era sempre lo stesso, mentre le teste ersano intercambiabili.

## LA NAZCA DI MALTA

Nella regione sud-occidentale di Malta, nella zona delle scogliere di Dingli, è stato individuato uno strano posto che, per alcuni aspetti, ricorda le *pistas* della Nazca. Nella roccia, che costituisce il substrato dell'isola, si vedono dei profondi solchi paralleli con uno scartamento di circa 1,40 metri, che si dirigono verso il mare, dove sembrano volersi perdere.

«Si tratta forse di tracce lasciate da carri?» scrive Maurice Déribéré. «Di antiche piste per il trasporto su carri?»

Queste *pistas* formano una vera e propria rete di vie che s'intersecano e si suddividono mediante numerose diramazioni, che portano poi verso altre direzioni.

I luoghi di convergenza si trovano presso San Pawl Tattarga, a Bengemma, a Bahrija, a Buskett, a Dingli.

Queste vie misteriose hanno suggerito l'esistenza, in epoca remota, di un collegamento sia terrestre sia sottomarino con la Sicilia o, meglio ancora, con la Tunisia e con la Libia.

Certo, si tratta di un'ipotesi ardita, non è escluso però che queste strade derivino da un percorso a cielo aperto esistente

quattro o cinque millenni orsono, prima che il Mediterraneo sommergesse l'impero del re Minosse.

Non è perciò difficile comprendere come queste misteriose civiltà di Malta non abbiano nulla da invidiare a quelle dell'Atlantide e del *sertão* brasiliano.

# L'IGNOTO MISTERIOSO

## Capitolo VI

### LA MAGIA E CRISTOFORO COLOMBO

La Storia con la maiuscola, di cui i libri classici, i giornali e la televisione ci danno un'immagine intenzionalmente deformata, può tuttavia essere conosciuta in parte, per mezzo dei cosiddetti scrittori eretici e dei cosiddetti scritti apocrifi.

Questo è il caso della discesa degli «angeli» della Genesi, discesa che ci viene raccontata in *nove righe* nella Bibbia... e in *cinquecento capitoli* nel *Libro di Enoch*!

Questo è il caso della maggior parte degli avvenimenti politici di grande importanza: la paura dell'anno Mille, le Crociate, la Rivoluzione del 1789, la guerra 1939-1945... ed è il caso della prodigiosa avventura che ebbe per protagonista Cristoforo Colombo.

Se ne sono scritti libri sul conto di Colombo! Perciò, si potrebbe credere che ogni lato della sua personalità morale e fisica, ogni aspetto delle sue ambizioni, dei suoi progetti e dei risultati conseguiti siano stati esposti ed analizzati più e più volte!

Eppure ecco che, come Galileo nel 1633, uno storico autentico - Salvador de Madariaga - lanciava un sasso nello stagno pieno di rospi e dava alle stampe, prima in Inghilterra, poi in Francia, *la vera storia di Cristoforo Colombo*.

Una storia da mozzare il fiato ai sicari della Congiura, i quali non mancarono di organizzare una specie di black-out sul libro eretico. L'avventura di Galileo ricominciava nel 1968.

Salvador de Madariaga era ampiamente meritevole della sorte che gli si augurava - il rogo - per la semplice ragione che aveva avuto la sfrontatezza di esporre una teoria contraria a quella degli storici patentati.<sup>18c</sup>

## IL PARADISO TERRESTRE

Secondo Madariaga, Colombo o Colon avrebbe detto a Fra' Juan Perez di essere già stato nelle Indie Occidentali, la cui rotta marittima gli sarebbe stata rivelata da uno sconosciuto pilota.

Nel XV secolo, gli avventurieri ed i poeti fantasticavano di isole favolose: Antilia o le "Sette Città", San Brandano, Brazil, la Mano Satanaxia, ecc..., che essi situavano nel Mar Tenebroso, ben al di là delle Colonne d'Ercole.<sup>18d</sup>

18c - Bien entendu, les «critiques», honnêtes, désintéressés de l'ORTF et de la grande presse propre «oublèrent» de parler du livre de Madariaga!

18d - Nell'anno 743 un arcivescovo di Porto, sei vescovi ed una schiera di fedeli fuggirono portando tutte le loro cose dalla Spagna invasa dai Mori ed approdarono all'isola delle Sette Città, chiamata anche *Antilia* o *Sète Ribade*. La storia dice: «Il vescovo, che era gran conoscitore dell'arte della negromanzia, fece un incantesimo, perché le suddette isole non apparissero ad alcuno, fino a quando tutte le province di Spagna non fossero riunite nella nostra buona fede cattolica» (trad. da Foulché-Delbosc). Il geografo arabo El-Edrisi, nell'XI secolo, aveva scritto nella sua *Descrizione dell'Africa e della Spagna*: «Partì da Lisbona la spedizione di quegli avventurieri che avevano pro-

Venivano chiamate Isole Fortunate e molti Occidentali, fra i quali Cristoforo Colombo, erano convinti che s'identificassero con il Paradiso Terrestre della Bibbia, ed anche che fossero ricettacolo di gemme prodigiose e di pepite d'oro non meno allettanti.

Era l'epoca in cui *Le Livre des Merveilles*<sup>18e</sup> di Jean de Mandeville infiammava le immaginazioni col racconto di mondi in cui vivevano uomini senza testa, diavoli appollaiati sulle montagne e vomitanti fuoco dalle fauci, mostri alati così forti da poter ghermire un elefante, mari tropicali così bollenti che i pesci vi si cuocevano vivi.

Colombo credeva a queste fantasticherie, a queste chiacchiere?

Nessuno potrebbe dire fino a qual punto fosse vittima della grande illusione delle isole atlantiche, ma non c'è dubbio che egli sperasse di trovare nelle Indie Occidentali quel che per lui aveva la più grande importanza: l'oro, le pietre preziose e la gloria. Non è escluso, peraltro, che egli credesse all'esistenza di quel Paradiso Terrestre occidentale la cui realtà veniva data per certa nelle mitologie dell'Egitto, dell'Irlanda o del paese di Sind.

Egli ha scritto che la Terra non era rotonda, ma a forma di pera con una protuberanza, su di un lato, somigliante ad un seno di donna.

La punta di questo seno, situata nella zona equatoriale, era la parte del globo più vicina al cielo e Colombo pensava che là doveva trovarsi il Paradiso descritto nella *Genesi*.

«Nessuno può raggiungere questo Paradiso Terrestre», scriveva, «se non per Volontà divina».

gettato di scoprire i segreti ed i confini dell'Oceano... Dopo undici giorni di navigazione essi giunsero in un mare dalle cui acque dense esalava un odore fetido... Poi fecero rotta verso il Sud per dodici giorni ed arrivarono all'isola dei Montoni dalla carne amara immangiabile. Proseguendo verso il Sud per altri dodici giorni, fecero scalo in una grande città dove videro degli uomini nudi, di alta statura, dalla pelle rossa, con il corpo ricoperto di peli e lunghi capelli sciolti. Le donne erano bellissime".

18e - Titolo francese di *John Mandeville's Travels*, opera inglese della seconda metà del secolo XIV, in cui si descrivevano viaggi immaginari in terre favolose.

Ora, questo señor Glorioso,<sup>18f</sup> come allora veniva chiamato, non si considerava certo alla stregua del primo venuto!

Questo *converso* più o meno acquisito al cristianesimo aveva tutte le qualità e tutti i difetti propri della sua razza. Era intelligente, avido di guadagno e si giudicava superiore al resto dell'umanità.

Rivolto ai suoi sovrani, scriveva:

«Con l'espulsione dei Giudei, mi avete inviato in India, facendomi grande ammiraglio. Umiliando la mia razza, mi avete innalzato».<sup>18g</sup>

In effetti, Colombo era al tempo stesso un cattivo giudeo e un cattivo cristiano e, malgrado i suoi meriti di scopritore,<sup>18h</sup> siamo costretti a vedere in lui, con un certo disagio, un eroe cupido, senza cuore e talvolta sleale.

## LA CARTA DI TOSCANELLI

Si ha motivo di credere infatti che Colombo intraprendesse il suo viaggio dopo essersi appropriato della carta del fisico e geografo fiorentino Paolo del Pezzo Toscanelli.<sup>18i</sup>

Il 25 giugno 1474, Toscanelli inviò al canonico portoghese Fernao Martins (o di Roritz) una carta geografica in cui aveva

18f - Señor *Glorioso* o *Fabuloso*: si allude alle parole di Colombo, scambiate per delirio verbale, frutto dell'immaginazione, delle invenzioni.

18g - *Christophe Colomb*, Salvador de Madariaga, éd. Calmann-Lévy, p.268.

18h - È chiaro che non va ascritto a Cristoforo Colombo il merito di aver scoperto l'America, dove i Celti, i Vikinghi, gli Irlandesi, i Baschi ecc... erano stati molto prima di lui.

18i - Ecco il testo della prima lettera spedita da Toscanelli a Colombo; essa dovrebbe dimostrare che il Fiorentino aveva dato una carta e delle indicazioni precise a Colombo, per consentirgli di arrivare alle Indie Occidentali. Gli storici non credono all'autenticità di questa lettera, che sarebbe stata scritta dallo stesso Colombo, nel tentativo di disculparsi dall'accusa di furto. Prima lettera: "A Cristoforo Colombo, Paolo Fisico, Salute. Io conosco il grande e nobile desiderio che hai di voler giungere laddove nascono le spezie. Per questo motivo, in risposta ad una delle tue lettere, ti invio la copia di un'altra missiva da me scritta qualche giorno fa ad un amico, domestico del Serenissimo Re del Portogallo, prima delle guerre di Castiglia, in risposta ad un messaggio che, per incarico di Sua Altezza, questo amico mi aveva indirizzato a proposito del medesimo argomento. Ti spedisco anche una carta di navigazione simile a quella che ho mandato a lui e con la quale potrai dare una risposta alle tue domande". Ecco la copia della lettera di cui parliamo.

tracciato la rotta «per l'India, passando per l'Oceano Occidentale», con l'indicazione delle località, dei poli, della linea dell'equatore e delle distanze.

«Potete intraprendere il viaggio verso Ovest», scriveva il Fiorentino, «e giungere in queste regioni, che sono le più ricche di spezie, di gioielli e di pietre preziose... Infatti tutti coloro i quali sceglieranno di navigare verso Ovest nell'emisfero inferiore troveranno i passaggi che abbiamo detto verso Occidente, e tutti coloro i quali vorranno navigare verso Est per via di terra nell'emisfero superiore, troveranno sempre la stessa terra ad Oriente».

Carta e annotazioni erano destinate al re Alfonso I ed abbiamo buone ragioni per pensare che il sovrano, fidando nelle teorie di Toscanelli, ebbe ad inviare a più riprese verso quella terra detta «Brazil» dei navigatori, i quali tornarono da lui con carichi d'oro e di preziosi.<sup>18j</sup>

Questi marinai transatlantici erano poi *obbligati* a ritirarsi nell'isola più lontana dell'impero, in quella Madera dove, per una combinazione fortuita, Cristoforo Colombo, nel 1474, si unì in matrimonio con la señorita Perestrello o Palestrello, figlia di uno di quei nocchieri ed erede delle carte e dei documenti paterni.<sup>18k</sup>

Inoltre, proprio grazie alla lettera di Toscanelli, nel novembre del 1475, Fernão Telles fu accreditato dal governo del reame delle Sette Città, che si presumeva dovesse esistere da qualche parte, verso San Brandano e Antilia!

È probabile, se non certo, che Colombo, da quel ricercatore e scopritore che era, posseduto dal demone dei viaggi oceanici, leggesse questa lettera famosa e ne cogliesse l'implicito suggerimento.

18j - Rapporté par Victor Forbin: *L'or dans le monde*, éd. Payot, 1941.

18k - Poco dopo essersi impadronito delle carte del defunto, Colombo abbandonò la moglie, Felipa Perestrello, e fuggì da Porto Santo con il figlio Diego. Secondo Pedro Vasquez de la Frontera, un vascello portoghese sarebbe tornato alle isole sconosciute d'Occidente. Soltanto il pilota ne tornò vivo: andò poi a morire presso la vedova di Bartolomeo Perestrello, alla quale raccontò il suo viaggio e lasciò dei documenti.

Salvador de Madariaga si meraviglia che Colombo sia fuggito dal Portogallo (a parer nostro, nel 1488).

«Un uomo che si sia appropriato di un documento importante può essere costretto alla fuga!» egli scrive. «Colombo si precostituì tutta una corrispondenza con Toscanelli (il quale, essendo morto, non avrebbe potuto smentirlo)... al fine di fornire delle spiegazioni plausibili ed evitare che se ne parlasse ai Portoghesi.» Sottinteso: del furto della carta geografica!

A sostegno di tale asserzione, Madariaga porta una lettera del re Giovanni II, il quale assicura «al suo amico carissimo Christouon Colon» che durante il viaggio, qualora volesse tornare in Portogallo, egli non sarebbe «arrestato, trattenuto, accusato, ne gli verrebbe intimato di rendere conto di alcuna questione civile o penale di nessuna specie».

Come spiegare una così strana assicurazione?

Colon era un ladro, scrive Madariaga. «Non possediamo la prova materiale che egli aveva sottratto la lettera di Toscanelli?... S'impossessò dello strumento per andare nel Nuovo Mondo».

## *IL MIRAGGIO DELLE ISOLE FORTUNATE*

La faccenda è estremamente confusa.

La celebre... e problematica carta di Piri Reis<sup>181</sup> sarebbe una copia al tempo stesso delle carte disegnate da Colombo e di tutte quelle che, verso il 1550, pullulavano in Europa.

Ci sembra quanto mai probabile che Cristoforo Colombo fosse a conoscenza dei documenti che nel XV secolo, circolavano fra i marinai e gli avventurieri esaltati dal mistero del Mar Tenebroso.

Si trattava di una vera e propria mania collettiva.

Jean de Mandeville aveva scritto: «Un valentuomo del no-

181 - Lire *Histoire Inconnu des Hommes depuis 100000 ans*, Robert Charroux, éd. Robert Laffont.

stro paese si era partito tempo fa in cerca del nuovo mondo. Giunse in India e la oltrepassò di più di cinquemila leghe e girò intorno al mondo per molte stagioni».

Nel 1473, narrano le cronache, un rappresentante della Corona portoghese, Joano Cortereal, avrebbe preso parte ad una spedizione verso il Nuovo Mondo. Al ritorno, sarebbe stato nominato governatore delle Azzorre "quale ricompensa per aver scoperto il Paese dei Merluzzi", da identificare sia con Terranova, sia con il Labrador, vale a dire con la Terra Ferma, con il Continente americano.<sup>18m</sup>

Colombo era al corrente di queste scoperte e di questi resoconti, nell'*Esmeraldo de Situ Orbis* aveva letto le teorie sulle Indie Occidentali di Duarte Pacheco Pereira, e poi la *Cosmologia* di Tolomeo, *Le Livre des Merveilles* di Jean de Mandeville, gli scritti di Philippe de Beauvais in cui si affermava l'esistenza, al di là dell'oceano, di un nuovo mondo ancora sconosciuto, il *Libro di Marco Polo*, i racconti di viaggio di Enrico il Navigatore ecc...<sup>18n</sup>

Su questo punto, siamo disposti a dargli credito: egli ha senz'altro studiato tutto quel che aveva attinenza col suo progetto, ha visto e copiato numerose carte nautiche, il mappamondo di Hearicus Martelus Germanus, il *Globo* di Laon, e forse anche gli schizzi di Martin Behaim, con la posizione delle isole d'Occidente: Cipango, Candia, Java Major, Java Minor, Anguana, Ceylon, Antilia, Brazil.

18m - Si tratta in realtà di Gasparre Cortereal, al quale il Re del Portogallo, Emanuele il Fortunato, avrebbe affidato, nel 1500, il comando di una spedizione incaricata di esplorare le coste settentrionali dell'America del Nord. Cortereal avrebbe riportato dal Canada 57 Indiani, venduti al suo ritorno come schiavi. Fu lui a dare al Canada il nome di Labrador (Lavoratore), attribuito in seguito soltanto alla penisola situata più a Nord. La scoperta del Canada sia da parte di Caboto, sia da parte di Cortereal, sia da parte di Jacques Cartier è contestata quanto quella dell'America ad opera di Cristoforo Colombo.

18n - L'Infante Don Pedro, fratello dell'Infante Enrico, aveva riportato da un viaggio in Oriente una preziosissima carta ed il libro «I Viaggi del Veneziano Marco Polo». In un notevole libro, *La Conquête des routes océaniques*, Carlos Pereyra scrive: «Il piano di Colon si basava su più di cinquanta carte e portolani...»

## *IL VINLAND E IL MESSICO PRIMA DI COLOMBO*

Prescindendo dal globo di Martin Behaim (1492), i portolani e le carte davvero autorevoli nel XV secolo si trovavano nella biblioteca granducale di Weimar e in quelle di Parma, di Ginevra, di Roma, di Venezia e di Lisbona.

Si consultavano, in particolare, le carte veneziane dei fratelli Pizzigani (1367), l'atlante di Andrea Bianco, le carte dei genovesi Beccaria (1435) e Bartolomeo di Pareto (1455) e quella di Andrea Benincasa d'Ancon.

Gli eruditi dell'epoca sapevano dell'esistenza, al di là del Mare Tenebroso, di un continente che non era quello del Gran Khan: si trattava del Vinland o Paese del Vino.

«Verso l'anno 1000, dice l'Enciclopedia (Pierre Larousse, 1872), veniva fondata una colonia in quel paese soprannominato Vinland, che, verosimilmente, doveva appartenere all'America Settentrionale... Si narra poi che alcuni pescatori, scaraventati da una tempesta sull'isola di Estotiland (?), vi avrebbero trovato un popolo civile, dotato di una scrittura particolare.

«Laggiù sarebbero stati incaricati, a causa della loro conoscenza della bussola della effettuazione di una spedizione sulla costa di Drocco più a Sud, dove sarebbero stati fatti prigionieri da una tribù di selvaggi antropofagi.

«Uno di quei pescatori avrebbe percorso in schiavitù tutto il paese, apprendendo che più oltre si estendeva una terra ricca, fertile e civilizzata.

«Gli antropofagi di Drocco potrebbero identificarsi con i selvaggi della Nuova Scozia e del Canada, ed il paese civilizzato potrebbe essere il Messico. Comunque sia, è probabile che queste notizie, giunte all'orecchio di Cristoforo Colombo (scrive Pierre Larousse) non facessero altro che rafforzare la sua convinzione, a proposito dell'esistenza delle terre occidentali...

«Egli non fu il primo a scoprire l'America.

«Nell'antichità, Aristotele aveva intuito l'esistenza di quelle terre che Colombo avrebbe chiamato Indie Occidentali e poi, senza risalire così indietro nel tempo, basta ricordare i viaggi degli Scandinavi nella Groenlandia e nell'isola di Terranova, viaggi probabilmente noti nell'Italia del XV secolo».

### MARTIN-ALONZO E VINCENTE PINZON

Quali che siano i meriti di Colombo - e non v'è dubbio che ne abbia - lo storico ha il dovere di non passare sotto silenzio le macchie di cui «l'illustre Genovese» ha cosperso il proprio blasone.

In primo luogo, conviene sottolineare che i fratelli Martin Alonzo e Vincente Pinzon armarono per Colombo le tre caravelle della spedizione: la *Pinta*, la *Nina* e la *Santa Maria* del navigatore Juan de la Cosa.

Senza i Pinzon e senza Juan de la Cosa, Cristoforo Colombo non avrebbe mai potuto far vela verso Occidente.<sup>180</sup>

Le caravelle non avrebbero mai attraversato l'Atlantico, se i Pinzon non avessero preso il comando degli equipaggi.

La traversata fu lunga; i marinai, superato il limite delle 700 leghe previsto dall'«ammiraglio» Cristoforo Colombo, si accorsero che questi era un navigatore davvero modesto, incapace di fare il punto, provvisto di carte zeppe di errori, incapace soprattutto di dare un ordine che si potesse decentemente accettare.

Spesso vi fu da brontolare, e si giunse a pensare di gettare fuori bordo quell'ammiraglio da commedia.

Quando scoppiò l'ammutinamento, Colombo era certamen-

180 - Martin Pinzon era appena arrivato da Roma, quando incontrò Colombo. Quasi certamente aveva consultato nella biblioteca pontificia delle carte geografiche e delle note di viaggio nel paese di Vinland (gli odierni Stati Uniti) redatte da messaggeri cristiani di Groenlandia, recatisi a Roma nel 1110. Nel 1327, La Groenlandia versava ancora decime per le Crociate. È impossibile pensare che i missionari dell'Artico non abbiano reso partecipe il Papa dei viaggi, delle spedizioni e delle conquiste nel «Paese della Vite», oltre oceano.

te pronto a morire da prode, o forse sul punto di invertire la rotta, ma ancora una volta Martin Pinzon doveva salvare la situazione.

- Dio voglia -, esclamò, - che la flotta di una così grande regina non debba tornare indietro, ne stanotte ne mai!".

Secondo Pierre Margry, autore del libro *Les Navigateurs français et la révolution maritime du XIV au XVI siècle*, «Vicente Yanez Pinzon sarebbe stato il secondo del vascello di Jean Cousin, che nel 1488 - quattro anni prima del viaggio di Colombo - doveva scoprire il Brasile e doppiare il Capo di Buona Speranza».

### *I PRECURSORI DI COLOMBO*

Jean Cousin, originario di Dieppe, avvalendosi delle istruzioni dello scienziato Descaliers, studioso di idrografia e suo compatriota, scoprì la foce di un gran fiume, a cui diede il nome di Maragnon e che in seguito fu chiamato Rio delle Amazzoni.

Per primo, battezzò - dieci anni prima di Vasco da Gama «Punta delle Aguglie» quello che poi divenne il Capo di Buona Speranza.

Ed ecco ora, secondo le tradizioni ed i racconti più antichi. l'ordine cronologico degli «scopritori» conosciuti delle Americhe, dall'epoca del Diluvio fino a Cristoforo Colombo:

- 9-10.000 anni orsono, delle genti emigrate dall'Europa attraversarono l'Oceano - narra il Popol-Vuh, libro sacro dei Maya-Quiche - e, tappa dopo tappa, si spostarono dai territori del Nord (Canada) fino al Messico, passando per gli attuali Stati Uniti.

Gli stessi popoli migratori oltrepassarono lo Yucatan-Guatemala, giungendo in Colombia e poi in Perù e in Bolivia; di qui certo si mossero per andare in Oceania e segnatamente nell'Isola di Pasqua.

- Ai tempi del re Minosse, dei navigatori cretesi avrebbero toccato le coste del Messico.

- 850 anni prima di Cristo, il re fenicio Badezir sarebbe arrivato in Brasile, stando alla seguente iscrizione (indecifrabile, per la verità) della Pietra di Gavea, a Rio de Janeiro:



traduzione proposta: «Badezir gran sacerdote di Baal re di Tiro in Fenicia»

- 999 d.C.: l'islandese Bjorn Asbrandson<sup>18p</sup>

- 1003: il norvegese Leif Erikson, (prot. di una saga nordica)

- 1029: l'islandese Gudleif Gudlangson.

XI secolo: spedizione degli «Avventurieri», secondo la definizione del geografo arabo El Edrisi.

- 1121: Erik Gnupson, vescovo della Groenlandia, si spinge fino alle coste degli odierni Stati Uniti.

- 1362: otto svedesi e ventidue norvegesi, secondo l'iscrizione runica della pietra di Kensington.<sup>19</sup>

- 1473: i Portoghesi, Danesi e Norvegesi della spedizione guidata dai tedeschi Pining e Pothorst; tale viaggio però è tutt'altro che provato storicamente.

- 1488: Jean Cousin di Dieppe avrebbe toccato il Brasile e individuato le foci del Rio delle Amazzoni.

- 1497: Giovanni Caboto avrebbe messo piede sulla terra ferma prima di Colombo.

18p - Una cronaca scandinava ci fa sapere che nel 985 l'islandese, in viaggio per la Groenlandia, fu sospinto da una tempesta molto lontano dalla sua meta, in direzione Sud-Ovest, fino alle coste di un'isola fertile e boscosa.

19 - Questa pietra fu scoperta nel 1898 dal fittavolo americano Olaf Ohaman di Salem, Douglas County, Minnesota. Venne depositata alla banca di Kensington, da cui, dopo d'allora, prese il nome. Questo è il testo dell'iscrizione runica, secondo la versione dell'archeologo Hjalmar R. Holand: «Otto di noi vengono da Gotland e ventidue dalla Norvegia; la nostra spedizione è diretta verso il paese di Vinland. Ci siamo accampati vicino a due massi, a qualche giorno di marcia da questa pietra, in direzione Nord. Eravamo venuti per pescare. Quando siamo tornati al campo, abbiamo trovato dieci dei nostri, rossi del loro sangue, assassinati. A.V.M. salvaci dal pericolo». Tre righe supplementari tracciate sul bordo della pietra dicono poi: «Dieci nostri compagni vigilano in riva al mare, sulle nostre navi a 14 giornate di marcia da quest'isola - Anno 1362». - Cfr. ancora Jacques de Mahieu, *Il grande viaggio del Dio Sole*, cit. (N.d.C.)

## CABOTO TOCCA TERRA PRIMA DI COLOMBO

Giovanni Caboto, navigatore e cosmografo veneziano naturalizzato inglese mise piede sul continente americano (allora si diceva: la *Terra Ferma*) prima di Cristoforo Colombo, il quale, in occasione del suo primo viaggio, toccò solo una delle Antille (San Salvador).

Ecco il resoconto dell'impresa, narrataci dal figlio Sebastiano Caboto:<sup>20</sup>

«Nell'anno di grazia 1497, Giovanni Caboto veneziano e suo figlio Sebastiano partirono da Bristol con una flotta inglese e scoprirono quella terra che nessuno ancora aveva trovato; questo avvenne il 24 giugno, verso le cinque del mattino.

La chiamarono *Prima Vista*, poichè fu la prima ad emergere dal mare ai loro occhi. All'isola situata di fronte al continente diedero il nome di *San Giovanni*, dato che vi giunsero, a quanto pare, il giorno del Santo Giovanni Battista.

Gli abitatori dell'isola erano coperti di pelli di animali e ne sembravano molto fieri... Nelle loro guerre si servivano di archi, di balestre, di lance, di frecce, di mazze e di fionde.

Notarono che quella terra, in molti punti, era sterile e dava pochi frutti; c'erano molti orsi bianchi e cervi molto più grandi di quelli che si trovano in Europa; c'era abbondanza di pesci, e delle specie più grandi, come foche e salmoni.

Videro inoltre sogliole lunghe più di tre piedi e molti di quei pesci che i selvaggi chiamano *baccalaos*. Vi poterono scorgere anche delle pernici, dei falchi e delle aquile, ma - strano a dirsi - tutti questi volatili erano neri come corvi.»<sup>20b</sup>

Questo territorio, scoperto da Giovanni Caboto nel 1497, era l'attuale Labrador.

Navigò lungo la costa sino alla Florida, poi tornò a Bristol, portando con se tre «selvaggi» vivi ed un ricco carico.

20 - Si legga in: Purchas, *His pilgrimage, or relations of the world and the religions observed in all ages and places discovered, from the creation into this present*, Londra 1613, in folio

20b - Questo particolare della relazione non è molto convincente.

Cristoforo Colombo toccò la terra ferma delle Americhe soltanto nel 1498, cioè un anno dopo Caboto... e dieci anni dopo Jean Cousin, il navigatore di Dieppe che aveva individuato il Maranon, le foci del Rio delle Amazzoni.

### *IL VERO SCOPO: RICOSTRUIRE IL TEMPIO DI GERUSALEMME*

A voler troppo provare, non si prova un bel nulla!

Cristoforo Colombo era un ladro?<sup>20c</sup>

Questa non è che un'ipotesi.

Certo non fu lui il vero scopritore delle Americhe, ma non c'è dubbio che per merito suo la Spagna ebbe un immenso impero e la Storia uno dei suoi gioielli più belli.

L'avventura americana è di una tale complessità che è quasi impossibile dipanarne la trama.

Il Genovese era un accorto ebreo o uno scaltro cristiano? Nessuno può dirlo.

Certo, *prima di ogni altra cosa*, egli è attratto dal luccichio dell'oro; eppure, nel suo straordinario libro, Salvador de Madariaga rivela quello che fu senza dubbio lo scopo segreto della conquista delle Americhe: ammassare ricchezze per la ricostruzione del Tempio di Salomone a Gerusalemme.

A Baza, avrebbe garantito al re ed alla regina *che tutti i frutti della sua impresa sarebbero stati destinati alla liberazione della gente di Sion ed alla ricostruzione del Tempio.*

### *LA FINE DEL MONDO NEL 1656*

Colombo era sinceramente convinto di aver ricevuto da Dio la missione di compiere grandi gesta, e questa idea lo sostenne fortemente nella sua impresa. (*Christophe Colomb, pag.261*)

20c - Page 238 du *Christophe Colomb*, de Salvador de Madariaga.

Egli si basa su Esdras per calcolare la larghezza del mare - sei parti della Terra emergono dalle acque ed una è sommersa - e sulle profezie degli Ebrei per prevedere la fine del mondo, che ritiene di poter fissare per il 1656.

Per questo motivo, esorta il re e la regina di Spagna «a lanciarsi alla conquista delle Indie». A proposito della missione di cui Colombo si sentiva investito, De Madariaga scrive: «Egli era lo strumento del Signore, prescelto non soltanto per conquistare un mondo nuovo, fino a quel momento esistente solo nella sua fantasia, ma anche per contrapporsi a quel re ed a quella regina, che opprimevano metà del suo popolo e si preparavano ad inviare l'altra metà in un disumano esilio»<sup>20d</sup>

Egli invoca Abramo, Mose, Isacco, Sara, Isaia; dopo la riuscita del suo tentativo, si paragona a Davide.

Nella sua esaltazione, arde dal desiderio d'imitare i profeti biblici: geme, si ritiene oppresso, si cosparge il capo di cenere e, alla fine, scrive un *Libro di profezie* che, purtroppo, non ci è pervenuto, ma che, con ogni probabilità, trattava il problema della restaurazione di Israele in Palestina o nelle Indie Occidentali.

## COLOMBO GRAN MAESTRO DEL TEMPIO

Fra i grandi misteri che si riferiscono a Cristoforo Colombo oltre a quelli della nascita e della paternità della scoperta dell'America, vi è quello relativo alla sua firma, che qui riproduciamo.

Secondo Maurice Privat e Joseph Hariz, Colombo era un mago, e la sua firma sarebbe la prova della sua appartenenza all'Ordine del Tempio, di cui sarebbe stato il Gran Maestro.

20d - Alcuni storici hanno scritto che i Giudei avevano intenzione di fare della Spagna una nuova terra di Sion; che essi avevano monopolizzato le cariche, i titoli e miravano perfino al trono. Si tratta di una tesi verosimile, che però non consente di accusare Colombo della partecipazione alla congiura, in quanto, per andare in America, egli aveva dapprima interpellato i sovrani d'Inghilterra, del Portogallo ed anche, a quanto si dice, della Francia.



Essa contiene due triangoli a punta (noi però ne vediamo quattro!).<sup>20e</sup>

«L'ultima riga *xro ferens* che sta' per Christoferens esprimeva il motto di Colombo, portatore del Cristo, divenuto poi il suo nome di battesimo.

La terza riga allude al fatto che egli combatte i Mori sotto le mura di Granada, con indosso il saio francescano<sup>20f</sup> dopo il secondo ed il quarto viaggio sbarcò con l'abito da monaco...

X, M, Y simboleggiano Cristo, Maria o Meryen, Joseph o Yusuf, parole di riconoscimento dei terziari.

Non rimaneva che trovare la chiave del triangolo così formato. Eliminiamo la A centrale (Maurice Privat supera davvero alla svelta le difficoltà!) ed otterremo il triplice triangolo.

Vi si può ravvisare l'immagine delle Piramidi d'Egitto. Colombo attesta dunque indiscutibilmente la sua iniziazione...»<sup>220</sup>

20e - Maurice Privat et Joseph Hariz... *Le Grand Nostradamus*, n. 1, mai 1934. Cette revue a cessé de paraître vers 1936.

20f - Questo è un particolare di cui non abbiamo trovato traccia da nessuna parte.

## MISSIONE DA TEMPLARE

Servendosi della Cabala, Maurice Privat osserva che la lettera S si ripete tre volte =  $15 \times 3 = 45$ , cioè  $4 + 5 = 9$ , numero divino astratto. In aritmosofia, 45 esprime l'eredità, il legato.

«La missione del Templare gli è dunque stata assicurata per via ereditaria. D'altra parte,  $15 : 3 = 5$ , è attribuito al grande ierofante fra le colonne di Ermete e di Salomone, vale a dire all'iniziato.

Conseguentemente, Colombo espone chiaramente i suoi titoli con la lettera A: «Io sono il primo del mio ordine».

Egli è dunque il gran maestro di quella confraternita che, dopo aver mirato alla conquista ed al riassetto del mondo, venne decapitata nel 1307 da Filippo il Bello, il quale però non pote evitare che se ne perpetuasse la potenza.

Questa è l'opinione di Maurice Privat, un'opinione piuttosto stravagante, tuttavia non priva di qualche barlume atto a destare la nostra curiosità.

In effetti, non è impossibile che i Templari non siano estranei a questa storia, così come gli Ebrei, poichè non si può dimenticare che Colombo era un *converso*; egli «scoprì» l'America, il cui stato più potente - gli odierni USA - doveva diventare a poco a poco la nuova terra di Sion.

Secondo Louis Charpentier, i Templari erano stati informati delle relazioni dei missionari groenlandesi e fin dal XII secolo sapevano dell'esistenza di una rotta marittima per giungere fino ad un continente occidentale.

Maurice Privat si spinge ancora più in là, affermando che «i Templari avevano fondato un immenso impero nel Messico, alla fine del XIII secolo. Perciò Colombo doveva ai Templari, di cui era il magnifico erede, i disegni e le carte che gli permisero di andare nel Nuovo Mondo».<sup>20g</sup>

<sup>20g</sup> - Maurice Privat - e si capisce perchè - evita di par larci di questo pseudo-impero messicano dei Templari!

Chi si lasciasse tentare da tale tesi, dovrebbe chiedersi perchè Colombo avrebbe «sottratto» la carta di Toscanelli e si sarebbe adoperato tanto per procurarsi tutta una documentazione giustificativa!

## COLOMBO CABALISTA

L'esame della firma di Colombo non ci trova concordi con la spiegazione fornita da Maurice Privat, eccezion fatta per la considerazione che il «Genovese» era di origine ebraica e che, probabilmente, praticava la magia.

«In occasione del suo quarto viaggio», scrive il dottor Hariz,<sup>20h</sup> «Colombo opera esorcismi e scongiuri. A seguito di una grande burrasca, sulle coste del Venezuela, torturato dallo scorbuto, egli si alza, indossa il mantello, cinge la spada, accende i ceri benedetti nei fanali, brandisce il Vangelo secondo S. Giovanni, il Vangelo dello Spirito, e fende l'aria ai quattro angoli. Forse per questa cerimonia, una gigantesca tromba passa fra le caravelle senza travolgerle?»<sup>20i</sup>

Un particolare emerge con tutta evidenza fin dal primo esame: Colombo crede alla potenza delle lettere, dei numeri, dei pentacoli e la sua firma, incontestabilmente, vuole avere un carattere magico e talismanico. Si tratta effettivamente di un pentacolo, giudeo e cabalistico.

Colombo infatti è di origine ebraica, la qual cosa, d'altronde risalta dal suo temperamento, dalla sua scaltra arrendevolezza, dalla sua intelligenza.

Come tutti i Giudei - anche quelli convertiti - egli annette la massima importanza alle forze misteriose che devono aiutarlo a compiere la sua "missione".

20h - *Le Grand Nostradamus*, n.1, p. 58)

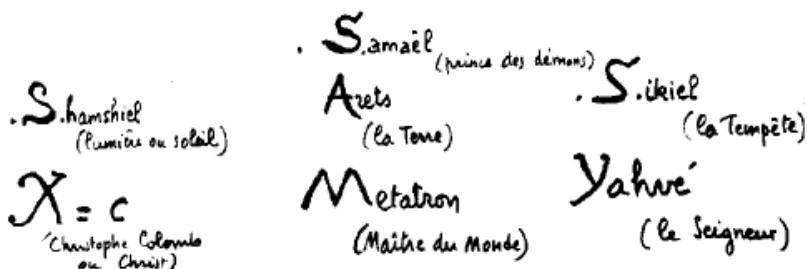
20i - Questa cerimonia non si trova descritta nel *Giornale di bordo di Cristoforo Colombo*, quando si parla delle tempeste di mercoledì 3 e di giovedì 14 febbraio 1493. Al contrario, l'Ammiraglio ed il suo equipaggio fanno bruciare dei ceri e formulano voti cristianissimi.

«Ancora ai nostri giorni», scrive Jean Marques-Riviere,<sup>20j</sup> «al-cuni Ebrei fanno uso del pentacolo detto *Shadai*, che tutti i bambini israeliti portano con sé in occasione della cerimonia del Bar-mitzwah. È una medaglia rotonda sulla quale è iscritto il nome divino *Shadai*, il cui uso fa parte di una tradizione immemorabile. Questo nome divino si ritrova peraltro in numerosi testi magici».

### UN TALISMANO PER IL PADRONE DEL MONDO

Questa firma si può scomporre in due parti ben distinte: la sottoscrizione vera e propria in basso: *christoferens*; un pentacolo sormonta e protegge il nome, con sette lettere magiche e sei punti che ricordano le sei punte del sigillo di Salomone.

Questo è il significato del pentacolo, secondo le tradizioni cabalistiche e le superstizioni ebraiche:<sup>21</sup>



*Samael (principe dei demoni)*

*Shamshiel (luce o sole) - Arets (la Terra) - Sikiel (la Tempesta)*

*X (= C, Cristoforo Colombo o Cristo) - Metatron (Padrone del mondo) - Yahvé (il Signore)*

Questa magia era dunque destinata nelle intenzioni dell'Ammiraglio (leggendo da destra a sinistra, come si fa nella lingua ebraica) a metterlo sotto la protezione di Samael-

20j - *Amulettes, talismans et pentacles*, Jean Marquès-Rivière, éd. Payot, Paris.

21 - Gli attributi riconosciuti al demonio ed ai geni sono conformi ai testi di Jean Marques-Riviere ed al suo libro *Amulettes, talismans et pentacles*.

Satana per scongiurare le tempeste e... scoprire una Terra... verso il paese dove cala il sole.

Che Yahvé, il Signore, faccia Padrone del mondo il sottoscritto Cristoforo Colombo.<sup>21b</sup>

Samael, Shamshiel, Arets e Sikiel sono spesso invocati nella magia degli Ebrei.

Colombo è gonfio di vanità, di cupidigia, di orgoglio insensato; non si prende forse per un profeta, quando scrive le *Profezie* ed annuncia la fine del mondo per il 1656?

Non ha forse preteso, prima di partire per il suo viaggio oceanico, di esser nominato cavaliere, don, grande ammiraglio e vicere?

Dopo il suo successo, nel 1498, egli scrive ai sovrani spagnoli una lettera delirante, in cui si presenta come il principe del mondo, il vero Metatron: «Dio, cosa ha fatto di più per Mosé o per Davide?». E parlando di se stesso, aggiunge:

«Fin dalla tua nascita, Egli ha sempre avuto gran cura di te... Egli ha dato al tuo nome una mirabile risonanza in tutta la Terra».<sup>21c</sup>

Difatti, il talismano, scritto e racchiuso in un sacchetto che Colombo doveva portare a pelle, sembra aver assolto con efficacia alla sua funzione.

Malgrado non abbia scoperto le Americhe e non abbia neppure immaginato la rotta marittima di Ponente, Colombo è diventato una specie di Metatron: l'uomo più famoso del mondo.

*Samael, Sikiel, Arets, Shamshiel - Y - M e X (X = vostro nome, soprattutto se comincia per C), ecco un meraviglioso, potente talismano, che ha dato buona prova di se!*

Il *mayorazgo*<sup>21d</sup> del 1498, benchè apocrifo - scrive De Madariaga - deve fondarsi sul documento scomparso del 1502.

21b - Se la lettera X si riferisse al Cristo, la frase diverrebbe: *che Yahvé faccia Gesù padrone del mondo*. Non crediamo che questa lettera X abbia un qualche rapporto con quella del crisma. Ancora nel Medio Evo, il "chi" dei Greci aveva la forma di una X maiuscola.

21c - *Christophe Colomb*, de Salvador de Madariaga, p.554.

21d - *Maggiorasco* o bene inalienabile; si tratta qui del documento ufficiale attestante questo maggiorasco.

Vi si trova una clausola singolare, concernente la firma:

«Don Diego, mio figlio, o chiunque altro dovesse ereditare questo maggiorasco, dopo essere entrato in possesso dell'eredità, *sottoscriverà* come ora uso sottoscrivere io, cioè con una X con sopra una S, ed una M con una A romana al di sopra, e ancora più in alto una S, e poi una Y con una S di sopra, con i tratti e le virgole come li faccio io presentemente e come si potrà vedere dalle mie firme e da questa qui appresso. E non firmerà altrimenti che l'Ammiraglio, anche se il re dovesse conferirgli o se egli dovesse meritare altri titoli».

### *UN PATTO CON SATANA*

Attenendosi a tali precisazioni, la firma starebbe dunque a significare:

«Cristoforo Colombo - luce o sole - Padrone - della Terra - sotto la guida di Samael - Signore - della tempesta».

I sei punti collegati fra loro formano due triangoli messi insieme. Se si uniscono questi punti in tutti i sensi possibili, si ottengono due piramidi in uno spazio geometrico, ciascuna, cioè, con quattro facce.<sup>21e</sup>

Per traslazione, dai due triangoli si ottiene... il sigillo di Salomone, che ci riconduce ancora una volta ai pentacoli magici degli Ebrei.

Dalle precisazioni fatte dall'Ammiraglio, sembra quindi risaltare il fatto che egli avrebbe sottoscritto con Satana-Samael un patto impegnativo anche per la sua discendenza diretta.

Certo, crediamo all'efficacia di un patto del genere non più che allo stesso Satana, tuttavia è curioso sottolineare che l'avventura di Colombo si svolge esattamente come se vi si fosse immischiato il Diavolo: con la sua corte di demoni, di talisma-

21e - De Madiaraga fa notare che la prima S dello pseudo-monogramma comporta un punto soltanto, alla sua sinistra.

ni, d'incantesimi, di strani casi fortuiti, d'insoliti colpi di fortuna<sup>21f</sup> d'interventi provvidenziali e non sempre meritati. Il tutto in un quadro d'oro e di orrore, di patteggiamenti, di doppiezza, di sangue e di crudeltà somiglianti ad olocausti, di cui i "selvaggi" delle Indie Occidentali avrebbero fatto le spese.

Salvador de Madariaga fa anche notare la forma triangolare della firma e pensa alla Cabala; aggiunge poi che la disposizione delle S puntute ha la forma dello scudo di Davide, il che è relativamente esatto.

Un cabalista israelita, Maurice David, ha rivelato a de Madariaga<sup>21g</sup> che, «figlio e nipote di rabbini, quando aveva visto il monogramma che si trova nell'angolo superiore sinistro di tutte le lettere - meno una - indirizzate da Colon al figlio Diego, aveva riconosciuto quello che suo padre e suo nonno mettevano sempre nello stesso posto in tutte le loro lettere. Era un antico saluto ebraico, una benedizione...»

I grafologi studiosi di ebraismo non sono dello stesso avviso, aggiunge de Madariaga.

Secondo J. R. Marcus, professore di storia ebraica all'Hebrew Union College di Cincinnati (Ohio), sarebbe questa l'esatta trascrizione in caratteri latini del talismano:<sup>21h</sup>

**Shadai**  
**Shadai – Adonai – Shadai**  
**YHWH – male – Chesed**  
**Nose – Ovon – pesha – chata'ah**

Si tratta di un talismano magico a carattere religioso, giudeo.

Altra interpretazione dello scrittore Don Armando Alvarez Pedroso:

21f - Il protettore *converso* San Angel aiutò Colombo nella sua impresa grazie ad un tesoro miracolosamente scoperto al momento opportuno; tutto ciò odora un poco di zolfo!

21g - *Christophe Colomb*, notes p. 642. M. David reprend cet argument dans son livre *Who was Columbus?* p. 66, 1933.

21h - *Christophe Colomb*, de Salvador de Madariaga, p. 615.

**S = Senor**  
**S.A.S. = Su Alta Senoria**  
**X.M.E = Excellent, Magnifique, Illustre**

Dal canto nostro, preferiamo attenerci alla nostra prima spiegazione.

## Capitolo VII

### IL LIBRO MAGICO DI ALBERTO MAGNO

L'uomo che sa è semplice e lineare.

Il fisico, il chimico, il matematico sono dei ricercatori, al contrario di coloro che sanno: le loro cognizioni superano, certo, quelle dell'uomo comune, ma sono arbitrarie, incerte e transitorie.

Quel che definiamo *Ignoto Misterioso* è l'insieme dei fenomeni o dei fatti che nessuno è in grado di spiegare, forse perchè appartengono alla scienza del futuro, forse perchè le vie seguite dal nostro pensiero e dai nostri sistemi d'investigazione non sono adatte a farceli conoscere.

#### *QUANDO SI È FAVORITI DALLA FORTUNA!*<sup>22</sup>

22 - Abbiamo ritenuto di dover rendere con il vocabolo "fortuna" il termine arabo *barakah* usato da Charroux, in quanto ci è parso più aderente al senso degli episodi riferiti in questo paragrafo. Peraltro vale la pena di ricordare che l'espressione italiana più vicina alla parola *barakah* è "influenza spirituale", secondo quanto scrive Rene Guenon ne "Il Re del Mondo", Adelphi, 1977. (N.d.T.)

I matematici hanno cercato di fondare una teoria delle probabilità, ma le loro brave argomentazioni si smarriscono nella sconfinata dimensione del tempo e del calcolo. Il signor de Moissac, del dipartimento Tarn-et-Garonne, è un assiduo frequentatore delle corse di cavalli; una domenica di novembre del 1971, nel redigere il suo pronostico, scrisse il numero 16, convinto di giocare il 18: ebbene, arrivo primo il cavallo n.16.

Il giorno dopo, lunedì, giocò ancora un numero a caso e indovino il terzo piazzato!

Gli avvenimenti di cui è stato protagonista questo signore inducono a fare una constatazione che non può non lasciarci sconcertati: siamo di fronte ad un errore che porta ad una vincita e ad una redazione corretta che conduce al medesimo risultato!

Si deve pensare che il caso abbia delle opzioni privilegiate o piuttosto che una misteriosa entità si diverta a prendersi gioco delle leggi della ragione?

Sempre a causa di un errore ebbe salva la vita un nostro corrispondente e amico, E. Becouse... Un piccolo gesto maldestro, un niente, che però dà terribilmente da pensare.

«Era il 1° ottobre 1918», scrive Becouse, «nel pieno dell'offensiva di Champagne. Io comandavo la 18a batteria del 102° di artiglieria pesante, con degli Schnefder 155 corti. Insieme con il mio luogotenente Levejac stavo predisponendomi ai prossimi tiri; eravamo seduti uno da una parte e uno dall'altra di un tavolino pieghevole, sotto il telo sollevato di una tenda. Ad un tratto, mi cade la matita. Mi abbasso per raccoglierla, nel preciso momento in cui un grosso proiettile di obice buca il telo proprio dove sarebbe stata la mia testa, se non mi fossi chinato. Devo essere ben lieto di questa coincidenza, poichè quel colpo di obice uccise un cannoniere, ferì un brigadiere e sventrò tre cavalli...»

In quella terribile guerra 1914-18, durante la quale era un vero terno al lotto salvare la pelle, ogni accidente assumeva

una dimensione sconosciuta ed il caso o l'evento fortuito avevano un significato tutto particolare.

L'amico Because ha preso nota di quattro fatti straordinari, di quattro «coincidenze» - come egli scrive - che l'hanno indotto a credere ad un *Ignoto Misterioso* consapevole.

### *ALCUNI FATTI STRANI*

Un neonato australiano, Lorrell Wilhelm di Perth (Australia), ha confermato una tradizione familiare vecchia ormai di quattro generazioni: come già la madre, la nonna e la bisnonna, egli ha visto la luce l'8 di aprile!

Un dispaccio dell'Agenzia France Presse, del 17-3-1972, riferisce l'episodio che segue:

«Un alunno di dieci anni di una scuola elementare di Atene ha salvato i suoi compagni ed il maestro, raccontando loro il sogno che aveva fatto la notte precedente.

- Il tetto della nostra scuola crollava - aveva detto con un tono convinto che aveva impressionato chi lo ascoltava!

Il maestro, particolarmente colpito, aveva radunato i suoi allievi in una parte dell'aula in cui il soffitto sembrava più solido; qualche minuto dopo, il tetto crollava proprio nel posto che era stato appena evacuato».

Nel giugno 1971, un abitante di Romans (Drome) si accorgeva che una delle sue galline, dopo l'eclissi parziale di Luna del mese di febbraio, deponeva uova con una parte piatta, sulla quale appariva inciso un sole fatto di un cerchio con tredici raggi.

Uno dei nostri lettori ci ha comunicato il fatto insolito che qui riportiamo e che gli era stato raccontato da sua madre «nata Benedetta Vernay e da parecchie altre persone della stessa età».

Nel 1868, un fattore del villaggio di Iguerande, nel diparti-

mento Saone-et-Loire, era solito far entrare gli animali da cortile nella cucina della sua piccola fattoria. Una gallina, in particolare aveva preso l'abitudine di accoccolarsi davanti all'orologio. Un giorno, depose un uovo che riproduceva perfettamente in rilievo il quadrante dell'orologio.

Fece poi altre uova simili, ma con l'immagine un po' più sfumata.

La notizia fece il giro del villaggio e lo scaltro fattore fece pagare due soldi a chi voleva vedere la gallina mentre deponeva quelle uova fenomenali.

Gli venne poi l'idea di coprire il quadrante con un ritratto di Napoleone III, nella speranza che la gallina ne riproducesse l'immagine, la qual cosa gli avrebbe procurato una nuova fonte di guadagni!

Rimase però deluso: sulle uova veniva impressa soltanto una sagoma molto vaga.

Questa storiella ci è stata passata come vera. Un biologo potrebbe senza il minimo dubbio spiegarla con il fenomeno dell'impregnazione psichica, ma cosa saprebbe dirci dei cinquecento rondoni che, nel giugno 1969, si radunarono nel camino della signora Girard (ottanta anni, 5 Place St. Severe, Vienne, dipartimento dell'Isere) per andarvi a morire?

Il condotto dovette essere liberato in tre riprese, ma ogni volta stormi di uccelli vi s'infilavano per perirvi asfissati.

Quale motivo li spingeva a scegliere il camino della signora Girard per il loro strano suicidio? Mistero!

Quale curioso impulso induce gli sceneggiatori della cinematografia americana, nei loro stupidi film *western*, ad attribuire significati convenzionali alla destra ed alla sinistra?

In proposito, scrive una rivista specializzata:<sup>22b</sup>

«Gli Americani hanno stabilito formalmente che il senso dei movimenti - entrate e uscite di scena - e quello degli inseguimenti debba avere una considerevole importanza nei film.

22b - Revue *Photo* n.31, p. 79, texte de C. Saulet.

Così, nella maggior parte dei *western*, se il buono insegue il cattivo, la cavalcata deve svolgersi da destra a sinistra, se invece è il cattivo che dà la caccia al buono, l'inseguimento deve effettuarsi da sinistra a destra».

Non si sa perché, ma per tradizione la sinistra (che pure è il lato del cuore!) ha un significato malefico e la destra uno benefico.<sup>23</sup>

### IL SEGNO DELL'ALDILÀ

Ulrich Rohde, un bambino di sei anni che frequentava la scuola comunale di Naila in Baviera, aveva svolto il tema di un concorso sulla reciproca collaborazione disegnando un bambino investito da un'automobile, disteso al suolo accanto alla sua bicicletta.

Il disegno raffigurava anche un altro bambino che telefonava da una cabina telefonica per avvisare la polizia.

Il compito fu premiato dalle autorità scolastiche, ma Ulrich non lo seppe mai, perché morì prima, in circostanze identiche a quelle che aveva immaginato, travolto da un'automobile, mentre andava in bicicletta.

Straton di Nimes, che scrive sul *Dauphiné Libéré*, ci narra la straordinaria avventura capitata allo scrittore egiziano Ibrahim Fahri.

Il 12 giugno 1942, la vettura di Fahri rimase in panne in prossimità di una curva, su una strada deserta fra il Cairo e Alessandria.

Sul bordo della strada, un cartello dava un'indicazione in francese: «Attention, Mirage».

23 - Non è esatto quel che dice qui l'Autore: è infatti noto il motivo per cui alla parola "destra" si attribuisce da sempre un significato positivo. Destra deriva dalla radice sanscrita *rt* - che ha dato origine anche al nostro vocabolo *rito* - ed esprime l'idea di un collegamento con l'ordine universale - si pensi all'inglese *Wright*, allo spagnolo *Derecho* ecc... - Destra vuol dire perciò conformità alla legge e quindi giustizia. D'altro canto, al cuore va attribuita una collocazione centrale, non sinistrosa. (N.d.T.)

Sbalordito, Fahri guardò meglio e si accorse che delle incrostazioni di sabbia si erano agglomerate, formando due barre parallele da una parte e dall'altra della V di «virage» (curva), dando luogo in tal modo ad una scritta diversa: Mirage.

In quel momento sopraggiunse una vecchia automobile, che passò sferragliando e lo scrittore egiziano poté leggere sulla carrozzeria, sempre in francese, questa strana scritta: «Cimitero di Amria e aldilà...»

Ossessionato da queste coincidenze, dopo qualche giorno si recò al cimitero di Amria, di cui fino ad allora aveva ignorato l'esistenza. Vi scoprì, come per caso, una antica stele in frantumi, sulla quale pote leggere un nome in parte cancellato: Ibrahim Fahri!

Straton di Nimes racconta anche l'avventura altrettanto stupefacente (qualora sia vera) occorsa di recente a Luigi Bianchi di Napoli, un giovane operaio che stava rincasando in scooter.

S'imbattè in una ragazza che gli faceva il ben noto segnale degli autostoppisti, la fece salire sul sedile posteriore e, poichè cominciava a cadere una pioggia sottile, le prestò il suo soprabito per farla riparare.

Giunti all'abitazione della ragazza, il giovane, tutto preso dal felice incontro, dimenticò di riprendersi il soprabito.

Tornò sul posto il giorno dopo, per recuperarlo, e fu ricevuto da una coppia di coniugi, i quali si mostrarono molto sorpresi.

- Di quale soprabito e di quale ragazza state parlando?.

Luigi raccontò il suo incontro del giorno prima e l'uomo che gli stava di fronte, costernato, gli rispose:

- Caro signore, nostra figlia è morta da più di due anni!.

Stupito, incredulo, Luigi Bianchi si recò al cimitero e vi trovò la tomba della giovane.

Attorcigliato all'inferriata, c'era il suo soprabito...

## I SEGRETI DI ALBERTO MAGNO

Nel XVIII secolo, un libro di occultismo, di segreti fondati sulla superstizione più infantile, pur se frammisti talvolta a considerazioni molto sagge, ebbe un enorme successo di pubblico: *Alberto Magno*.

Sulla scia di questo scritto, vide la luce *Alberto il Piccolo*, trascrizione delle opere di un certo Albertus Parvus Lucius che, con ogni probabilità, non è mai esistito.

Fin dal XVI secolo e certo anche prima, si girava con le edizioni clandestine dell'*Alberto Magno* sotto il mantello e queste proliferavano negli antri dei maghi, degli alchimisti e dei negromanti - i famosi «grimori» medievali - ma la prima edizione vera e propria non è anteriore al 1703.

Beninteso, l'«ignoto misterioso» di cui trattano questi libri consta soltanto di divagazioni empiriche, con le quali nulla ha da spartire il sapiente monaco domenicano Alberto Magno, iniziato del XIII secolo.

Charles Duremberg ha scritto in proposito: «Quale strano destino! Un sapiente autentico è diventato complice dei negromanti del Medio Evo e del Rinascimento».

E Querard aggiunge, approvando: «Cumulo di stupidaggini a torto attribuite al celebre domenicano».<sup>24</sup>

Il libro magico di *Alberto Magno* brulica di ricette una più mirabolante dell'altra: per produrre il terribile fuoco greco; per diventare invisibili servendosi di un anello; per recuperare la perdita verginità; per annodare minuscoli aghi; per far danzare una fanciulla in camicia...

Di tanto in tanto, una punta di buon senso si mescola alle misture a base di grasso di caprone, di occhi di lupo e di piante colte con la luna piena.

Questo è forse il caso della ricetta «contro l'ebbrezza da vi-

24 - Estratti da *Le Grand et le Petit Albert, i segreti della magia naturale e cabalistica*, prefazione di Bernard Husson, ed. Pierre Belfond. Estratti del *Grande Alberto* sono in Jorg Sabellicus, *Magia Pratica*, vol. III, Edizioni Mediterranee, Roma 1972. (N.d.C.)

no»: bere, prima di mettersi a tavola, due cucchiariate di acqua di bettonica<sup>24b</sup> ed una di buon olio d'oliva. Potrete così bere del vino in tutta tranquillità.

Per far cessare gli effetti dell'ubriachezza su un uomo «avvolgetegli i genitali in un panno imbevuto di aceto forte» e, se si tratta di una donna, «il panno intriso di aceto metteteglielo sul seno».

Non ce la sentiremmo di garantire il risultato!

### *PER COMUNICARE MAGICAMENTE A GRANDE DISTANZA*

Il libro di *Alberto Magno* rivela anche segreti di un «Ignoto Misterioso» parascientifico... ma, ahimè, privi di fondamento!

Il titolo è lungo e allettante:

**SEGRETO MERAVIGLIOSO PER FARE  
IL QUADRANTE O LA BUSSOLA SIMPATICA,  
PER CUI SI POTRÀ SCRIVERE  
AD UN AMICO LONTANO E FARGLI CONOSCERE  
LE PROPRIE INTENZIONI CONTEMPORANEAMENTE  
O UN MOMENTO DOPO  
CHE SARANNO STATE SCRITTE.**

Si tratta insomma di comunicare mediante uno strumento radioelettrico che, nel XV secolo, doveva sembrare terribilmente scientifico: l'ago di una bussola tagliato in due (nel senso della lunghezza)!

«Fatevi fare due scatole di acciaio fino (simili alle casse normali delle bussole marine), che abbiano ugual peso, grandezza e disegno, con una circonferenza abbastanza grande da potervi disporre all'intorno tutte le lettere dell'alfabeto. Sul fondo ci dovrà essere un perno, per sistemarvi un ago, come su un co-

24b - La bettonica, della famiglia delle labiate, è una pianta molto diffusa nella Francia meridionale.

mune quadrante. Dovrete poi scegliere fra diverse pietre calamitate, fini e buone, una che abbia, dalla parte che inclina a mezzodì, delle venature bianche, e la più lunga e diritta che troverete la farete tagliare in due pezzi uguali più che sia possibile, per ricavarne due aghi da collocare nelle vostre due scatole. È necessario che siano del medesimo spessore e del medesimo peso, con un forellino per sistemarle in equilibrio sul perno. Ultimati tutti questi preparativi, darete una delle scatole ad un vostro amico, con il quale vorrete corrispondere e insieme con lui sceglierete un'ora di un giorno della settimana o anche un'ora tutti i giorni, se lo desiderate.

«Quando si vorrà cominciare a parlare, stando ognuno nella propria stanza, un quarto d'ora o mezz'ora o anche un'ora prima di quella fissata, bisognerà posare l'ago sul perno della scatola e stare a guardarlo per tutto questo tempo. Ci dovrà essere una croce o qualche altro contrassegno all'inizio dell'alfabeto, perchè l'uno o l'altro, quando l'ago si troverà su tale contrassegno, possa accorgersi che il corrispondente ha intenzione di iniziare la conversazione; l'ago infatti girerà da solo, ogni volta che l'amico lontano l'avrà messo a posto sul contrassegno, prima di cominciare a comunicare.

«Così il corrispondente, per far conoscere la sua intenzione all'altro, porterà l'ago su una lettera e, nello stesso tempo, l'ago dell'amico si metterà, in virtù del rapporto magnetico che esiste fra loro, sulla medesima lettera. Al momento di rispondere, bisognerà operare nello stesso modo e, una volta terminata la conversazione a distanza, si dovrà aver cura di riportare l'ago sul contrassegno di partenza. Si tenga bene a mente che, dopo aver comunicato, la scatola e l'ago, separatamente, andranno avvolti nel cotone e chiusi in un recipiente di legno, al riparo soprattutto dalla ruggine».

## COME TRASFORMARE IL PIOMBO IN ORO PURO

Oggi capita spesso che i giornali diano notizia d'informazioni che hanno tutta l'aria di provenire da una dimensione sovranormale o pubblicano comunicazioni *dall'Aldilà*, un'agenzia di stampa in verità molto sospetta!

Questo è il caso del biglietto vincente alla Lotteria Nazionale, il cui numero sarebbe stato reso noto, in sogno, ad un brava signora dal defunto marito o, comunque, da un essere particolarmente caro.

Come se fosse possibile, a volontà, acquistare, ad esempio, il biglietto n. 28753 della prossima serie, il che presupporrebbe la conoscenza miracolosa della città o del paese in cui questo numero sarebbe planato per essere venduto!

L'alchimia fa parte di quell'«Ignoto Misterioso» che ci mette in imbarazzo, perchè non siamo riusciti a sapere se, col passare delle generazioni, un ricercatore particolarmente dotato sia stato capace di fabbricare l'oro e la famosa pietra filosofale, dispensatrice di tutti i beni, apportatrice di fortuna, salute e conoscenza.

Il libro magico di *Alberto Magno* espone con precisione il procedimento per trasformare il piombo in oro, secondo «il sapiente alchimista Fallopius», confortato da quei celebri alchimisti che furono Basilio Valentino e Odomar.<sup>25</sup>

Questo è il segreto, svelato nel libro di *Alberto Magno*.

«Metterete in infusione una libbra di copparosa di Cipro<sup>25b</sup> in una libbra di acqua di fucina, preventivamente filtrata e purificata. L'infusione dovrà durare ventiquattro ore, per far sì che la copparosa si liquefaccia completamente e si amalgami

25 - Basilio Valentino è uno dei più famosi alchimisti del Medio Evo... anche se in realtà, non si può essere sicuri della sua esistenza! È possibile che qualche ermetista, per garantirsi l'anonimato, si sia servito di questo nome - che in greco significa Re potente. Comunque sia, personaggio reale o fantastico, Basilio Valentino fece progredire notevolmente le cognizioni di chimica del suo tempo. Odomar, monaco francese del XIV secolo, fu - press'a poco nello stesso periodo - un chimico e un alchimista dalle grandi cognizioni scientifiche.

25b - La *copparosa di Cipro* è cenere di rame oppure solfato od ossido di rame.

con l'acqua. Successivamente la distillerete filtrandola con dei pezzi di feltro ben pulito e quindi facendola passare attraverso un alambicco riscaldato con brace sabbiosa; conserverete questo distillato in un boccale di vetro robusto, tappato bene. Metterete poi un'oncia<sup>25c</sup> di buon mercurio purificato nel crogiolo, che provvederete a coprire, per impedire l'evaporazione. E quando, a parer vostro, comincerà a bollire, vi aggiungerete un'oncia di sottili lamelle d'oro fino e toglierete immediatamente il crogiolo dal fuoco. Fatto ciò, prenderete una libbra di piombo raffinatissimo - secondo il procedimento che qui appresso illustreremo - e, una volta fuso questo piombo, provvederete ad incorporarvi la composizione d'oro e mercurio preparata in precedenza e, quando tutto sarà bene amalgamato, vi aggiungerete un'oncia dell'acqua di copparosa e lascerete che proceda questa assimilazione sul vostro fuoco per breve tempo, e quando tutta la composizione si sarà raffreddata, troverete che sarà diventata del buon oro».

È forse per il segreto di Falloppio che in questi giorni un elegante gentleman, antiquario in Place des Vosges a Parigi, si è conquistato un'improvvisa notorietà?

Assicurazioni in tal senso sono state fornite nel n.14 di una rivista specializzata in «scienze occulte» e che porta il nome del domenicano alchimista di cui abbiamo parlato.

Il protagonista dell'avventura, il quale pretendeva di essere il vero conte di Saint-Germain,<sup>26</sup> fece la sua comparsa nel nostro secolo il 28 febbraio 1972 alle 21,30, nel corso della trasmissione «Il Terzo Occhio», irradiata sul Secondo canale televisivo dell'ORTF.

25c - Un'oncia = 30,59 grammi.

26 - *Il conte di Saint-germain*: Un avventuriero, forse giudeo di origine portoghese, morto a Eckenfoerde - Schleswig, nel 1784; stupì Luigi XV per il suo comportamento e per la sicurezza con la quale affermava di essere vissuto nel XVI secolo; fu poi scacciato dalla Francia; Cagliostro si vantava di essere stato suo discepolo.

## IL CONTE DI SAINT-GERMAIN

Alla domanda: il «redivivo» conte di Saint-Germain è un impostore o non si tratta forse del vero Saint-Germain?, la rivista affermava trattarsi *senza alcun dubbio* di un iniziato, il quale si esprimeva correntemente in sette lingue, fra cui il sanscrito ed il cinese, scrivendo indifferentemente con la destra e con la sinistra!

Per finire, il redattore capo forniva la sua testimonianza onesta, pertinente e disinteressata sull'argomento di maggiore interesse: il «redivivo» Saint-Germain è in grado di operare delle trasmutazioni?

- Sì -, secondo il «giornalista» in questione. - In cinque occasioni, l'ultima delle quali in presenza di un'equipe di tecnici della ORTF, egli ha trasformato del piombo in oro. Tale trasmutazione, filmata *in diretta* e senza interruzioni, non ha rivelato alcun trucco, alcuna manipolazione.

Peraltro, concludendo questa sua sbalorditiva testimonianza, il giornalista, dando prova di prudente reticenza, si dichiarava «equidistante» dalla credulità e dal dubbio!

La trasmissione, appassionante dal principio alla fine, ebbe un'enorme risonanza, per la maniera con cui era stata presentata e magistralmente condotta.

Il «conte di Saint-Germain», un giovane simpatico, dai lineamenti gradevoli, sempre accompagnato da una schiera di belle figlie, produsse davanti a dieci milioni di Francesi la prova che egli era in possesso della *polvere di proiezione*!

Almeno è quanto avrebbe provato l'esperimento, se non vi fossero stati trucchi.

Le riprese furono effettuate negli uffici della rivista organizzatrice mercoledì 5 gennaio 1972 alle 21,30, giorno e ora scelti dallo stesso alchimista, il quale, secondo gli accordi, «non avrebbe dovuto toccare nulla».

L'attrezzatura consisteva in un fornello a gas da campeg-

gio e in un certo quantitativo di piombo fornito dall'ORTF e controllati dai «testimoni».

Per ravvicinare le barre del fornello, troppo distanti una dall'altra, Saint-Germain tuffò le mani nella fiamma, senza esserne minimamente danneggiato, ed effettuò la piccola riparazione.<sup>27</sup>

Il crogiolo era stato portato dall'alchimista; il conduttore della trasmissione (un giornalista, la qual cosa non ispira certo molta fiducia) vi collocò tre centimetri di fusibile di piombo, messo preventivamente in contatto con *la polvere di proiezione* che il mago teneva in un medaglione appeso al collo.

Il crogiolo fu coperto e posto sul fornello.

Dopo cinque minuti, fu tolto dal fuoco e tuffato nell'acqua fredda.

Quando alla fine fu aperto il crogiolo, conteneva un piccolo residuo scuro (il piombo?) ed un pezzetto d'oro.

### *NESSUN MIRACOLO IN TELEVISIONE*

La simpatica direttrice del secondo canale colore, signora Jacqueline Baudrier, su nostra esplicita richiesta, ci ha fatto conoscere il suo punto di vista su questo mistero:

«Rif. 383/JL/MB - Egregio Signore,  
non mi sembra che la questione riguardante il giovane il quale dichiara di essere il conte di Saint-Germain ponga alcun problema. Egli pretende di trasformare il piombo in oro servendosi di un fornello da campeggio e, in effetti, questo gioco di prestidigitazione gli è riuscito alla perfezione. A rigore, potrebbe indurre qualcuno a dei ripensamenti, se non andasse affermando con la medesima sicurezza che è nato 17.000 anni

27 - Per esporre le mani all'azione del fuoco senza bruciarsi, il libro di Alberto Magno fornisce la ricetta di un unguento composto di succo d'altea, albume di uova fresche, calce in polvere e succo di rafano; può servire alla bisogna anche una pellicola di sapone nero.

orsono che si reca regolarmente su Marte, che ha allevato un maggiolino di 17 chili, e non so cos'altro ancora...

È veramente troppo...».

Il conte di Saint-Germain, per la verità, si attribuisce numerosi strabilianti privilegi.

Sostiene di aver conosciuto Luigi XV, Federico il Grande, di convivere attualmente con Ninon de Lenclos e di essere uno dei dodici veri Rosa-Croce che, dietro le quinte, governano il mondo.

Beninteso, i Rosa-Croce<sup>28</sup> non danno credito alcuno ad una simile affermazione.

Il vero nome del conte di Saint-Germain è Richard Chanfray e se pure egli non ha il potere di tramutare realmente il piombo in oro, si può pensare tuttavia che le sue cognizioni in materia di esoterismo siano molto estese.

L'esperimento effettuato con successo davanti alle telecamere dell'ORTF, in pieno XX secolo, è ricco d'insegnamenti riguardo a quel che si deve credere circa le trasmutazioni alchemiche realizzate nel Medio Evo!

Secondo il professor Rameau de Saint-Sauveur, il taumaturgo «non sarebbe il vero Garoczy-Saint-Germain, ma senza dubbio, considerate le sue conoscenze, un Extraterrestre!»

«Tuttavia», aggiunge il professore, «se si tratta di un essere che viaggia nel tempo, sarebbe opportuno che, pubblicamente, egli si rendesse luminoso, senza far uso di sali luminescenti né di altri espedienti, bensì solo mediante la ionizzazione dei suoi abiti, in funzione del suo indice temporale».

Ecco dunque per l'enigma del conte di Saint-Germain un rilancio su una nuova pista, per il piacere degli amanti dell'insolito!

28 - Questo è l'indirizzo della scuola dei R + C, eredi della tradizione di Cristiano Rosenkreuz e dei grandi iniziati: Dominio della Rosa-Croce, 54-56 Rue Gambetta 94190 - Villeneuve-Saint-Georges, oppure: Ordine rosicruciano AMORC, castello di Omonville, le Tremblay, 27110 - Le Neuborg.

## L'UOMO ROSSO DELLE TUILLERIES

Nei primi anni del XIX secolo, uno strano personaggio, proprio come Saint-Germain, movimentò le cronache del suo tempo con l'appellativo di «omino rosso delle Tuileries».

La storia fu narrata nel 1863 dallo scrittore Christian Pitois.<sup>28b</sup>

Il 24 dicembre 1800, dopo essere sfuggito miracolosamente ad un attentato nella Rue Saint-Nicaise, Bonaparte andò a ringraziare il vecchio benedettino don Guyon, il quale gli aveva preannunciato il pericolo.

Il vegliardo gli fece dono di un plico sigillato, contenente l'oroscopo con la sua prodigiosa ascesa, ma anche la predizione del crollo finale, la qual cosa lo indispose talmente, che non andò più a consultare l'abate astrologo.

Nella notte del 20 marzo 1804, un granatiere di sentinella nel giardino delle Tuileries scorse una forma umana illuminata di rosso, che sembrava fluttuare per i viali alberati.

Dopo aver intimato l'alt inutilmente per tre volte, il soldato fece fuoco; la luce che rischiarava il fantasma si spense e gli uomini del corpo di guardia, messi sul chi vive, si recarono sul posto e scoprirono soltanto una lanterna spenta da poco ed un gran mantello rosso.

Qualche tempo dopo, si ebbe la spiegazione dell'enigma: l'abate Guyon, amareggiato per non aver più ricevuto le visite del Primo Console e perso il normale equilibrio mentale, aveva preso l'abitudine di andare a passeggio nottetempo all'interno delle Tuileries, avvolto in un gran drappo rosso che, nella sua mente malata, avrebbe dovuto conferirgli l'aspetto e l'andatura di uno ierofante.

Il colpo di fucile aveva spaventato il pover'uomo, che si era dato alla fuga abbandonando lanterna e mantello. Egli era poi

28b - *Bulletin du Club Marylen*, 25 mars 1972, BP 33, 93 Neuilly-Plaisance.

1. *L'Homme Rouge des Tuileries*, de Christian Pitois, Paris 1863, in-18, V 34817 (BN). Une tradition veut que l'Homme Rouge des Tuileries ait averti Henri IV qu'il allait être assassiné.

morto per una crisi cardiaca, appena rientrato nella sua mansarda.

- Povero diavolo -, avrebbe detto Bonaparte, alla notizia di tale tragica fine, - questo non lo aveva previsto nei suoi grimi!.

Dispose poi che l'abate Guyon fosse sepolto in gran segreto, con l'assoluto divieto di rendere pubblico l'incidente.

Sarebbe questa la storia dell'*Omino Rosso delle Tuileries*, il quale sarebbe stato l'astrologo di Bonaparte e di cui i soldati dell'armata d'Egitto fecero poi una sorta di genio delle Piramidi, invulnerabile e imponderabile come un fantasma.

## Capitolo VIII

### I RITRATTI MAGICI DI BELMEZ DE LA MORALEDA

Quando, per caso o per una ragione che ci sfugge, l'*Ignoto Misterioso* si manifesta nel nostro universo visibile, i cultori della scienza non riescono a spiegare il fenomeno e preferiscono ignorarlo o bollarlo come una mistificazione.

Eppure un fatto eccezionale sembra aver scosso le convinzioni di parecchi razionalisti: ci riferiamo a quel che accade a Belmez de la Moraleda, una cittadina che il sole dell'Andalusia indora, alle falde della Sierra Magina; collocazione geografica: 40 chilometri in linea d'aria (62 di percorso stradale) ad Est di Jaen.

In questo posto Juan Pereira coltiva alcuni ettari ad orzo e uliveti e fa' pascolare un gregge di capre, come la maggior parte dei contadini della regione.

Egli ha sposato in seconde nozze donna Maria Pilar Gomez Camara, che gli ha dato due figli: Diego e Miguel.

Il primogenito si è arruolato nella guardia civil.

Juan e Maria non sanno leggere ne scrivere, ma sono molto stimati nella zona, perche laboriosi, seri e servizievoli.

### *LA CASA ENCANTADA*

Un giorno di agosto del 1971, Maria Pereira stava preparando il pranzo quando, togliendo la cenere dal camino, scorse sulla pietra del focolare una specie di disegno che la sgomentò.

Spazzò via la cenere per un ampio tratto e le apparve un volto: di colpo, la povera donna fu sul punto di venir meno.

Ripresa coscienza e superstiziosa come tutte le credenti spagnole, subodorò una manovra del Maligno e, armata di un grembiule di tela grossa, comincio a cancellare l'immagine sospetta. Invano!

Più Maria lavava e strofinava la pietra del focolare, più netto e colorato si disegnava un volto femminile, senza possibilità di equivoco, con due occhi dal taglio a mandorla, delle sopracciglia diritte e ben delineate, un naso dalle narici strette e sottili, una bocca semiaperta e pressoché priva di labbra.

I capelli sembravano pettinati a bande e, sotto il collo, si intuiva più che intravedersi l'inizio di un busto scuro.

Particolare curioso: partendo dalle narici, due tratti marcati - forse due rivoli di sangue - sottolineavano le guance, proseguendo ben oltre l'ovale perfetto del viso. L'immagine aveva una grandezza press'a poco naturale; colore dominante: il grigio-seppia, con qualche sfumatura rossastra.

Impaurita, Maria chiamo suo marito e poi anche i vicini, e tutti, chini sul focolare, esaminarono la figura spettrale.

- Chi ha potuto fare questo disegno? - chiese Juan Pereira.

Ma la sua era una domanda senza senso, in quanto era evidente che ne lui ne la moglie ne i loro figli avrebbero potuto essere gli autori dell'affresco.<sup>29</sup>

29 - Nel suo libro *Les Faits Mauditis*, George Langelaan racconta una storia non priva di certe ana-



*Belmez de la Moraleda — Cette tête apparut la première sur la pierre du foyer.*

logie con quella della signora Pereira. La signora Euna Lowe di Nassau (Bahamas), prima che apparissero a tutti, vide su una parete della chiesa del Tabernacolo della Buona Novella le immagini di Cristo, di Buddha e di un terzo personaggio non identificato. La sera stessa, la visione prendeva consistenza ed i volti si rivelavano come affreschi, offrendosi alla vista di tutti.



Tutti del resto affermarono con decisa veemenza che nulla avevano a che fare con quella bizzarra storia, tanto bizzarra e incomprensibile che ben presto affluirono i curiosi dalla Spagna, dal Portogallo, dalla Germania, dall'Italia e dalla Francia...

### *UNA TOMBA SOTTO IL FOCOLARE*

Un mese più tardi, stanco di essere importunato da una folla sempre più grande e sempre più invadente, Juan Pereira chiamò un muratore, il quale ricoprì la pietra del focolare con una coltre di cemento dello spessore di tre centimetri buoni.

L'incubo finì per qualche tempo, ma, via via che il cemento si asciugava, la testa spettrale riemergeva dal calcare, fino a riapparire nitida e colorata come prima.

In seguito, nacque dalle ceneri una testa di vecchio, magnificamente disegnata.

Era davvero troppo per i nervi dei Pereira, i quali decisero di farla finita una volta per tutte: in ottobre, la lastra fu fatta a pezzi ed il muratore, scavando sotto il camino scoprì una tomba profonda m. 2,60, da cui estrasse, mescolate alla terra, delle ossa umane.

Ci si ricordò allora che la casa era stata costruita nel secolo scorso, proprio dove sorgeva un antico cimitero dell'epoca di Filippo IV (1650), la qual cosa spiegava la presenza di resti umani, ma non aiutava a risolvere il problema.

Il foro fu chiuso di nuovo ed il focolare interamente rifatto con del cemento fresco.

Sembrò allora che l'apparizione, finalmente vinta, rinunciasse a tormentare gli uomini e più nulla accadde per un mese.

Maria aveva fatto deporre, in un angolo della cucina, la lastra fatta a pezzi e, piamente, non le faceva mancare dei fiori, come e costume con le pietre tombali.

### *LE OMBRE PARLANO*

Il 15 novembre un nuovo volto, più grande del precedente, apparve sulla coltre di cemento colata da poco. Esso era meno nitido, ma se ne riconoscevano incontestabilmente i medesimi tratti.

Ci vollero otto giorni perche si delineasse completamente, mentre alcuni volti in miniatura sembravano schiudersi nei capelli sotto forma di ghirlanda o come ha detto qualcuno - "disponendosi come un sistema planetario, con al centro l'immagine del sole".<sup>29b</sup>

Tutte queste raffigurazioni sono molto espressive; si direbbe che le bocche vogliono parlare, rivelare un segreto.

29b - Il volto centrale sembra scaturire da una spirale dal moto centripeto, mentre le figure dei cherubini evocano un movimento centrifugo, come se fossero staccate dall'immagine principale.



*Belmez de la Moraleda. Tête de vieillard.*

C'è del dolore, dell'orrore in quegli occhi, in quei lineamenti. Se ne ricava un'impressione quanto mai spiacevole. Tutti i volti presentano due solchi sotto il naso.

A questo punto, i prodigi della casa encantada non potevano che suscitare una forte curiosità e spingere a Belmez de la Moraleda non solo gli amanti del pittoresco, ma anche gli specialisti delle scienze occulte ed i giornalisti.

Il curato del paese, don Antonio Molina, non volle credere al carattere sovranaturale delle raffigurazioni; dal canto suo però un futurologo esperto di radiestesia, Raphael Lafuente di Malaga, si dichiarò certo che ci si trovava in presenza di manifestazioni dell'aldilà, materializzate per intercessione di un medium. Quale medium? Egli non volle fare nomi, ma era chiaro per tutti che - sia pure inconsapevolmente - la bruna e fiera Maria non doveva essere estranea alla vicenda.

Il giornale *El Pueblo* s'incaricò di diffondere le notizie relative all'inchiesta e inviò sul posto, oltre ai suoi reporters, un archeologo, un chimico ed un parapsicologo - don German de Argumosa - munito di un magnetofono capace di registrare suoni non percettibili per l'orecchio umano... La qual cosa non si può negare che sia piuttosto inquietante!

Come c'era da aspettarsi, il miracoloso apparecchio di don German captò a mezzanotte, nella casa dei Pereira, delle interessanti informazioni... se è lecito prenderle per buone.<sup>29c</sup>

Questo il contenuto della registrazione:

- Lamenti - l'affanno dell'amore - respiro ansimante.
- Un urlo lacerante che sembrava emesso da una donna.
- queste parole: «*no habe... mujeres... no quiero... pobre quinc*» (non aver... donne... non voglio... povero quinc).

29c - I testimoni presenti alla registrazione - Juan e Maria Pereira e il sindaco di Belmez - non percepirono alcun rumore, alcuna parola. Bisognerebbe dunque ammettere che il nastro magnetico era più sensibile dell'orecchio umano, il che generalmente non avviene, oppure che le «entità dell'aldilà» abbiano provveduto direttamente alla registrazione. D'altra parte, a meno di coincidenze fantastiche - e perchè poi escluderle? non parlando ininterrottamente queste entità, don German avrebbe avuto una bella fortuna a cogliere un'occasione del genere fin dal suo primo esperimento

Certains témoins, réflexion faite, ont cru entendre «un lamento à la gloire du Tout-Puissant!»

- *Borracho! Aqui no accepto borrachos!* (Ubriacone! Qui non si accettano ubriachi!).

- i lamenti di un bambino morente.

- *Va con todos los hombres* (va con tutti gli uomini).

- *Entra, mujer, entra...* (Rientra, donna, rientra).

«In sottofondo», scrive il *Pueblo* di Jaen, «si potevano udire rumori e suoni evocanti la sessualità, le brutalità di una gozzoviglia orgiastica e si percepivano anche delle invettive da lupanare, delle liti e, sopra tutti questi suoni, gli orribili vagiti di bambini che piangevano come se qualcuno li stesse massaggiando!».

### *LA CASA ABITATA DA MISTERIOSE PRESENZE*

Questi avvenimenti e gli pseudo-messaggi inviati dalle Ombre non mancarono di suscitare i più disparati commenti e leggende.

«Si venne a sapere che la casa di fronte a quella dei Pereira, contrassegnata dal numero 3, era stata teatro di fenomeni parapsicologici.

Un certo Lopez Sanchez, cugino dei Pereira, l'aveva venduta, perchè continuamente terrorizzato da strani rumori, da visioni spettrali, da spostamenti di oggetti. Capitava, ad esempio, che la notte gli venissero strappate violentemente le lenzuola di dosso.

La casa era poi passata da un proprietario all'altro, ed ognuno di essi taceva sugli strani incidenti, per non compromettere la vendita. I fatti divennero noti solo allorchè cominciarono ad apparire i ritratti sulla pietra... Si disse anche che due uomini avevano combattuto una lotta mortale nel posto preciso dove si erano manifestate le immagini». <sup>29d</sup>

29d - Rapporté par *Pueblo* et par *Lumière dans la nuit-Mystérieux objets célestes*. Les Pins, 43400-Le Chambon-sur-Lignon.

In quel paesello di 2.500 anime, ben presto si arrivò a giurare che i ritratti parlavano!

### *APPARE UN ALTRO VOLTO*

I nostri amici Jean e Denise Larroque di Malaga sono andati a Belmez de la Moraleda, a fare indagini per loro conto.

«Il primo volto apparso», scrive Denise Larroque<sup>30</sup> «è stato ritagliato nella pietra del focolare e questa specie di affresco è stato sistemato sulla parete, protetto da una lastra di vetro.

Un altro frammento è stato staccato allo stesso modo dal fondo del camino ma l'immagine che vi era disegnata s'intuisce più che vedersi e sembra quasi cancellarsi col passare dei giorni.

Essa rappresenta un vecchio dalla barba fluente ed è di notevole fattura, come se fosse scaturita dalla matita di un Leonardo da Vinci.

Ho fatto qualche domanda a Maria Pereira.

Questa donna di cinquantatre anni sostiene, con accenti che sembrano sinceri che le spiegazioni pseudoscientifiche dei giornalisti di *El Pueblo* sono destituite di ogni fondamento».

- Stavo facendo friggere tre uova nella padella -, racconta, - quando sul pavimento davanti al fuoco mi è apparsa la prima figura. Ho avuto molta paura ed ho chiamato i miei figli e i vicini. Abbiamo cercato di ripulire il cemento, ma l'immagine non andava via e resisteva a tutti i detersivi.

L'intero villaggio crede a queste apparizioni e si è schierato contro i giornalisti i quali, più di una volta, sono stati costretti ad andarsene tra le beffe dei locali.

Le registrazioni di don German non vengono prese sul serio ne dai Pereira ne dai loro vicini, i quali asseriscono che nella

30 - Denise Larroque è l'autrice di un'opera intitolata: *La Padene, village gascon*, in vendita presso la stessa autrice; indirizzo: Mme Arquie, 19 Rue A. Daudet, Serillac, 31000, Toulouse, Francia.

casa non si sente nessun rumore anormale.

Maria Pereira è una donna *strana*, e sembra molto impressionata dal fenomeno.

I gendarmi e gli abitanti di Belmez, così come le autorità del posto la ritengono incapace di una simile mistificazione.

Belmez de la Moraleda, una graziosa cittadina situata in una amena cornice paesistica, è dotata di un eccellente albergo con parco, la qual cosa ha fatto dire agli scettici che la faccenda poteva essere stata montata di tutto punto, allo scopo di creare un'altra Fatima o un'altra Lourdes!

Eppure il curato, don Antonio Molina, dichiara a chiunque voglia intendere che il fenomeno è assolutamente estraneo alla religione.”

### *L'AZIONE DEI RAGI ULTRAVIOLETTI*

Come spiegare queste strane apparizioni pittoriche?

Di fatto, si possono soltanto avanzare delle ipotesi, quasi tutte attinenti alle comunicazioni fra il mondo dei vivi e quello dei morti ed escludendo, beninteso, ogni mistificazione.

Certo, consideriamo erronee o fraudolente e quindi scartiamo le registrazioni su nastro magnetico; ma l'autenticità degli affreschi difficilmente potrebbe essere messa in dubbio, dato che nessuno dei membri della famiglia Pereira sa disegnare abbastanza bene da poterne essere l'autore. Per il giornale *Pueblo*, la spiegazione sarebbe d'ordine scientifico.

L'esperto di chimica del giornale, Angel Vinas, pensa che le apparizioni sarebbero il risultato di una combinazione chimica di cloruro d'argento - AgCl - e di nitrato d'argento - AgNO<sub>3</sub>.

La reazione:  $2AgCl + 2Ag + Cl$  si produrrebbe sotto l'azione della luce ultravioletta.

L'argento naturale può tendere al bruno combinandosi con il solfuro di idrogeno - H<sub>2</sub>S - che si trova nell'aria.

Ma per quale miracolo la disposizione delle particelle chimiche avrebbe dato luogo a dei volti umani?

E come avrebbero potuto i Pereira, gente semplice e illetterata, compiere un'opera del genere? Il signor Vinas sorvola sulla spiegazione di questo mistero!

### *DEL PARANORMALE*

L'ipotesi di una manifestazione sovranormale, senza peraltro essere assolutamente convincente, tuttavia sembra più adatta a soddisfare un'intelligenza logica. Nella famiglia Pereira vi sarebbe un medium: Maria, senza ombra di dubbio.

Inconsciamente, «focalizzando i suoi pensieri su degli esseri scomparsi», avrebbe potuto far apparire le immagini.

Questa è l'opinione di Joaquim Grau, parapsicologo noto in Spagna col nome di Uttama Sitkari.

Possiamo spingerci più oltre, nel dominio della speculazione.

Nel passato, flussi di pensiero emessi in circostanze particolarmente drammatiche è possibile siano rimasti prigionieri in una specie di laccio temporale universo (monade cosmica *universe singulier*<sup>30b</sup>) sotto l'influenza di una fonte di energia esterna, invece di propagarsi nello spazio-tempo.

Ai nostri giorni, talune circostanze propizie oppure elementi chimici disponibili o anche la potenza catalizzatrice di un medium avrebbero allora creato quella disposizione di linee, proprio come potrebbe disporsi della limatura di ferro all'estremità di una calamita.

Si può pensare anche ad una sistemazione figurativa di elementi elettrici, perfezionata con la mediazione e la volontà inconscia di un medium, in funzione di rivelatore o di relais.

30b - In questo senso, il nostro universo sarebbe un grande pensiero rinchiuso in una circonferenza dalla quale non potrebbe uscire; la chiusura di tale circonferenza sarebbe assicurata, tutt'intorno, da potenti fonti di energia.

La casa dei Pereira (altra ipotesi) è un luogo propizio alle materializzazioni ed all'influenza particolare delle correnti elettriche, le quali potrebbero agire con intelligenza e volontà creatrice per far rivivere situazioni e scene del passato.

La soluzione più semplice e spontanea del problema consiste infatti nell'immaginare l'azione di una forza intelligente naturale o sovrannaturale (il che è lo stesso) tendente a rivelare un segreto, a liberare una coscienza, per dare l'avvio ad un dialogo fra l'aldilà e l'aldiqua.

### *CORRENTI TELLURICHE E MATERIALIZZAZIONI*

Viste le cose sotto questo profilo, vi sarebbe stata nel passato una registrazione magnetica e fotografica, ad opera della materia cosiddetta inerte,<sup>31</sup> di scene o di avvenimenti di grande intensità, che si sarebbero svolti in quei luoghi.

È stato forse sufficiente che si verificasse un'eccezionale coincidenza elettromagnetica e chimica perchè si riproducesse la registrazione (un'interferenza sulle lunghezze d'onda del tempo?).

La Natura è intelligente e possiede una volontà propria di esprimersi, di partecipare alla vita ed alle preoccupazioni degli uomini.

L'oggetto costruito, persino il cemento, può manifestare la propria intelligenza, il proprio pensiero, quando viene instaurato un rapporto di fiducia, di sintonia con l'ambiente. In tal modo, succede che in certi luoghi la comunione è così perfetta ed armoniosa che ogni cosa fiorisce, guarisce, riesce.<sup>31b</sup>

31 - Si noti che il suolo della regione di Jaen è ricco di minerali di argento e di piombo: il solfuro naturale di piombo - PbS - in particolare, la galena, i cui cristalli vengono utilizzati come rivelatori in radiotelegrafia.

31b - È vero anche il contrario. Quando le correnti telluriche non si spostano, si ha una sorta di «predestinazione dei luoghi»; il vizio si cristallizza così intorno alla Suburra, a Montmartre o a Las Vegas; il denaro tende ad ammassarsi, a Parigi, nella zona di piazza della Borsa; il commercio si compiace di annidarsi nell'area del Sentier e la speculazione intellettuale predilige la rive gauches.

La materia cosiddetta inerte allora vibra, entra in intimo contatto con un rivelatore (galena, medium) e, tramite questo, con l'uomo, la cui natura, di fatto, e fundamentalmente identica alla sua. Si ricongiungono così questi destini quasi paralleli e complementari e si avvia un dialogo.

Nelle convinzioni degli occultisti, è proprio delle correnti telluriche favorire fenomeni del genere; tuttavia, in caso di assenza di tali correnti dai luoghi della materializzazione, altre forze sono in grado di sostituirle.

### *CREAZIONE DI MONDI*

Possiamo immaginare un pensiero rinchiuso in una specie di «gabbie organiche» le quali, decomponendosi e tramutandosi gradualmente, liberano questo pensiero, creatore di fenomeni sovranormali.<sup>32</sup>

Oppure il pensiero, imprigionato in una circonferenza chiusa, finisce per acquisire un'energia enorme e creatrice (diventando una specie di divinità), fino ad ingenerare la manifestazione di *elementi materiali intelligenti* dotati di una memoria cromosomica capace di ricollegarli ad una vita anteriore.

*Tutto avviene come se si creasse effettivamente un mondo ed è forse proprio così che si crea l'universo.*

L'energia creatrice, o pensiero, così liberata, abbozza allora degli schemi (disegni), in rapporto con il pensiero di un universo distrutto.

Un processo analogo (azione fisio-patologica, isteria) si produce nella formazione naturale delle stimate, come in Teresa Neumann e, più in generale, nei soggetti nevrotici o in quelli molto religiosi.

32 - Negli ambienti scientifici questa è in particolare l'opinione del fisico Jean Charon - si ammette che le onde del pensiero o dell'intelligenza possano curvarsi fino a formare una circonferenza, imprigionandosi in prossimità di campi di forza. Quando, per caso o per necessità, la circonferenza si apre, l'intelligenza, il pensiero si liberano. Si legga l'esposizione di tale tesi nel Capitolo III del volume *Miti e misteri del passato*.

Teresa Neumann pensava alle stimmate del Cristo, e l'intelligenza del suo organismo cellulare (ben distinta dall'intelletto cosciente) riproduceva l'immagine nei siti giusti.

Similmente, una donna isterica, infatuata di un divo del cinema, continuando ad immaginare o a desiderare una completa identificazione (la qual cosa, di solito, non avviene), potrebbe far manifestare questa immagine su una parte del suo corpo.

Potrebbe fare apparire questa immagine, *altrove...* su una lastra di cemento? Non è forse impossibile, però gli studiosi di biofisica non si sono soffermati molto su casi del genere.

Si tratterebbe allora di un *transfert*, quasi di una *mutazione*.<sup>33</sup>

Il mistero di Belmez de la Moraleda potrebbe derivare da un simile fenomeno di trasmutazione del pensiero e di proiezione del desiderio.

33 - L'eccellente danzatrice di stile indù Nyota Inyoka, intorno al 1938, malgrado le sue origini vandeane, era riuscita a modellarsi il corpo, il viso, persino la mentalità ad immagine di un'autentica Indiana di Bombay o di Tiruchirapalli.

## Capitolo IX

### AGPAOA, L'UOMO CHE ATTRAVERSA LA MATERIA

Dal 1971 è in circolazione nelle sale cinematografiche private un film a colori che crea non pochi problemi agli uomini di scienza e, al tempo stesso, agli specialisti del sovranormale.

Se la pellicola ha registrato immagini autentiche, non c'è dubbio che siamo in presenza del più straordinario documentario mai girato nella storia del cinema. Se si tratta di una mistificazione, bisogna dire che è costata molto cara, senza che sia possibile intravedere alcun fine di lucro, oltre al fatto che, comunque, starebbe a testimoniare di una scienza dell'"Ignoto Misterioso" superiore di gran lunga alle magie del conte di Saint-Germain.

#### *LE SUE MANI PENETRANO NELLE CARNI COME NELL'ACQUA*

Tony Agpaoa, un filippino di Baguio, una cittadina situata a Nord di Manila, ha compiuto di recente un giro di propaganda mistica in Europa e nel Messico.



*Congrès international de parapsychologie à Campione, Italie.  
De g. à dr. : l'ingénieur Ettore Mengoli, le Dr Giuseppe Crossi,  
le prof. Marcel Martiny, le maire de Campione et le Dr Hans  
Naegeli de Zurich. Tous affirment l'authenticité des miracles.*

Egli è in certo qual modo l'inviato straordinario di una setta che opera nel suo paese ed i cui membri, tutti pervasi da una fede fortissima ed esperti cultori di discipline ascetiche, sono «guaritori spirituali» o *logurgi*.

Per costoro, Dio, che è dappertutto, si effonde in campi di forza, per mezzo dei quali l'impossibile assume un significato derisorio. Attingendo a questo potenziale divino, essi acquisiscono poteri sovranormali, fra cui quello che consente loro di guarire la maggior parte delle malattie.

- Nella nostra setta -, dice Agpaoa, - dobbiamo avere una fede incrollabile e possedere la consapevolezza che tutto è possibile, con l'aiuto delle forze spirituali.

Sulla base di tali principi estranei alla razionalità ed assolutamente contrari alle leggi del nostro universo, il Filippino pratica degli interventi chirurgici incredibili, che sono stati filmati a Manila dal cineasta Juan Blanche, alla presenza del dottor Naegeli di Zurigo e di numerosi testimoni.



*Le logurge (guérisseur) philippin Tony Agpoo.*

Ora questi testimoni, che hanno assistito alle riprese ed allo svolgimento delle operazioni, dubitano dell'obiettività del loro apparato sensitivo e della stessa autenticità delle immagini registrate, tanto esse sono fantastiche e miracolose!

In breve, il documentario ci mostra un guaritore che immerge le mani nude nel corpo dei suoi pazienti e - senza praticare alcuna incisione - ne estirpa i tumori o le parti malate. Quando ritrae le mani, le carni si rimarginano misteriosamente così come si erano aperte e non resta più traccia dell'intervento.

Il malato è guarito! E, cosa ancor più strabiliante: l'autore di tale meravigliosa prodezza non si è reso conto di quel che ha fatto!

- Le forze sconosciute fanno quel che fanno -, egli dice, - e ad esse obbediscono le mie dita!.

Si comprende ora come, malgrado la prova cinematografica, i testimoni continuino a chiedersi se non sono stati vittime di un'allucinazione!

### *UN SOLO PASSAGGIO: LE CARNI SI APRONO E SI RICHIUDONO*

Questi che seguono sono brani tratti da resoconti di una operazione di tumore, filmata nel 1971.<sup>33b</sup>

«In una sorta d'anfiteatro all'aperto, quattro scalinate orientate in direzione dei punti cardinali scendono fino ad una piccola capanna (o arca) molto semplice, con quattro ampie entrate, il che consente una visuale pressochè perfetta, se si eccettuano i montanti dei quattro angoli.

Il guaritore scende dalla scala posta a settentrione, il paziente da quella a meridione; i parenti, gli aiuto-chirurghi, gli operatori cinematografici e gli altri testimoni si servono delle altre scale.

I cineasti indietreggiano per poter filmare a loro agio, facendo uso degli *spots* per illuminare la scena. Niente può dunque sfuggire all'obiettivo della cinepresa e, d'altra parte, i te-

33b - Si trattava in realtà di più operazioni: due all'addome ed alla testa, una al pancreas, eseguite su un'ammalata di diabete.

stimoni non hanno alcuna difficoltà nel controllare l'operazione.

Il guaritore indossa abitualmente una blusa bianca a maniche corte, con dei bottoncini che la chiudono sul davanti; egli opera senza maschera e talvolta porta degli anelli sulle dita nude.<sup>33c</sup>

Prima di effettuare l'intervento, si concentra, toccandosi ora la testa, ora il plesso solare.<sup>33d</sup>

Il paziente, perfettamente cosciente, coricato sul tavolo predisposto nella capanna, si tira su gli abiti sul petto; gli aiutanti dispongono della biancheria e delle bende intorno al tavolo operatorio.

Il *guaritore* non sembra cercare il punto in cui si annida il male: le sue mani cominciano a palpeggiare le carni come farebbero quelle di un massaggiatore o di una massaia che impasta una torta. D'improvviso, affonda le dita nel ventre e, ad occhi chiusi, comincia un misterioso lavoro.

Estrae una massa sanguino-lenta, che si vede distintamente sulla punta delle sue dita, macchiate fino alla prima falange, e la consegna ad uno degli assistenti. Un altro gli passa un tampone d'ovatta, col quale si deterge con cura.

Tutti possono vedere - o credono di vedere - lo squarcio praticato nelle carni, sulle quali stilla un po' di sangue, che viene asciugato con un secondo tampone.

Poi il guaritore, alla fine dell'intervento, comincia a vibrare tutto, ed in particolare vibrano le sue mani, mentre fuoriescono a poco a poco, dalla piaga aperta, che trasuda un po' di sangue rosato molto fluido, seguito da un liquido trasparente. Le dita si allontanano un po' di più, la mano passa all'incisione, viene levata e dell'operazione non resta più traccia alcuna.»

- È sbalorditivo - esclama un testimone, il dottor E.M.

33c - Les photos que nous reproduisons montrent tantôt Agpaoa, tantôt le *logurge* Marcello.

33d - Il dottor Edoardo Mathey di Berna ritiene, sempreché queste operazioni non siano inficcate da mistificazioni, che il fenomeno potrebbe spiegarsi con una sorta di entelechia, parola greca che vuol dire compimento o perfezione, in cui agirebbe la «forza vitale» dei filosofi aristotelici o vitalisti.



*En haut : Opération à l'abdomen.  
Ci-dessus : Opération à la tête. Agpaon plonge son index dans  
l'œil du patient.*

## TRE INTERVENTI A MANO NUDA

Ecco un servizio di un giornale di Genova<sup>34</sup>, con il resoconto di parecchi interventi chirurgici effettuati in Italia:

«Noi abbiamo visto», scrive il redattore Antonio Pitasi, «Apgaoa estrarre dal ventre di un malato un tampone di ovatta putrefatto, dimenticato in occasione di una precedente operazione da un chirurgo *ufficiale*. Non rimase alcuna cicatrice.

Nel corso della nostra inchiesta, un altro soggetto fu liberato, ad opera del guaritore, di due noduli emorroidali lungo ciascuno cinque centimetri, con una semplice penetrazione nell'ano.

Successivamente, gli palpò l'addome ed estirpò, *con lo stesso procedimento di penetrazione diretta nel ventre*, a mano nuda, un tratto di intestino che presentava un'aderenza, con conseguente occlusione.

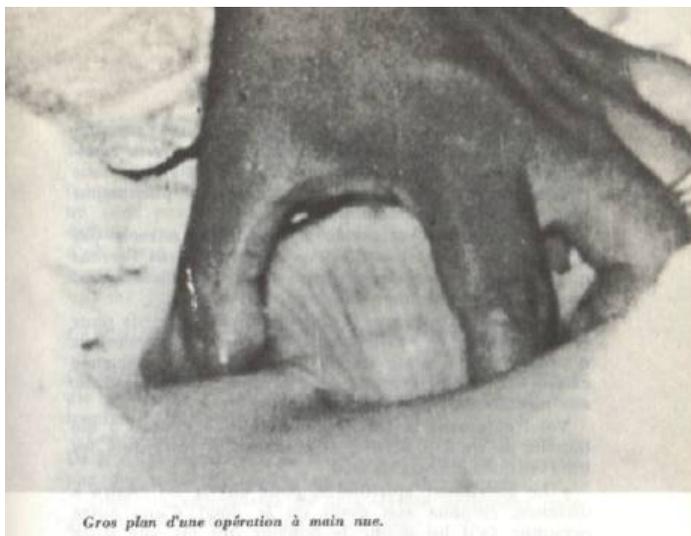
*Procedette così a tre successivi interventi, senza lavarsi le mani e senza procurare a se o al paziente alcuna infezione».*

## LE EMANAZIONI KIRLIAN

Quando, il 27 marzo 1971, il dottor Hans Naegeli-Osjord, eminente medico zurighese, presentò il suo documentario sui «guaritori spirituali» filippini al III Congresso Internazionale di Parapsicologia di Campione d'Italia, gli spettatori ne rimasero fortemente impressionati.

Mai nessuno specialista dell'ignoto, del paranormale, dell'insolito aveva assistito ad uno spettacolo del genere, che reggeva il confronto con le più deliranti anticipazioni di Edgar Allan Poe e di Geronimo Bosch.

34 - *Rivista Italiana di Metapsichica*, Corso Firenze 8, 16136 Genova, Italia; numero dell'11 ottobre 1971.



- Le immagini che avete visto -, disse il dottor Naegeli, - sono esenti da ogni irregolarità; io stesso garantisco per la loro autenticità.

Le proiezioni furono poi ripetute più volte a Losanna e Zurigo.

La testimonianza del dottor Naegeli-Osjord, psichiatra, presidente della *Schweitzer Parapsychologische Gesellschaft* medico di fama internazionale,<sup>34b</sup> non può minimamente essere messa in dubbio, sotto il profilo della buona fede. Dovremmo accettarla senza reticenze, credere al dottore sulla parola, se un certo abito mentale improntato al razionalismo che - lo si voglia o no condiziona ognuno di noi, non in-sorgesse contro un fenomeno che la ragione pura non può accettare.

Vero è che questa ragione, ostile al miracolo per principio, non teme di indurci in errore, allorchè le sacrosante istituzioni della scienza sono impotenti a dare una spiegazione.

34b - Le Dr. Naegeli prépare sur le problème des guérisseurs philippins une étude qui paraîtra dans son livre *Imago Mundi*, vol. IV, en cours de publication. Voir aussi un ouvrage sur la parapsychologie, du Dr. Hubert Larcher de l'Institut Métapsychique de Paris et *Wonderhealers of the Philippines*, du Dr. Sherman, London, Psychic Press, 1967.

Vero è poi che, se siamo reticenti quando si tratta di prestar fede ai prodigi operati dai *logurgi*, siamo di una beata credulità per quel che riguarda la scienza classica: crediamo ai protoni, agli elettroni, ai mesoni, senza averli mai visti!

Il dottor Naegeli così ci racconta i fatti che si sono svolti sotto i suoi occhi critici e così spiega gli interventi chirurgici:

«Il guaritore spirituale, per incidere le carni a distanza, si serve del *suo dito* o di quello di un'altra persona (qualora gli conferisca quel potere che è una sorta di *mana*).

Più volte mi sono prestato all'esperimento, che ho controllato alla presenza di due miei assistenti.

Non si tratta di una mistificazione.

Il fenomeno è identico a quello delle *iniezioni spirituali*, in cui il simulacro simbolico di un'iniezione con una siringa produce un foro nell'epidermide, con o senza fuoruscita di sangue.

Agpaoa ed altri trenta guaritori delle Filippine immergono effettivamente le mani nei corpi degli ammalati.

Io credo all'autenticità del fenomeno, che non può ancora essere spiegato completamente dalle scienze naturali.

Le cosiddette *emanazioni Kirlian* hanno probabilmente una incidenza, ma non spiegano tutto».

Le «emanazioni Kirlian» sarebbero onde ad alta frequenza, irradiate dallo psichismo umano; esse sono ignorate dagli ambienti scientifici occidentali, mentre i Sovietici le studiano con interesse, allo scopo di arrivare all'ablazione degli organi, sull'esempio dei guaritori filippini.

## LA CHIRURGIA SPIRITUALE (PSYCHIC SURGERY)

Questi ultimi, i quali praticano la *psychic surgery* (chirurgia spirituale) sono conosciuti, nel loro paese, da una trentina d'anni.

I loro metodi sono stati studiati fin dal 1960 dal dottor Hiroshi Motoyama di Tokyo, dal britannico Sherman, da alcuni medici sovietici e dal dottor Naegeli.

*Tutti gli esperti in materia sono categorici nell'affermare la autenticità del prodigio.*

L'unico neo della faccenda sta nel comportamento di Agpa-  
oa, il quale commercializzerebbe questo suo potere.

Stando ad alcune informazioni provenienti dal Messico, il guaritore non pretenderebbe onorari, ma accetterebbe regali per una cifra compresa fra i 50 ed i 500 dollari per ogni intervento. Inoltre, egli organizzerebbe un imponente servizio di voli charter per i suoi clienti, con destinazione Manila.

In Brasile, un «guaritore spirituale» di nome Ze Arigo operava in maniera pressochè analoga, ma in stato di trance e facendo uso di un coltello affilatissimo a mo' di bisturi.

Ze Arigo affermava di essere telecomandato dallo spirito di un medico tedesco morto a Rio de Janeiro nel 1944, il «dottor Fritz»... nome che sembra perlomeno strano, o comunque posticcio!

Le operazioni compiute dal brasiliano, tuttavia, sono state controllate dal professore americano A. Puharich che le ha trovate autentiche.

Il dottor Naegeli, dal canto suo, da credito al miracolo dei guaritori filippini, ed assicura che le operazioni vengono effettuate senza anestesia ne asepsi, su pazienti in stato di veglia e senza l'ausilio di un bisturi, ma servendosi unicamente della mano che procede alle ablazioni ed alla terapeutica della guarigione istantanea.

È proprio vero - egli dice - che la mano s'immerge direttamente nel corpo come in un fluido, estirpando i tessuti malati ed i tumori; quando poi si ritira, L'epidermide torna ad essere intatta, senza cicatrici ne emorragia.

## UN'EREDITÀ DEGLI EXTRATERRESTRI?

Questa scienza, completamente estranea alle norme delle cognizioni classiche, per quanto non possa essere spiegata con le nostre parole ne possa essere accettata dalla nostra coscienza, discende forse da una scienza extraterrestre lasciataci in eredità migliaia di anni orsono da Iniziatori venuti dal cielo.

I guaritori filippini, infatti, procedono in virtù di segreti trasmessi per tradizione agli stregoni *Igorot* delle isole settentrionali, visitati, 15.000 l'una, dagli dei *Kabunian*, che erano discesi dal cielo a bordo di sfere volanti.

Proprio da quest'epoca, gli abitanti di quelle isole camminano impunemente sul fuoco e praticano la loro miracolosa chirurgia, col solo potere delle forze bio-magnetiche delle mani.

Secondo il dottor Naegeli, non cadono in trance - salvo eccezioni - ma si preparano (come quando devono camminare sul fuoco) cantando per una notte intera e pregando per tutta una giornata.

La durata dei loro interventi non supera mai i due-tre minuti.

«Talvolta», riferisce il medico svizzero, «essi estraggono dal corpo *stregato* peli, cordicelle, capelli, oggetti in plastica e persino... spicchi d'aglio!»

Io stesso ho visto un guaritore estrarre dalle natiche di un malato tre spicchi d'aglio. Ne ho conservato uno per ricordo.

È possibile che certe operazioni siano truccate, però, a mio parere, questo accade molto di rado e mai nella cappella delle invocazioni spirituali, dove gli interventi sono tutti incontestabilmente onesti e veridici.

D'altronde, è sempre possibile fare analisi e verifiche: i guaritori non si oppongono - anzi - ad un tal genere di controllo».

## SI SOLLEVA UN LEMBO

Il dr. Naegeli solleva forse un lembo del velo, quando ci presenta questi interventi sotto una luce singolare che, di fatto, deve riflettere la verità, almeno sul piano della guarigione.

Riassumendo, si tratterebbe di operazioni puramente psichiche, le quali richiederebbero l'intervento di una scienza paranormale e di dimensioni - se non di un universo - che i fisici non riconoscono ma che talvolta è sfiorato dai matematici e dai biologi.

«Vi sono molteplici tipi d'interventi», precisa il dottor Naegeli. «Certi guaritori non incidono le carni né con le prodigiose emanazioni Kirlian né con un comune bisturi. Tutto si svolge come in un universo parallelo».

Questi chirurghi spirituali *smaterializzano* il male,<sup>34c</sup> un tumore, ad esempio, il quale, tramutato in onde o in particelle subatomiche estremamente dotate di penetratività, del genere dei neutrini,<sup>34d</sup> passa attraverso la carne e l'epidermide per riacquistare all'esterno la sua materialità sotto forma di essudato,<sup>35</sup> nel nostro universo conosciuto.

Tale purulenza va a collocarsi in una cavità che si palesa spontaneamente, in genere sulla parete addominale.

Questo complesso di fenomeni, ammessi soltanto in metafisica, comporterebbe dunque una smaterializzazione, una trasmutazione, una telecinesi ed una rimaterializzazione.

Lo stesso processo si produce negli esperimenti di metafisica con i medium, ed il guaritore, in effetti, è un medium.

Per spiegare questa specie di miracolo, il dr. Naegeli ritiene si possa pensare all'intervento di una corrente bioelettrica

34c - Persone che hanno assistito a questi esperimenti solo in due o tre occasioni hanno visto i guaritori estrarre tessuti corrispondenti a lipomi o ad altri corrispondenti all'istologia della medicina classica.

34d - I *neutrini* sono particelle subatomiche di massa praticamente nulla, i quali passano attraverso i corpi opachi.

35 - Si tratta di materia per lo più liquida, che si forma in seguito ad un processo infiammatorio e si versa negli interstizi dei tessuti o nelle cavità della pleura, del peritoneo o del pericardio. (N.d.T.)

emanante dall'operatore, in particolare dalle sue dita. Tale corrente, che finora ha scarsamente interessato gli ambienti scientifici ufficiali, sarebbe l'elemento complementare e indispensabile per la produzione di un effetto sovranormale.

Presso gli Indù, questo potere misterioso prende il nome di *kundalini* e si sviluppa nei Satra o centri spirituali, situati nel midollo spinale.<sup>36</sup>

«Sarebbe augurabile, nell'interesse stesso della scienza contemporanea», afferma il dottor Naegeli, «che questa chirurgia spirituale esercitata da individui privi di un'intellettualità sviluppata, fosse studiata e verificata dai biologi, con conseguente sicuro ampliamento degli orizzonti ancora angusti delle cognizioni razionali».

## ILLUSIONISMO E MAGIA

Nelle tribù amazzoniche e, senza alcun dubbio, in quelle africane ed oceaniche, gli stregoni estirpano, in apparenza allo stesso modo, il male che si annida negli ammalati.

Gettano via con ostentazione un pezzo di carne sanguinolenta, che si dà per scontato che essi abbiano estratto dal corpo del paziente, e gli spettatori di queste scene magiche, generalmente creduli e poco evoluti, sono pronti a giurare sull'autenticità dell'operazione.<sup>36b</sup>

Testimoni più avveduti hanno scoperto l'inganno, che si riduce ad un semplice gioco di prestidigitazione.

Tempo fa, in Francia, alcuni guaritori emulavano Agpaoa e non è escluso che ancor oggi essi pratichino la loro arte, la

36 - Cfr. Julius Evola, *Lo Yoga della Potenza*, Edizioni Mediterranee, Roma 1969; e Arthur Avalon, *Il Potere del Serpente*, Edizioni Mediterranee, Roma 1969, volumi nei quali vengono ampiamente sviluppate queste ed altre nozioni di "biologia occulta". (N.d.T.)

36b - Il neurochirurgo italiano professor Granone ha fatto analizzare il «sangue» che i *logurghi* fanno zampillare con le loro incisioni «spirituali»: è risultato che ciò che sembrava sangue in realtà non lo era. In Giappone, per contro, alcune analisi hanno dato esito positivo; altre hanno rivelato che quello sottoposto ad esame era sangue di maiale!

quale senza dubbio non è inficiata da alcun trucco.

Una donna del dipartimento della Vienne (L'Isle-Jourdain), la signora R., ci raccontava che in gioventù a suo marito era spuntato una specie di grosso bubbone infiammato e di forma sferica sul collo, press'a poco in corrispondenza della vena giugulare esterna. Si recò da un guaritore - oggi defunto - del villaggio di Ages e questi, dicendo che avrebbe potuto rapidamente liberarlo dal suo male, estrasse dalla tasca un coltello visibilmente affilato con cura.

Accortosi che il giovane, pensando ad un'incisione, aveva paura, lo rassicurò così:

- Non temere, non ti taglierò né ti pungerò; se vuoi, puoi anche metterti la mano sull'infiammazione.

Il guaritore, a una diecina di centimetri dal collo, fece l'atto di incidere o forse compì un gesto magico.

Poi disse:

- Puoi andartene. Quando sarai tornato a casa, il bubbone sarà venuto a suppurazione e tu sarai guarito.

Meno di un'ora dopo, il signor R., rincasando, sentì qualcosa di caldo che gli colava sul collo; vi portò la mano e la ritrasse coperta di sangue.

L'ascesso, o più esattamente il bubbone infiammato, venuto a suppurazione, si stava sgonfiando. In poco tempo, il collo riprese un aspetto normale.

### *LE CONTESTAZIONI DEI RAZIONALISTI*

Riteniamo di aver esposto in tutta onestà i fatti e le spiegazioni avanzate da coloro i quali hanno assistito agli interventi chirurgici dei guaritori filippini.

Queste prodigiose operazioni, le cui immagini ci sono state riportate in parecchi documentari, girati sia da Juan Blanche sia dal Fuchs, hanno suscitato reazioni contraddittorie.

I razionalisti, beninteso - e forse non a torto - gridano alla mistificazione e non accettano che le rigide leggi della scienza vengano eluse in questo modo.

Allo stato attuale delle nostre conoscenze scientifiche e dei nostri esperimenti - affermano è escluso che una mano possa penetrare in un corpo come in un fluido o in una pasta molle.

Altrettanto si può dire per «l'attraversamento di pareti» e la permeabilità di tutte le sostanze, cose pure inaccettabili per un fisico.

I *logurgi* sono effettivamente in grado di far passare le braccia attraverso un muro o la parete di un carro blindato? Se è così, lo facciamo: sino ad oggi, però, non l'hanno fatto!

Eppure, in un filmato del Fuchs, abbiamo visto Tony Agpaoa, ora con un dito puntato, ora con la punta della lingua - sempre senza toccare l'oggetto tagliare una fascia adesiva larga 7 centimetri e formata da quattro strati sovrapposti.

Se tutto questo è vero, come conciliarlo con le spiegazioni avanzate: le «emanazioni Kirlian», elettriche, ondulatorie, presumibilmente ad alta frequenza e poi il fenomeno dall'apparenza completamente diverso della smaterializzazione e della rimaterializzazione?

Questo e il ragionamento di coloro i quali contestano i fatti e, diciamolo pure, il miracolo!

Allora, se si vuol credere, è giocoforza pensare ad una misteriosa dimensione sconosciuta, ad un potere che sarebbe conferito ai «chirurghi spirituali» insieme con la possibilità di trasmetterlo, come nel caso del dottor Naegeli.

Da chi promanerebbe questo *potere*? Da Dio o dagli antichi Kabunian?

E perchè questo dio o le sconosciute entità che ne sarebbero le emanazioni non lo avrebbero conferito al papa? Perchè non sarebbe stato trasmesso a Gesù oppure ai santi delle varie religioni?

Il problema è un vero e proprio rompicapo cinese, per cui

non v'è alcuna spiegazione soddisfacente: i razionalisti negano i fatti, *anche quelli di cui sono stati testimoni*; le persone disposte a credere sono sicure di quel che hanno visto con i loro occhi e dell'autenticità degli esperimenti nei quali sono state coinvolte, tuttavia nessuno, ne in un campo ne nell'altro, può dire di essere assolutamente saldo nella propria opinione!

### *NON È CHE APPARENZA...*

È bene ripeterlo: non mettiamo in dubbio la sincerità del dottor Naegeli, che è uno scienziato al di sopra di ogni sospetto; tuttavia taluni dettagli danno da pensare, al punto da legittimare una certa diffidenza.

Le spiegazioni fornite sono tutt'altro che univoche: ora la carne viene incisa, ora l'operazione si riduce a mera apparenza, con una sequenza d'interventi paranormali.

Non si ha *mai ablazione di un organo*, ad esempio una resezione intestinale.<sup>36c</sup>

Le cellule o la fibre malate si condensano in una materia purulenta, in una sacca che appare miracolosamente: tutto ciò è illogico. Ogni cosa dovrebbe venir fuori allo stato immateriale e conservarsi così per scomparire meglio!

Trovare peli, cordicelle, capelli e oggetti di plastica nel corpo di un ammalato: tutto ciò avrebbe dovuto mettere la pulce nell'orecchio del medico zurighese; ma l'estrazione di tre spicchi d'aglio, racchiusi non si sa come in quei muscoli che prendono il nome di glutei, ha a che fare *senza alcun dubbio* con la prestidigitazione e con la ciarlataneria più tipiche e maldestre.

Ciò malgrado, questi «chirurghi spirituali» di Manila rimangono dei personaggi sconcertanti!

36c - In alcuni casi si sarebbe avuta un'ablazione. (Ciò avviene più frequentemente con il guaritore filippino Juanito Flores). Certains journaux allemands ont avancé qu'Agpaao opérât sur des simulacres de chair en matière plastique disposés sur le corps des malades, avec leur consentement ou à leur insu. Les photos ne semblent pas accréditer cette thèse.

Almeno in quel caso, il testimone di tali truffaldini giochi di prestigio è stato ingannato, e questa constatazione va ad inficiare irrimediabilmente tutto l'insieme dei fenomeni in esame.

Vero è che il dr. Naegeli talvolta fa trapelare i suoi dubbi, ad esempio quando afferma che «raramente qualche operazione è truccata» o quando suggerisce e reclama persino il controllo dei biologi!

E poi, si pensi allo strano comportamento di Agpaoa, il quale, nella sua veste di messaggero della setta - e comunque di battistrada - si ammanta di spiritualismo, ma non esita ad im-mischiarsi in questioni materialistiche in senso eminente!

Inoltre - ma la cosa, beninteso, sarebbe da verificare - stando a certi racconti di provenienza messicana, parecchi «clienti» del guaritore sostengono «che egli è un ciarlatano, o che fa finta di operare, ma in realtà raggira il prossimo, manipolando con destrezza delle viscere di animali».<sup>37</sup>

Siamo dunque di fronte ad un dilemma: o credere al dottor Naegeli ed ai medici che, come lui, con la sua stessa onesta, hanno controllato le operazioni prodigiose; oppure schierarci dalla parte delle personalità scientifiche, le quali negano in blocco l'autenticità del documentario e degli interventi chirurgici.

È certo che un abile illusionista, come è stato già dimostrato dal celebre Kassagi in Francia, potrebbe agevolmente sostituirsi ad Agpaoa, *guarigioni a parte*, sempre che si verificchino realmente.

È altrettanto vero che quanto vi è di misterioso e d'ignoto nelle facoltà umane e nella scienza in assoluto - che è cosa ben diversa da quella costretta nelle pastoie delle discipline ufficiali - sfugge alle nostre percezioni ed incontra un'assurda ostilità nella nostra civiltà.

37 - Notizia ripresa da *La Tribune de Geneve* del 18 settembre 1972. Per contro a Zurigo quattro persone operate a Manila hanno confermato l'efficacia degli interventi, sulla cui natura peraltro non si sono pronunciate. La signora Sangemman, assistente medico tedesca che guida gruppi di malati nelle Filippine, ha assistito a più di tremila operazioni, riuscite nella misura del 72%.

E come non augurarsi la vittoria di Agpaoa, del miracolo finalmente dimostrato, e l'avvento dei tempi in cui l'uomo, tornato a quello che forse fu il suo cammino originario, sarà in grado di passare come un neutrino attraverso le pareti e di contemplare con i suoi occhi i misteri nascosti dell'universo!

### *LA MUMMIA DELLA CRIPTA ERMETICA*

In margine a questa storia di penetrabilità della materia, può essere interessante un accostamento con la piccola mummia americana di Pedro Mountain.

Il nucleo centrale e finale al tempo stesso di un romanzo poliziesco è il "mistero della camera chiusa": una stanza sbarata dall'interno con un chiavistello e la vittima che giace in terra, pugnalata al cuore con un colpo che le ha dato una morte istantanea!

Da dove è passato l'assassino? Come ha potuto commettere il suo delitto?

Ebbene, la dimensione dell'ignoto misterioso presente nella natura ci prospetta a volte - oltre al caso dei guaritori filippini altri enigmi del genere da chiarire.

Nell'ottobre 1938 degli operai che lavoravano in una cava di Pedro Mountain,<sup>37b</sup> negli Stati Uniti, fecero brillare una mina in un dirupo monolitico di granito che non presentava la benchè minima fenditura, tanto che si dovette praticare un foro con un martello pneumatico per introdurre la carica di dinamite.

Alcuni blocchi precipitarono in fondo alla cava, rivelando nella parete a picco una grotta lunga cinque metri.

Due uomini vi penetrarono e, al colmo dello stupore, trovarono una piccola mummia seduta in terra, alta 22 centimetri, con una pelle color bronzo, fronte bassa e naso piatto.

37b - *Pedro Mountain* si trova 100 chilometri ad Est di Kasper, nello stato del Wyoming.

Il conservatore del museo di Boston, al quale il reperto fu consegnato per gli esami del caso, dichiarò che la mummia era dello stesso tipo di quelle che si scoprono in Egitto, salvo il particolare che non era avvolta in bendaggi.

Il professor Henry Fairfield le diede il nome di *hesperopithecus*<sup>37c</sup> e la classificò fra gli ominidi del pliocene, periodo finale dell'Era Terziaria che va da 10 ad 1 milione di anni fa.

La sua tesi non ebbe una favorevole accoglienza presso gli studiosi "ufficiali" della preistoria e la minuscola creatura venne dimenticata nella vetrina di un museo degli Stati Uniti.<sup>38</sup>

Certo, è lecito contestare l'età attribuita alla mummia, per la quale tutti quei milioni di anni potrebbero essere troppi, ma come spiegare il fatto che qualcuno abbia potuto deporla - o che essa abbia vissuto - in una caverna situata all'interno di un massiccio granitico compatto?

Come ha potuto entrare in questa cavità *ermeticamente chiusa*?

Torniamo allora ai prodigi di Agpaoa, a quel misterioso ignoto che si fa beffe del nostro razionalismo: all'incredibile facoltà, posseduta da alcuni esseri, di passare attraverso la materia densa, d'ètre des «passe-muraille».

37c - *Hesperopithecus* = scimmia dell'Occidente, o piuttosto scimmia delle Esperidi.

38 - Il signor Enrico Luigi Boni di Verona sarebbe in possesso di una fotografia della mummia e conoscerebbe l'indirizzo del museo in cui è conservata.

## Capitolo X

### LA DIMENSIONE SCONOSCIUTA DEL FUOCO

Se immergere la mano nel corpo di un paziente - come sembra fare Agpaoa - è un incredibile prodigio, cosa pensare degli esseri straordinari che hanno il potere di dormire sul fuoco senza bruciarsi?

Testimonianze degne di fede confermano quest'altra forma dell'impossibile, ma prima di parlarne, riteniamo indispensabile ricordare un'antica tradizione ed alcune misteriose combustioni, che hanno una certa relazione con l'argomento in esame.

#### *GLI INCENDI BIZZARRI*

2.550 anni orsono, il gran re Nabucodonosor II, narra la leggenda, si fece erigere una statua d'oro davanti alla quale tutti, in terra di Caldea, erano obbligati a prosternarsi.

Anania, Mizaele ed Azaria, tre giovani ebrei prigionieri a Babilonia, non volendosi uniformare a questa usanza, furono gettati in un fuoco così ardente da bruciare persino i soldati idolatri incaricati di alimentare i ceppi.

Quando le fiamme si spensero, i tre ebrei uscirono vivi ed incolumi dalla brace, cantando inni di ringraziamento a Jehovah: il Signore li aveva protetti!

Impressionato da un simile prodigio, Nabucodonosor colmò di doni i miracolati e proclamò la potenza del *vero* Dio!

Purtroppo, il miracolo non si è ripetuto per gli sventurati gettati nei forni crematori di Auschwitz o calcinati dal napalm nel deserto del Sinai.

Ne furono risparmiate le vite umane nel corso del grande incendio di Chicago un mistero mai chiarito - scoppiato la notte fra l'8 ed il 9 ottobre 1871.

Si accesero molti focolai un po' dappertutto nelle varie zone della città, come se fossero stati innescati da malfattori o da... angeli sterminatori! Ne seguì una vera e propria «tempesta di fuoco», che proiettò spaventosi bagliori rossi e verdi assolutamente sovranaturali.

«Non si trovò mai ne la causa ne l'ombra di una spiegazione», scrivono J.W. Sheahan e G.P. Upson. «Qualcosa, nell'aria, alimentava questo fuoco, diverso da tutti gli altri». <sup>39</sup>

Il 2 luglio 1951, la settantottenne signora Reeser di S. Petersburg, in Florida (USA), morì bruciata nel suo appartamento in circostanze quanto mai strane.

Accanto alla finestra aperta, fu ritrovata la sua grande poltrona o, meglio, quel che ne restava: le molle ancora calde; una presa di corrente, delle candele sul camino erano fuse, il cristallo di uno specchio era scoppiato ed i muri, a partire da un metro, dal parquet al soffitto, erano coperti di fuliggine o di tracce di un calore violento.

39 - Cfr. J.W. Sheahan e G.P. Upson, *History of the Great Conflagration*, nell'incendio di Chicago, furono distrutte dal fuoco 17.500 abitazioni.

Della signora Reeser non restava-no che cinque o sei chili di cenere, il piede sinistro, qualche vertebra ed il cranio rattrappito.

Altro particolare curioso: salvo una piccola traccia di bruciatura, il tappeto sul quale giacevano questi resti ancora fumanti era intatto!

Il medico legale, professor Wilton Forgman, dichiarò che non gli era mai capitato un caso così inspiegabile.

Sarebbe stata necessaria una temperatura di 1.500° centigradi per ottenere un simile risultato; ma cosa pensare del tappeto e degli oggetti non bruciati che si trovavano nella parte bassa della stanza, cioè al livello del parquet e fino ad un metro di altezza?

### *FUOCHI MISTERIOSI*

Secondo l'Agenzia France Presse, sono stati osservati e controllati numerosi casi di combustione spontanea di corpi umani.

Nel 1930, Peter Vesey, uno studioso americano che stava indagando sul fenomeno, fu rinvenuto dalla moglie interamente bruciato, senza che nulla nel suo studio recasse le tracce del fuoco .

Analoga constatazione si dovette fare nel 1938, a bordo della nave britannica *Ulrich*, al largo delle coste irlandesi: il corpo del pilota, John Greeley, era completamente bruciato, ma non le sue scarpe, come pure non erano stati intaccati dal calore gli strumenti di navigazione alla sua portata.

Lo stesso giorno - coincidenza o segno rivelatore - un autotrasportatore morì carbonizzato nel suo camion rovesciato in un fossato, ma nella cabina di guida, dove fu rinvenuto il suo cadavere, non venne rilevata nessuna traccia d'incendio!

Molti altri fuochi del genere, tutti altrettanto misteriosi e

caratterizzati da effetti incomprensibili, potrebbero essere ricordati, peraltro senza la benchè minima possibilità di chiarire in qualche modo il mistero.

Charles Dickens, nel suo romanzo *Bleak House* (1852), afferma di avere studiato trenta casi analoghi di combustione.

Per consumare un corpo umano, bisogna tenerlo per parecchie ore ad una temperatura di almeno 1.000° centigradi.

In India, nel Nepal ed a Ceylon si fa uso di cataste di legno enormi o frequentemente irrorate di combustibile, per l'incinerazione dei defunti, eppure residua la maggior parte delle ossa.

### *GIUDIZIO DI DIO O DEL DIAVOLO?*

Una volta si riteneva che l'inoffensiva salamandra fosse incombustibile ed è per questo che si è dato il suo nome all'amianto, silicato di calcio e magnesio, effettivamente dotato di tale proprietà.

Ora, oltre ai «percorsi sul fuoco», la cui autenticità è accertata presso i Bulgari e presso i popoli delle Filippine, dell'Oceania e dell'Africa, sembra che anche nel nostro Occidente taluni esseri umani possano impunemente trascorrere periodi anche lunghi tra le fiamme, senza esserne visibilmente danneggiati.

Quest'altro aspetto dell'ignoto misterioso è altrettanto incredibile di quello che vede Agpaoa protagonista, eppure - come nel caso dello stregone-guaritore - è difficile mettere in dubbio i controlli ufficiali cui è stato sottoposto il fenomeno.

Già nel Medio Evo, si assisteva ai *Giudizi di Dio* od ordalie che avrebbero dimostrato lo strano potere o della divinità o di coloro i quali erano condannati alle prove.

Il più delle volte, si trattava di tenere in mano una sbarra di ferro benedetta, del peso di circa tre libbre, che veniva riscal-

data secondo l'importanza del crimine (e la condizione sociale dell'accusato) talora fino *all'incandescenza*.

Essa veniva ritualmente deposta nella chiesa, dove colui che doveva essere messo alla prova digiunava per tre giorni, ascoltava la messa e si comunicava.

Dopo aver solennemente giurato sulla propria innocenza, egli doveva portare la sbarra rovente il tempo di muovere qualche passo. Se in capo a tre giorni non si manifestavano tracce di scottature, l'accusato veniva dichiarato innocente.

Talvolta, bisognava passare tra le fiamme.

Si cita l'esempio di *Pietro Igneo* o *Pietro del Fuoco*, religioso di Vallombrosa (Italia), il quale, nel 1603, indossati gli abiti sacerdotali, passò sano e salvo su una brace ardente, in mezzo a due roghi accesi, e vi ritornò anche a cercare il suo manipolo (banda di stoffa che il prete porta sul braccio sinistro), che gli era caduto al passaggio.

Strabone (Libro XII) parla delle sacerdotesse di Diana, le quali, per attestare la propria purezza, camminavano sui carboni ardenti, senza scottarsi.

S. Epifanio riferisce che certi sacerdoti egizi si strofinavano il volto con misteriose droghe e poi lo immergevano in caldaie di acqua bollente, senza dar mostra di risentire alcun dolore.

Le cronache narrano di un «ciarlatano», di nome Gaspard Touravant, il quale nel XVII secolo, durante i suoi viaggi, si lavava le mani nel piombo fuso come se fosse stata acqua.

Ecco un giudizio un po' affrettato!

Ciarlatano, un uomo capace di lavarsi le mani nel piombo fuso (327 gradi)?

D'accordo, ma come dice il buon senso popolare: bisogna farlo!

Il medium britannico Home, sotto gli occhi degli invitati di miss Douglas, mise in un fazzoletto - che non ne fu bruciato e - trasportò un carbone ardente, che attizzava soffiandoci sopra.

Illusionismo? Sia pure, ma bisognerebbe dimostrarlo!

## IL DIACONO PARIS

Non siamo più nell'epoca della fede.

Nessun credente, neppure il papa, avrebbe certo il coraggio edificante di camminare nel fuoco! Quel che si verifica a Lourdes è fuori della norma, ma il vero miracolo consiste nell'arrivarci senza incorrere in incidenti stradali o ferroviari; ma nel XVIII secolo esistevano ancora degli uomini e delle donne in possesso di una fede invincibile: i Giansenisti.

Beninteso, la Chiesa li perseguitava, il papa lanciava loro i suoi fulmini e promulgava la bolla *Unigenitus*,<sup>40</sup> che doveva imporre la verità nuda, romana, apostolica e obbligatoria.

Si ebbero allora dispute appassionate, persecuzioni religiose e, come sempre accade in casi del genere, *non tardarono a verificarsi dei miracoli*.

«Quando si aspettano dei prodigi», scrive H. Martin, «arrivano sempre!».

E i miracoli arrivarono, per intercessione del diacono Paris, un uomo devoto, con tendenze all'ascesi ed all'estasi, fiero oppositore, da giansenista qual era, della bolla pontificia.

A dire il vero, il buon diacono era la carità fatta persona; si privava di tutto, a profitto dei poveri, dando anche più della sua parte di pane quotidiano a chi aveva ancor più fame di lui.

D'accordo, non era disinteressato: il suo scopo era conquistarsi il Paradiso, ma anche in questo caso... «bisogna esser capaci di farlo!».

In breve, morto Paris - il 1° maggio 1727 - nella sua squallida soffitta al Faubourg Saint-Marceau, mentre la persecuzione era al parossismo, il fanatismo dei giansenisti «si esaltò, divenne delirio, follia e, più tardi, follia depravata».<sup>41</sup>

Fu l'epoca dei famosi *convulsionari*.

40 - Promulgata da Clemente XI, imponeva la regola papale a proposito di una futile vertenza fra i gesuiti ed i giansenisti.

41 - Michelet, *Histoire de France*.

Gli ammalati si trascinarono sulla tomba del diacono, si sdraiavano sulla terra «sacra», ne mangiavano e le attribuivano straordinarie, divine virtù terapeutiche.

### *I MIRACOLI DELL'ISTERISMO*

Vi furono guarigioni definite miracolose, la qual cosa diede luogo ad un fantastico afflusso di credenti, di lebbrosi, di ciechi, di paralitici.

«Veri e propri fremiti elettrici percorrevano queste folle animate dalla medesima passione»: gli egregori ben noti agli occultisti.

Allora, alcune donne si levavano con il volto trasfigurato, altre cominciavano a singhiozzare ed altre ancora emettevano acute grida... Poi, per questa moltitudine sensibilizzata all'estremo, giungeva il momento delle crisi nervose, degli spasmi convulsi, delle esaltazioni seguite dall'estasi.

Infine, al culmine della parabola isterica, i malati, i paralitici, gli impotenti si alzavano, camminavano, i ciechi riacquistavano la vista ed i muti la parola! Si dice addirittura che scomparissero in maniera subitanea malanni estranei al sistema nervoso, come il cancro e l'ulcera.

Questi fatti, questi prodigi sono riportati negli scritti del cardinale di Noailles, arcivescovo di Parigi, «uomo noto per la sua carità, la sua fede, la sua compassione».

Le esibizioni dei *convulsionari* finirono per diventare indecenti e crudeli.

Le donne - scrive H. Martin - furono le protagoniste di queste scene in cui si combinavano gli eccitamenti isterici ed i fenomeni d'insensibilità che solitamente ne derivano.

Ai nostri giorni, nel lavoro teatrale *Hair* e nei *surboums* di Saint-Germain-des-Pres, esplose lo stesso isterismo e si verificano le medesime manifestazioni d'insensibilità e, si direbbe,

quasi d' invulnerabilità.

Nel cimitero di Saint-Medard, le donne *abbaiavano, miagolavano o saltavano*, «si lasciavano calpestare e percuotere con violenza, si sottomettevano alla prova del fuoco, si facevano infilzare, si facevano torturare in mille altri modi e pretendevano di trovare in tutto ciò consolazioni divine».

### *DONNE NUDE CROCIFISSE*

Scalmanati armati di daghe o di spiedi di ferro si trapassavano le membra, beninteso senza alcuna preoccupazione di asepsi, e *non si verificavano mai conseguenze mortali ne infezioni di sorta*.

Altri si rotolavano nudi nelle braci infocate e ne uscivano schiumanti, con gli occhi fuori dalle orbite, deliranti, *ma senza scottature*.

«Si videro quattro o cinque uomini in piedi schiacciare con tutto il peso del loro corpo una fanciulla stesa in terra, e percuoterla con grossi bastoni, senza che la poveretta ne provasse dolore».

Parecchie belle donne, ancor più belle nella loro trasfigurazione, vollero assolutamente farsi crocifiggere, nude, a immagine di «Nostro Signore».

Si lasciarono conficcare dei chiodi da carpentiere nelle palme aperte e si fecero inchiodare i piedi uno sull'altro, senza far mostra di provare dolore, mentre il Messia, animato forse da una fede minore della loro, «patì un martirio spaventoso»!<sup>42</sup>

Alcuni credenti esaltati reclamarono più volte di seguito la crocifissione e furono più volte inchiodati su una croce «per riscattare con la loro penitenza la condotta depravata di Luigi

42 - È curioso notare che tutti gli anni, per consuetudine, ed in mille altre occasioni, degli esseri umani si divertono o si condannano a farsi crocefiggere come avrebbe fatto Gesù. Essi non sembrano patire questa prova, a dire il vero, inutile e stupida.

XV e della sua corte di *nobili* dissoluti, senza scrupoli e senza coscienza, ma fautori della bolla *Unigenitus*».

Voltaire stilò un giudizio sommario su queste scene il cui carattere, al tempo stesso isterico ed esoterico, costituiva una sfida al suo intelletto sagace.

«Sapete cos'è un convulsionario?» scriveva. «È uno di quegli energumeni appartenenti alla feccia del popolo, i quali, per provare che una certa bolla pontificia è erronea, vanno in giro di solaio in solaio a far prodigi, arrostando delle fanciulle senza far loro del male e percotendole con fruste e bastoni per amore di Dio ed imprecando contro il papa».

### *A DIO È PROIBITO FARE MIRACOLI*

Isterici, posseduti, martiri, ispirati, questi *convulsionari*?

Si, può darsi; tuttavia, l'enigma dei loro miracoli è tutto da spiegare! Perché vi furono dei miracoli, dei veri miracoli, *stupidi, inutili, incredibili!*

Questi isterici, in preda alle convulsioni, avevano bisogno di rimedi, di «medicine», di *aiuti*, si diceva in questi casi particolari, e ne venivano somministrati di due tipi: i grandi e i piccoli!

I *grandi aiuti* consistevano in colpi di grosse mazze, di pietre, di martelli, di alari, di spade, in e su diverse parti del corpo.

I *piccoli aiuti*, meno efficaci, analoghi - si potrebbe dire all'omeopatia dei nostri tempi (tutto è relativo!), si limitavano alla somministrazione di bastonate, di calci, pugni, schiaffi, pestoni ed altre piacevolezze del genere.

*Bisognosa di consolazione*, una donna si faceva dare cento colpi di bastone sulla testa, sul ventre e sui reni.

«Ad altre, a seno coperto, si torcevano le mammelle con delle pinze, fino a storcerne le branche».

Nell'incubo di questi atti di follia e d'isterismo, a quanto pare, si verificarono dei prodigi autentici, di cui si arrivò a discutere in pieno Parlamento. I teologi e i dottori della Sorbona, a loro volta, esaminarono le caratteristiche, le cause ed i risultati di quei miracoli e, non volendone attribuire a Dio la paternità, affermarono «che il Demonio aveva un certo potere sulla natura e, fino ad un certo punto, la facoltà di operare dei prodigi».

Alla fine, i gesuiti posero termine alle scene allucinanti del cimitero di Saint-Medard, la qual cosa permise ad alcuni ameni spiriti giansenisti di avere almeno l'ultima parola, con questo celebre epigramma:

*DE PAR LE ROI, DEFENSE A DIEU  
DE FAIRE MIRACLE EN CE LIEU.*<sup>43</sup>

### *MARIE SONNET DORME SUL FUOCO*

Se il caso Agpaoa ha strabiliato gli Svizzeri e gli Italiani ed ha ingenerato una legittima suspicione, il cosiddetto affare di *Marie Sonnet la Salamandra* fu ancor più straordinario, al punto che stavolta c'è da chiedersi se non si trattasse di un vero e proprio miracolo.

La storia venne raccontata dal consigliere Carre de Montgeron, che visse all'epoca dei convulsionari, e, in tempi più recenti, da Olivier Leroy.<sup>44</sup>

Dunque, verso il 1730, una giovane popolana di nome Marie Sonnet, conquistata dall'eresia giansenista, fu protagonista di episodi ancor più stupefacenti di quelli, già così fantastici, che si svolsero al cimitero di Saint-Medard.

Con solamente una veste bianca indosso, si sdraiava su

43 - Il re decreta: a Dio è proibito fare miracoli in questo sito.

44 - Carre de Montgeron, *La verite des miracles 1737-1748*, tre volumi in-4; Olivier Leroy, *Les Hommes salamandres*, Desclée de Brouwer et Cie editori.

grandi falò ardenti e, illesa, vi si addormentava, restandovi «il tempo necessario ad arrostitire un quarto di montone o di vitello».

Tutta Parigi ebbe modo di assistere a questo miracolo e venne persino redatto un regolare verbale, a cura di testimoni degni di fede.

Ecco il testo di questo documento, in data 12 maggio 1731:

«Noi sottoscritti, Erancois Desvernays, sacerdote, dottore in teologia dell'istituto della Sorbona; Pierre Jourdan, diplomato della Sorbona, canonico di Bajoux; milord Edouard di Rumond Perth; Louis-Basile Carre de Montgeron, consigliere al Parlamento; Armand Arouet, tesoriere della Corte dei Conti; Alexandre-Robert Boindin, nobiluomo; Signore di Boibessin; Pierre Pigeon, borghese di Parigi; Denis Villat, borghese di Parigi; J.-B. Cornet, borghese di Parigi; Louis-Antoine Archambault e Amable Francois-Pierre Archambault, suo fratello, nobiluomini; certifichiamo di aver visto quest'oggi, fra le ore otto e le dieci di sera, la nominata Marie Sonnet, in preda alle convulsioni, con il capo poggiato su uno sgabello ed i piedi su un altro, i suddetti sgabelli essendo posti completamente all'interno di un grande camino, ai due lati sotto la cappa, in modo che il corpo della giovane si trovava sospeso sopra il fuoco, di una estrema violenza. In questa posizione è rimasta per trentasei minuti, in quattro diverse riprese, senza che il panno nel quale era avvolta - non essendo ricoperta da altri abiti - bruciasse, benchè la fiamma si levasse talora anche più in alto, la qual cosa ci è parsa asso-lutamente sovranaturale. In fede di quanto abbiamo sottoscritto quest'oggi 12 maggio 1731.

Firmato: (seguono i nomi sopra elencati). Attestiamo inoltre che, mentre sottoscriviamo il presente certificato, la nominata Sonnet è tornata a mettersi sul fuoco nella maniera sopra descritta e vi è rimasta per nove minuti, dando l'impressione che dormisse sulla brace ardentissima, alimentata da quindici ceppi e da una piastra di bruciacchi, come detto, per due ore e un quarto».

*IL PUNTO DI CONTATTO TRA LA  
SFERA FISICA E QUELLA PSICHICA*

Olivier Leroy, che ha compiuto studi profondi sul fenomeno della incombustibilità del corpo umano, traccia un parallelo fra Bernadette Soubirou e Marie Sonnet.

Quando Bernadette era in estasi, poteva tenere la mano sulla fiamma di un cero per un quarto d'ora - come ebbe modo di constatare, orologio alla mano, il dottor Dozous - senza che le sue dita presentassero traccia alcuna di scottature. In condizioni normali, Bernadette affermava di sentirsi bruciare dalla fiamma, se le si accostava il cero anche solo per due secondi.

«Certo», dice Olivier Leroy, «i rapporti dell'uomo con il fuoco hanno a volte caratteristiche assolutamente eccezionali... Per quale motivo il mondo delle leggi fisiche non dovrebbe avere il suo ornitorinco od il suo pesce volante? Perché non ammettere, soprattutto - e visto che ce lo suggerisce l'esperienza - che stranezze del genere possano essere normali, laddove si toccano la dimensione fisica e quella psichica?».

Per il direttore di *Metapsichica*, E. Mengoli, «con i metodi della scienza tridimensionale non è possibile verificare l'autenticità dei fenomeni che si manifestano in un mondo quadridimensionale».

In questo senso, egli ritiene che la capacità di penetrare la materia dimostrata dalle mani di Agpaoa e l'insensibilità al fuoco attribuita a Marie Sonnet possano appartenere ad un'ultrafisica, la cui esistenza ci viene peraltro confermata dalla recente scoperta del fuoco privo di calore.

Tuttavia, è bene distinguere il caso di Agpaoa, vero e proprio guaritore-illusionista, il quale ingannava i testimoni circa i dettagli dell'intervento chirurgico, ma risanava l'ammalato come se l'operazione fosse stata compiuta effettivamente, da quello di Marie Sonnet, che, a quanto pare, si sdraiava davvero sul fuoco ardente.

Per una ragione che ci sfugge, o questo fuoco non irradiava calore oppure il corpo di Marie Sonnet diventava momentaneamente insensibile alle fiamme, forse per effetto dell'esaltazione o della fede, sino a vanificare le leggi fisiche meglio fondate.

### *L'IGNORANTE SI BURLA DELLE LEGGI FISICHE*

Nel genere umano, esisterebbero diverse nature: vi sarebbero individui protetti dal Signore (o dal Diavolo!) e quelli che di questa protezione non godono, cioè i pagani.

Sta' di fatto che le religioni si sono sempre sforzate di provare che erano votate al vero Dio servendosi dei miracoli, in particolare di quello della incombustibilità del corpo umano, con l'istituzione delle *ordalie* o giudizi di Dio mediante il fuoco. Tuttavia è altrettanto evidente che nella nostra epoca e per i nostri controlli scientifici, i misteri del fuoco e dell'invulnerabilità sono rimasti appannaggio esclusivo dei "selvaggi", vale a dire proprio dei pagani!

Certo, in Bulgaria ed in Grecia vi sono degli *anastenarias* o uomini capaci di camminare sul fuoco, i quali si raccomandano a S. Elena o a S. Costantino; ma si sa che le credenze di questi fanatici non hanno nulla di cristiano, al contrario, trattandosi di celebrare l'antico culto di Dioniso, risalente a 3.000 anni fa e, quindi, precedente rispetto all'avvento di Gesù Cristo.

Avviene perciò che, nel XX secolo, le persone civili ed evolute - un biologo, un matematico, un vescovo, un capo religioso indù o un grande teologo dell'Islam, tutti perfettamente a conoscenza delle regole della fisica, in quanto, in una certa misura, le hanno *inventate* - non siano in grado di camminare sulle braci ardenti, di sdraiarsi su un focolare acceso o di passare attraverso un muro.

L'ignorante invece, colui il quale non crede nella religione

della scienza e nulla sa delle leggi, dei teoremi, dei postulati della chimica e della fisica, l'ignorante *può burlarsi di queste leggi*, almeno fino ad un certo punto.

L'uomo «naturale» può avere concetti e poteri che ci sembrano sovranormali perchè i suoi pensieri non sono stati ridotti in strutture sistematiche ed informati (o deformati) alle leggi, ai limiti, agli imperativi delle nostre invenzioni e delle nostre convenzioni scientifiche.

Conseguentemente, la sua natura, la sua fisiologia, la sua psicologia sono differenti dalle nostre e quest'uomo «naturale» può evolversi nel suo universo come fanno nel loro l'uccello, la volpe, l'ape, con le rispettive leggi fisiche e con facoltà che ci appaiono spesso miracolose, quali il misterioso senso di direzione e della divinazione.

In altri termini, i miracoli, quando sono autentici, appartengono ad una misteriosa dimensione sconosciuta, che è un vero e proprio *universo parallelo*.

## Capitolo XI

### I LIBRI SIBILLINI E GIOVANNA D'ARCO

La Natura parla un linguaggio sibillino che gli uomini interpretano a modo loro e, molto spesso, erroneamente.

Nel 1971, i giardinieri del Lot-et-Garonne si accorsero che le fave avevano, nei rispettivi baccelli, un'attaccatura al contrario cioè «a testa in giù»,<sup>45</sup> la qual cosa, secondo le loro credenze era segno di calamità.

Eppure l'anno trascorse senza che si verificassero particolari eventi sfavorevoli: per fortuna, l'interpretazione data non era quella giusta!

#### *I LIBRI SIBILLINI E LA FINE DI ROMA*

Bisogna credere alle predizioni? Il Gran Maestro dei R + C francesi, Raymond Bernard, nel suo libro *Messages du sanstum*

45 - Cfr. *Lumieres dans la Nuit* n. 115, direttore R. Veillith, "Les Pins", 43400 Le Chambon-sur-Lignon, Francia,

*celeste*,<sup>46</sup> esprime l'opinione che nessuna predizione sia ineluttabile.

«Ogni Rosacroce», egli scrive, «sa che la legge del triangolo è fondamentale e si applica a tutti i domini, dal più sottile al più grossolano, nell'universo visibile ed in quello invisibile della creazione.

Essa perciò si applica al problema delle profezie e delle predizioni, così come potrebbe spiegare qualunque altra questione imbarazzante per il pensiero umano».

In breve, per compiersi, una predizione deve armonizzarsi con talune condizioni prestabilite, il che non sempre avviene.

Nell'antichità, le Sibille godevano di una vasta fama e si pretende che una di esse, Athenais, attestasse l'origine divina di Alessandro; la qual cosa da adito a fondati sospetti!

In realtà, queste profetesse erano i docili strumenti dei governanti e spesso le loro predizioni erano divulgate dopo il verificarsi dell'evento che dovevano preannunciare. D'altronde, fu così anche per Nostradamus!<sup>47</sup>

Le profezie delle Sibille erano orali oppure venivano affidate a lettere sigillate o a fogli volanti.

I *Libri sibillini* od Oracoli, in auge dapprima presso i Greci, quindi presso i Romani ed i neo-platonici, constavano di tre raccolte, una sola delle quali ci è pervenuta, per giunta alterata da considerevoli falsificazioni.

La tradizione narra come il libro di un'ignota profetessa venisse in possesso di Tarquinio Prisco (si dice anche di Tarquinio il Superbo), quinto Re di Roma, nel 615 a.C.

La Sibilla s'incontrò con il re per mostrargli nove libri nei quali, diceva, era contenuto il destino dei Romani e le indicazioni che bisognava seguire perchè si compisse. Quale ricompensa, chiedeva 300 filippi d'oro, una somma cospicua per

46 - Editions Rosicruciennes, Domaine de la Rose-Croix, 54-56, Rue Gambetta, 94190, Villeneuve-Saint-Georges, Francia).

47 - Non è esatto, o almeno esatto parzialmente, in quanto moltissime "predizioni" di Nostradamus sono state interpretate con riferimento ai nostri giorni e non solo all'epoca del veggente francese: Cfr. Carlo Patrian, *Nostradamus, le profezie*, Edizioni Mediterranee, Roma 1978. (N.d.C.)

l'epoca.<sup>48</sup>

Al rifiuto del re, la Sibilla bruciò tre dei volumi e chiese il medesimo prezzo per i sei restanti. Restando fermo Tarquinio nel suo rifiuto, la vecchia diede alle fiamme altri tre volumi e mantenne inalterato il prezzo dei tre sottratti all'autodafè.

Impressionato, il re versò i 300 filippi d'oro, certo ormai dell'immenso interesse che doveva rivestire il suo acquisto.

Nel 671 dalla fondazione di Roma, sotto la dittatura di Silla, i preziosi manoscritti non poterono essere salvati dall'incendio che distrusse il Campidoglio.

Nel 76 a.C., il Senato incaricò tre suoi rappresentanti di ricostruire il senso degli antichi libri, degli oracoli rimaneggiati in seguito dall'imperatore Augusto, prima che ne facesse bruciare duemila esemplari.

Egli volle conservare soltanto i cosiddetti libri sibillini che, ricopiati e opportunamente modificati, furono posti nella base della statua di Apollo Palatino.

Si crede che siano stati distrutti dal generale Flavio Stilicone, di origine vandala, «allo scopo di causare la rovina dell'Impero, sottraendogli il pegno della sua perennità».

Ai nostri giorni, basandosi sulle perdute profezie della Sibilla Cumana e su quelle di Nostradamus, alcuni occultisti assicurano che nel 2088 Roma sarà devastata da un terrificante incendio e della Città Eterna non resterà che magma fumante.

### *FINE DEL MONDO, DISTRUZIONE DI NEW YORK E DI SAN FRANCISCO*

In un libro notevolmente documentato,<sup>49</sup> Josane Charpentier fa l'elenco delle profezie di tutto il mondo, fin dai tempi

48 - I filippi d'oro furono messi in circolazione solo due secoli dopo Tarquinio Prisco! Non v'è dubbio che l'autore abbia adattato la moneta alla sua epoca!.

49 - *Le Livre des Propheties*, R. Morel ed., Les Hautes-Plaines-de-Mane, 04 - Haute Provence, Francia.

più antichi.

A proposito della fine del mondo, l'autore ricorda un testo di Beroso, secondo gli annali conservati nei templi di Baal:

«Questi sommovimenti naturali seguiranno il corso degli astri e si può prevedere l'epoca in cui si produrrà la conflagrazione ed il susseguente diluvio, poichè tutta la terra brucerà, quando tutti gli astri si riuniranno nel segno del Cancro».

Per quanto riguarda la Germania, il suo destino sarà annunciato dalla profezia di Hroswitha, abbadessa del convento di Gandersheim in Sassonia nel X secolo.

Dopo aver descritto le guerre del 1914-18 e del 1940-45 Hroswitha dice:

«Il Santo Impero cesserà di esistere e sulle sue rovine nasceranno il regno di Cristo e quello dell'Anticristo. Sarà sovrana la guerra fra le due parti della Germania ed i nemici diventeranno alleati.

Tutto questo durerà fino al tempo della Guerra Rossa, prevista nel *Libro della Collera*, e del Grande Impero d'Oriente, sul cui trono sederà l'ultimo imperatore della Terra».

L'Anticristo era già stato preannunciato nell'antichità dalla Sibilla Tiburtina!

«»Il principe dell'iniquità uscirà allora dalla tribù di Dan, e sarà chiamato l'Anticristo.

Segno e frutto della perdizione, traboccante di un orgoglio e di una malizia insensati, compirà sulla terra una moltitudine di prodigi, a sostegno dell'errore che predicherà; con i suoi sacrifici magici, sorprenderà la buona fede di molti che, al suono della sua voce, vedranno discendere il fuoco dal cielo.

Si assisterà allora ad una grande persecuzione, come non ve ne fu né mai ve né sarà».

Alcuni hanno voluto identificare la figura di Gesù con quella dell'Anticristo; ma egli non usciva dalla tribù di Dan e sarebbe ingiusto attribuirgli i prodigi e le malvagie intenzioni inventati dalla Sibilla.

Piu consona ai nostri tempi è l'iscrizione, risalente al XV secolo, incisa su una stele del cimitero di Kirby:

*«When pictures look alive with movements free,  
When ships, like fishes, swim beneath the sea,  
When men, outstripping birds, shall scan the sky,  
Then, half the world deep drenched in blood shall lie".<sup>50</sup>*

Il celebre veggente americano Edgar Cayce, il quale morì nel 1945, aveva previsto per il 1970 la distruzione di New York e subito dopo quella di Los Angeles e di San Francisco.

Non vi fu alcuna catastrofe naturale, tuttavia nel 1969 e nel 1971 la terra tremò a Los Angeles con una particolare intensità.<sup>51</sup>

I sismologi sanno che il crepaccio di San Andreas, che ha causato il terribile terremoto che devastò San Francisco nel 1906, è dovuto a due vaste masse rocciose che si spostano in senso contrario (Sud-Est e Nord-Ovest) sotto la California, in ragione di qualche centimetro l'anno. Secondo il sismologo Don Anderson, i due magmi rocciosi potrebbero frantumarsi in occasione di una congiunzione Sole-Luna-Terra

### *PIETRO-ORACOLO. FINE DI MARSIGLIA!*

Nei pressi di Rennes-le-Chateau (Aude), si trova un ammasso caotico di rocce. Dice la leggenda che piovvero dal cielo, lanciate da un gigante, il quale fece la seguente profezia:

- Quando queste rocce si riuniranno, sarà la fine del mondo".

50 - Che possiamo tradurre come segue: "Quando le immagini sembreranno vive, libere di muoversi, Quando le navi, come i pesci, navigheranno sotto la superficie del mare, Quando gli uomini, superando gli uccelli, daranno la scalata ai cieli, Allora metà del mondo sarà sommersa dal sangue".

51 - Cayce nel 1944, affermò che New York sarebbe scomparsa con la generazione successiva, quindi: 1944+25 = 1969. È evidente che si è sbagliato; Durante il terremoto del 1969, a Los Angeles vi furono 60 morti. Sul veggente americano cfr. Gina Cerminara, *Edgar Cayce, uomo e medium* e Edgar Cayce, *Profezie*, Edizioni Mediterranee, Roma. (N.d.C.)

Un vegliardo della zona raccontava che, quando era ragazzo, i suoi amici del villaggio vicino giocavano a nascondino fra le pietre; oggi bambini della stessa corporatura riuscirebbero a stento a passarci in mezzo.

Chi o cosa fa muovere queste rocce? La profezia del gigante oppure uno smottamento del terreno? La fine del mondo a breve scadenza? In ogni caso, gli abitanti del villaggio ci credono, tanto è vero che hanno sistemato delle sbarre di ferro fra i blocchi, per impedire che si ricongiungano!<sup>222</sup>

Sul colle di Naurouze, a 13 km a Nord-Ovest di Castelnaudary e a 215m di altitudine, è stato innalzato un obelisco in memoria dell'ingegner Riquet, su tre blocchi rocciosi noti come le *Pietre di Naurouze*. Si tratta di pietroni spogli, lesionati, che, secondo la tradizione popolare, devono annunciare un generale deterioramento dei costumi, a cui farà seguito la fine del mondo, quando le lesioni si rimargineranno.

De Novage, veggente dell'inizio del secolo, ha scritto nel 1905 che Marsiglia scomparirà in un maremoto poco prima di grandi avvenimenti che muteranno la faccia della Terra.

## IL SEGNO DELLA FINE DEL MONDO

Nel 1971 e nel 1972, vennero misteriosamente tracciati sui cartelli e sulle superfici piane lungo le strade che vanno da Sisteron a Puget-Theniers una cinquantina di segni raffiguranti una M, la cui ultima zampa scendeva al di sotto delle altre ed aveva una barra trasversale.

Le indagini condotte dai gendarmi non ebbero alcun risultato, in quanto questo segno non sembrava appartenere né all'esoterismo né ad alcuno degli antichi alfabeti conosciuti.

Vi si deve però rilevare una certa affinità con il *ru* tailandese, il *go* giavanese, il *na* giapponese e con una lettera che si trova sulla stele dei semiti-moabiti di Mesa.



*Le signe de la fin du monde qui fut tracé sur les routes de Provence, en 1972.*

Per alcuni, non c'era dubbio che si trattasse di un segno tracciato da extraterrestri e, difatti, questa M con l'ultima zampa barrata trasversalmente figura nel preteso alfabeto venusiano ed in quello definito col termine «verkulets».

Le congetture in questo senso non possono essere spinte oltre.

Il segno è dipinto con molta regolarità, in nero su fondo bianco ed a ricalco.

L'enigma sarebbe rimasto insolubile, se non avessimo rinvenuto il medesimo disegno in un libro intitolato *Geheime Wissenschaften, magische Werke* di Honorius von Theben, tramandatoci da Petrus von Apono.<sup>52</sup>

Il segno in questione apparteneva un tempo alla scrittura segreta, conosciuta soltanto dai sacerdoti iniziati e destinata ai santuari e agli dei.

Ebbene, per una strana e preoccupante coincidenza, la M con la zampa barrata si riferisce al pianeta Venere e significa *fine del mondo* o grande catastrofe terrestre. La sua origine risale certo all'epoca dell'irruzione della cometa 5.000 anni orsono - che sconvolse la superficie della Terra.

Si sarebbe tentati di ravvisarvi un cattivo presagio per la Provenza... ma le predizioni, grazie a Dio, hanno la particolarità di non avverarsi quasi mai!

52 - *Scienze segrete, opere magiche*; Petrus von Apono: Onorio Tebano e Pietro d'Abano? (N.d.C.)

## *LA TELEPATIA DI BLACK*

Se la visione del futuro è soggetta a cauzione, c'è invece da restare sconcertati dalla misteriosa sensibilità di taluni animali e da quell'altro misterioso fenomeno che si chiama telepatia.

Il signor Valembois, conduttore di macchine in un'impresa di Pas-de-Calais, lasciò Bethune ai primi del 1971, per andare a lavorare in altri cantieri.

Aveva affidato ai cugini il fedele Black, un pastore delle Fiandre, non senza dispiacersene, in quanto l'uomo e la bestia si adoravano; ma Black non avrebbe potuto certo accompagnare il padrone nei suoi continui spostamenti.

Il 17 giugno, cioè sei mesi dopo la separazione, il signor Valembois - il quale si trovava allora a Chateaurenard, nelle Bocche del Rodano - venne a sapere che un cane nero dall'aria smarrita vagava per le vie del paese.

Si trattava di Black, che impazzì dalla gioia nel ritrovare il padrone!

Il cane aveva attraversato la Francia, percorrendo più di mille chilometri per ritrovare la persona che non poteva dimenticare!

Particolare ancora più straordinario: Black era riuscito ad arrivare in una località - Chateaurenard - dove non era mai stato.

Non può dunque trattarsi di senso dell'orientamento, bensì di una misteriosa teleconduzione, di un legame telepatico da cervello a cervello, perchè non v'è dubbio che il signor Valembois pensasse spesso al suo caro amico.

I suoi pensieri, verosimilmente, hanno guidato Black attraverso la Francia, proprio come la torre di controllo, con le sue indicazioni via radio, guida l'aereo in fase di atterraggio.

## LE ONDE DEL PENSIERO

Se Gesù abbia fatto davvero dei miracoli, non lo sapremo mai; abbiamo invece notizie di fonte attendibile, riguardo al Messia dei Cinesi, il presidente Mao Tse-tung, il quale ha ridato la vista ai ciechi ed ha fatto camminare i paralitici.

Certo, bisogna diffidare della propaganda politica, ma è anche vero che un'equipe di medici cinesi, grazie al fenomeno dell'«*invisibile pensiero di Mao*», e ricorrendo contemporaneamente all'agopuntura, ha guarito in due anni più di mille ciechi, muti, sordi e paralitici.

Come si è appreso da un comunicato dell'Agenzia Nuova Cina, i miracolati hanno danzato (nel 1969) sul palcoscenico di un teatro di Pechino, esprimendo con tutto il cuore la loro ammirazione per «il nostro grande presidente».

Dopo i Russi, anche gli Americani cominciano a familiarizzare con la telepatia e prendono in considerazione l'eventualità di entrare in contatto con gli astronauti, in caso d'interruzione delle comunicazioni elettroniche.

Si tratterebbe insomma di sostituire un sistema elettrico sperimentato con un altro sistema della stessa natura, ma ancora sconosciuto. Lo scienziato russo Kogan avanza l'ipotesi che i pensieri possano essere trasmessi per mezzo di campi elettromagnetici su onde di lunghezza estremamente variabile, da un minimo di 25 ad un massimo di 965 chilometri.

Hanno dato esito positivo esperimenti compiuti fra l'Inghilterra e l'Università di Los Angeles, a una distanza di 8.000 chilometri.

A sua volta, la NASA ha confermato che il medium Olof Jonsson aveva «indovinato» le quattro carte scelte in un mazzo di venticinque dall'astronauta Edgar Mitchell in una capsula Apollo a 150.000 chilometri di distanza dalla Terra. Mitchell, che aveva acconsentito a sottoporsi all'esperimento, si era concentrato a lungo sulle carte, estratte a caso.

In Italia, il medico-parapsicologo Massimo Inardi ha destato stupore rispondendo a tutte le domande postegli durante il gioco televisivo «Rischiatutto».

Ha così guadagnato 35 milioni di lire; poi gli spettatori lo hanno accusato di leggere telepaticamente le risposte nella mente del conduttore della trasmissione, Mike Bongiorno, che le conosceva.

Furono cambiati i regolamenti del gioco e si provvide a chiudere le risposte dentro buste sigillate, da aprire solo dopo che i candidati si fossero pronunciati.

Da quel momento in poi, il professor Inardi non fu più imbattibile!<sup>228</sup>

### IL TERZO OCCHIO DI GIOVANNA

Fu per chiaroveggenza, premonizione o per caso che Jules Verne fece partire il suo "obice" verso la Luna a 100 chilometri da Cape Kennedy?<sup>53</sup>

In Canada, un veggente che si fa chiamare *Le Grand Henri* sbalordisce il pubblico con predizioni che spesso si avverano.

Nel 1972 annunciò che il presidente Trudeau non avrebbe portato a termine il suo mandato e si sarebbe ritirato dalla lotta politica.<sup>54</sup>

L'ignoto misterioso, condannato, negato dai razionalisti setari, malgrado tutto ha avuto un ruolo primario nella politica di tutte le nazioni e, in particolare, nella storia della Francia.

Giovanna d'Arco non era forse dotata del «terzo occhio»?

Quale magia le avrebbe consentito, a Chinon, di riconoscere il re, che si era mescolato al gruppo dei suoi cortigiani?

Non fu una dimostrazione assolutamente convincente; ma

53 - cfr. Jules Verne, *De la Terre a la Lune*, Hetzel, Parigi 1865; per l'esattezza, il luogo si chiamava ancora con il suo nome originario: Cape Canaveral. (N.d.C.)

54 - Fra il 1973 e il 1980, Trudeau è ritornato alla vita politica ed è stato sconfitto una seconda volta. (N.d.C.)

la storia della spada di Santa Caterina di Fierbois, invece, appartiene, secondo le cronache del tempo, al dominio dell'ignoto misterioso.

La trama, dove all'inizio la leggenda procede al fianco dei fatti storici, fu scritta dal canonico Bas e dall'abate Charles Pichon, che era stato curato della parrocchia.<sup>55</sup>

Secondo un'antichissima tradizione, Carlo Martello, dopo la battaglia di Poitiers, avrebbe depresso nel santuario di Santa Caterina a Fierbois la spada che aveva messo in fuga i Saraceni.

Sette secoli dopo questi eventi storici, la Francia era di nuovo in pericolo, questa volta per l'invasione delle truppe inglesi del re Enrico VI, ed il legittimo sovrano del nostro paese, Carlo VII, si trovava in una situazione davvero difficile.

Giunse allora Giovanna d'Arco, la magica Pulzella che doveva restituire una coscienza nazionale ai Francesi e liberare i territori invasi.

Le sorti della Francia sembravano precipitare, quel pomeriggio del 5 marzo 1429, quando gli abitanti di Fierbois videro avanzare dalla strada di Loches un piccolo drappello di cavalieri.

Giunto alla cappella, la giovane donna in abiti maschili, che guidava il drappello, rimase a lungo in preghiera davanti all'altare consacrato a Santa Caterina.

Uno dei suoi compagni, Jean de Metz, raccontò allora che Giovanna d'Arco, figlia di agricoltori di Domremy nella regione di Barrois, era appena stata nominata *capo militare* dal re Carlo VII, il quale perciò le aveva assegnato «delle truppe da comandare per consentirle di mantenere le promesse fatte».

Gli armaioli di Tours le avevano forgiato un'armatura; abili ricamatori le avevano cucito lo stendardo; il duca d'Alencon le aveva donato il suo cavallo di battaglia, ma la Pulzella non ave-

55 - *Sainte-Catherine de Fierbois, son histoire, ses monuments et l'epée liberatrice*, L.Frebinet stampatore, 75 Rue de Rochechouart, Parigi, giugno 1952.

va voluto in dono nessuna spada.

- Questa spada -, diceva, - è stata preparata per me dalla mia celeste amica, Santa Caterina, ed è qui, nella cappella di Fierbois!.

### *LA SPADA MAGICA*

Si trattava di un'affermazione inaudita, tutta da provare. Nella cappella c'erano ex-voto, una statua, dei vasi da fiori e degli inginocchiatoi per i fedeli, ma di spade, nossignori, neanche l'ombra!

- Sì! Ce n'è una -, assicurava Giovanna. - Quella che scaccerà gli Inglesi dalla Francia!.

Sappiamo dai verbali del processo come si svolsero i fatti: sembra addirittura che la Pulzella non sia mai andata di persona a Fierbois, come hanno scritto i buoni preti!

Questa è la deposizione registrata a Rouen:

«Mentre mi trovavo a Tours o a Chinon, mandai degli uomini a cercare una spada nella chiesa di Santa Caterina di Fierbois, dietro l'altare: ed è lì che fu ritrovata immediatamente, tutta arrugginita.

- Come sapevate che la spada era là?.

- Sopra la spada interrata, arrugginita, c'erano cinque croci; l'avevo saputo dalle mie voci. Non avevo mai visto prima l'uomo incaricato della ricerca. Chiesi per iscritto ai sacerdoti del posto che mi concedessero di prendere quella spada, ed essi me la mandarono. Non era sepolta molto in profondità dietro l'altare, mi pare; non sono sicura però che fosse proprio dietro l'altare e non davanti; ma penso di aver scritto in quel momento che era dietro. Appena fu rinvenuta, cominciarono a strofinarla e subito la ruggine venne via senza difficoltà. Un mercante d'armi di Tours andò a cercarla. I sacerdoti di Fierbois mi regalarono un fodero; quelli di Tours un altro; questi due fo-

deri erano uno di velluto vermiglio, l'altro di stoffa dorata. Io ne feci fare un terzo, di cuoio robusto. Quando fui catturata, non avevo con me la spada. L'ho sempre portata fin da quando ne sono entrata in possesso, fino alla mia partenza da Saint-Denis, dopo l'attacco a Parigi.

- Con quale formula avete benedetto o fatto benedire la spada di cui parlate?.

- Non ho impartito ne fatto impartire alcuna benedizione, ne del resto avrei potuto farlo. Questa spada l'amavo molto, perchè è stata ritrovata nella chiesa di Santa Caterina, che io prediligo».

Giovanna dunque aveva precisato che l'arma magica era contrassegnata da cinque croci incise, la qual cosa, ai suoi occhi, aveva un'importanza primordiale: le occorreva quella spada, non un'altra!

Il canonico Bas e l'abate Pichon scrivono che sulla sua provenienza regna la massima incertezza.

Le leggende ne fanno ora l'arma di Carlo Martello, ora quella di Guglielmo di Pressigny, che l'aveva ricevuta da San Luigi morente, ora quella di Goffredo di Buglione o ancora del re Renato d'Angiò!

Pierre de Sermoise, autore di un appassionante studio su Giovanna d'Arco,<sup>56</sup> afferma che la spada era appartenuta a Du Guesclin.

Non sappiamo quale fu la sorte della spada magica; Giovanna non l'aveva con se, quando fu «presa» a Compiègne.

L'avrebbe deposta a Saint-Denis oppure nascosta a Compiègne, dopo aver capito di essere perduta.

«Non possediamo alcuna reliquia di Giovanna», dicono Bas e Pichon, «gli Inglesi hanno bruciato il suo corpo e gettato le ceneri nella Senna, divenuta perciò sacra nel tratto da Rouen alla foce.

Le sue armi sono scomparse. Questo essere angelico è tor-

56 - *Les missions secretes de Jehanne la Pucelle*, Laffont, Parigi,

nato in cielo senza lasciare sulla terra altre tracce se non quelle delle sue benefiche azioni».

### *IL MISTERO DI GIOVANNA D'ARCO*

Ci è penoso insinuare un dubbio nella più stupenda tradizione della storia, ma per amore di verità dobbiamo dire che l'epopea della Pulzella può essere considerata sospetta da parecchi punti di vista.

A nostro parere, non v'è dubbio che Giovanna sia stata una eroina e che abbia dato un possente contributo per la liberazione della Francia; crediamo anche che sia stata arsa viva a Rouen, ma, dopo quest'atto di fede, ci sia consentito di esporre le argomentazioni contrarie.

Le sue voci, come le chiamava, la ingannarono, se è vero che fu bruciata a Rouen, e le sue predizioni, per lo più, non si realizzarono, salvo quando preannunciò al re, mentre era a Chinon, che sarebbe stata ferita «al di sopra del seno», come avvenne effettivamente durante l'assedio di Orleans.

La stessa Giovanna raccontò l'episodio nel corso del suo interrogatorio ed in proposito disponiamo di una testimonianza irrefutabile.

Questa ferita le fu inferta il 7 maggio 1429.

Circa un mese prima, il 12 aprile, un ambasciatore fiammingo alla corte di Carlo VII, scrisse ai suoi governanti una lettera, in cui si legge la seguente frase:

«La Pulzella dovrà essere ferita davanti ad Orleans, ma il colpo non sarà mortale».

Questo brano è stato affidato ai registri della Camera dei conti di Bruxelles.

Giovanna poi ebbe ad affermare che «prima dello spirare del settimo anno, gli Inglesi dovranno pagare un tributo maggiore di quello pagato davanti Orleans e perderanno ogni cosa

in Francia»; solo in piccola parte, però, la sua predizione trovò risponidenza nei fatti.

Parigi infatti doveva essere liberata solamente nel 1438!

Tutte queste considerazioni tuttavia hanno scarsa importanza, rispetto alla più strana delle contestazioni: tutta la storia di Giovanna d'Arco non sarebbe altro che una mistificazione, un vasto complotto ordito dai potenti membri di una congiura politica!

È la tesi estremamente documentata, sostenuta da Pierre de Sermoise, per il quale Giovanna era la figlia naturale della regina Isabella di Baviera e del duca Luigi d'Orleans.<sup>57</sup>

«Soggiogata e al tempo stesso protetta dal talento machiavellico del Cauchon, ella sfuggì al boia. Finalmente, dopo un matrimonio non consumato con Robert des Armoises, continuò la sua missione».

Le opinioni degli storici sono contrastanti, ma tutti riconoscono che la questione è tutt'altro che chiara!

### *FIGLIA DI REGINA?*

Nei *Comptes de l'Hotel Saint-Pol* (Archivio Nazionale) si narra che il 12 giugno 1407 (dunque cinque anni prima della presunta data di nascita della Pulzella), una contadina chiamata Giovanna Darc andò ad offrire dei copricapi fioriti a Carlo VI.

La regina Isabella avrebbe avuto due gemelli: il maschio, Filippo, sarebbe morto; la bambina, Jehanne, sarebbe stata data a balia a Domremy, alla famiglia Darc.

Giovanna avrebbe riconosciuto il re a Chinon, *poichè era suo fratello*; avrebbe potuto ricevere tutte le istruzioni per identificarlo nel corso delle due giornate passate negli appar-

57 - Christine de Pisan, la quale visse a lungo a corte, ha scritto un *Ditie de la Pucelle*, in cui non contesta minimamente la storia classica di Giovanna. La sua testimonianza è estremamente importante, in quanto Christine de Pisan conosceva assai bene la regina Isabella ed era la pupilla del duca d'Orleans.

tamenti della regina, prima di recarsi da Carlo VII.

I signori di Poulengy e di Novelompont avrebbero poi fatto di lei una brillante cavallerizza (una contadina non sarebbe stata in grado di montare a cavallo).

Era una pulzella perchè, fisicamente, sarebbe stata *ginandroide*, cioè ermafrodito.

La sua armatura, costata 100 lire di Tours, le fu donata dalla suocera del re: si trattava di un'armatura «regale».

La sua spada era appartenuta a Du Guesclin, dal quale l'aveva ereditata Luigi d'Orleans, presunto padre di Giovanna; tale spada in effetti era stata deposta nella chiesa di Santa Caterina di Fierbois.

Giovanna dunque avrebbe recuperato la spada di suo padre.

### CHI BRUCIÒ SUL ROGO?

Una *Cronaca del Decano di Saint-Thibaud-de-Metz*, pervenutaci nella versione di Pierre de Sermoise, assicura che Giovanna «nella città di Rouen, in Normandia, venne condotta al rogo e arsa viva, si dice; ma successivamente fu provato il contrario».

La Pulzella fu scortata al rogo velata; il volto della condannata rimase incappucciato fino alla fine.

Il suo nome non figura nell'elenco delle streghe bruciate a Rouen fra il 1430 ed il 1432; vi troviamo però altre tre Jeanne: Jeanne-la-Turquenne, Jeanne Vannerit e Jeanne-la-Guillore.

Un manoscritto depositato al *British Museum* recita testualmente: «Alla fine, la fecero bruciare in pubblico, lei o un'altra donna che le somigliava. In proposito, ancor oggi vi sono le opinioni più disparate».

Per finire, si sa che nel 1436, ad Orleans, una «signora dell'Artemisia», che affermava di essere la Pulzella, venne riconosciuta dal fratello Pierre du Lis, dalla madre e dal tesoriere Jean Bouchet, il quale in passato l'aveva accolta in casa!

La causa del re di Francia aveva tanto bisogno di un'eroina della grandezza di Giovanna, che i consiglieri di Carlo VII plasmarono alla bisogna una figura di veggente, un pastore di Gevaudan, il quale compì anche lui dei miracoli.

In un'opera storica spagnola, *La cronaca di don Alvaro de Luna*, c'è un capitolo - il XLVI - intitolato: *Come la Pulzella d'Orleans, sotto le mura di La Rochelle, inviò un messaggio al re e cosa fece, tramite suo, il connestabile.*

Alvaro de Luna era un contemporaneo di Giovanna: visse tra il 1400 circa ed il 1453.

Questi fatti strani, queste testimonianze, questi documenti sovente contraddittori continuano ad alimentare incertezze e turbamenti e inducono poi a pensare che la missione di Giovanna d'Arco non dovesse essere forse così limpida e spontanea quanto si è voluto lasciar credere.

## QUESTIONE DI MAGIA

Così come la preistoria, l'archeologia e talvolta la scienza, anche la storia, in talune circostanze, può essere illuminata occasionalmente dalla logica dei fatti, seppure intrisi di esoterismo... anzi, soprattutto se intrisi di esoterismo.

Non c'è dubbio che la vicenda di Giovanna d'Arco sia completamente immersa nella magia; gli episodi che l'hanno caratterizzata si sono svolti in un'epoca votata interamente alla stregoneria, agli incantesimi, ai riti malefici, ai sabba, alla diavoleria.

Come al tempo dei Cesari, è l'astrologo, l'indovino che officia nell'ombra e determina le decisioni.

La storia occulta di Giovanna d'Arco ha avuto quali protagonisti: Giovanna d'Arco stessa; Agnes Sorel, istituttrice di Carlo VII; Isabella, madre del re; Carlo VII; il duca d'Orleans; Gilles de Retz ed il vescovo Cauchon.

Tutti questi personaggi conobbero una morte tragica, addirittura diabolica, percossi da terribili contraccolpi:

- *Giovanna*: arsa viva sul rogo come strega;

- *Agnes Sorel*: avvelenata (con ogni probabilità, dal delfino Luigi XI);

- *Isabella*: in miseria, abbandonata e spregiata;

- *Carlo VII*: si lasciò morire di inedia;

- *il duca d'Orleans*: assassinato da sicari al soldo di Giovanni Senza Paura;

- *Gilles de Retz*: giustamente accusato di stregoneria e di alchimia satanica, colpevole di messe nere e sanguinosi sacrifici di fanciulli, venne strangolato e bruciato;

- *Pierre Cauchon*: l'indegno vescovo di Beauvais, «raggiunto da subitanea morte, per mano di Dio»,<sup>58</sup> fu scomunicato post mortem dal papa Callisto IV. Le sue ossa, strappate alla terra santa, furono gettate dal popolo nell'immondezzaio pubblico.

Persino gli scettici dovranno convenire che la convergenza di tante componenti occulte, se non diaboliche, non consente di spiegare ogni cosa con il concorso di coincidenze casuali.

Tanto più che cento altri segni fanno corona a queste coincidenze esagerate: le offerte rituali di Giovanna alla quercia di Bourlemont (dove la Pulzella portava del latte); le voci magiche; le difese contro il demonio; la spada misteriosa; il Bellator, magico ed efficace talismano ecc...<sup>59</sup>

Le visioni di Giovanna, le sue profezie appartengono ad una misteriosa dimensione sconosciuta, di cui e forse meglio non approfondire l'essenza, se si vuol conservare della nostra dolce eroina nazionale la meravigliosa immagine tramandataci dalla Storia.

58 - Scrive Eliphas Levi, pseudonimo di Alphonse Louis Constant, studioso di occultismo tra i principali promotori del revival della magia nell'Europa del XIX secolo, 1810-1875. (N.d.T.)

59 - Il Bellator, il più grosso frammento della "vera Croce" esistente in tutto il mondo, secondo la leggenda, si trovava all'abbazia di Charroux, Vienne. Carlo VII mandò a prenderlo per darlo a Giovanna la quale così poté liberare la Francia dagli Inglesi con un talismano di legno ed una spada magica.

FINE

# **FANTASTICO**

## **Capitolo XII**

### **LA MADRE, LILITH E L'UOMO SUPERIORE**

## La colonna di Ashoka

[http://www.hwh22.it/xit/S05\\_news/archivi/2006/marzo/03e.html](http://www.hwh22.it/xit/S05_news/archivi/2006/marzo/03e.html)

Questa bellissima colonna è uno dei famosi OOPARTS, uno dei manufatti fuori tempo che sono considerati delle anomalie storiche. Si tratta di reperti, di oggetti che mettono in discussione tutte le vecchie e accreditate teorie archeologiche. Tutta la perfetta linea cronologica creata in questi secoli viene letteralmente buttata in aria insieme alla convinzione che l'umanità si sia evoluta in un processo ordinato e progressivo. Molte sono le leggende (e i luoghi in cui si narrano) relative a una civiltà precedente più evoluta di quelle che l'hanno seguita ma la comunità scientifica non intende ancora prenderle in considerazione.

La colonna si trova a Delhi in India ed è alta sette metri, ha un diametro di quaranta centimetri e pesa circa sei tonnellate. Sulla sua base è possibile notare un'iscrizione quale epitaffio per il re Chandragupta II che morì nel 413 d.c. L'aspetto interessante di questa colonna consta nel fatto che qualsiasi altra massa di ferro soggetta alle piogge e ai venti (specialmente a quelli indiani) per 1600 anni sarebbe arrugginita mentre la nostra colonna magica è ancora perfettamente liscia e priva di ruggine. Nella seconda metà del 2002 gli esperti dell'Istituto Indiano di Tecnologia (notizia riportata dal *Times of India* e dalla rivista italiana *Hera*) hanno finalmente scoperto cosa si celi nel pilastro di ferro di Delhi. La colonna è ricoperta da una patina protettiva di *misawite*, un composto costituito da ferro, ossigeno e idrogeno che si è formata dopo circa tre anni dal momento della fusione del pilastro e che è aumentata progressivamente nel tempo. Ora dovrebbe essere di un ventesimo di millimetro e la *misawite* si sarebbe formata cataliticamente grazie a una massiccia presenza di fosforo nel ferro (circa l'1% contro lo 0,05% del ferro moderno). L'alto contenuto di ferro è stato ottenuto da un processo di estrazione del ferro piuttosto inusuale. Sarebbe infatti stato mescolato con della carbonella per trasformare il minerale di ferro in acciaio attraverso un unico passaggio.

La colonna è letteralmente la testimonianza di un'antica abilità metallurgica che si è persa nel tempo ma che grazie a questi oggetti possiamo almeno intuire. Sarà interessante notare per quanto tempo la comunità scientifica si ostinerà ad ignorare non solo la colonna ma anche tutti gli altri ooparts che dimostrano in maniera evidente quanto le loro convinzioni passate siano se non da riscrivere almeno da rivedere.

La colonna è mirabilmente conservata; la superficie liscia sembra ottono lucidato. La produzione del ferro e le tecniche di conservazione vanno ben oltre quelle del quinto secolo; è probabilmente molto più antico, di molte migliaia di anni.

Chi furono i misteriosi tecnici metallurgici che produssero tale meraviglia, e che fine ha fatto la loro civiltà?

## Colonna di Ferro

da Wikipedia



*La colonna in ferro di Delhi.*

Coordinate:

28°31'28.76"N 77°11'6.25"E / 28.5246556°N 77.1850694°E / 28.5246556; 77.1850694

La cosiddetta Colonna di Ferro (o colonna di Ashoka), situata a Delhi (in India), è una colonna in ferro alta 7 metri e 21 centimetri dal peso di 6 tonnellate e di 41 centimetri di diametro, risalente almeno al 423 d.C. Non presenta ruggine nonostante sia rimasta esposta per 1600 anni al clima monsonico. Fa parte del complesso di Qutb, inserito nel 1993 nell'elenco dei Patrimoni dell'umanità dell'UNESCO.

Venne eretta probabilmente da Chandragupta II Vikramaditya (375 d.C. - 414 d.C.), durante l'impero Gupta che regnò sull'India settentrionale fra il IV e il VI secolo. Alla sommità si trova una statua di Garuda. La colonna originariamente si sarebbe trovata in un luogo chiamato Vishnupadagiri (collina dell'impronta di Visnù). La collina oggi viene identificata con Udayagiri, circa 50 chilometri a est di Bhopal. Durante l'impero Gupta Vishnupadagiri era un centro di studi astronomici, grazie al fatto che la collina si trovava sul tropico del Cancro. La colonna nel suo luogo originario proiettava un'ombra, che al solstizio d'estate (21 giugno) cadeva nella direzione del

piede di Anantasayain Vishnu (in uno dei pannelli che si trovano a Udayagiri). Quando Qutb-ud-din Aibak distrusse i templi preesistenti per erigere il Qutb Minar e la moschea Quwwat-ul-Islam, la colonna di Ashoka venne lasciata intatta, e la moschea stessa vi si sviluppò intorno. La colonna riporta un'iscrizione secondo la quale essa venne costruita in onore di Vishnu e in memoria del re Chandragupta II.

Il mistero della colonna deve la sua fama, oltre al valore archeologico, al fatto che per anni è stata considerata un OOPArt, ossia un oggetto inspiegabile nel suo contesto storico. La resistenza alla corrosione e all'ossidazione ha spinto a formulare ipotesi inconsuete riguardo alle tecniche produttive o alla provenienza del manufatto. Le analisi di esperti dell'Istituto Indiano di Tecnologia, guidati dal professor R. Balasubramaniam, hanno dimostrato che si tratta di una particolare proprietà del metallo di cui è fatta, un ferro molto puro, con una percentuale insolitamente elevata di fosforo dovuta ad una particolare tecnica di fusione realizzata dagli artigiani del tempo. Il fosforo col tempo avrebbe favorito la formazione per catalisi di uno strato protettivo ( $\delta$ -FeOOH) sulla superficie della colonna, un composto di ferro, ossigeno e idrogeno spesso 5 centesimi di millimetro in grado di proteggere il ferro dolce dall'aggressione dell'atmosfera.

Secondo i sostenitori della sua posizione "fuori dal tempo" tale effetto sarebbe voluto, dimostrando che gli artigiani dell'antica India sarebbero stati in possesso di una tecnologia metallurgica particolarmente avanzata.

La presenza di fosforo tuttavia non è dovuta a presunte superiorità tecnologiche, ma piuttosto all'utilizzo di materiali attualmente ritenuti più scadenti e meno costosi (come appunto la carbonella invece della calce) per realizzare le leghe ferrose. Questi elementi hanno la tendenza a rilasciare grosse quantità di impurità insieme al carbonio, che vanno a costituire minuscole quantità di elementi di lega nel metallo. Questi elementi, pur in concentrazioni piuttosto basse, possono alterare notevolmente le proprietà dei materiali.

#### Bibliografia

R. Balasubramaniam, On the Corrosion Resistance of the Delhi Iron Pillar

Hadfield, Sinhalese Iron and Steel of Ancient Origin

G. Wranglen, The Rustless Iron Pillar at Delhi

W.E. Bardgett, J.F. Stanners, Delhi Iron Pillar—A Study of the Corrosion Aspects

R. Balasubramaniam, On the Growth Kinetics of the Protective Passive Film of the Delhi Iron Pillar" *Current Sci.* 82 (2002)

R. Balasubramaniam, A.V. Ramesh Kumar, Characterization of Delhi Iron Pillar Rust by X-Ray Diffraction, Fourier Infrared Spectroscopy and Mössbauer Spectroscopy, *Corros. Sci.*

R. Balasubramaniam, Phosphoric Irons for Concrete Reinforcement Applications, *Current Sci.* 85 (2003).

## Cristoforo Colombo e quel crittogramma come firma

<http://macchiedinchioostro.blogspot.com/2006/07/17/cristoforo-colombo-e-quel-crittogramma-come-firma/>

Anno 1493. Cristoforo Colombo, Ammiraglio del Mare Oceano, è di ritorno in Spagna dal suo viaggio nelle Indie, la svolta epocale del suo incosapevole approdo nelle Americhe. Il grande navigatore genovese è affaccendato nell'organizzazione di un nuovo viaggio nel Nuovo Mondo, obbiettivi oro ed evangelizzazione, mentre sempre più minacciosa incombe la concorrenza di Joao II, sovrano del Portogallo.

È in questo periodo che compare per la prima volta, in fondo ad una delle numerose lettere che seguirono il suo ritorno nella penisola iberica, il crittogramma che da allora in poi accompagnerà tutti i suoi scritti. Ben più di una semplice firma, un disegno elaborato e carico di significati, ancora non del tutto chiariti, un miscuglio di lettere latine e greche, di punti e di linee, che nel tempo contribuirono ad accentuare la già enigmatica e misticheggiante figura di Colombo.

Il crittogramma appare composto da due parti: la prima, costante e fissa, è il triangolo delle tre 'S' puntate posto attorno ad una 'A', poggiante su di una base formata dalla sigla 'XMY'. La seconda, personale e variabile, in Colombo consiste generalmente nella sigla 'Xpo FERENS'.

Nel corso dei secoli, le ipotesi sui possibili significati sono molte, soprattutto in merito alla prima parte. Graficamente, vanno innanzitutto notati la forma piramidale di base, figura esoterica tra le più note, e i punti, sei in tutto, che nella consuetudine medievale avevano un significato ben preciso nell'interpretazione della troncutura.

Venendo al significato delle lettere, la tesi più comunemente accettata è quella di Morison, che in esse legge "Servus Sum Altissimi Salvatoris - Xristós Mariae Yion (figlio)".

Ma non mancano neppure interessanti interpretazioni italiane. Assai convincente, tra le numerose fino ad oggi avanzate, appare quella proposta da Aldo Agosto ("Una nuova interpretazione delle sigle della firma di Cristoforo Colombo", in *La storia dei genovesi*, vol. VIII, Genova, 1988).

Tale interpretazione tiene in gran conto sia la personalità del navigatore genovese che il contesto storico dell'epoca. Colombo è uomo di fede, e crede profondamente nel disegno divino che ispira il cammino dell'umanità e il suo. Già nel proprio nome 'Cristoforo', egli vede il "portatore di Cristo", e nel cognome 'Colombo', simbolo dello Spirito Santo, egli vede profeticamente espresso il compito che gli è stato affidato alle luce delle Sacre Scritture, credendo fermamente che una volta sconfitti gli Infedeli, restituita Gerusalemme alla Cristianità e convertiti per mano sua gli abi-

tanti delle Indie - le tre grandi religioni monoteiste potranno fondersi nello Spirito Santo, preannunciando la seconda venuta di Cristo.

In questa chiave di lettura, le lettere della seconda riga indicherebbero l'obiettivo del progetto messianico, ossia i Cristiani, i Musulmani e gli Ebrei. Il crittogramma potrebbe quindi essere sviluppato in: "Sanctus Spiritus Adveniat Super Xristianos Mauros Yudaeos", che lo Spirito discenda su Cristiani, Mori (musulmani) e Giudei (ebrei).

Pare invece ormai accertato come l'ultima riga, 'Xpo FERENS', riporti la forma greca e latina del nome 'Cristoforo', in cui il genovese indica sé stesso come «colui che porta Cristo ai pagani».

Un altro importante significato che è stato attribuito al crittogramma è di tipo mistico ed ermetico, con un'invocazione abbastanza palese alla trinità (le tre 'S' puntate poste a triangolo). Il contenuto cabalistico forse nasconde il vero casato di Colombo e le sue convinzioni, all'epoca passibili di eresia anche per chi era al di sopra di ogni sospetto, se manifestate troppo apertamente. Vista l'immensa portata della sua scoperta, è indubbio che Torquemada, capo dell'Inquisizione spagnola, e i suoi esaminassero con estrema cura tutto ciò che Colombo scriveva, soprattutto se le voci in merito ad una sua possibile ascendenza ebraica erano già giunte alle loro orecchie. E poi, per un uomo divenuto maestro nell'arte dell'autopromozione, cosa poteva esserci di meglio che un enigma per mantenere desta l'attenzione su di sé nei secoli a venire?

In tutto ciò, qualunque sia l'interpretazione, sembra indubbio che egli abbia voluto attribuire un preciso significato simbolico e profetico alla sua firma. E a questa firma Colombo teneva davvero molto, tanto che in una clausola nel proprio testamento, redatto a Siviglia il 22 febbraio 1498, egli dispose che i suoi discendenti diretti di sesso maschile dovessero adottare come propria la composizione di lettere.

## Rennes-le-Chateau



Nome originale: Rennes-le-Château

Stato: Francia

Regione: Linguadoca-Rossiglione

Dipartimento: Aude armoriale

Arrondissement: Limoux

Cantoni: Couiza

Coordinate: 42°55'00"N 2°16'00"E / 42.933333°N 2.266667°E / 42.933333; 2.266667

Altitudine: 435 m s.l.m.

Superficie: 14,67 km<sup>2</sup>

Popolazione: 111 ab. / 7,57 ab./km<sup>2</sup>

Codice INSEE: 11309

CAP: 11190

**Rennes-le-Château** (*Rènnas del Castèl* in occitano) è un comune francese di 111 abitanti situato nel dipartimento dell'Aude nella regione della Linguadoca-Rossiglione.

### *La leggenda moderna di Rennes-le-Château*

Pur contando solo una manciata di abitanti, questo piccolo paese dell'Aude ogni anno è meta di migliaia di amanti del mistero e cercatori di tesori, attirati sul luogo da un corpus leggendario creatosi nel corso di un secolo dal sovrapporsi di tematiche provenienti da ambienti culturali molto diversi. Centro delle ricerche è un presunto "tesoro" che sarebbe nascosto in paese o nei dintorni, presumibilmente ritrovato dal parroco che resse la locale chiesa di Santa Maddalena a cavallo del XIX e XX secolo: Bérenger Saunière (1852-1917).

Il nucleo da cui la leggenda ha preso spunto è un fatto documentato sul quale si è a lungo favoleggiato, arricchendolo di particolari del tutto inve-

rosimili. Durante i lavori di ristrutturazione della parrocchia, infatti, eseguiti tra il 1887 e il 1897, l'abbé Saunière si imbatté in una serie di reperti di cui è rimasta una debole traccia documentale e qualche testimonianza da parte di suoi contemporanei. Troppo poco per identificare con certezza la natura degli oggetti ritrovati. Uno dei diari del parroco parla infatti della scoperta di un sepolcro, che potrebbe aver trovato sotto il pavimento della chiesa, trattandosi dell'antico sepolcro dei Signori del paese il cui accesso era stato murato. Testimonianze oculari parlano del ritrovamento di un contenitore di oggetti preziosi, da Saunière sbrigativamente definite "medaglie di Lourdes"; forse qualche reperto lasciato sul posto da Antoine Bigou, parroco di Rennes durante la Rivoluzione Francese che fu costretto a fuggire in tutta fretta dal paese per rifugiarsi in Spagna; all'interno dell'altare o in una fialetta di vetro Saunière avrebbe trovato delle piccole pergamene, con ogni probabilità - e seguendo una consolidata tradizione cattolica - legate alla cerimonia di consacrazione della Chiesa.

Dopo i restauri della parrocchiale, Saunière spese enormi quantità di denaro per costruire una serie di eleganti costruzioni tra cui una villa (Villa Betania), dei giardini, una balconata panoramica, una torre-biblioteca e una serra per gli animali esotici. Il suo tenore di vita non passò inosservato al vescovo De Beauséjour che, dopo un lungo braccio di ferro per vie legali, sospese Saunière dalle funzioni sacerdotali.

Sin dagli anni quaranta del XX secolo Rennes fu visitata da un giovane esoterista francese chiamato Pierre Plantard (1920-2000), che fece amicizia con il curatore delle eredità lasciate da Saunière, Noel Corbu (1912-1968), e raccolse molte informazioni sulla vita del parroco. Corbu, che aveva fatto delle proprietà del parroco un ristorante, era solito favoleggiare sull'origine delle ricchezze di quello che - in seguito ad alcuni articoli sulla stampa locale - fu chiamato Le Curé aux milliards: nei racconti di Corbu, tra l'altro romanziere dilettante, Saunière aveva ritrovato, grazie alla decifrazione delle pergamene ritrovate nell'altare, il tesoro di Bianca di Castiglia.

Gli articoli usciti sull'argomento sulla *Dépêche du Midi* fecero accorrere nella zona decine di cercatori di tesori, tra i quali Robert Charroux, che nel 1962 nel suo libro *Trésors du monde* parlò del presunto ritrovamento di Saunière. Delle voci che iniziarono a circolare si occupò il custode della Biblioteca di Carcassonne, René Descadeillas: la sua posizione gli consentiva di accedere ai documenti originali intorno alle vicende descritte da Corbu. Nella sua *Notice sur Rennes-le-Château et l'abbé Saunière* lo studioso smontò gran parte delle "voci" diffuse da Corbu, pubblicando i documenti che dimostravano la vera origine delle ricchezze di Saunière: una monumentale impresa di vendita di messe per corrispondenza. Sebbene la *Notice* contenesse diverse imprecisioni (e più di recente si scoprirà che le ricchezze di

Saunière non provenivano solo dalle messe ma anche da finanziamenti occulti da parte di filomonarchici che si opponevano alla Repubblica), il lavoro di Descadeillas poteva già fornire una prima ricostruzione corretta delle vicende.

Mentre i cercatori effettuavano i primi scavi nei dintorni del paese, rivelando molti reperti che testimoniano la secolare storia del paese, nel 1956 Pierre Plantard fondava in Svizzera, insieme a tre amici, un gruppo di ispirazione esoterica chiamato Priorato di Sion, il cui nome si ispirava ad un monte nei pressi della città di Annemasse, il monte Sion. Come molti altri gruppi esoterici, anche il Priorato di Sion - nella persona di Plantard - fece enormi sforzi per crearsi un passato glorioso e antico: falsificando una serie di documenti e collegando con personaggi fittizi moltissimi alberi genealogici separati, Plantard intendeva proporsi come discendente dai re Merovingi, e quindi possibile erede di un ormai anacronistico trono francese. Molto del materiale creato a tavolino da Plantard e soci venne depositato alla Biblioteca Nazionale di Parigi sotto molti pseudonimi, tra cui quello di Henri Lobineau, pseudo-autore dei *Dossier Secrets* che raccoglievano le su citate genealogie collegate ad arte.

Per supportare questa teoria, oltre a tenere una serie di conferenze nella Chiesa di Saint Sulpice a Parigi, Plantard contattò lo scrittore Gérard de Sède che, nel 1967, pubblicò *L'or de Rennes*. Nel libro veniva raccontato il ritrovamento da parte di Saunière di alcune pergamene, corredato da alcune testimonianze. Più di recente gli abitanti di Rennes si sono lamentati che le testimonianze fornite all'epoca erano state gravemente alterate; in particolare, gli scrittori implicati nella macchinazione, intendevano "provare" il ritrovamento di quattro pergamene che fornivano la base documentale dell'invenzione di Plantard. Una signora così si espresse: "Loro non riportavano mai sui loro giornali quel che avevo detto loro, citavano sempre delle pergamene trovate nel pilastro dell'altare sebbene io non avessi mai detto una cosa del genere!". In realtà, le pergamene riprodotte nel libro di De Sède erano state disegnate da Philippe De Cherisey, amico di Plantard, che si ispirò alla letteratura di Maurice Leblanc e ai suoi romanzi su *Arsène Lupin*, colmi di codici segreti e giochi di parole. Il messaggio nascosto nelle pergamene faceva riferimento ad un tesoro che apparteneva a Sion (dunque al Priorato) e a Dagoberto II e a qualcuno che era "morto là" (a Rennes). Il personaggio che sarebbe morto a Rennes era, nella macchinazione di Plantard, Sigisberto IV. Presunto figlio di Dagoberto che storicamente si ritiene essere deceduto molto giovane e senza figli insieme al padre, nel racconto di Plantard divenne invece l'anello di congiunzione tra i Merovingi e i signori di Rennes, dai quali - a sua volta - lui affermava di discendere.

Il libro di De Sède fu letto alla fine degli anni sessanta del XX secolo da

un giornalista della BBC, Henry Lincoln, che - sconvolto dalle rivelazioni dello scrittore francese - ai misteri di Rennes-le-Chateau dedicò tra il 1972 e il 1981 tre documentari della serie "Chronicle": *The Lost Treasure of Jerusalem?* ("Il tesoro perduto di Gerusalemme"), *The Priest, the Painter and the Devil* ("Il prete, il pittore e il diavolo") e *The Shadow of the Templars* ("L'ombra dei Templari"). Per il terzo documentario, Lincoln si avvale della collaborazione di Richard Leigh, romanziere appassionato di esoterismo, e di Michael Baigent, giornalista e psicologo; il successo della serie assicurò al libro che raccoglieva gli studi presentati vendite da capogiro. *The Holy Blood and the Holy Grail* ("Il Sacro Sangue e il Sacro Graal") fu pubblicato anche in Italia, con il titolo di *Il Santo Graal*.

Nelle pagine del libro, le vicende raccontate da Plantard vennero ulteriormente distorte dai tre autori: attraverso i Merovingi, il fondatore del Priorato di Sion discendeva addirittura da Gesù Cristo, che non era affatto morto in croce, ma si era sposato con Maria Maddalena e aveva raggiunto Marsiglia per dar via a una discendenza che avrebbe poi conquistato il trono francese. Secondo la loro versione della storia, il tesoro che arricchì Bérenger Saunière non era di natura materiale ma documentale: i tre autori sostennero, infatti, che il parroco avesse trovato documenti che provavano la terribile verità della discendenza di Gesù, conosciuta storicamente come dinastia del Sang Real, il "Sangue Reale", termine in seguito corrotto in San Greal o più precisamente Santo Graal.

Dietro le ricchezze di Saunière ci sarebbe dunque stata l'ombra del Vaticano, che stava comprando il silenzio del curato sulla scottante scoperta. Era proprio questa "conoscenza" il tesoro maledetto cui avrebbe fatto riferimento De Sède nel suo libro. Essa sarebbe giunta dall'oriente tramite i Catari che a loro volta l'avevano ricevuta dai Templari. Costoro sarebbero stati l'emanazione di un'ipotetica organizzazione segreta chiamata Priorato di Sion, fondata da Goffredo di Buglione nel 1099. Questo fantomatico gruppo avrebbe avuto a capo, nel corso dei secoli, personaggi sorprendenti: furono Gran Maestri di Sion tra gli altri Sandro Botticelli, Leonardo da Vinci, Robert Boyle, Isaac Newton, Victor Hugo e Jean Cocteau. Il Priorato avrebbe avuto come scopo quello di purificare e rinnovare il mondo intero, radunando tutte le nazioni sotto una monarchia illuminata retta da un sovrano merovingio dello stesso lignaggio di Cristo. I tre studiosi citarono a sostegno delle loro teorie l'indole bizzarra di Bérenger, singolarmente attenta alle allegorie e al simbolismo esoterico, ma - nonostante sulla scia di una tradizione locale dell'epoca, non parrebbe così strano ritrovarvi un modesto interesse per l'esoterismo - non esiste alcuna prova di suoi contatti con ambienti occultistici parigini, come da loro affermato. È sufficiente un'analisi sommaria del libro dei tre autori per riconoscere la firma di

Plantard dietro la finta storia del Priorato di Sion.

Le conclusioni cui giunsero sono ormai oggetto di scherno da parte degli storici più seri. Perfino alcuni studiosi di esoterismo come Mariano Bizzarri e Francesco Scurria scrissero: "Dopo anni di ricerche sappiamo, ora, che la tesi di Lincoln e soci riposa su un cumulo di inesattezze, falsità e manomissioni. [...] I pretesi manoscritti sono un falso palese e dichiarato. Non esiste discendenza di Dagoberto II, né tantomeno vivono Merovingi pretendenti a un trono che è caduto con Luigi XVI [...] L'Ordine di Sion non è mai esistito; quanto al Priorato, le sue tracce nascono e muoiono con l'atto di registrazione depositato nel 1956. Né l'uno né l'altro sono stati fondati da Goffredo di Buglione, e con i Templari e la Massoneria esoterica hanno tanto a che vedere quanto un terrestre con un marziano".

Nel 1989 Pierre Plantard, in seguito all'imprevista evoluzione della sua storia dovuta al best seller inglese, rinnegò tutto quanto aveva affermato in precedenza e propose una seconda versione della leggenda, sostenendo che il Priorato non era nato durante le Crociate ma nel 1781 a Rennes-le-Chateau. Finirà processato nel 1993 dal giudice Thierry Jean-Pierre per aver coinvolto un finanziere morto nel 1989 nelle sue fantasticherie sui Gran Maestri del Priorato di Sion. Durante il processo, di fronte a una quantità di materiale falsificato trovato nella sua abitazione, ammetterà di aver inventato tutto e chiuderà in questo modo una carriera costantemente in bilico tra la beffarda ironia e le anacronistiche aspirazioni monarchiche.

Il romanzo di Dan Brown *Il codice da Vinci* riporterà al centro della scena mondiale - diffondendone ulteriormente il mito - il Priorato di Sion, affermando - all'interno delle note storiche che precedono il romanzo - che la descrizione storica dell'organizzazione è vera. Sono tali e tanti i punti di contatto con *Il Santo Graal* che Michael Baigent e Richard Leigh denunciarono Brown per plagio, perdendo però la causa. Henry Lincoln, invece, dichiarerà di non credere più minimamente alle teorie proposte da lui stesso nel libro.

Più recenti studi hanno dimostrato connessioni del corpus leggendario di Rennes con i romanzi di Maurice Leblanc del ciclo di Lupin, aprendo nuovi orizzonti alle analisi storiche degli avvenimenti occorsi nell'Aude di fine Ottocento, che rappresentano il vero enigma di Rennes-le-Château.

### ***La chiesa di Santa Maria Maddalena***

Nel frontone della chiesa v'è scritto "Terribilis est locus iste" e ciò ha fatto pensare a significati arcani ed esoterici. La frase però è tutt'altro che incongrua in una chiesa, è presente infatti nell'Antico Testamento nella scena della visione di Giacobbe (*Genesi, 28; 17*) ed il termine latino "terri-

bilis", comunemente tradotto nell'italiano "terribile", ha anche il significato di "cosa che incute rispetto", concetto che richiama il "timore di Dio". Pertanto, si può benissimo tradurre la frase nella seguente maniera: "Questo luogo incute rispetto", cioè quello che si deve normalmente portare per un luogo religioso, e infatti la stessa frase si trova all'ingresso di molte altre chiese (ad esempio quella di San Michele a Monte Sant'Angelo e quella dei Santi Stefano e Margherita ad Arcola). La stessa frase è anche l'incipit della preghiera di dedicazione delle chiese (*In dedicatione ecclesiae*) e molti sono i canti liturgici intitolati *Terribilis est*.

All'ingresso della chiesa è situata l'acquasantiera, sotto la quale si trova un orrendo demone solitamente identificato con Asmodeo. Molti autori che si sono occupati di Rennes-le-Château, a partire dai soliti Baigent, Leigh e Lincoln, hanno scritto che si tratterebbe di una raffigurazione incongrua e misteriosa, così come la disposizione delle stazioni della Via Crucis in senso antiorario. Anche questi particolari però sono spiegabili nell'ambito dell'ortodossia cristiana: l'acquasantiera con il demone schiacciato e sconfitto dal battesimo si trova anche in altre chiese (S. Paolo fuori le Mura a Roma, Santa Lucia di Piave in Veneto, Saint Malo a Dinan in Bretagna, Montreal nell'Aude non molto lontano da Rennes-le-Château...) a ricordo della domanda alla quale devono rispondere i padrini: "Rinunci a Satana?"; così come in ogni città si trovano equamente distribuite Vie Crucis sia in senso orario che antiorario, non essendovi alcuna prescrizione liturgica in merito. Addirittura in Francia la maggioranza delle vie crucis risulta essere disposta in senso antiorario.

Il 17 gennaio di ogni anno la chiesa di Santa Maria Maddalena è meta di pellegrinaggio da parte di molti studiosi e curiosi per assistere al fenomeno delle "mele blu", un albero di luci creato dai raggi del sole attraversando le vetrate della chiesa. Un fenomeno simile è stato rinvenuto lo stesso giorno in una chiesa poco distante da quella di Santa Maria Maddalena nel paesino di Brenac. Fenomeni luminosi di rifrazione e trasparenza di quel tipo, con colori e disegni variabili a seconda dei soggetti delle vetrate, sono però molto comuni e osservabili in moltissimi altri edifici che presentano vetrate rivolte verso il sole.

## Massimo Inardi



Massimo Inardi con Mike Bongiorno e Sabina Ciuffini, a *Rischiatutto*

**Massimo Inardi** (Roma, 15 luglio 1927 – Bologna, 20 novembre 1993) è stato un personaggio televisivo, parapsicologo e medico italiano.

Parapsicologo e presidente dell'associazione denominata "Centro studi parapsicologici" di Bologna, dove svolgeva la professione di medico delle Ferrovie dello Stato, divenne famoso per aver vinto 48.300.000 lire (record assoluto del tempo) tra il 3 dicembre 1971 e il 26 gennaio 1972 nel corso di nove puntate del telequiz *Rischiatutto* condotto da Mike Bongiorno, al quale si era presentato come esperto di musica classica del XVIII e XIX secolo e sulla vita e le opere di Brahms.

Il particolare carisma e l'interesse per la parapsicologia resero il personaggio molto popolare contribuendo ai record di ascolti del programma televisivo. Ulteriore stupore suscitò il fatto che Inardi devolvesse la vincita di una puntata ad un bambino con problemi ai reni.

L'estrema facilità con cui rispondeva a tutte le domande fece ipotizzare ad alcuni che Inardi fosse in grado di leggere nel pensiero di Mike Bongiorno. Per stornare anche questo dubbio, si arrivò a far leggere le domande su un foglio a Mike Bongiorno e le risposte su un altro foglio a Sabina Ciuffini.

A conclusione del ciclo del *Rischiatutto*, Inardi vinse anche la "superfinale" che fu organizzata il 10 giugno 1972 tra i nove campioni della trasmissione.

Grazie alla popolarità acquisita con la televisione, divenne un divulgatore dei temi riguardanti il paranormale e pubblicò alcune opere sul tema. Sofferente di cuore, Inardi morì per un arresto cardiaco all'età di 66 anni mentre faceva rientro nella sua casa di Bologna.